SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

777ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 24 GENNAIO 1968

Presidenza del Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Vice Presidente SPATARO
e del Vice Presidente CHABOD

INDICE

CONGEDI . . . . . *Pag.* 42019

DISEGNI DI LEGGE

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 42076

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 42019

Seguito della discussione:

« Norme per la elezione dei Consigli regionali delle Regioni a statuto normale » **(2509-***Urgenza***)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

PRESIDENTE . . . . . 42032 e *passim*
ALCIDI REZZA Lea 42077
ARTOM 42036, 42092
BASILE 42125
BATTAGLIA 42063
BERGAMASCO 42034
BOSSO 42106
COPPI 42123
FERRETTI . . . . . *Pag.* 42035, 42064
GERMANÒ 42131
GRIMALDI 42121
LATANZA 42113
LESSONA 42087
PERNA 42036
PESERICO 42079
ROTTA 42071
VERONESI . . . . . 42032 e *passim*

Richiami al Regolamento:

PRESIDENTE . . . . . 42026 e *passim*
AJROLDI 42027
BATTAGLIA 42029
BATTINO VITTORELLI 42026
FRANZA 42028
NENCIONI 42024
PERNA 42026
TOMASSINI 42026
VERONESI 42034

Votazione a scrutinio segreto 42036

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . . *Pag.* 42141

MOZIONI E INTERPELLANZE

Per la discussione della mozione n. 58 e per lo svolgimento di interpellanze sul SIFAR:

PRESIDENTE . . . . . 42021 e *passim*
ALBARELLO . . . . . 42020 e *passim*
AMADEI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 42138
BERGAMASCO 42020
LESSONA 42138
MONNI 42140
NENCIONI . . . . . *Pag.* 42020, 42021
TAVIANI, *Ministro dell'interno* 42020

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE . . . . . 42021 e *passim*
* CONTE 42141
PERNA 42075
VERONESI 42021, 42075

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE 42019
ALBARELLO 42019

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 11*).

Si dia lettura del processo verbale.

Sul processo verbale

Z A N N I N I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.*

A L B A R E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A L B A R E L L O . Signor Presidente, nello stampato dell'ottava Commissione permanente agricoltura e foreste (187ª seduta, mercoledì 24 gennaio) è detto al punto secondo: « Variazioni al bilancio dello Stato e a quelli di Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1967 (3° provvedimento) ». Estensore del parere il senatore Medici. Questo in sede consultiva. Quindi risulta che per le note di variazione l'ottava Commissione, che pure ha una variazione di un miliardo soltanto, è stata consultata, mentre la Commissione difesa che ha una variazione di ben 19 miliardi non è stata consultata. Si è proceduto così senza questa consultazione che, a mio parere, era di stretto obbligo.

Ho voluto prendere la parola per sottolineare questo fatto che mi sembra non corretto nello svolgimento dei nostri lavori.

P R E S I D E N T E . Senatore Albarello, la Commissione difesa è stata consultata. Il parere non è stato dato, ma la Commissione è stata consultata.

A L B A R E L L O . Non è stato richiesto, mentre è stato richiesto alla Commissione agricoltura per una variazione di un miliardo.

P R E S I D E N T E . Nel resoconto sommario della seduta del 9 gennaio 1968 è detto: « Variazioni al bilancio dello Stato e a quelli di Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1967. Pareri della prima, della seconda, della terza, della quarta, della sesta, della settima, dell'ottava, della nona, della decima e dell'undicesima Commissione ». Il parere dunque è stato chiesto.

Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale è approvato .

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Bo per giorni 4, Bonadies per giorni 1, Magliano Terenzio per giorni 8, Mongelli per giorni 7, Parri per giorni 8, Spasari per giorni 4, Stirati per giorni 5, Valsecchi Pasquale per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

Deputati VERONESI ed altri. — « Liberalizzazione dell'uso delle aree di atterraggio » (2687);

Deputati ARNAUD ed altri. — « Disposizioni concernenti la produzione di materiali, apparecchiature, macchinari, installazioni e impianti elettrici ed elettronici » (2688);

« Modificazioni dell'articolo 5, n. 5, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, istitutiva dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (ENEL) » (2689);

« Norme sulla perdita e reintegrazione nel grado degli ufficiali, dei sottufficiali e dei graduati di truppa dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e della Guardia di finanza » (2690);

« Modifica alla legge 3 agosto 1949, n. 589, in materia di ammissibilità a contributo di opere igienico-sanitarie di varia natura » (2691).

Per la discussione della mozione n. 58 e per lo svolgimento di interpellanze sul SIFAR

B E R G A M A S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Signor Presidente, desidero richiamare l'attenzione del Senato sui gravi avvenimenti politici che si svolgono in questi giorni, avvenimenti di politica generale che non riguardano la legge che si deve ora discutere in quest'Aula. Vi sono riunioni del Consiglio dei ministri, riunioni di Partiti, riunioni di vertice, come si usa dire. Noi chiediamo alla cortesia dell'onorevole Ministro se in tali condizioni il Governo intende fare qualche comunicazione al Senato prossimamente su questi argomenti.

A L B A R E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A L B A R E L L O . Anch'io vorrei fare una dichiarazione a questo proposito. Questa mattina l'altro ramo del Parlamento avrebbe dovuto discutere della questione del SIFAR.

Improvvisamente ieri sera questa seduta, nella quale questo importante avvenimento doveva essere discusso dalla Camera, è stata rinviata. Ci troviamo di fronte ad una situazione che tutti gli osservatori politici e i giornali considerano di estrema delicatezza. È strano che il Governo in tale situazione non senta il bisogno di dire qualcosa alle Camere e di tenerle informate, tanto più che l'argomento provoca comprensibili apprensioni nell'opinione pubblica e nelle Camere che si vedono defraudati del loro diritto di sapere una buona volta cosa c'è sotto questo immenso scandalo che sta coinvolgendo il Paese. Volete coprire la verità; perchè non volete la Commissione d'inchiesta? È una domanda legittima che faccio al Governo il quale dovrebbe sentire il dovere non di rimandare continuamente cercando un po' di ossigeno e aspettando qualche salvezza o salvagente non si sa da chi. Il Governo avrebbe il dovere di dire qualcosa su questo importante argomento e non lasciare l'opinione pubblica e il Parlamento in un'incertezza dannosa per la sicurezza delle nostre istituzioni.

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Il terremoto siciliano ha cancellato dall'agenda del Governo e dall'agenda dei lavori parlamentari la questione del SIFAR, che occupava le prime pagine di tutti i giornali ed era al vertice di tutte le discussioni. Ma è evidente, onorevoli colleghi, che il Governo dovrebbe fare delle dichiarazioni anche per informare il Parlamento delle decisioni che sono state prese o delle decisioni che non sono state prese.

Comunque la situazione dà adito a preplessità e il Parlamento deve conoscerla dalla viva voce del Governo; questo non può rimanere silente tanto più che alcuni giornali hanno formulato precise accuse anche a carico di membri dell'attuale Governo. Ora, a parte gli atti parlamentari che abbiamo presentato — abbiamo presentato una mozione, due interpellanze, ci riserviamo di chiedere oggi, secondo il Regolamento, che il Senato fissi il giorno per la discussione quanto meno della mozione — chiediamo che il Governo faccia delle dichiarazioni in merito per aprire una discussione.

T A V I A N I . *Ministro dell'interno.* La questione è già all'ordine del giorno dell'altro ramo del Parlamento; il Governo s'impe-

gna a rispondere a questa Assemblea dopo che avrà risposto nell'altro ramo del Parlamento.

P R E S I D E N T E . Ne prendiamo atto. (*Interruzione del senatore Albarello*).

Senatore Albarello, all'ordine del giorno abbiamo altre cose molto importanti e i nostri lavori sono già iniziati.

N E N C I O N I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo presentato una mozione (58) e, secondo il nostro Regolamento, essa deve essere letta all'Assemblea e questa deve fissare, sentito il Governo, il giorno per la discussione.

Ora, gli argomenti all'ordine del giorno non possono far venir meno questo che è un obbligo preciso da parte della Presidenza di adempiere a delle obbligazioni che scaturiscono dalle norme del Regolamento stesso. Pertanto chiedo che la mozione venga letta e che l'Assemblea fissi il giorno, sentito il Governo, per la discussione della mozione stessa. Non è un documento che può rimanere nascosto negli archivi del Senato. Grazie, signor Presidente.

A L B A R E L L O . Abbiamo presentato sul SIFAR due interpellanze (677 e 680) e chiediamo che anch'esse vengano lette.

P R E S I D E N T E . Della mozione e delle interpellanze è già stata data lettura.

Il Senato, sentito il Governo, può fissare la data per la discussione della mozione. Pertanto sulla richiesta del senatore Nencioni, il Senato deciderà a conclusione della seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Norme per la elezione dei Consigli regionali delle Regioni a statuto normale » (2509-*Urgenza*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Norme per l'elezione dei Consigli regionali delle Regioni a statuto normale », già approvato dalla Camera dei deputati.

Sull'ordine dei lavori

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, debbo fare una comunicazione sull'ordine dei lavori.

Iniziando ora l'esame degli articoli del disegno di legge, è opportuno precisare alcune disposizioni che io ritengo di prendere. Naturalmente l'Assemblea poi farà le sue osservazioni.

Stante l'alto numero degli emendamenti presentati e degli oratori che si propongono di discuterli, ritengo indispensabile, per consentire una discussione chiara e ordinata, che siano rigidamente applicate le norme che disciplinano la discussione stessa e, prima fra tutte, la norma dell'articolo 58 del Regolamento che stabilisce che nessuno possa parlare più di una volta nella stessa discussione, tranne che nei casi espressamente indicati nel Regolamento stesso.

Ciò implica che coloro che parleranno in sede di discussione dei singoli articoli, dovranno svolgere in tale sede anche gli emendamenti da loro proposti agli articoli stessi e pronunciarsi, se lo ritengono opportuno, sugli emendamenti presentati dai colleghi.

Seguirà poi l'intervento dei relatori e del rappresentante del Governo i quali esprimeranno il loro pensiero su tutti gli emendamenti proposti all'articolo in esame. Indi avrà luogo la votazione degli emendamenti e dell'articolo.

V E R O N E S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Signor Presidente, giustamente lei aveva preveduto che l'Assemblea avrebbe avuto da fare delle osservazioni. Ella dice che, in particolar modo, bisognerà attenersi all'articolo 58 del Regolamento.

Lo rileggo a me stesso: « Il Presidente concede la facoltà di parlare secondo l'or-

dine delle domande. Nessuno può parlare più di una volta nella stessa discussione, tranne che per un richiamo al Regolamento o sulla posizione della questione o per fatto personale. In questo caso, chi chiede la parola deve indicare il fatto personale; il Presidente decide; se il senatore insiste, decide il Senato senza discussione per alzata e seduta ».

Quindi tutto il problema è nell'identificare cosa si intenda per discussione. Io penso che per discussione, secondo la prassi che abbiamo sempre fino ad oggi usato, debba intendersi la discussione generale sull'articolo.

V A R A L D O . In genere discutiamo sugli emendamenti.

V E R O N E S I . Il Padre eterno dovrebbe punire chi dice bugie o quando vengono fatte delle affermazioni come questa che indubbiamente è una bugia rispetto alla consuetudine che si è sempre usata; indubbiamente chi la dice dovrebbe avere una pena, una sanzione.

Basterebbe infatti rileggere qualche pagina dei nostri resoconti per accorgersi della prassi che noi fino ad oggi abbiamo sempre seguito. La prassi è quella della discussione generale sull'articolo con conseguente passaggio per l'esame degli emendamenti. (*Commenti dal centro e dalla sinistra*). Ripeto che la prassi che fino ad oggi abbiamo seguito è stata sempre quella della discussione generale...

P R E S I D E N T E . Tranne quella adottata per la riforma ospedaliera. Quindi la prassi è già stata modificata nel caso in cui ci si è trovati in presenza di numerosi emendamenti, perchè questo è un caso eccezionale, è uno stato di emergenza.

V E R O N E S I . La ringrazio per la sua obiettività che indubbiamente è una sanzione anche per coloro che, avendo la lingua troppo rapida, hanno fatto prima certe affermazioni inesatte. (*Proteste dal centro*). Ed allora, signor Presidente, la sua motivazione per questa che lei riconosce essere innovazione della prassi che peraltro si accompagna con la sua Presidenza, nasce dal fatto, ella dice, di una ritenuta maggiore presenza di emendamenti. A me pare, però, che proprio la maggiore presenza di emendamenti sia un fatto che dovrebbe, invece, non portare a queste innovazioni delle prassi, proprio perchè il numero, che ella ritiene esuberante, di emendamenti, conseguentemente, non può permettere un'ordinata discussione sia dell'articolo che degli emendamenti stessi che — come avrà visto se ha posto una certa attenzione su quelli che da parte nostra sono stati presentati all'articolo 1 — hanno tutti un loro nesso logico. Pertanto non è possibile affrontare una discussione generale configurata come si pretende, ma appare, a mio avviso, assolutamente necessario che dopo la discussione generale sull'articolo ci sia data la possibilità di approfondire ed illustrare gli emendamenti uno per uno.

Noi le anticipiamo, signor Presidente, se questo può tranquillizzarla, che non intendiamo nella discussione degli emendamenti far perdere tempo al Senato ma limiteremo i nostri interventi, che potranno essere di uno o due senatori relativamente ad ogni emendamento per illustrarli in quella che è la loro genesi e la loro impostazione. Se però ella, signor Presidente, riterrà opportuno insistere nella sua decisione, che noi riteniamo oltremodo restrittiva e che porterà ad un'impossibilità di svolgere in alcun modo un'approfondita e logica discussione, come dovrebbe invece essere fatto, nel tentativo che noi vogliamo portare avanti affinchè nella maggioranza regionalista si possa operare qualche utile ravvedimento, tale da rivedere e da migliorare questo provvedimento, noi chiederemmo, in via subordinata, che, quanto meno, la discussione degli emendamenti possa avvenire comma per comma. Basterebbe, infatti, che noi rileggessimo il solo articolo 1 per renderci conto di questa necessità; tale articolo al primo comma recita: « I Consigli regionali delle regioni a statuto normale sono eletti a suffragio universale con voto diretto, libero e segreto, attribuito a liste di candidati concorrenti ». Il secondo comma modifica

completamente l'impostazione di fondo che noi dovremo affrontare, in quanto parla già dell'assegnazione dei seggi. Come si può pretendere che da parte nostra in un intervento sia possibile svolgere i concetti politici che destano i principi di cui al primo comma dell'articolo 1 e subito dopo passare ad altri concetti che sono diversi e che riguardano le procedure?

Chiederei, segua Presidente, al suo senso — direi quasi — di opportunità di voler considerare almeno una nostra proposta subordinata e cioè che vengano raccolti e discussi gli emendamenti comma per comma. Questo infatti, pur venendo incontro ai *desiderata* che ella ci ha prospettato al fine di dare una certa organicità ed una certa unicità alla discussione, contemporaneamente porrebbe noi nelle condizioni di poter svolgere la nostra attività con serietà e con concretezza, perchè altrimenti si avrebbe che per venire incontro alle sue esigenze, che indubbiamente interpretano una certa volontà del Senato che è la volontà di maggioranza, noi vedremmo completamente conculcate, obliterate, distrutte quelle che sono le nostre esigenze.

Come può pensare che con gli emendamenti che abbiamo presentato si possa seriamente affrontare una discussione, sia pure parziale per tutti gli emendamenti anche lasciando ad altri colleghi la possibilità di intervenire?

Debbo così sottoporre alla sua attenzione, alla sua ben nota serietà, alla sua profondità in materia questa domanda: come ritiene che, come segretario di Gruppo, possa suddividere, disarticolandoli da un contesto, gli emendamenti fra i colleghi che dovranno parlare? Se lei a un certo momento mi offrirà la possibilità di dividere la discussione degli emendamenti per commi, io sarò nelle condizioni di poter dire che sugli emendamenti proposti al primo comma parlerà il senatore Bonaldi, sugli emendamenti proposti al secondo comma parlerà il senatore Peserico e così via; ma nel quadro previsto non potrò frazionare la discussione di questi emendamenti che proprio per il fatto che li abbiamo presentati, abbiamo il dovere e il diritto di illustrare. Infatti questi emendamenti sono di un certo numero... (*Vivaci commenti*). Se non avete capito dovrò ripetermi.

Signor Presidente, concludendo vorrei dire che non vorrei che, da parte degli avversari, mi si desse del « bravo » perchè questo finirebbe per eccitare gli animi e per far perdere tempo, cosa che noi non vogliamo fare. (*Commenti ironici dall'estrema sinistra, dalla sinistra e dal centro*). Signor Presidente, comunque, dato che non ho la speranza di veder accolta la nostra principale richiesta, vorrei pregarla quanto meno di aderire alla nostra proposta subordinata permettendoci che la discussione sugli emendamenti venga affrontata comma per comma, poichè diversamente ella ci metterebbe nelle condizioni di non poter illustrare e far capire la serietà e la giusta impostazione degli emendamenti che noi abbiamo presentato e presenteremo.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, io devo precisare il mio pensiero. La procedura di discussione degli articoli che ho precedentemente illustrato in modo sommario si fonda sui principi generali e sulle specifiche norme del Regolamento concernenti la discussione degli articoli ed anche sulla prassi di questa nostra Assemblea, pur se non ho difficoltà a riconoscere che in non poche occasioni la Presidenza ha tollerato deroghe alle norme e ai principi anzidetti.

Ci troviamo oggi, ripeto, in uno stato di emergenza.

B A T T A G L I A . Perchè in uno stato di emergenza?

V E R O N E S I . L'emergenza è per Petrucci, non per noi.

P R E S I D E N T E . Il principio fondamentale che è alla base dell'ordinamento della discussione è quello contenuto nell'articolo 58: nessuno può parlare più di una volta nel corso della stessa discussione.

In applicazione del detto principio ho dichiarato che coloro che parlano in sede di

discussione di un articolo non possono poi parlare una seconda volta per illustrare i propri emendamenti all'articolo stesso o pronunziarsi su quelli presentati da altri colleghi. E ciò perchè il nostro Regolamento non prevede la discussione degli emendamenti come fase a sè, distinta e separata da quella della discussione dell'articolo, ma la comprende in quest'ultima. Ciò è reso evidente dalla norma del terzo comma dell'articolo 72 che implicitamente vieta — salvo espressa eccezione — la discussione degli emendamenti dopo la chiusura della discussione dell'articolo al quale si riferiscono.

Dunque lo svolgimento e la discussione degli emendamenti si inseriscono, integrandola, nella discussione dell'articolo e pertanto fanno parte della « stessa discussione ».

Il divieto contenuto nell'articolo 58 trova quindi il suo ambito di applicazione nella discussione di ciascun articolo e non può riferirsi a ciascun emendamento.

Per contrastare l'anzidetta interpretazione si vorrebbe invocare l'esistenza di una prassi di questa Assemblea secondo la quale la fase di discussione degli emendamenti avrebbe acquistato una sua autonomia rispetto a quella della discussione generale dell'articolo. Se si esaminano con attenzione gli atti del Senato si può con tranquillità contestare l'esistenza di siffatta prassi; ciò che essi dimostrano è soltanto una cosa: che di norma in Senato non ha luogo una discussione generale dell'articolo caratterizzata da interventi che investono tutta la materia disciplinata dall'articolo stesso, ma la discussione stessa si risolve interamente nello svolgimento e nella discussione degli emendamenti proposti all'articolo. Questa constatazione, dunque, non porta alcun elemento a favore dell'esistenza di una fase di discussione degli emendamenti distinta da quella di discussione dell'articolo, ma prova se mai il contrario, cioè l'integrazione della prima nella seconda.

Per i motivi che ho sopra illustrato non posso dunque che confermare la disciplina procedurale per la discussione degli articoli e degli emendamenti da me precedentemente annunciata.

Richiamo al Regolamento

N E N C I O N I . Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Onorevole Presidente, in un mio intervento di qualche giorno fa già mi ero riferito facile profeta a quanto è avvenuto questa mattina. È stata recepita dalla Presidenza una decisione, che già ufficialmente nelle mormorazioni circolava in Senato. La Presidenza ha fatto propria questa nuova disciplina che si va ad instaurare negli ultimi giorni della legislatura: essa costituisce comunque un fatto singolare, e anche un fatto politico, di cui prendiamo atto. Debbo però osservare quanto segue.

Nulla da eccepire sulla portata e l'interpretazione dell'articolo 58, il quale stabilisce che nessuno può intervenire più di una volta in una stessa discussione: si tratta di una vecchia prassi, di una vecchia e costante osservanza di tale norma, a parte le dichiarazioni di voto, che sono state a mio avviso non tollerate ma rispondono a una interpretazione ampia dell'articolo 58 secondo la lettera e lo spirito dell'articolo 72 del Regolamento della Camera, che lascia facoltà di parola tra l'altro per dichiarazione di voto; espressione, questa, che manca nell'articolo 58 citato del Regolamento del Senato. Con questo, però, io non mi sentirei di sostenere che non vi è il diritto di prendere la parola una seconda volta per dichiarazione di voto, poichè è pacifico e risponde ad una norma scritta che il Regolamento del Senato, là dove non provvede, è integrato dal Regolamento della Camera.

L'osservazione che faccio è un'altra, onorevole Presidente, e riguarda l'articolo 71 del nostro Regolamento, il quale stabilisce l'esistenza di tre tipi di discussione, nell'esame di un disegno di legge, i quali si articolano nell'*iter* del provvedimento stesso. Infatti tale articolo stabilisce: « Esaurita la discussione generale », ecco la prima discussione, « si passa alla discussione degli articoli », ecco la seconda discussione; prose-

guendo nell'interpretazione letterale dell'articolo: « Nella discussione degli articoli ogni senatore ha diritto di proporre emendamenti, i quali vengono discussi », ecco la terza discussione; e questo è naturale onorevole Presidente perchè se, per caso, io in questo momento parlassi dell'articolo 1 e di tutti gli emendamenti che io conosco perchè sono stati comunicati, non avrei più diritto di parola per emendamenti che eventualmente nel corso della discussione venissero presentati. Ed anche dopo esaurita la discussione dell'articolo, spesse volte, onorevoli colleghi, è avvenuto che si è persino sospesa la discussione generale dell'articolo, o la discussione di un emendamento, e ci si è riuniti nella sala Pannini, nella sala del Governo, per tentare fra le varie parti una nuova formulazione di un emendamento o di un articolo. Si è ritornati poi in Aula e si è discussa la nuova formulazione.

Ora, se uno dei componenti l'Assemblea dovesse discutere in questo momento l'articolo, gli emendamenti, e tutti gli emendamenti avversari, a parte l'illogicità di una discussione che è frutto di confusione perchè vi sono emendamenti, emendamenti subordinati, emendamenti che trattano argomenti diversissimi, per cui la discussione sarebbe corpuscolare e dispersiva; a parte — dicevo — questa concezione, non vedo come i singoli componenti dell'Assemblea non potrebbero avere il diritto di discutere emendamenti presentati successivamente.

Ma c'è ancora un'altra ragione che io la prego, onorevole Presidente, di considerare. Lei ha sostenuto che la prassi è nel senso che al Senato la discussione degli articoli non è mai avvenuta. Io sono di opinione contraria; sono dieci anni che ho l'onore di sedere in questi banchi e la discussione generale degli articoli è sempre costantemente avvenuta. Voglio dire, onorevole Presidente, siccome ella ha parlato di caso di emergenza e di una prassi modificativa recente relativa alla legge ospedaliera, che la prassi modificativa non può essere presa come canone, come norma, anzi la prassi modificativa è un'eccezione che conferma la normalità. Cioè costantemente si è discusso e con riconosciuto diritto dalla Presidenza a tutti i componenti l'Assemblea di interferire, se lo vogliono, in merito agli emendamenti presentati.

Onorevole Presidente, ella ottiene lo scopo di strozzare una discussione, ma lei viola il Regolamento attraverso questa interpretazione. Non si tratta, infatti, di strozzare la discussione, ma di negare il diritto di parola ai componenti di quest'Assemblea in merito ad alcuni emendamenti ed anche all'articolo preso nel suo insieme.

Ora, signor Presidente, che vi sia una raccomandazione da parte della Presidenza, dato il numero degli emendamenti, che la discussione sia moderata e contenuta, questo è sempre avvenuto — io ricordo che più volte il Presidente si è rivolto all'Assemblea pregando la contenutezza, proprio per la dilatazione e la proliferazione degli emendamenti —, ma mai una volta ci si è sognati, da parte della Presidenza, di negare il diritto di parola ad un componente l'Assemblea; veramente c'è solo il caso della richiesta della chiusura della discussione, solo questo caso è previsto dal Regolamento e non altri casi. D'altra parte, prassi per prassi, signor Presidente, quando si è discussa la legge di Pubblica Sicurezza — e gli atti parlamentari sono lì a testimoniare di quanto io dico — gli emendamenti sono stati discussi uno per uno da tutti i componenti l'Assemblea che hanno ritenuto d'interferire. La Presidenza si è guardata bene dal far valere la norma contenuta nell'articolo 58 del regolamento secondo quest'interpretazione, e si è guardata bene dall'interpetare l'articolo 71 in modo da menomare, da incidere sul diritto di parola. Onorevole Presidente, veramente è una pagina singolare quella che noi viviamo. E sentiremo da parte comunista — hanno usato e abusato del Regolamento quando si è trattato della discussione della legge di Pubblica Sicurezza — probabilmente oggi sostenere la tesi della Presidenza. È veramente un fatto singolare; ma siamo abituati alle capriole e non è che ci impressionino, però non siamo mai stati abituati ad interpretazioni della Presidenza tali che incidano così drasticamente sul riconosciuto, tutelato regolamento del diritto di parola. Pertanto, faccio un richia-

mo formale al Regolamento; ma prima del richiamo formale che si esaurisce con un colpo di maggioranza, onorevole Presidente, io mi rivolgo, come altra volta, a lei, perchè si assuma in prima persona questa decisione con tutte le responsabilità inerenti. Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Sul richiamo al Regolamento darò la parola ad un rappresentante per ogni Gruppo.

P E R N A . Io vorrei parlare a favore, a titolo personale.

P R E S I D E N T E . Posso dare la parola soltanto a coloro che domandano di parlare in rappresentanza dei Gruppi.

T O M A S S I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T O M A S S I N I . Signor Presidente, a nome del mio gruppo, dichiaro che ci asteniamo dal voto, pur richiamando però l'attenzione all'osservanza del Regolamento, in linea generale, perchè non vorremmo che ciò che è eccezionale una volta diventi poi la regola. Comunque noi ci asteniamo dal voto.

B A T T I N O V I T T O R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A T T I N O V I T T O R E L L I . Signor Presidente, parlo contro il richiamo al Regolamento fatto dal senatore Nencioni e a favore delle proposte fatteci dalla Presidenza. Credo che nelle proposte fatteci dalla Presidenza ci sia non soltanto una corretta interpretazione formale dell'articolo 58, ma vi sia soprattutto una corretta interpretazione sostanziale del Regolamento, poichè noi non possiamo, in questo dibattito, astenerci dal verificare il contenuto nell'applicazione del Regolamento. Se noi ignorassimo gli emendamenti che sono stati presentati dai colleghi del Movimento sociale italiano e del Partito liberale italiano, se, dato che il Regolamento del Senato lo consente, ci dovessimo attendere una serie di proposte migliorative, scaturite dalla discussione degli articoli, potremmo anche ammettere una discussione costruttiva nella quale si dovrebbe fare appello alla Presidenza perchè faccia prova di tolleranza di fronte al tentativo di migliorare la legge.

Signor Presidente, noi abbiamo letto il primo pacco di emendamenti presentati ai primi cinque commi dell'articolo primo e non possiamo astenerci dal considerare che la richiesta fatta oggi di non tener conto delle raccomandazioni del Presidente è una richiesta tendente a consentire, per quello che riguarda i soli primi cinque commi, agli oratori di parte liberale, per esempio, di parlare 291 volte per spiegarci che al primo comma bisogna sopprimere la parola « regionale », oppure le parole « delle regioni a statuto normale »...

V E R O N E S I . Si sbaglia!

B A T T I N O V I T T O R E L L I . ...oppure sostituire le parole « a statuto normale » con la parola « normali », cioè regioni normali, oppure sostituire « statuto » a « ordinamento », oppure la parola « a » con la parola « con ». (*Interruzione del senatore Nencioni*). Attendo ancora di ascoltare il discorso con il quale per millequattrocento volte, nel corso di questo dibattito, ci si spiegheranno le ragioni politiche per le quali si sostituisce la parola « a » con la parola « con ». A questo punto, il Senato della Repubblica ha anche il diritto di chiedere un'applicazione formale e sostanziale del Regolamento per cui le proposte fatte dal Presidente possono persino considerarsi eccessivamente liberali.

Comunque, il mio Gruppo, nel rimettersi alla facoltà discrezionale del Presidente di di tutelare i diritti delle minoranze, ma di tutelare anche il diritto di questo istituto fondamentale dello Stato di legiferare, come afferma la Costituzione (*vivi applausi dal centro e dalla sinistra*). confida che il Presidente del Senato della Repubblica permetterà al Senato di svolgere dignitosamente la

sua funzione. (*Vivaci commenti dall'estrema destra e dal centro-destra. Repliche dal centro. Richiami del Presidente*).

A J R O L D I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A J R O L D I . Onorevole Presidente, il mio intervento sarà estremamente breve e conciso. Non vi è dubbio che l'articolo 58 del Regolamento del Senato tende alla salvezza di un diritto: il diritto soggettivo di qualunque parlamentare di partecipare, se lo creda, ad una discussione.

N E N C I O N I . Non è un diritto soggettivo, è un interesse protetto.

A J R O L D I . È un diritto, un diritto sacrosanto di ogni parlamentare quello di partecipare, se lo creda, alla discussione, a quella discussione alla quale riterrà di voler partecipare.

P A L U M B O . È un potere.

A J R O L D I . È un potere, una facoltà, quindi un diritto. Ora, onorevole Presidente, mentre si constata ancora una volta che in quest'Aula soltanto le opposizioni hanno diritto di interrompere in un modo che va oltre a quella che è la normale consuetudine ammessa, si deve dire che l'interpretazione della Presidenza corrisponde non soltanto alla lettera ma anche allo spirito dell'articolo 58 del Regolamento. Infatti quando si provvede, attraverso la facoltà di ogni senatore di intervenire, ad assicurare la discussione di un argomento, che nella specie è costituito da un singolo articolo, si dà a quel parlamentare la stessa potestà che ad esso è attribuita nel corso della discussione generale quando partecipandovi egli può illustrare, se lo crede, gli ordini del giorno. E come non è possibile in sede di discussione generale parlare due volte, una volta sui temi di fondo e la seconda volta per illustrare gli ordini del giorno, così non può essere possibile in sede di discussione degli emendamenti parlare una prima volta in sede di discussione generale di ogni singolo articolo e poi riprendere a parlare una seconda volta in sede di discussione di ogni singolo emendamento.

Onorevole Presidente, mi dispiace di non essere d'accordo con il senatore Nencioni, ma devo dire che neanche in occasione della discussione piuttosto vivace che qui si è svolta per la legge di Pubblica Sicurezza vi è stata una discussione generale sugli articoli. Vi sono state delle discussioni su qualche singolo articolo, come sulla costituzionalità degli articoli 64 e 65 della legge di Pubblica Sicurezza, ma non vi è stata una discussione generale articolo per articolo. (*Vivaci commenti dall'estrema destra*).

N E N C I O N I . Menzogna! (*Repliche dal centro*).

A J R O L D I . Si risparmi delle autodefinizioni che non mi interessano.

N E N C I O N I . Menzogna! (*Richiami del Presidente*).

A J R O L D I. Volevo dire, onorevole Presidente, che quando è concessa a ogni singolo parlamentare la facoltà, intervenendo...

C O R N A G G I A M E D I C I . Il Parlamento deve funzionare. (*Interruzione del senatore Ferretti*).

A J R O L D I . ... intervenendo in ogni singolo articolo, di potere illustrare gli emendamenti che a ciascun articolo attengono, non è poi colpa nostra se vi sono degli emendamenti contraddittori, ridicoli e grotteschi che io desidererei fossero posti all'attenzione dell'opinione pubblica perchè si sappia con quale serietà si discutono certe leggi da parte di certi gruppi politici dinanzi al Senato della Repubblica. Questo io vorrei, ripeto non è colpa nostra se gli emendamenti sono una fiera di contraddizioni. (*Interruzione del senatore Veronesi*).

P R E S I D E N T E . La prego, senatore Veronesi, di non interrompere se non vuole essere interrotto quando parla lei.

A J R O L D I . E ci sono anche degli emendamenti, che, vedremo, sono certamente preclusi da ogni possibilità di discussione. Per queste considerazioni, il Gruppo della Democrazia cristiana, a mio mezzo, aderisce all'interpretazione che è stata data dall'Ufficio di Presidenza.

F R A N Z A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F R A N Z A . Ella, onorevole Presidente, si rende conto, come ciascuno di noi, che siamo sul punto di adottare una deliberazione di estrema ed eccezionale gravità. Poichè, senatore Ajroldi, siamo stati inviati qui dal corpo elettorale per fare leggi, la nostra funzione è la funzione legislativa; è una funzione la quale si estrinseca attraverso la presentazione e la discussione di emendamenti. Se si tralascia questo punto fulcrale e fondamentale dei nostri compiti e della ragione della nostra missione; se non si è portati ad approfondire questo aspetto costituzionale della nostra presenza nelle assemblee legislative; se si tralascia di decidere con serena obiettività la questione che è stata posta in termini rigorosi dalla Presidenza, si corre il pericolo di adottare deliberazioni le quali determinano il definitivo crollo della funzione parlamentare.

Vi sono migliaia di emendamenti, onorevole Vittorelli; ebbene, chi non può non riconoscere che siamo al cospetto di una fase eccezionale, irrazionale, non consueta dell'attività legislativa? È un fatto abnorme; ebbene, chi impedisce al Parlamento, nella propria sovranità, di adottare una norma per contemperare l'esigenza dello sveltimento dell'attività legislativa al cospetto dell'imponenza degli emendamenti che vengono improvvisamente sottoposti all'esame di un'Assemblea? Ora dunque, chi ci impedisce, in sede di Giunta per il Regolamento, di adottare una norma la quale contempli e regoli proprio questa materia?

Si può benissimo, onorevole Presidente, in sede di Giunta per il Regolamento, adottare un testo da sottoporre all'Assemblea e da fare approvare dalla medesima per fare in modo che, in presenza di molti emendamenti su una legge, una Commissione ristretta li esamini preventivamente, escluda quelli che non abbiano importanza incisiva nella deliberazione da adottare, e prosegua oltre nell'esame di altri emendamenti. Le soluzioni, onorevole Presidente, non mancano e dobbiamo essere accorti nell'imboccare una strada la quale può risolversi in una decapitazione della nostra attività parlamentare. Ecco, senatore Vittorelli, ecco senatore Ajroldi, che il Parlamento, sapendo con intelligenza scegliere e scoprire le vie, può impedire che si parli, nel corso del tempo, di colpi di mano o di fatti rivoluzionari del Parlamento, perchè questo sarebbe un fatto rivoluzionario del Parlamento.

Perchè, onorevole Presidente? Perchè noi sappiamo che il capo nono prevede la discussione generale, tratta, dall'articolo 56 in poi, della discussione generale e si intende bene che per la discussione generale vi è un ordine di richiesta per prendere la parola sull'argomento e si intende bene (ed ha una sua *ratio*) la disposizione la quale afferma che un oratore non può più di una volta prendere la parola sullo stesso argomento perchè questo fatto costituirebbe una azione di disturbo del normale processo di discussione generale.

Ma, onorevole Presidente, se c'è una norma la quale consente al parlamentare, nell'esercizio sovrano e superiore della sua attività legislativa di presentare emendamenti anche dopo la chiusura della discussione generale, il che è previsto dall'articolo 72 del Regolamento, e se è detto espressamente in tale articolo che, presentando un emendamento con il numero di firme richieste, dopo la chiusura della discussione generale, si procede alla discussione dell'emendamento, come è possibile trincerarsi dietro la norma dell'articolo 58 che prevede solo il regolamento della discussione generale? Come è possibile estendere questa norma alla discussione degli emendamenti, che sono la parte viva dell'attività legislativa e ci consentono di utilizzare bene il nostro tempo nell'interesse della buona legislazione?

Io, onorevole Presidente, mi permetto di dirle: non assuma questa responsabilità. Lei

ha detto che una prassi sempre rispettata fino ad oggi ha consentito di discutere tutti gli emendamenti presentati; non si trattava di una prassi, ma di un'attuazione del Regolamento, di un rispetto delle norme regolamentari.

Ma oggi, senza che la Giunta per il Regolamento venga investita della questione, e senza una proposta concreta da sottoporre all'Aula e da fare approvare con il *quorum* previsto dal Regolamento, senza una decisione di questo genere, secondo me, il Presidente supera i limiti consentiti dalle sue particolari attribuzioni, ponendo un quesito ed un tema di quest'importanza e chiedendo di adottare una decisione sul tema, non sulla norma modificata.

Onorevole Presidente, noi abbiamo avuto occasione di apprezzarla per la sua moderazione, per il suo buon senso e per il suo equilibrio in questo breve e tumultuoso periodo durante il quale ella ha retto i lavori di questa Assemblea. Non vorremmo che ella dovesse consegnare il suo nome, in questa sua attività, ad un fatto così grave di lesione del Regolamento, che incide sui diritti costituzionali primari del parlamentare, cioè di poter fare liberamente leggi, di poter presentare mille emendamenti e di poterli discutere tutti e mille. Se non vi fosse la possibilità di poterli discutere tutti, non vi sarebbe ragione di sedere in un'Assemblea legislativa per concorrere alla buona formazione delle leggi; ma nulla vieta all'Assemblea sovrana di porre dei limiti regolamentari a questi eccessi.

Ebbene, è su questo punto che io richiamo l'attenzione della Presidenza e su questo punto chiedo che venga adottata una deliberazione responsabile dal Senato, di guisa che la responsabilità del fatto rivoluzionario vada a colpire la responsabilità di ciascuno di noi e dei Gruppi parlamentari, ma non la responsabilità della Presidenza che deve tutelare l'equilibrio della discussione e i diritti della minoranza. (*Vivi applausi dall'estrema destra*).

B A T T A G L I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A T T A G L I A . Signor Presidente, non ho la vigoria della parola che ha dimostrato il collega Franza. Tuttavia desidero dire qualcosa su questa tormentata materia ed anzitutto vorrei rilevare, onorevole Presidente, che due cose mi hanno meravigliato: mi ha meravigliato quanto ella ha detto facendo riferimento alla prassi di questo ramo del Parlamento; mi ha meravigliato quando ella ha aggiunto che siamo in un periodo di emergenza. Secondo un mio modesto avviso nè l'una nè l'altra affermazione sono esatte. Non è esatta la prima, onorevole Presidente, per quanto ha finito di dire adesso il collega Franza e cioè che noi per il passato non siamo stati ancorati ad una prassi, ma al rispetto preciso del Regolamento. Mi ha meravigliato la seconda sua espressione, il riferimento cioè ad uno stato di emergenza: ma qual è questo stato di emergenza? Forse quello, onorevole Presidente, di discutere oggi, 24 gennaio 1968, un disegno di legge che nelle migliori prospettive dei regionalisti moderni dovrebbe andare ad effetto alla fine del 1969?

Onorevole senatore Battino Vittorelli, è l'opposizione che mortifica il Parlamento o sono, invece, i vostri impegni di partito che mortificano il Parlamento con il volere qualcosa che ha del paradossale? È serietà, senatore Ajroldi, quella vostra d'impuntarvi a volere la legge elettorale regionale da servire per l'ottobre o novembre del 1969, mentre e di contro obliterate tutte quelle scelte prioritarie che avreste dovuto fare in relazione alle legittime aspettative del popolo italiano, alle quali noi legislatori abbiamo il dovere di provvedere?

Onorevole Presidente, quando si è parlato di adesione da parte socialista all'applicazione formale e sostanziale del Regolamento si è detta qualcosa che si sapeva non rispondere al vero. Vi è da sottolineare la presa di posizione del Gruppo del Partito socialista di unità proletaria che ha dichiarato di astenersi per l'ovvia anche se taciuta considerazione che non condivide il suo punto di vista, onorevole Presidente, convinto esso come è, — e come siamo convinti noi — che in questo momento si vuole distorcere l'applicazione del Regolamento con

riferimento a quella pretesa situazione di emergenza in cui verseremmo. Dicevo e lo ripeto, noi desideriamo che il Regolamento venga rispettato, così come si è fatto per il passato. Lei ricorderà, onorevole Presidente, che i presentatori degli ordini del giorno, pur intervenendo talvolta nelle discussioni generali, non li hanno illustrati preferendo farlo al momento più opportuno e tale facoltà non è stata mai loro contestata tutte le volte che, pur avendo preso la parola nella discussione generale, non avessero illustrato il contenuto degli ordini del giorno. La stessa prassi — sempre conforme al Regolamento — è stata seguita per la discussione dei disegni di legge in generale, dei singoli articoli e degli emendamenti. Oggi, invece, si dovrebbe ripetere quanto è stato fatto ieri per gli ordini del giorno e cioè che chi di noi è intervenuto nella discussione generale può — se lo vuole — ancora parlare sui singoli articoli, ma non può più intervenire sugli emendamenti.

Poc'anzi il senatore Franza vi ha illustrato quale sia la funzione di noi parlamentari e come questa funzione si estrinsechi, tra l'altro, nella presentazione e illustrazione degli emendamenti. Ella, onorevole Presidente, nel disporre nel modo dianzi precisato, si è rifatto all'articolo 58 del Regolamento, ma io penso che il richiamo al detto articolo, con riferimento alla discussione degli emendamenti, sia fuor di luogo e che la portata di tale norma può ben comprendersi alla luce dell'articolo 71 col quale è in stretta interdipendenza. Ora, se noi accostiamo dette due norme e le esaminiamo nel loro contenuto e nel loro spirito, ci accorgiamo subito che, mentre l'articolo 58 (sono rimasto un po' in silenzio, signor Presidente, per non disturbare il suo colloquio col segretario, ma, convinto come sono di dire cose serie, assolutamente pertinenti alla sua decisione, sono certo che ella mi voglia ascoltare) si riferisce soltanto e unicamente alla discussione generale, l'articolo 71 si riferisce alle altre due discussioni successive. Credo che sia superfluo leggere l'articolo 58 dato che l'ha letto poc'anzi il collega Veronesi ed ella, signor Presidente, lo conosce certamente molto meglio di noi. Quindi non lo rileggo limitandomi ad affermare che non vi è dubbio che detta norma si riferisce soltanto alla discussione generale sulla legge. Leggiamo invece l'articolo 71: « Esaurita la discussione generale — in esso si legge e si tratta della discussione di cui all'articolo 58 — di un disegno di legge, si passa alla discussione degli articoli ». È chiaro quindi che si tratta di una seconda discussione...

A J R O L D I . Si tratta dell'articolo 68!

B A T T A G L I A . No, è l'articolo 71. Senatore Ajroldi, impari a leggere meglio questo Regolamento e non si lasci soltanto trasportare dalla spinta neutralizzatrice dei nostri sforzi. Lo legga spassionatamente, obiettivamente, tranquillamente e si accorgerà che non abbiamo torto, si accorgerà che siamo nel vero quando sosteniamo che la discussione di un disegno di legge si svolge a tre livelli diversi. Primo livello: la discussione generale sull'intero disegno di legge. Secondo livello: esaurita la discussione generale, si passa alla discussione dei singoli articoli. Il capoverso dell'articolo 71, poi, prosegue: « Nella discussione degli articoli ogni senatore ha diritto di proporre emendamenti, i quali vengono discussi secondo l'ordine di presentazione o secondo quell'ordine che il Presidente reputa logicamente opportuno per la discussione ». Vi è quindi un terzo e ultimo livello di discussione, cioè la discussione specifica dei singoli emendamenti. Del resto, non abbiamo fatto sempre così? Perchè quindi quest'innovazione?

Ella rileverà, onorevole Presidente, che quella parte di maggioranza non governativa che ingrossa ed ingrassa la maggioranza governativa per questo disegno di legge, quella parte della maggioranza non governativa che rappresenta la spinta e il motore primo di questo disegno di legge non ha interloquito e non prenderà la parola sulla questione in discussione e ciò perchè intende riservarsi ogni diritto.

Avrebbe voluto parlare molto sprovvedutamente e incautamente a titolo personale il senatore Perna, ma, *melius re perpensa*, ha finito col recedere dal suo proposito onde non correre il pericolo di essere scon-

fessato dal proprio gruppo. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

V E R O N E S I . Non ha il coraggio di farlo!

C O N T E . Voi ci fate perdere tempo inutilmente, smettetela!

V E R O N E S I . Fu condannato per viltade!

P E R N A . Portate argomenti seri!

B A T T A G L I A . Onorevole Presidente, credo di aver chiarito il mio pensiero e sono d'avviso che noi liberali siamo nel vero ad insistere perchè ella voglia rimeditare su quella che non è stata una raccomandazione ma, purtroppo, una decisione. E poichè noi pensiamo che le decisioni di un Presidente d'Assemblea possano assimilarsi alle ordinanze di un giudice istruttore, che sono revocabili in ogni momento, noi la invitiamo a ripensare su quanto ella ha detto all'inizio di questa seduta antimeridiana, perchè il Regolamento non subisca gravi distorsioni, come quella alla quale lo si vorrebbe in questo momento sottoporre.

Onorevole Presidente, concludo col dire che per noi il rispetto del Regolamento è qualcosa di irrinunziabile. Nessuno si illuda, quindi, di renderci succubi di forze esterne, prepotenti e distorsive, dei comandi dei partiti, che hanno avvilito il Parlamento italiano e vogliono ancora di più farlo cadere nel disfacimento. (*Proteste e clamori dal centro e dalla sinistra. Vivi applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, facciano silenzio.

Io ritengo di avere interpretato rigorosamente il Regolamento; comunque, affido all'Assemblea la decisione sulla reiezione o sull'accettazione del richiamo al Regolamento fatto dal senatore Nencioni.

Chi approva il richiamo al Regolamento proposto dal senatore Nencioni è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

N E N C I O N I . Che bella pagina! (*Proteste*).

P R E S I D E N T E . Non sono permessi commenti sulle decisioni dell'Assemblea.

C O N T E . Fuori! (*Clamori generali*).

B A T T A G L I A . Da parte della maggioranza si può fare tutto.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Lea Alcidi Rezza, Artom, Battaglia, Bergamasco, Bonaldi, Bosso, Cataldo, Chiariello, Coppi, D'Andrea, D'Errico, Germanò, Massobrio, Nicoletti, Palumbo, Peserico, Rotta, Rovere, Veronesi, sono stati presentati tre emendamenti che andrebbero anteposti all'articolo 1. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , *Segretario*:

Premettere all'articolo 1 il seguente:

Art. ...

« Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio, del Ministro dell'interno e sentito il Consiglio regionale, sono concessi a ciascuna regione stemma e insegna proprie, in armonia con le tradizioni storiche locali.

L'insegna della regione non può essere esposta se non con la bandiera nazionale e nelle ricorrenze previste dalle norme dello Stato o della regione.

Ogni regione deve avere un sigillo, adottato secondo quanto disposto dal primo comma, e recante unitamente alla riproduzione dello stemma regionale la dicitura: " Repubblica italiana - Regione di ..... (o del .....)".

Negli atti ufficiali e nelle carte dell'Amministrazione regionale, la intestazione o la denominazione di " Regione di ..... (o del .....) ", non può essere usata se non preceduta da: " Repubblica italinana " ».

0. 1;

Premettere all'articolo 1 il seguente:

Art. ...

« La legge determina il territorio di ciascuna regione a norma dell'articolo 131 della Costituzione e successive modificazioni. Fino a quando non entrerà in vigore detta legge non si potrà procedere all'elezione dei consigli regionali.

Lo statuto di ciascuna regione determina nel pieno rispetto della Costituzione e delle leggi dello Stato, il capoluogo della regione.

Nel capoluogo della regione hanno la loro sede il Consiglio regionale, la Giunta regionale ed il suo presidente ed il commissario del Governo. Nel capoluogo della regione hanno sede gli altri uffici della regione ove non sia diversamente disposto dallo statuto della regione o dalle leggi regionali ».
0. 2;

In via subordinata, premettere all'articolo 1 il seguente:

Art. ...

« La legge determina il territorio ed il capoluogo di ciascuna regione a norma dell'articolo 131 della Costituzione e successive modificazioni. Fino a quando non entrerà in vigore questa legge non si potrà procedere all'elezione dei consigli regionali.

Nel capoluogo della regione hanno la loro sede il Consiglio regionale, la Giunta regionale con il suo Presidente ed il Commissario di Governo. Nel capoluogo della regione hanno anche sede gli altri uffici della regione qualora non sia diversamente disposto dallo statuto o da leggi regionali ».
0. 3.

P R E S I D E N T E . Il primo emendamento è improponibile. Sono invece accoglibili gli altri due emendamenti.

V E R O N E S I . Noi non possiamo accogliere la sua decisione di non accettare l'emendamento n. 0. 1. Chiedo pertanto che ella me ne dia la motivazione.

P R E S I D E N T E . Il primo emendamento riguarda una materia che si riferisce all'istituzione delle regioni e al loro statuto.

Qui invece discutiamo esclusivamente dei Consigli elettorali delle regioni.

V E R O N E S I . Signor Presidente, mi permetta di fare qualche obiezione su questa sua osservazione.

P R E S I D E N T E . Ho detto che l'emendamento è improponibile.

V E R O N E S I . Mi permetta di tentare modestamente di dimostrare il mio punto di vista nella ragionevole speranza che, dicendo qualcosa, ella possa considerare la possibilità di rivedere il suo punto di vista.

Signor Presidente, farò riferimento ad alcuni episodi che si sono verificati nella nostra vita parlamentare in Senato. Nella 9ª Commissione, discutendosi della legge dell'ENI e quindi dell'attribuzione delle *royalties*... (*Interruzione del senatore Spigaroli*). Capisco che i professori di scuola forse certe parole non le conoscono, anche se talora si interessano di problemi economici. Discutendosi, dicevo, dei diritti che vanno riconosciuti a coloro che rinvenirebbero idrocarburi a seguito di ricerche nella piattaforma continentale, abbiamo dovuto constatare che colleghi di nostra parte, membri di questo Senato che nel passato, però, avevano avuto responsabilità negli organi regionali, hanno sostenuto, validamente dal loro punto di vista, che esiste un mare territoriale regionale così come esiste un mare territoriale nazionale.

P R E S I D E N T E . Senatore Veronesi, la richiamo all'argomento!

V E R O N E S I . Cerchi d'interpretare il mio pensiero! Lei mi invita a non essere suscettibile...

P R E S I D E N T E . Che cosa vogliono fare? Vogliono instaurare degli emblemi per le regioni? Ma non è questo il luogo: qui basta soltanto annunciarlo ed è per que-

sto che assumo la responsabilità di dichiarare l'emendamento improponibile.

V E R O N E S I . Signor Presidente, mi permetta di spiegare lo spirito che ci ha indotto a presentare l'emendamento. Lei dice che sono suscettibile, ma è lei che dimostra, ogni qualvolta mi sente parlare, di lasciarsi prendere dalla voglia di farmi dei richiami che poi non sono quelli che dovrebbe farmi! Mi lasci parlare: perchè vuole esprimere un giudizio presuntivo?

P R E S I D E N T E . Parli, ma non divaghi.

V E R O N E S I . Io non divago! (*Clamori dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, vi prego di aiutarmi nell'ascoltare il senatore Veronesi.

C O N T E . Dopo che il Presidente ha dichiarato l'improponibilità, si può solo fare un richiamo al Regolamento oppure tacere.

P R E S I D E N T E . È per questo che ho detto al senatore Veronesi di non divagare. (*Clamori dalla sinistra*).

V E R O N E S I . Signor Presidente, siccome anch'io debbo essere sereno, le chiedo se ho diritto o meno di esporre i motivi che hanno portato il nostro Gruppo a presentare questo emendamento, perchè, se lei mi dice che non ho neppure questo diritto, io mi siedo. (*Clamori dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Le ho già detto che lei eventualmente può fare un richiamo al Regolamento, poichè ho già dichiarato l'inammissibilità del suo emendamento.

V E R O N E S I . Ma ho il diritto di tentare...

P R E S I D E N T E . Le ripeto: lei può fare un richiamo al Regolamento sulle decisioni del Presidente.

V E R O N E S I . Lei è infallibile come il Papa in materia di fede.

P R E S I D E N T E . Non infallibile! Stia all'argomento e richiami il Regolamento. Lei vuole forse persuadere me? Io ho già deciso!

V E R O N E S I . Mi scusi, signor Presidente, perchè, arrivati a questo punto, è questione di logica.

P R E S I D E N T E . Insomma, parli sul richiamo al Regolamento.

V E R O N E S I . Posso parlare?

P R E S I D E N T E . Ma scusi, le ho detto: stia all'argomento e parli, altrimenti perdiamo del tempo. Loro desiderano perdere del tempo, invece io no!

V E R O N E S I . Signor Presidente, le chiederei di rivolgersi anche ad altri colleghi perchè c'è una persona qui, sopra di me, che è veramente indisponente. La mia salute la curo come credo e non desidero che si facciano delle insinuazioni su di essa. Quindi, caro collega, siccome nella mia vita sono capitate già delle sventure, se lei ha voglia di ridere, se ne vada. (*Proteste del senatore Spigaroli*).

P R E S I D E N T E . Senatore Veronesi, senatore Spigaroli, ci vuole un po' di tolleranza, altrimenti guai! Bisogna sopportare i vicini e anche i lontani. (*Proteste dal centro-destra. Interruzione del senatore Spigaroli*).

Senatore Spigaroli, la richiamo all'ordine. Veda di non essere indisponente, aiuti anche lei la Presidenza. Senatore Veronesi, se lei non prosegue le tolgo la parola. (*Proteste del senatore Veronesi*).

Continui, senatore Veronesi!

V E R O N E S I . Signor Presidente, non mi sento a mio agio e rinuncio a parlare. (*Commenti dal centro e dalla sinistra*).

B E R G A M A S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Penso che lei sarà più pacato; del resto, la sua indole lo consente. Ha facoltà di parlare.

B E R G A M A S C O . Con la decisione da lei presa, signor Presidente, poco fa e sulla quale io non ritorno, è stato stabilito che ogni senatore possa parlare una volta sola. Dopo di che, lei è passato all'emendamento 01; viceversa si dovrebbe poter parlare sull'articolo in generale, sia pure una volta sola. Il collega Peserico desidera parlare sull'articolo 1 in generale.

P R E S I D E N T E . Io consentivo addirittura di parlare due volte: una sull'articolo premissivo all'articolo 1 e l'altra sull'articolo 1.

Senatore Veronesi lei non parla più? (*Interruzione del senatore Veronesi*). Ma guardi, io non desidero che lei sia così esasperato, si calmi.

Questi sono emendamenti che precedono l'articolo: sono lo 01, 02, 03 e poi viene l'articolo 1. Ad ogni modo, senatore Veronesi, veda di concludere, io non desidero aprire questa discussione con un incidente.

V E R O N E S I . Grazie, signor Presidente. Nella nostra esperienza di lavori parlamentari qui al Senato, ci siamo trovati in Commissione di fronte ad un autorevole collega di nostra parte, membro del Senato della Repubblica, che nel passato aveva avuto un'esperienza regionale il quale, proprio per questa esperienza, ha ritenuto opportuno affacciare il concetto che, come esiste un mare territoriale dello Stato, altrettanto esisteva un mare regionale. Perciò io chiesi se quest'impostazione del mare territoriale regionale che poteva ipotizzarsi per quanto riguardava le regioni isole — vedi Sicilia e Sardegna — non diventava oltremodo complicata quando doveva determinarsi il mare territoriale regionale, ad esempio, nell'alto Adriatico dove si affacciano la Venezia Giulia, il Veneto e l'Emilia-Romagna.

Questo per dire l'assurdità a cui si sta arrivando. Per quanto riguarda le regioni a statuto speciale mi si dice, ad esempio, che nel Trentino-Alto Adige (non vedo qui il rappresentante di quella regione) alcuni regionalisti hanno mandato ad un calcolatore elettronico tutti gli statuti speciali delle varie regioni oggi esistenti per vedere quali sono i poteri massimi; e poichè ogni regione ha delle sue punte avanzate, se ne è tratta la conseguenza che, in fondo, ogni regione, per processo di analogia e di assimilazione, ha diritto di richiedere, per l'espansione...

P R E S I D E N T E . Senatore Veronesi, ma lei entra nel merito. Mi dica invece perchè è contrario alla mia proposta.

V E R O N E S I . Ci vengo subito, signor Presidente, se lei mi dà il tempo di fare un processo logico di ragionamento.

P R E S I D E N T E . Senatore Veronesi, io le ricordo l'articolo 123 della Costituzione, ultimo comma: « Lo statuto è deliberato dal Consiglio regionale a maggioranza assoluta dei suoi componenti, ed è approvato con legge della Repubblica ». È in quella sede, io penso, che dovrà essere regolata la questione dello stemma, delle insegne e dei sigilli della Regione, o comunque in una legge *ad hoc*, ma non certo in questa che si riferisce unicamente alle elezioni regionali. Ecco perchè è improponibile...

V E R O N E S I . Signor Presidente, ma con questa impostazione lei mi impedisce di svolgere il mio pensiero...

P R E S I D E N T E . Faccia il richiamo al Regolamento. Eventualmente esporrà il suo pensiero...

Richiamo al Regolamento

V E R O N E S I . Lo faccio per richiamo al Regolamento, come vuole lei, signor Presidente, purchè mi lasci...

P R E S I D E N T E . Ma stia all'argomento, la prego.

V E R O N E S I . Signor Presidente, credo di non essere una persona priva di senso. A quest'ora avrei già finito se lei e i colleghi mi avessero lasciato parlare.

Dicevo — e ritorno al concetto — sulla base dell'esperienza di quanto è avvenuto in sede di Commissione e dell'impostazione data dai regionalisti del Trentino-Alto Adige per vedere quali sono tutti i poteri massimi dati alle varie regioni a statuto speciale, che cosa possiamo fare noi di fronte a questo atteggiamento eversivo cui tendono coloro che operano nelle regioni? Abbiamo ritenuto opportuno cogliere l'occasione della discussione di questa legge per presentare quest'articolo di premessa all'articolo 1 che dice: « Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio, del Ministro dell'interno e sentito il Consiglio regionale, sono concessi a ciascuna regione stemma e insegna proprie, in armonia con le tradizioni storiche locali.

L'insegna della regione non può essere esposta con la bandiera nazionale e nelle ricorrenze... ».

P E R N A . Ma l'abbiamo già letto!

V E R O N E S I . Onorevoli colleghi, abbiate pazienza! (*Repliche dall'estrema sinistra*).

Abbiamo colto questa occasione, dicevo, per porre dei principi che stabiliscono il riconoscimento di certe posizioni unitarie che a noi stanno molto a cuore. Sotto questo aspetto si spiega perchè noi chiediamo che negli atti e nei documenti dell'amministrazione regionale l'intestazione « Regione di ... » non possa essere usata se non preceduta dalle parole « Repubblica italiana ». Noi chiediamo, cioè, che, sia pure formalmente, vengano salvati dei principi di carattere unitario.

Lei dirà, signor Presidente: cosa c'entra questo con la legge elettorale? Ebbene, la spiegazione della mia proposta va messa in relazione con l'articolo 22. Non l'abbiamo impostato noi l'articolo 22 in quella maniera. Se tale articolo venisse eliminato da questa legge, saremmo pronti automaticamente a ritornare al tema strettamente elettorale. Ma, quando si pone l'articolo 22, noi, signor Presidente — si comprenda o non si comprenda — ci sentiamo obbligati, vincolati per le nostre posizioni a porre argomenti di questo genere.

Questa è la causale politica per cui riteniamo di dover sottoporre all'attenzione sua e del Senato questo prearticolo che ha per noi valore determinante e fondamentale.

P R E S I D E N T E . Sul richiamo al Regolamento hanno facoltà di parlare un senatore a favore ed uno contro. Poichè nessuno domanda di parlare, decido sul richiamo stesso nel senso di respingerlo.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento n. 0. 2.

V E R O N E S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Su questo emendamento chiediamo la votazione per appello nominale.

P R E S I D E N T E . Non è possibile perchè siamo già in votazione.

V E R O N E S I . Io ho chiesto alla Segreteria di mettermi a disposizione un commesso perchè non è possibile che io, di volta in volta, debba correre da qui al tavolo della Presidenza per presentare queste richieste.

P R E S I D E N T E . Basta che lei lo dica in tempo; in questo caso, la votazione era già stata indetta.

F E R R E T T I . Io avevo chiesto la parola e non mi è stata concessa.

P R E S I D E N T E . Quando l'ha chiesta?

F E R R E T T I . Ho trasmesso più volte la mia richiesta di parlare sull'articolo 1 alla Segreteria.

P R E S I D E N T E . Ma non siamo ancora all'articolo 1.

V E R O N E S I . Lei non vuole accettare la richiesta di votazione per appello nominale?

P E R N A . L'emendamento è posto in votazione — da noi sempre così è stato fatto — se non c'è precedentemente o la richiesta di verifica del numero legale...

A R T O M . Se le cose stanno in questi termini, resti inteso che noi chiediamo l'appello nominale per tutti i successivi emendamenti da noi presentati.

P R E S I D E N T E . Ma questo non è possibile; il Regolamento non è una burletta.

P E R N A . Ho fatto un richiamo al Regolamento.

P R E S I D E N T E . Le ho dato ragione.

P E R N A . Bisogna essere presenti e fare la richiesta in tempo perchè per noi, giustamente, si è sempre applicato il Regolamento in questo senso.

P R E S I D E N T E . Questo è un precedente che serve per il futuro e quindi non concedo. Qui non c'è l'istanza dell'appello nominale e quindi non posso accettare la richiesta.

Chi vota a favore dell'emendamento n. 0. 2 è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Passiamo all'emendamento n. 0. 3.

Comunico che i senatori Lea Alcidi Rezza, Artom, Battaglia, Bergamasco, Bonaldi, Bosso, Cataldo, Chiariello, Coppi, D'Andrea, Germanò, D'Errico, Massobrio, Nicoletti, Palumbo, Peserico, Rotta, Rovere e Veronesi hanno richiesto che la votazione sull'emendamento n. 0. 3 sia fatta per appello nominale. Poichè mi è pervenuta una richiesta di votazione a scrutinio segreto, che ha la precedenza sulle altre forme di votazione, procederemo alla votazione per scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto

P R E S I D E N T E . Comunico che i senatori Varaldo, Tedeschi, Bonafini, Venturi, Celasco, Tiberi, Baldini, Zagami, Maier, Limoni, Ajroldi, Lombardi, Corbellini, Arnaudi, Torelli, Giorgetti, Tortora, Macaggi, Moneti, e Fenoaltea, hanno richiesto che la votazione sull'emendamento numero 0. 3 sia fatta a scrutinio segreto.

Indìco pertanto la votazione a scrutinio segreto.

I senatori favorevoli deporranno palla bianca nell'urna bianca e palla nera nell'urna nera. I senatori contrari deporranno palla nera nell'urna bianca e palla bianca nell'urna nera.

Dichiaro aperta la votazione a scrutinio segreto.

(*Segue la votazione*).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Adamoli, Aimoni, Ajroldi, Albarello, Alcidi Rezza Lea, Angelilli, Angelini Cesare, Arnaudi, Artom, Asaro, Attaguile,

Baldini, Banfi, Bartolomei, Basile, Battino Vittorelli, Bellisario, Bera, Berlanda, Berlingieri, Bermani, Bernardinetti, Bernardo, Bertoli, Bertone, Bettoni, Bisori, Bitossi, Boccassi, Bolettieri, Bonacina, Bonafini, Borrelli, Bosso, Braccesi, Brambilla, Bufalini, Bussi,

Cagnasso, Canziani, Carelli, Caroli, Carucci, Caruso, Cassese, Cassini, Celasco, Ceschi, Chabod, Cittante, Colombi, Conte, Conti,

Coppi, Cornaggia Medici, Crollalanza, Cuzari,

D'Angelosante, De Dominicis, De Luca Angelo, De Michele, de Unterrichter, Di Grazia, Di Prisco, Di Rocco, Donati,

Fabiani, Fabretti, Fanelli, Farneti Ariella, Ferrari Francesco, Ferretti, Forma, Fortunati, Francavilla, Franza,

Gaiani, Garavelli, Garlato, Gatto Simone, Gava, Genco, Germanò, Giancane. Gianquinto, Gigliotti, Giorgetti, Giorgi, Giraudo, Giuntoli Graziuccia, Gramegna, Grimaldi, Guanti,

Indelli,

Jervolino, Jodice,

Kuntze,

Latanza, Lessona, Limoni, Lombardi, Lorenzi,

Macaggi, Maier, Mammucari, Maris, Martinelli, Martinez, Masciale, Massobrio, Mencaraglia, Moneti, Monni, Morabito, Moretti, Morino,

Nencioni, Nenni Giuliana, Nicoletti,

Oliva, Orlandi,

Pace, Pafundi, Pajetta, Palermo, Palumbo, Passoni, Pecoraro, Pelizzo, Pennacchio, Perna, Perrino, Perugini, Pesenti, Peserico, Petrone, Pezzini, Piasenti, Piccioni, Pignatelli, Pinna, Piovano, Pirastu, Polano,

Rendina, Roasio, Roda, Roffi, Romagnoli Carettoni Tullia, Romano, Rosati, Rotta, Rovere, Russo,

Salari, Salati, Salerni, Samek Lodovici, Santero, Schiavone, Secchia, Secci, Sellitti, Sibille, Spataro, Spigaroli, Stefanelli, Stirati,

Tedeschi, Tessitori, Tiberi, Tolloy, Tomassini, Tomasucci, Torelli, Tortora, Trabucchi, Traina, Trebbi, Tupini,

Vacchetta, Valmarana, Varaldo, Vecellio, Venturi, Vergani, Vidali,

Zaccari, Zagami, Zampieri, Zanardi, Zane, Zannini, Zonca.

Sono in congedo i senatori:

Actis Perinetti, Alberti, Angelini Armando, Bo, Bonadies, Bronzi, Carboni, Cassano, Cingolani, Cipolla, Fenoaltea, Ferreri, Lami Starnuti, Lucchi, Magliano Terenzio, Molinari, Mongelli, Montini, Parri, Spasari, Valsecchi Pasquale, Zenti.

Chiusura di votazione

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la votazione ed invito i senatori Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*I senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti*).

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sull'emendamento n. 0. 3, presentato, in via subordinata, dalla senatrice Lea Alcidi Rezza e da altri senatori:

Senatori votanti	194
Maggioranza	98
Favorevoli	25
Contrari	169

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'articolo 1. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , *Segretario*:

TITOLO I.

DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 1.

(*Norme generali*)

I consigli regionali delle regioni a statuto normale sono eletti a suffragio universale con voto diretto, libero e segreto, attribuito a liste di candidati concorrenti.

L'assegnazione dei seggi alle liste concorrenti è effettuata in ragione proporzionale, mediante riparto nelle singole circoscrizioni e recupero dei voti residui nel collegio unico regionale.

Ogni elettore dispone di un voto di lista ed ha facoltà di attribuire preferenze nei limiti e con le modalità stabiliti dalla presente legge.

Il territorio di ciascuna regione è ripartito in circoscrizioni elettorali corrispondenti alle rispettive province.

I consiglieri regionali rappresentano l'intera regione senza vincolo di mandato.

Salvo quanto disposto dalla presente legge, per la elezione dei consigli regionali si osservano, in quanto applicabili, le disposizioni del testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, e successive modificazioni, nelle parti riguardanti i consigli dei comuni con oltre 5.000 abitanti.

P R E S I D E N T E . Comunico che sull'articolo 1 sono stati presentati numerosi emendamenti da parte del Gruppo liberale (senatori Alcidi Rezza Lea, Artom, Battaglia, Bergamasco, Bonaldi, Bosso, Cataldo, Chiariello, Coppi, D'Andrea, D'Errico, Germanò, Massobrio, Nicoletti, Palumbo, Peserico, Rotta, Rovere e Veronesi), e del Gruppo del Movimento sociale italiano (senatori Nencioni, Gray, Basile, Cremisini, Crollalanza, Ferretti, Fiorentino, Franza, Grimaldi, Latanza, Lessona, Maggio, Pace, Picardo, Pinna, Ponte e Turchi).

Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , *Segretario*:

Sopprimere l'articolo.

1. 14 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Sopprimere il primo comma.

1. 15 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al primo comma, sopprimere la parola: « regionali ».

1. 16 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al primo comma, sopprimere le parole: « delle regioni a statuto normale ».

1. 17 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al primo comma, sostituire le parole: « a statuto », *con le parole*: « ad ordinamento ».

1. 18 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al primo comma, sostituire la parola: « normale », *con la parola*: « ordinario ».

1. 19 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al primo comma, dopo la parola: « normale », *inserire le parole*: « previste dalla Costituzione ».

1. 20 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al primo comma, dopo la parola: « eletti », *inserire le seguenti*: « da tutti i cittadini ».

1. 21 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al primo comma, sopprimere le parole: « a suffragio universale ».

1. 22 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al primo comma, dopo la parola: « universale », *inserire le seguenti*: « dai cittadini italiani ».

1. 23 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al primo comma, sopprimere le parole: « con voto diretto, libero e segreto, attribuito a liste di candidati concorrenti ».

1. 24 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al primo comma, sopprimere le parole: « con voto diretto libero e segreto ».

1. 25 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al primo comma, sopprimere le parole: « con voto ».

1. 26 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al primo comma, sostituire le parole da: « con voto », *sino alla fine, con le parole*: « direttamente, liberamente e segretamente ».

1. 27 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al primo comma, sostituire le parole da: « con voto », *sino a*: « attribuito », *con le seguenti*: « segreto, diretto e libero con voto ».

1. 28 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al primo comma, dopo le parole: « con voto » *inserire l'altra*: « personale ».

1. 1 NENCIONI, GRAY, BASILE, CREMISINI, CROLLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI

Al primo comma, sopprimere le parole: « diretto, libero e segreto ».

1. 29 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al primo comma, sopprimere la parola: « diretto ».

1. 30 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al primo comma, sostituire la parola: « diretto » *con la seguente*: « personale ».

1. 31 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al primo comma, sopprimere la parola: « libero ».

1. 32 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al primo comma, aggiungere dopo la parola: « libero », *la parola*: « uguale ».

1. 33 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al primo comma, sopprimere le parole: « e segreto ».

1. 34 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al primo comma, sostituire le parole: « attribuito a liste di candidati concorrenti » *con le altre*: « espresso in favore di una sola lista di candidati ».

1. 2 NENCIONI, GRAY, BASILE, CREMISINI, CROLLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI

Al primo comma, sopprimere la parola: « attribuito ».

1. 35 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al primo comma, sostituire la parola: « attribuito », *con la parola*: « assegnato ».

1. 36 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al primo comma, sostituire le parole: « a liste di candidati concorrenti » *con le altre*: « ad una sola delle liste concorrenti ».

1. 3 NENCIONI, GRAY, BASILE, CREMISINI, CROLLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI

Al primo comma, sostituire le parole: « a liste di candidati concorrenti », *con le parole*: « a liste concorrenti di candidati ».

1. 37 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al primo comma, sopprimere la parola: « concorrenti ».

1. 38 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al primo comma, aggiungere, in fine, le seguenti parole: « con le modalità e i limiti previsti dalla presente legge ».

1. 39 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al primo comma, aggiungere, in fine, le seguenti parole: « secondo le disposizioni della presente legge e delle altre leggi in quanto applicabili ».

1. 40 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Dopo il primo comma, inserire il seguente: « L'esercizio del voto è dovere civico ».

1. 41 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Sopprimere il secondo comma.

1.42 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Sostituire il secondo comma con il seguente:

« L'assegnazione dei seggi alle liste concorrenti avviene con il sistema proporzionale puro. Ogni regione costituisce un'unica circoscrizione elettorale ».

1.43 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Sostituire il secondo comma con il seguente:

« Per l'assegnazione dei seggi alle liste concorrenti si provvede mediante sistema proporzionale, tramite riparto nelle singole circoscrizioni e recupero dei voti residui nel collegio unico regionale ».

1.44 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al secondo comma, sostituire le parole: « L'assegnazione dei seggi alle liste concorrenti è effettuata », *con le seguenti*: « I seggi alle liste concorrenti sono assegnati ».

1.45 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al secondo comma, sostituire le parole « L'assegnazione », *con le parole*: « La prevista distribuzione ».

1.46 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al secondo comma, sostituire la parola: « assegnazione » *con l'altra*: « attribuzione ».

1.4 NENCIONI, GRAY, BASILE, CREMISINI, CROLLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI

Al secondo comma, sopprimere le parole: « dei seggi ».

1.47 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al secondo comma, sostituire le parole: « alle liste concorrenti » *con le altre*: « a ciascuna delle liste concorrenti ».

1. 5 NENCIONI, GRAY, BASILE, CREMISINI, CROLLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI

Al secondo comma, dopo le parole: « liste concorrenti » *inserire le altre*: « presentate secondo le modalità stabilite negli articoli seguenti ».

1. 6 NENCIONI, GRAY, BASILE, CREMISINI, CROLLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI

Al secondo comma sostituire le parole: « è effettuata » *con le parole*: « dovrà avvenire ».

1. 48 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al secondo comma, sopprimere le parole: « in ragione proporzionale ».

1. 49 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al secondo comma, sostituire le parole: « in ragione proporzionale » *con l'altra*: « proporzionalmente ».

1. 7 NENCIONI, GRAY, BASILE, CREMISINI, CROLLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI

Al secondo comma, sostituire le parole: « in ragione proporzionale », *con la parola*: « proporzionatamente ».

1. 50 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al secondo comma, sostituire le parole: « in ragione », *con le parole*: « secondo la regola ».

1. 51 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al secondo comma, sopprimere le parole: « mediante riparto nelle singole circoscrizioni ».

1. 52 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al secondo comma, sopprimere la parola: « singole ».

1. 53 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al secondo comma, sostituire le parole: « nelle singole », *con la parola*: « per ».

1. 54 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al secondo comma, sostituire le parole: « nelle singole circoscrizioni », *con le parole*: « in ciascuna circoscrizione ».

1. 55 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al secondo comma, dopo la parola: « circoscrizioni », *inserire la parola*: « territoriali ».

1. 56 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al secondo comma, dopo la parola: « circoscrizioni », *inserire le seguenti*: « elettorali delle varie regioni a statuto normale ».

1. 132 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al secondo comma, dopo la parola: « circoscrizioni », *inserire le seguenti*: « elettorali delle varie regioni a statuto ordinario ».

1. 133 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al secondo comma, dopo la parola: « circoscrizioni », *inserire le seguenti*: « elettorali delle varie regioni ».

1. 134 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al secondo comma, dopo la parola: « circoscrizioni », *inserire le seguenti*: « elettorali di ogni regione ».

1. 135 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al secondo comma, dopo la parola: « circoscrizioni », *inserire le seguenti*: « elettorali di ogni regione a statuto normale ».

1. 136 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al secondo comma, dopo la parola: « circoscrizioni », *inserire le seguenti*: « elettorali di ogni regione a statuto ordinario ».

1. 137 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al secondo comma, dopo la parola: « circoscrizioni », *inserire le seguenti*: « di ogni regione ».

1. 138 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al secondo comma, dopo la parola: « circoscrizioni », *inserire le seguenti*: « di ogni regione a statuto normale ».

1. 139 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al secondo comma, dopo la parola: « circoscrizioni », *inserire le seguenti*: « di ogni regione a statuto ordinario ».

1. 140 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al secondo comma, dopo la parola: « circscrizioni », *inserire le seguenti*: « delle varie regioni a statuto ordinario ».

1. 141 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al secondo comma, dopo la parola: « circoscrizioni », *inserire le seguenti*: « di ciascuna regione a statuto ordinario ».

1. 142 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al secondo comma, dopo la parola: « circoscrizioni », *inserire le seguenti*: « delle varie regioni a statuto normale ».

1. 143 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al secondo comma, dopo la parola: « circoscrizioni », *inserire le seguenti*: « delle varie regioni ».

1. 144 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al secondo comma, dopo la parola: « circoscrizioni », *aggiungere le parole*: « delle regioni ».

1. 57 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al secondo comma, dopo la parola: « circoscrizioni », *aggiungere le parole*: « dei voti ».

1. 58 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al secondo comma, dopo la parola: « circoscrizioni », *inserire le parole*: « dei voti assegnati ».

1. 59 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al secondo comma, dopo la parola: « circoscrizioni », *inserire le seguenti*: « nella misura prevista dalla presente legge ».

1. 60 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al secondo comma dopo la parola: « circoscrizioni », *inserire le seguenti*: « secondo i criteri fissati dall'articolo 2 della presente legge ».

1. 61 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al secondo comma, sopprimere le parole: « e recupero dei voti residui nel collegio unico regionale ».

1. 62 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al secondo comma, sostituire le parole: « recupero dei voti residui nel », *con le parole*: « e quanto ai residui al ».

1. 63 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al secondo comma, sostituire le parole: « recupero dei voti residui nel », *con le parole*: « attribuzione dei seggi residui al ».

1. 64 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al secondo comma, sostituire le parole: « recupero dei voti », *con le parole*: « utilizzazione dei seggi ».

1. 65 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al secondo comma, sopprimere le parole: « dei voti residui ».

1. 66 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al secondo comma, sopprimere la parola: « residui ».

1. 67 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al secondo comma, sostituire le parole. « nel collegio unico regionale », *con le parole*: « in una unica circoscrizione corrispondente al territorio di tutta la regione ».

1. 68 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al secondo comma, sopprimere la parola: « unico ».

1. 69 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al secondo comma, sopprimere la parola· « regionale ».

1. 70 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al secondo comma, dopo la parola: « regionale », *aggiungere le seguenti*: « con i criteri stabiliti dalla presente legge ».

1. 71 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Dopo il secondo comma, aggiungere il seguente:

« L'esercizio del voto è un obbligo ».

1. 72 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Sopprimere il terzo comma.

1.73 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Sostituire il terzo comma con il seguente:

« Con le modalità e i limiti fissati dalla presente legge, ciascun elettore dispone di un voto di lista ed ha la facoltà di attribuire preferenze ».

1.74 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al terzo comma, sostituire le parole: « Ogni elettore dispone », *con le altre*: « Gli elettori dispongono ».

1.75 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al terzo comma, dopo la parola: « elettore », *inserire le altre*: « delle singole circoscrizioni regionali ».

1.76 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al terzo comma, sostituire le parole: « dispone di un voto di lista » *con le altre*: « può votare per una sola lista ».

1.8 NENCIONI, GRAY, BASILE, CREMISINI, CROLLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI

Al terzo comma, sostituire le parole: « dispone di » *con le parole*: « ha a disposizione ».

1.77 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al terzo comma, sostituire le parole: « un voto » *con le altre*: « un unico voto ».

1.78 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al terzo comma, sopprimere le parole: « di lista ».

1.79 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al terzo comma, dopo la parola: « lista », *aggiungere le parole*: « diretto, libero e segreto ».

1. 80 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al terzo comma, dopo la parola: « lista », *aggiungere le seguenti altre*: « diretto e libero ».

1. 81 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al terzo comma, dopo la parola: « lista », *aggiungere le seguenti altre*: « diretto e segreto ».

1. 82 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al terzo comma, dopo la parola: « lista », *aggiungere la seguente*: « diretto ».

1. 83 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al terzo comma, dopo la parola « lista » *aggiungere la seguente*: « libero ».

1. 84 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al terzo comma, sostituire la parola: « attribuire » *con l'altra*: « esprimere ».

1. 9 NENCIONI, GRAY, BASILE, CREMISINI, CROLLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI

Al terzo comma, tra la parola: « attribuire » *e la parola*: « preferenze » *inserire la parola*: « alcune ».

1. 85 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al terzo comma, dopo la parola: « preferenze », *aggiungere le seguenti*: « per determinare l'ordine dei candidati compresi nella lista votata ».

1. 86 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al terzo comma, sostituire le parole: « nei limiti e con le modalità stabiliti dalla presente legge » *con le altre*: « secondo le modalità stabilite negli articoli seguenti ».

1. 10 LEPRICONI, GRAY, BASILE, CREMISINI, CROLLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI

Al terzo comma, sostituire le parole: « nei limiti e con le modalità stabiliti dalla presente legge » *con le seguenti*: « secondo quanto è stabilito dalle norme di questa legge ».

1. 87 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al terzo comma, sostituire le parole: « nei limiti e con le modalità stabiliti dalla » *con le seguenti*: « secondo la ».

1. 88 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al terzo comma, sostituire le parole: « nei limiti e con le modalità » *con le parole*: « nei termini e nei modi ».

1. 89 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al terzo comma, sostituire la parola: « limiti » *con la parola*: « termini ».

1. 90 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al terzo comma, sostituire le parole: « le modalità » *con le parole*: « i modi ».

1. 91 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al terzo comma, sostituire la parola: « stabiliti » *con la parola*: « stabilite ».

1. 92 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al terzo comma, sostituire la parola: « stabiliti » *con la parola*: « prescritti ».

1. 93 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al terzo comma, sostituire le parole: « dalla presente legge » *con le parole*: « dalle disposizioni della presente legge ».

1. 94 Alcidi Rezza Lea, Artom, Battaglia, Bergamasco, Bonaldi, Bosso, Cataldo, Chiariello, Coppi, D'Andrea, D'Errico, Germanò, Massobrio, Nicoletti, Palumbo, Peserico, Rotta, Rovere, Veronesi

Sopprimere il quarto comma.

1. 95 Alcidi Rezza Lea, Artom, Battaglia, Bergamasco, Bonaldi, Bosso, Cataldo, Chiariello, Coppi, D'Andrea, D'Errico, Germanò, Massobrio, Nicoletti, Palumbo, Peserico, Rotta, Rovere, Veronesi

Sostituire il quarto comma con i seguenti:

« Il territorio di ciascuna regione è ripartito in circoscrizioni elettorali secondo le norme che seguono:

a) ogni provincia con popolazione non superiore ai 500 mila abitanti costituisce una circoscrizione elettorale;

b) le provincie con popolazione superiore ai 500 mila abitanti vengono ripartite in tante circoscrizioni corrispondenti al numero degli abitanti di ciascuna di esse diviso per 500 mila; l'eventuale resto non inferiore a 300 mila è sufficiente per la costituzione di altra circoscrizione.

La ripartizione delle provincie in circoscrizioni elettorali viene effettuata dai Prefetti delle provincie della regione 180 giorni prima della data di emanazione del decreto di convocazione dei comizi, ad iniziativa e con l'assistenza in veste di coordinatore del Commissario del Governo tempestivamente nominato.

Ove dette operazioni rendessero necessaria la ripartizione del capoluogo di provincia o di un comune, questa dovrà effettuarsi per rioni o quartieri ».

1. 145 Pinna, Franza, Pace, Crollalanza, Grimaldi, Chiariello, Maggio, Cremisini

Sostituire il quarto comma con il seguente:

« Il territorio di ciascuna regione è ripartito in circoscrizioni elettorali corrispondenti ai territori dei collegi per le elezioni al Senato della Repubblica ».

1. 130 Basile, Franza, Grimaldi, Turchi, Ferretti, Cremisini

Sostituire il quarto comma col seguente: « Le circoscrizioni di cui al secondo comma del presente articolo corrispondono alle provincie comprese nella Regione ».

1. 11 Nencioni, Gray, Basile, Cremisini, Crollalanza, Ferretti, Fiorentino, Franza, Grimaldi, Latanza, Lessona, Maggio, Pace, Picardo, Pinna, Ponte, Turchi

Al quarto comma, premettere le seguenti parole:

« Secondo quanto disposto dalla presente legge ».

1. 96 Alcidi Rezza Lea, Artom, Battaglia, Bergamasco, Bonaldi, Bosso, Cataldo, Chiariello, Coppi, D'Andrea, D'Errico, Germanò, Massobrio, Nicoletti, Palumbo, Peserico, Rotta, Rovere, Veronesi

Al quarto comma, sopprimere le parole: « Il territorio di » *e sostituire la parola*: « ripartito » *con* « ripartita ».

1. 97 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al quarto comma, sostituire le parole: « Il territorio di ciascuna regione » *con le seguenti*: « In ciascuna regione il territorio ».

1. 98 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al quarto comma, sopprimere le parole: « di ciascuna regione ».

1. 99 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al quarto comma, sostituire le parole: « di ciascuna regione » *con le parole*: « delle regioni a statuto normale ».

1. 100 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al quarto comma, dopo la parola: « regione », *inserire le seguenti*: « a statuto ordinario ».

1. 101 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al quarto comma, sostituire la parola: « è » *con le parole*: « dovrà essere ».

1. 102 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al quarto comma, sostituire la parola: « è » *con la parola*: « va ».

1. 103 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al quarto comma, sostituire la parola: « ripartito » *con la parola*: « diviso ».

1. 104 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al quarto comma, dopo la parola: « ripartito » *aggiungere le seguenti*: « secondo quanto prescritto da questa legge ».

1. 105 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al quarto comma, sostituire le parole: « in circoscrizioni elettorali » *con le parole*: « ai fini elettorali in circoscrizioni ».

1. 106 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al quarto comma, sostituire le parole: « in circoscrizioni elettorali » *con le parole*: « elettoralmente in circoscrizioni ».

1. 107 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al quarto comma, sopprimere la parola: « elettorali ».

1. 108 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al quarto comma, sopprimere le parole: « corrispondenti alle rispettive provincie ».

1. 109 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al quarto comma, sopprimere la parola: « rispettive ».

1. 110 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al quarto comma, sostituire la parola: « rispettive » *con la parola*: « relative ».

1. 111 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Dopo il quarto comma, inserire il seguente:

« La regione Piemonte è costituita dalle province di: Torino, Vercelli, Novara, Cuneo, Asti, Alessandria;

la regione Liguria è costituita dalle provincie di: Imperia, Savona, Genova, La Spezia;

la regione Lombardia è costituita dalle provincie di: Varese, Como, Sondrio, Milano, Bergamo, Brescia, Pavia, Cremona, Mantova;

la regione Veneto è costituita dalle provincie di: Verona, Vicenza, Belluno, Treviso, Venezia, Padova, Rovigo;

la regione Emilia-Romagna è costituita dalle provincie di: Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Ferrara, Ravenna, Forlì;

la regione Marche è costituita dalle provincie di: Pesaro, Urbino, Ancona, Macerata, Ascoli Piceno;

la regione Toscana è costituita dalle provincie di: Massa Carrara, Lucca, Pistoia, Firenze, Livorno, Pisa, Arezzo, Siena, Grosseto;

la regione Umbria è costituita dalle provincie di: Perugia, Terni;

la regione Lazio è costituita dalle provincie di: Viterbo, Rieti, Roma, Latina, Frosinone;

la regione Campania è costituita dalle provincie di Caserta, Avellino, Benevento, Napoli, Salerno;

la regione Abruzzi è costituita dalle provincie di: L'Aquila, Teramo, Pescara, Chieti;

la regione Molise è costituita dalla provincia di Campobasso;

la regione Puglia è costituita dalle provincie di: Foggia, Bari, Taranto, Brindisi, Lecce;

la regione Basilicata è costituita dalle provincie di: Potenza e Matera;

la regione Calabria è costituita dalle provincie di: Cosenza, Catanzaro, Reggio Calabria ».

1. 112 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Dopo il quarto comma, inserire il seguente:

« I capoluoghi delle regioni Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Marche, Toscana, Umbria, Lazio, Campania, Abruzzi, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria, sono rispettivamente Torino, Genova, Milano, Venezia, Bologna, Ancona, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, l'Aquila, Campobasso, Bari, Potenza, Reggio Calabria ».

1. 113 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Dopo il quarto comma, inserire il seguente:

« Nella prima attuazione della presente legge, ai fini di una più razionale ed armonica ripartizione delle circoscrizioni elettorali, nelle Regioni Lazio, Abruzzi, Molise, Campania, Puglie, Basilicata, e Calabria, verranno istituite, con decreto dei commissari regionali del Governo e nell'ambito delle rispettive provincie, le circoscrizioni elettorali relative agli ex circondari di Cassino, Avezzano, Lanciano, Isernia, Ariano Irpino, Sala Consilina, Barletta, Melfi e Vibo Valentia ».

1. 12 NENCIONI, GRAY, BASILE, CREMISINI, CROLLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI

Sopprimere il quinto comma.

1. 114 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Sostituire il quinto comma con il seguente:

« I consiglieri regionali sono rappresentanti delle circoscrizioni elettorali nelle quali sono stati eletti. A favore dei consiglieri regionali non può essere stabilito alcun tipo di immunità per reati o delitti commessi durante l'esercizio delle loro funzioni ».

1. 131 GERMANO', ROVERE, VERONESI, ROTTA, NICOLETTI, NENCIONI, CATALDO, PALUMBO, MASSOBRIO, BERGAMASCO, CHIARIELLO

Sostituire il quinto comma con il seguente:

« Nelle regioni a statuto normale i Consiglieri eletti rappresentano l'intera regione senza vincolo di mandato ».

1. 115 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Sostituire il quinto comma con il seguente:

« L'intera regione è rappresentata dai Consiglieri regionali senza vincolo di mandato ».

1. 116 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Sostituire il quinto comma con il seguente:

« I consiglieri delle regioni a statuto ordinario rappresentano l'intera regione senza essere vincolati dal mandato ».

1. 117 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOERIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Sostituire il quinto comma con il seguente:

« I consiglieri delle regioni a statuto normale sono i rappresentanti delle rispettive regioni senza alcun vincolo di mandato ».

1. 118 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Sostituire il quinto comma con il seguente:

« Nelle regioni a statuto ordinario, i consiglieri regionali rappresentano tutta la regione ».

1. 119 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al quinto comma, sopprimere la parola: « regionali ».

1. 120 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al quinto comma, dopo la parola: « regionali », *inserire le seguenti*: « delle regioni a statuto ordinario ».

1. 121 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al quinto comma, sostituire le parole: « rappresentano l'intera regione », *con le seguenti*: « sono i rappresentanti di tutte le regioni ».

1. 122 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al quinto comma, sostituire le parole: « rappresentano l'intera regione », *con le seguenti*: « sono i rappresentanti dell'intera regione ».

1. 123 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al quinto comma, sostituire la parola: « l'intera » *con le parole*: « tutta quanta la ».

1. 124 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al quinto comma, dopo le parole: « l'intera regione », *inserire le seguenti*: « nel rispetto degli interessi nazionali ».

1. 125 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al quinto comma, dopo la parola: « regione », *inserire le seguenti*: « ed esercitano le loro funzioni ».

1. 126 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al quinto comma, sopprimere le parole: « senza vincolo di mandato ».

1. 127 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al quinto comma, sopprimere le parole: « di mandato ».

1. 128 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al quinto comma, dopo la parola: « senza », *inserire la parola*: « nessun ».

1. 129 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, D'ANDREA, D'ERRICO, GERMANÒ, MASSOBRIO, NICOLETTI, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Sopprimere il sesto comma.

1. 146 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Sostituire il sesto comma con il seguente:

« Per la elezione dei consigli regionali si osservano, in quanto applicabili e non in contrasto con le norme della presente legge, le disposizioni del testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960 n. 570 e successive modificazioni, nelle parti riguardanti i consigli dei comuni con oltre 5.000 abitanti ».

1. 147 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al sesto comma sopprimere le parole: « Salvo quanto disposto dalla presente legge ».

1. 148 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al sesto comma sostituire le parole: « Salvo quanto disposto dalla » *con le parole*: « Oltre quello che è previsto nella ».

1. 149 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al sesto comma sostituire le parole: « Salvo quanto disposto dalla » *con le parole*: « Oltre tutto ciò che è disposto dalla ».

1. 150 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al sesto comma sostituire le parole: « Salvo quanto disposto dalla » *con le parole*: « Salvo ciò che è previsto nella ».

1. 151 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al sesto comma sostituire le parole: « Salvo quanto disposto dalla » *con le parole*: « Oltre quanto previsto nella ».

1. 152 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al sesto comma sostituire le parole: « Salvo quanto disposto dalla » *con le parole*: « Salvo le norme contenute nella ».

1. 153 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al sesto comma sostituire le parole: « Salvo quanto disposto dalla » *con le parole*: « Oltre le norme contenute nella ».

1. 154 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al sesto comma sostituire le parole: « Salvo quanto disposto dalla » *con le parole*: « Salvo le norme della ».

1. 155 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al sesto comma sostituire le parole: « Salvo quanto disposto dalla » *con le seguenti*: « Oltre le norme della ».

1. 156 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al sesto comma sostituire le parole: « Salvo quanto disposto » *con le seguenti*: « Compatibilmente con le norme previste ».

1. 157 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al sesto comma, sostituire la parola: « Salvo » *con la parola*: « Oltre ».

1. 158 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al sesto comma, prima riga, sostituire la parola: « quanto » *con le parole*: « ciò che è ».

1. 159 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al sesto comma, prima riga, sostituire la parola: « quanto » *con le parole*: « tutto ciò che è ».

1. 160 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al sesto comma, sopprimere le parole: « dei consigli regionali ».

1. 161 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al sesto comma, sopprimere la parola: « regionali ».

1. 162 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al sesto comma, dopo la parola: « regionali », *aggiungere le seguenti*: « delle regioni a statuto ordinario ».

1. 163 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al sesto comma, dopo la parola: « regionali », *aggiungere le seguenti*: « delle regioni a statuto normale ».

1. 164 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al sesto comma, dopo la parola: « regionali », *aggiungere le seguenti*: « delle regioni ».

1. 165 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al sesto comma, sostituire la parola: « osservano » *con le parole*: « devono osservare ».

1. 166 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al sesto comma, sostituire la parola: « osservano » *con le parole*: « dovranno osservare ».

1. 167 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al sesto comma, sostituire le parole: « si osservano » *con le parole*: « devono essere osservate ».

1. 168 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al sesto comma, sostituire le parole: « si osservano » *con le parole*: « saranno osservate ».

1. 169 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al sesto comma, sostituire la parola: « osservano », *con la parola*: « osserveranno ».

1. 170 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al sesto comma, sopprimere le parole: « in quanto applicabili ».

1. 13 NENCIONI, GRAY, BASILE, CREMISINI, CROLLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI

Al sesto comma, sopprimere le parole: « in quanto applicabili ».

1. 171 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al sesto comma sostituire le parole: « in quanto applicabili », *con le parole*: « per quanto è possibile ».

1. 172 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al sesto comma, sostituire le parole: « in quanto », *con la seguente*: « se ».

1. 173 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al sesto comma, sostituire le parole: « in quanto », *con la parola*: « qualora ».

1. 174 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al sesto comma, prima della parola: « applicabili », *inserire la parola*: « siano ».

1. 175 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al sesto comma, prima della parola: « applicabili », *inserire la parola*: « sono ».

1. 176 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al sesto comma, sostituire la parola: « applicabili », *con la parola*: « compatibili ».

1. 177 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al sesto comma, sostituire la parola: « disposizioni », *con la parola*: « norme ».

1. 178 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al sesto comma, quarta riga, sostituire la parola: « del », *con le parole*: « contenute nel ».

1. 179 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al sesto comma, sostituire le parole da: « per la composizione e la elezione », *fino alla fine del comma, con le parole*: « per le elezioni della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 ».

1. 180 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al sesto comma, sesta riga, sostituire la parola: « con », *con la parola*: « dal ».

1. 181 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al sesto comma, sostituire le parole: « Presidente della Repubblica », *con le parole*: « Capo dello Stato ».

1. 182 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al sesto comma, sostituire le parole: « successive modificazioni », *con le parole*: « ulteriori modifiche ».

1. 183 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al sesto comma, sostituire le parole: « successive modificazioni », *con le parole*: « seguenti modifiche ».

1. 184 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al sesto comma, sostituire le parole: « successive modificazioni » *con le parole*: « sue varianti ».

1. 185 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al sesto comma, sostituire le parole: « successive modificazioni » *con le parole*: « consecutive variazioni ».

1. 186 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al sesto comma, sostituire le parole: « successive modificazioni » *con le parole*: « seguenti cambiamenti ».

1. 187 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al sesto comma, sostituire le parole: « successive modificazioni » *con le parole*: « susseguenti varianti ».

1. 188 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al sesto comma, sostituire le parole: « successive modificazioni » *con le parole*: « posteriori cambiamenti ».

1. 189 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al sesto comma, sostituire le parole: « successive modificazioni » *con le parole*: « sue variazioni ».

1. 190 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al sesto comma, sostituire le parole: « successive modificazioni » *con le parole*: « ulteriori varianti ».

1. 191 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al sesto comma, sostituire le parole: « successive modificazioni » *con le parole*: « ulteriori variazioni ».

1. 192 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al sesto comma, sostituire le parole: « successive modificazioni » *con le parole*: « posteriori varianti ».

1. 193 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al sesto comma, sostituire la parola: « successive » *con la parola*: « ulteriori ».

1. 194 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al sesto comma, sostituire la parola: « successive » *con la parola*: « consecutive ».

1. 195 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al sesto comma, sostituire la parola: « successive » *con la parola*: « sue ».

1. 196 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al sesto comma, sostituire la parola: « successive » *con la parola*: « seguenti ».

1. 197 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al sesto comma, sostituire la parola: « successive » *con la parola*: « posteriori ».

1. 198 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al sesto comma, sostituire la parola: « modificazioni » *con la parola*: « cambiamenti ».

1. 199 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al sesto comma, sostituire la parola: « modificazioni » *con la parola*: « variazioni ».

1. 200 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al sesto comma, sostituire la parola: « modificazioni » *con la parola*: « varianti ».

1. 201 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al sesto comma, sostituire le parole: « nelle parti riguardanti » *con le parole*: « per ciò che riguarda ».

1. 202 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al sesto comma, sostituire le parole: « nelle parti riguardanti i » *con le parole*: « laddove trattasi dei ».

1. 203 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al sesto comma, sostituire le parole: « nelle parti riguardanti i » *con le parole*: « in riferimento ai ».

1. 204 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al sesto comma, sostituire le parole: « nelle parti riguardanti » *con le parole*: « dove riguarda ».

1. 205 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al sesto comma, sostituire le parole: « nelle parti riguardanti » *con le parole*: « laddove concerne ».

1. 206 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al sesto comma, sostituire le parole: « nelle parti riguardanti » *con le parole*: « laddove riguarda ».

1. 207 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al sesto comma, sostituire le parole: « riguardanti » *con le parole*: « che concernono ».

1. 208 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

Al sesto comma, sostituire le parole: « riguardanti » *con le parole*: « che riguardano ».

1. 209 ALCIDI REZZA Lea, ARTOM, BERGAMASCO, BONALDI, BOSSO, CATALDO, CHIARIELLO, COPPI, GERMANÒ, MASSOBRIO, PALUMBO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI

B A T T A G L I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A T T A G L I A . L'articolo 42 del Regolamento stabilisce: « Nessun senatore può mancare alle sedute senza aver richiesto congedo. In principio di ogni seduta, il Presidente comunica le domande di congedo. I congedi si intendono accordati se non sorge opposizione; in caso contrario, il Senato delibera per alzata e seduta senza discussione.

Viene sempre affissa nell'Aula una nota dei congedi ».

Gradiremmo, signor Presidente, che venisse affissa nell'Aula la nota dei congedi perchè non si possa . . .

V A R A L D O . È affissa all'ingresso dell'Aula. (*Clamori dalla sinistra*).

B A T T A G L I A . Rimane nascosta in un angolo recondito e, per giunta, non è aggiornata.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, non perdiamo tempo. Il senatore Battaglia è già persuaso; e del resto, senatore Battaglia, lei che è un questore questo dovrebbe saperlo.

B A T T A G L I A . Pur essendo qui da quindici anni non sapevo che quella nota stesse nei meandri delle cose segrete. Quindi, dovrebbe essere resa più visibile.

A N G E L I N I C E S A R E . Con i soldi che prende . . .

V E R O N E S I . Onorevole Presidente, la invito a richiamare il collega che ha pro-

nunciato le parole: « Con i soldi che prende . . . ».

P R E S I D E N T E . La richiamo all'ordine per la seconda volta. Le ho già detto di moderarsi.

V E R O N E S I . Ha detto che il questore prende dei soldi che non merita! Dei soldi che non merita li prenderà lui.

Collega Battaglia, hanno detto che prendi dei soldi che non meriti.

P R E S I D E N T E . La richiamo all'ordine per la terza volta. Stia attento.

V E R O N E S I . Cosa direbbe lei?

A L B A R E L L O . È un insulto, signor Presidente, non lo riceva.

B A T T A G L I A . Io non mi ritengo provocato perchè, per le mie funzioni, non posso rispondere.

F E R R E T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R R E T T I . Signor Presidente, non per obbedire al *quos ego* che ella ha giustamente pronunciato, perchè qui si è esagerato da molte parti, ma solo per un senso di responsabilità parlamentare, spero che il mio breve e innocuo intervento possa contribuire a riportare questa discussione sui suoi binari, e cioè che possa la maggioranza difendere — parlando però, onorevoli colleghi comunisti, non tacendo, come voi fate — questa legge nei suoi articoli, con argomenti seri per rendere per noi meno brutta, per voi più bella, la legge sulle regioni.

Parlerò, come prescritto, sull'articolo 1, sui vari emendamenti proposti; ma desidero soffermarmi in modo particolare sull'ultimo da noi presentato nell'articolo stesso: comincerò dalla fine perchè credo che esso possa interessare molti di voi, anche per ragioni elettorali. Parliamoci proprio *inter haruspices* — cioè diciamoci in faccia, anche senza troppe parole, la verità — come ricorda il vecchio Orazio, nella famosa « Epistola ai Pisoni ». Dunque, noi abbiamo proposto di inserire, dopo il quarto comma, il seguente:

« Nella prima attuazione della presente legge, ai fini di una più razionale ed armonica ripartizione delle circoscrizioni elettorali, nelle Regioni Lazio, Abruzzi, Molise, Campania, Puglie, Basilicata, e Calabria, verranno istituite, con decreto dei commissari regionali del Governo e nell'ambito delle rispettive provincie, le circoscrizioni elettorali relative agli ex circondari di Cassino, Avezzano, Lanciano, Isernia, Ariano Irpino, Sala Consilina, Barletta, Melfi e Vibo Valentia ».

Ora voi potreste dire che c'è una contraddizione nel mio atteggiamento: sono contrario alle regioni e poi voglio fare un maggior numero di regioni. Ma non è così; io sono coerente, in quanto nel mio intervento in sede di discussione generale sostenni che le regioni sono delle formazioni artificiali che prima si chiamavano compartimenti, e citai tutti gli illustri statisti economisti e uomini di altre forme di varia ma sempre elevata cultura, i quali hanno affermato che queste regioni hanno una finalità solo di carattere statistico. Ebbene, qui invece siamo di fronte a delle città che costituiscono il centro di regioni o geograficamente, o storicamente, o economicamente, o amministrativamente valide. Del resto la stessa Costituzione, onorevole relatore, e lei me lo insegna, dice che si possono creare nuove regioni fondendo le vecchie o, al contrario staccando delle provincie da quelle attuali. Noi stessi in questa legislatura, noi tutti (perchè mi pare che il voto fosse unanime o quasi), abbiamo creato una nuova regione con il Molise.

Ora, qual è la ragione prima e fondamentale di questo nostro emendamento che lo rende, secondo me, giusto? Io vi prego di considerare anzitutto la differenza enorme che a causa di ragioni storiche esiste tra il centro-nord e il sud della penisola. Noi abbiamo delle regioni popolatissime, come la Campania, come la Puglia (il caso della Campania è tipico: ha solamente cinque provincie), mentre abbiamo regioni del centro-nord con molta minore popolazione, a cominciare dalla nostra Toscana che ne ha otto. Quindi,

esiste una sperequazione evidente, e questo che noi proponiamo verrebbe, in parte, a togliere questa sperequazione.

Aggiungo che per ciascuna delle località indicate, brevissimamente illustrerò le ragioni per le quali chiederei che ci fosse una votazione separata da quella provinciale.

Avezzano: chi non conosce Avezzano e la Marsica? La Marsica è stata dolorosamente colpita da tante sventure (terremoti ecc.), ma dopo le iniziative prese, la bonifica e con tutta una sua organizzazione economica e sociale nuova, costituisce qualcosa di profondamente diverso dall'Abruzzo che la circonda. Io credo che sulla individualità geo-politica, oltre che economica, della Marsica sia assai difficile elevare dei dubbi. Inoltre, come mi viene suggerito, Avezzano è anche una città in pieno sviluppo demografico. Del resto come risorse dal terremoto questa città, in fatto di tempi ridotti, non ci sono eguali. Io ho seguito lo sviluppo di questa città e ne sono un sincero ammiratore. Qui veramente la tenacia degli abruzzesi si è affermata.

Lanciano: questa città è stata sede di Corte d'Assise e anche di Corte d'Appello, inoltre, ha un glorioso passato: tutti voi che avete fatto gli studi classici ricorderete che era la capitale di quei Frentani che furono pericolosi nemici di Roma. Questa città ha una tradizione che risale, dunque, ai primissimi secoli del primo millennio, cioè ha circa mille settecento-1800 anni di storia. Inoltre — tutti noi leggiamo più o meno dei libri — è un centro editoriale di primissimo piano. Specialmente potrà dircelo il senatore Spigaroli, che prima si è inquietato ma che è un bravissimo professore di liceo, poichè certamente qualche libro edito a Lanciano lo avranno adottato nel suo liceo. Lanciano, insomma, è un centro culturale, che ha anche ragioni storiche, economiche, ed altre ancora, per cui ritengo che abbia una sua caratterizzazione che vale molto di più di quella amministrativa, cioè della divisione in provincie fatta al tavolo.

Isernia. Qui abbiamo parlato di questa città più di una volta. A Isernia hanno fatto non dico le barricate, ma qualcosa di simile, per divenire capoluogo di provincia. In questa città vi è proprio un movimento separatista dall'attuale provincia, che ha una enorme importanza. Accontentiamoli, diamogli almeno questa circoscrizione elettorale nel campo delle regioni. Credo che anche su Isernia non possano esserci dubbi.

L'Irpinia. Mi si suggerisce, patria di Franza; e questo va bene ma è patria anche di altri uomini illustri. Per esempio vedo spesso il mio amico Franza in grande combutta con un nostro valoroso avversario e siccome queste non sono certo collusioni di carattere politico ma semplicemente effusioni di affetti campanilistici mi appaiono tutt'altro che deplorevoli, anzi vorrei che fosse così fra tutti.

Ariano Irpino, ha anche una tradizione storica; non bisogna dimenticare che nel 1140 Re Ruggero emanò qui per la prima volta una legislazione valida per gli Stati delle due Sicilie. Dunque non foss'altro che per questo, ha una tradizione storica di notevole importanza. E poi sembra un destino ma anche Ariano, al pari delle altre città da noi segnalate, ha avuto grandi sventure, è stata provata più volte dal terremoto e quindi ha dei problemi propri, particolari da risolvere. Ecco perchè avrebbe diritto ad avere una rappresentanza in sede regionale che non sia quella comune al resto della provincia, ma che assolva invece il compito di portare nella regione la voce di danneggiati che ancora attendono che vengano riparati i danni da loro subiti. E poi c'è Sala Consilina, in provincia di Salerno che domina il cosidetto piano di Diano, una splendida zona d'Italia che si caratterizza come, del resto, tutta la provincia di Salerno, per la sua bellezza, basta pensare alla riviera incantevole che richiama centinaia di migliaia di uomini da tutto il mondo, che ha ispirato poeti, pittori e persino i ballerini russi, i più grandi ballerini; i più celebri hanno vissuto a lungo sul mare di Salerno. Una parola speciale — ne parlo per ultimo, sebbene l'abbiamo elencato per primo — va detta per Cassino. Non parlo di Cassino con riferimento alla più recente storia d'Italia in cui Cassino ci ricorda una ripresa dell'Italia combattente. Io stavo dall'altra parte della barricata; ma vi posso dire una cosa che è storicamente vera: che quando i nostri bersaglieri, per la prima volta riavendo l'onore delle armi assaltarono a

Montelungo le posizioni nemiche con un estremo sacrificio di sangue ma anche con estrema dimostrazione dei valori militari, Mussolini che era al Nord, cioè dall'altra parte disse: Sono sempre bravi i bersaglieri. Questo è un fatto veramente storico. E più che far ridere, colleghi dell'estrema sinistra, dovrebbe far piangere di commozione. C'è qualcosa che ci unisce ed è il sangue che è superiore ai partiti, siamo tutti italiani; siamo perciò sereni almeno quando si parla del passato e, soprattutto, quando ci preoccupiamo degli interessi dell'Italia di domani senza rancori verso quella di ieri.

Cassino è stata veramente la città martire di queste ultime vicende della vita italiana; era stata proprio completamente rasa al suolo e tutto il mondo si commosse alla barbarie di quel Freiberg che era un tenente di complemento, della Nuova Zelanda, e che in virtù della democrazia regnante in quel Paese di Sua Maestà Britannica da tenente di complemento fu promosso di colpo generale di corpo d'armata. E fu quel generale di corpo d'armata con la cultura militare di un tenente di complemento che volle per forza la distruzione dell'Abbazia di Cassino, la volle sebbene tutti i generali di carriera che si intendevano del loro mestiere, americani ed inglesi, dicessero: ma è un errore perchè distruggerla vuol dire dare la possibilità ai tedeschi di avere tanti ripari, dove piazzare le loro mitragliatrici, dove apprestare la più difficile resistenza contro di noi. Ma se questo vale per l'Abbazia miracolosamente, direi quasi provvidenzialmente ricostruita con gli aiuti di tutto il mondo, l'intera città di Cassino era completamente distrutta e così la zona circostante. Quelle piaghe non sono tutte interamente sanate perchè non si sanano in venti anni delle piaghe di quel genere. Quindi è giusto che Cassino abbia in sede regionale una sua rappresentanza che sostenga i suoi particolari interessi.

Ho detto che cominciavo dal fondo, e ora torno indietro. Ma farò una sintesi delle nostre osservazioni.

Se voi volete fare questa legge, onorevoli colleghi — e certamente la farete perchè in democrazia i più numerosi vincono, a parte le ragioni; si può avere ragione o torto, ma quando si vanno a contare i voti chi ne ha di più vince — se dunque farete questa legge, che secondo noi è sbagliata nella sostanza, cercate almeno di farla (vi sono fra di voi tanti uomini di cultura, professori universitari, avvocati) filologicamente, lessicalmente tale che in avvenire non si possa dire: ma che somari erano quei legislatori che hanno fatto questa legge! Facciamo in modo, soprattutto, che a certe parole non si possa attribuire un significato diverso da quello reale, da quello che ha inteso il legislatore; infatti chi ha compilato questo articolo in qualche punto voleva dire una cosa ma ne ha scritto un'altra. Ebbene, ripeto, facciamo in modo almeno che la parola corrisponda al concetto che si vuole esprimere.

È triste per tutti noi dover in seguito essere accusati (come, del resto, già accade) dagli amici italiani ed anche stranieri di aver approvato una legge che, a parte il giudizio politico che ciascuno ne può e ne potrà dare, è obiettivamente una delle leggi più importanti approvate sinora dal Parlamento repubblicano. E dico « approvate » perchè do già per scontata l'approvazione di questa legge dato il rapporto di forze per la maggioranza e noi. Alle Termopili si batterono in trecento da leoni ma furono sopraffatti dall'esercito persiano; però pugnarono così bene che il nome di Leonida rimane nella storia. E un bardo della democrazia, proprio il Cavallotti, esaltò i trecento di Leonida. In questa democrazia il bardo si chiama Luigi Dolci o roba simile, a meno che non si chiami Pasolini!

Le norme di questa legge, a parte ogni altra considerazione, sono obiettivamente scritte e rappresentate nella peggiore delle forme possibile, in una forma assolutamente impari alle tradizioni letterarie, giuridiche e umanistiche del nostro popolo e di questo Senato nel quale hanno seduto tutti i più grandi scrittori dell'Italia dell'ottocento. Tante volte quando mi siedo su questi banchi — e non lo dico per falsa modestia — io mi sento veramente umile se penso che qui sono stati degli uomini che hanno immortalato nell'arte, nella letteratura il nome dell'Italia e considero quanto noi (a cominciare da me, naturalmente, e non solo per la statura fisica!) siamo inferiori ad essi.

Ancor più responsabile risulterà la cattiva stesura di questa legge per voi che avrete votato a favore della legge, poichè votando a favore non voterete soltanto a favore delle tesi politiche, delle norme politiche e amministrative che essa contiene, ma approverete anche il modo, lo stile in cui queste norme hanno trovato espressione verbale nella legge, non votate soltanto a favore della regolamentazione della elezione dei Consigli regionali delle regioni a statuto normale, come è detto nell'intestazione della legge, ma votate anche per la riforma del lessico italiano. Ve la sentite voi di compiere un simile passo a cuor leggero mentre siamo ancora in tempo per poter emendare questa legge? Infatti gli emendamenti che abbiamo presentato al secondo comma dell'articolo 1 della legge che stiamo discutendo non inficiano affatto il valore politico della legge, non cambiano di una virgola lo spirito e la sostanza del comma stesso, ma soltanto ne migliorano la forma, ne rendono più chiara la comprensione, propongono un testo di cui nessuno di noi potrà mai pentirsi, approvi o no il suo contenuto politico.

Vogliamo leggere insieme questo secondo comma, e soprattutto l'inizio? « L'assegnazione dei seggi alle liste concorrenti è effettuata in ragione proporzionale »; pare di vederle tutte queste liste personificate affollarsi davanti al tavolo dove si assegnano i seggi, impadronirsene tutte insieme e uscire fuori per spartirseli, sia pure in ragione proporzionale, tra clamori e liti da donnicciuole al mercato durante l'assegnazione di viveri in periodo di carestia. Vi pare questo un modo corretto, una forma seria, per dire che i seggi dei collegi regionali debbono essere ripartiti proporzionalmente fra le varie liste che hanno preso parte alla competizione elettorale? Non direi proprio; e vediamo la meccanica della ripartizione dei seggi.

L'articolo che stiamo esaminando presuppone l'esistenza di qualche organo che compia questa ripartizione, e gli articoli che seguono precisano quale sarà questo organo. Una volta ripartiti i seggi vengono « attribuiti » — così si dice — e non assegnati a « ciascuna » delle liste che ne ha diritto, e non a tutte insieme come il testo del comma farebbe pensare. Tra « attribuire » e « assegnare » esiste una differenza di significato, di cui si è sempre tenuto conto in materia elettorale ed a ragione. Assegnare, infatti, implica un qualcosa di imperativo che non si può discutere e cui non ci si può sottrarre; attribuire, invero, oltre a contenere in sè la radice « tribu » che indica divisione, ripartizione, rende meglio il senso di un giudizio espresso nel corso dell'attribuzione stessa, che può essere anche errato e contro il quale c'è sempre la possibilità di ricorso, come infatti in realtà esiste. Ed anche per il caso delle regioni pensiamo che debba continuare ad esistere la possibilità di ricorso, almeno contro la prima ripartizione dei seggi.

Poi è bene precisare che l'attribuzione o l'assegnazione — come meglio vi pare — dei seggi viene fatta a ciascuna delle liste che hanno concorso alle elezioni, dopo essere state presentate, così come gli articoli successivi della legge prevedono. Ma questo ripeto deve essere specificato. (*Interruzione dall'estrema sinistra*).

No, fingono, poichè quando le cose sono sgradite ciascuno qui non ne tiene conto; ma da quella parte sono più convinti di noi, perchè c'è gente colta come, e qualcuno anche più di noi. La cultura qui è diffusa equamente e tra i comunisti c'è una persona, che dal punto di vista della cultura stimo moltissimo, che è stata come me, allieva alla scuola normale superiore di Pisa; ci sono professori universitari, che sono arrivati alla cattedra in giovane età.

La verità è che non c'è peggior sordo di chi non vuole capire. Loro hanno paura di perdere del tempo accettando delle cose cioè delle varianti lessicali e i fatti di cui poi sono convinti più di noi.

Deve essere chiaramente detto che ciascuna delle liste potrà disporre di un certo numero di seggi, mentre il testo del comma non lo esprime chiaramente. Si potrebbe addirittura arrivare a pensare che alcuni dei seggi vengono assegnati alle liste concorrenti, mentre altri vengono tenuti in disparte, non si sa bene per che cosa. Assurdo, dite voi; assurdo sì, soggiungo io, ma poi non tanto. Quante volte è capitato che anche in queste nostre discussioni siano state date contrap-

poste interpretazioni di articoli del nostro Regolamento, proprio perchè essi nella loro ambiguità potevano prestare il fianco a queste interpretazioni contrapposte. E penso ai poveri presidenti: dico « poveri » non perchè li compianga, ma perchè mi rendo conto del loro sacrificio nel restare lì inchiodati, in questa alternativa, o di annoiarsi, o di consumarsi i polmoni nel richiamare all'ordine questo o quell'oratore. Ora gran parte delle nostre discussioni non sono nel merito, ma sono vere e proprie interpretazioni che si danno quando le leggi proposte non sono chiare, quando la dizione, proprio la lettera, la parola o addirittura la virgola non sono messe al punto giusto. E se ciò può avvenire tra noi, in un'assemblea relativamente ristretta — perchè siamo 330, ma a meno che non ci sia un'emergenza, la media è di 50 presenti; di più è difficile che ci siamo —...

F R A N Z A . Per la precisione, come senatori eletti, siamo rimasti in 314 perchè la Sardegna ha esaurito tutti gli eletti della Democrazia cristiana.

F E R R E T T I . Allora c'è stata una grande morìa in Sardegna; sarà necessario per i superstiti prendere i provvedimenti del caso, come quando si sono tolte le zanzare lanciando gli insetticidi con gli aerei. (*Ilarità*).

Dicevo che questo può avvenire in un'Assemblea relativamente ristretta tra persone per bene e responsabili, perchè non a caso dal tempo di Roma abbiamo questa fama, e cerchiamo di mantenerla, quella di *senatores boni viri*, anche se poi è bene che ci dimentichiamo che il Senato nel suo complesso è stato definito in altro modo e in verità, qualche volta, a cominciare da me, pronunciamo parole che fuori di qui non ci permetteremmo di pronunciare, perchè l'educazione non ce lo consentirebbe.

Ora, perchè dobbiamo correre il rischio che ciò avvenga nella interpretazione delle norme di una così importante legge? Legge importante, s'intende, non perchè lo diciamo noi della minoranza, perchè per noi, è tutt'altro che importante, è deleteria, ma importante perchè voi della maggioranza ce lo state dimostrando con la vostra insistenza nel volerla approvare a tutti i costi, quasi si tratti di una questione di vita o di morte, non solo per tutto il popolo italiano ma per la stessa democrazia. Infatti portate un solo argomento fondamentale che avvalori la teoria che questo decentramento verso le regioni avrebbe un valore democratico, cioè di accentuare la democraticità dello Stato repubblicano italiano.

Ora, tutto ciò non è vero, e mi permetto di insistere su questo punto. La democraticità si vede soprattutto nei comuni dove l'elettore conosce l'eletto, dove veramente il conflitto degli uomini e delle idee ha carattere democratico; non come ai tempi dei Comuni, quando venivano prese le decisioni *sonantibus campanis*, cioè quando si facevano suonare le campane mentre il popolo era riunito a decidere e quindi era difficile ascoltare le ragioni contro le proposte di chi aveva il potere, vescovo o laico che fosse; ma quando i Comuni conobbero il fiorire della loro libertà, lì veramente era la democrazia. È vero però che, come tutte le democrazie, anche il libero Comune degenerò e portò poi alle Signorie e dalle Signorie si arrivò alla dominazione straniera, perchè molte di queste Signorie vennero in mano a principi stranieri come quando, caro Braccesi, l'ultimo dei Medici, Giangastone, morì e il Granducato passò alla casa dei Lorena.

Dicevo dunque che la vera democrazia si ha nel comune ed anche nella provincia, fin dove l'uomo può realmente far valere la sua personalità contro altri uomini, dove un partito può veramente far valere, in un dibattito diretto, quasi in un duello ai ferri conti, le sue ragioni contro l'altro.

Ma più si allarga il cerchio e meno si ha una vera democrazia: la capillarità dell'organizzazione di uno Stato è la maggiore garanzia della sua democraticità.

Oggi noi si fa un passo indietro e mi scusi, signor Presidente, se per un minuto o due entrerò nel merito di questa questione. Voi volete sostenere che creando le Regioni fate un passo avanti verso la democratizzazione del Paese. No, fate un passo indietro perchè obbligate gente che sta lontana centinaia di chilometri dal capoluogo della regione a partecipare ad una vita politica alla

quale è lontanissima, ciò che non avviene mai nei comuni e spesso neppure nelle provincie.

Ora, sentite come suonano differenti i due testi, quello attuale della legge e quello da noi proposto. La legge dice: « L'assegnazione dei seggi alle liste concorrenti è effettuata in ragione proporzionale... ». E il nostro è il seguente: « L'attribuzione dei seggi a ciascuna delle liste concorrenti presentate secondo le modalità stabilite dagli articoli seguenti è effettuata proporzionalmente ». Si tratta di un testo molto chiaro. Vi sono due correzioni che sono basilari: è sostituita la parola « attribuzione » alla parola « assegnazione » per le ragioni sopraddette, inoltre è spiegato che a ciascuna lista vengono assegnati i posti ad essa spettanti. Nel nostro testo non vi è alcun riferimento politico, alcuna modifica — come voi vedete — alla sostanza della legge. Potete quindi votare tranquillamente a favore di questi emendamenti, senza timore che il significato che voi date a tale legge, e che noi rispettiamo, venga modificato.

N E N C I O N I . Noi non lo rispettiamo affatto.

F E R R E T T I . Lo dobbiamo rispettare per forza. Uno non può accettare di essere aggredito per la strada ma, se lo aggrediscono, l'aggressione l'ha subìta. Si può *repellere vim vi,* ma in questo caso non c'è la *vis* con la quale rispondere ad un'altra *vis,* perchè è costituita dal numero questa forza ed il numero è potenza, come diceva anche uno che qui non si può più rammentare. E mai è tanto potente il numero come in democrazia: mai la personalità umana è umiliata come in un regime democratico, dove contano solamente i più e dove i meno, anche se sono più intelligenti, se sostengono le tesi più giuste, devono subire la prepotenza del numero, e dove la coscienza dei singoli è dominata dai partiti. Non insisto a questo proposito perchè il discorso si farebbe troppo lungo ed io non voglio allungare il vino di questo mio breve intervento.

Non vi è dunque, come ho detto, alcun riferimento politico. Se questo provvedimento deve essere approvato, preoccupiamoci veramente che sia fatto bene; ma forse — e questa non è una frecciata, in ogni caso non quella del « parto », perchè dopo ho altri emendamenti da illustrare — ma forse un'altra preoccupazione alberga nel vostro animo e cioè che qualsiasi modifica sia pure minima al testo che ci è stato presentato, riporti il provvedimento alla Camera dei deputati — dite la verità: è questa la vera ragione — e ne impedisca la approvazione prima dello scioglimento delle Camere. Tale scioglimento del resto potrebbe avvenire anche prima del previsto poichè l'Italia è un Paese civile e un Paese dove — grazie a Dio — nell'immensa maggioranza dei cittadini l'onestà senza aggettivi è largamente diffusa, e poichè quello che sta succedendo al vertice del Paese è un tale schifo — scusate la parola — per il modo come sono stati spesi i soldi destinati alle spie, e per il fatto che, fino a prova contraria o fino a giudizio della Magistratura, invece di pagare le spie si sono pagate altre persone coi soldi delle spie, c'è da sperare che una crisi di Governo avvenga in tempo abbastanza ravvicinato. Vorrei infatti sapere con quale faccia certi uomini eminenti si presenteranno domani al corpo elettorale a parlare quando qualcuno della folla gli sbandiererà certi documenti che disonorerebbero anche il più umile e il più privato dei cittadini. Sono cose veramente inconcepibili. (*Interruzione del senatore Nencioni*). Lasciatemi dire che sarebbe una ben meschina preoccupazione questa, che cioè facendo delle variazioni si dovesse andare all'altro ramo del Parlamento e perdere del tempo. Perchè meschina? Io direi che non è solo meschina ma — mettendomi sulla vostra posizione — addirittura anti-democratica. Se infatti voi ritenete che questo provvedimento sia giusto ed opportuno e riuscirete a convincerne il popolo italiano, il Parlamento che risulterà dalle prossime elezioni, che avverranno fra tre mesi, lo riprenderà in esame per primo, se sarete ancora voi ad avere la maggioranza, e lo approverà immediatamente senza che alcun danno derivi da questo leggero rinvio; tanto più che il ministro Taviani, con una contraddizione che non gli volli contestare con una interruzione — perchè mi sono mes-

so in mente di essere quasi educato: come vedete c'è un « quasi prudenziale — dopo aver ribadito l'urgenza di approvare questa legge aggiunse che per approvare la legge finanziaria ci vorranno un paio d'anni. Io allora gli avrei voluto chiedere: ma se ci vogliono due anni per la legge finanziaria come fate ad attuare la legge elettorale regionale in un anno e mezzo, cioè entro il 1969?

Ma qui non è più neanche questione di contraddizione: qui c'è un partito preso, c'è un impegno assunto dai democristiani insieme ai socialisti perchè vogliono poter dire che, insieme alle altre cose attuate, come qualcuno ricorderà, c'è anche la riforma regionale. La nuova Camera la riprenderebbe in esame per prima e l'approverebbe immediatamente... (*Interruzione del senatore Nencioni*). Ma contro la peronospora ci sono dei rimedi, mentre per questa infezione non ci sono ancora degli antibiotici in grado di distruggerla. Neanche il chirurgo più bravo potrebbe amputare questo marcio che purtroppo avvelena ormai al vertice la vita della Nazione.

Può darsi invece che il Parlamento della prossima legislatura debba ritenere errata la legge che stiamo discutendo noi morituri, noi che siamo eletti ancora per due mesi. A noi dissero cinque anni fa che eravamo in grado di fare i senatori, ma tutti noi oggi, meno i capi-partito candidati a collegi dei quali sono sicuri, abbiamo l'incertezza della rielezione. Ma se, come dicevo, il nuovo Parlamento ritenesse errata quella legge, che adesso verrà purtroppo da voi approvata, non avrà difficoltà ad approvarne immediatamente un'altra che la abroghi a distanza di pochi mesi dalla sua promulgazione. E anche se dovesse approvarla per il dicembre 1968, le elezioni del 1969 si potrebbero fare, salvo quanto in un raro momento di sincerità il ministro Taviani disse e cioè che solamente per la legge finanziaria ci vorranno due anni. Ed io aggiungo che ci vorranno due anni se si troveranno i soldi, poichè in caso contrario ce ne vorranno venti, come vent'anni ci sono voluti, e non due o tre, per arrivare ad occuparci delle regioni.

Comunque, se noi l'approviamo, tutto si potrà dire fuorchè che tale legge sia almeno tecnicamente ben fatta. E mi riferisco soprattutto alla parte formale, alla parte letteraria. E in questo siamo coinvolti tutti poichè la gente non saprà chi ha votato a favore e chi contro; i giornali se ne infischiano di quello che succede qui dentro, non indicano nemmeno il nome degli oratori. Ma hanno ragione! C'è minaccia di guerra in tutto il mondo, ci sono guerre in atto in varie parti del mondo, per quanto riguarda la politica internazionale, mentre all'interno del Paese vi sono degli scandali spaventosi. Ma che cosa volete che alla gente interessi se qui si approvano o meno le regioni? Siamo noi, pochi uomini responsabili, che abbiamo la preoccupazione di quella che può essere la rovina dello Stato, ma la gente non sente questi problemi e la stampa, come sapete, non se ne occupa.

In Italia poi si parla della libertà di stampa come di una delle cose sacre, come di una delle conquiste della grande rivoluzione. Ma vogliamo dire che i maggiori giornali sono in mano di singole famiglie? Chi non sa che « La Stampa » è degli Agnelli, che « Il Corriere della Sera » è dei Crespi, che « Il Messaggero » è dei Perrone?

V E R O N E S I . E « Il Giorno »?

F E R R E T T I . « Il Giorno » è nostro, perchè paghiamo noi un passivo di due miliardi all'anno. Ci siamo battuti per tre legislature per dimostrare che questo giornale costava dei miliardi.

Ricordo, in proposito, che nel periodo di tempo in cui era Ministro quel galantuomo, quella bravissima persona che era l'onorevole Vanoni, il Governo non voleva confessare che « Il Giorno » era finanziato dall'ENI, in quanto non si voleva ammettere che quel giornale era finanziato dallo Stato.

Quel giornale aveva allora un passivo di 2 miliardi, e per provare che « Il Giorno » era finanziato dall'ENI bisognava passare attraverso una trafila di cinque o sei enti. Vi era infatti un ente per la pubblicità in generale, dal quale si passava a un altro ente che aveva certe specializzazioni pubblicitarie; e finalmente, di gradino in gradino, si arrivò un bel giorno a chiarire la situazione. Il po-

vero Vanoni non ne poteva più quando io, da quel banco, ebbi a dirgli delle parole che erano forse troppo violente; ma ero talmente preso dal furore civico di vedere miliardi dati ad un giornale il quale faceva poi dell'opposizione addomesticata al Governo, dal quale, era indirettamente, ma sostanzialmente finanziato . . .

P R E S I D E N T E . Senatore Ferretti, parliamo delle regioni.

F E R R E T T I . Ha ragione, mi rimetto in carreggiata.

Evitate quindi che tutti noi, che il Senato nel suo insieme — perchè, ripeto, la gente non va a vedere chi ha votato a favore e chi ha votato contro, ed i giornali non se ne occupano, hanno altro di cui parlare — subisca, oltre che il danno, anche le beffe di questa fretta che ci è stata imposta e anche lei, onorevole Presidente, ci impone. Dico questo anche se mi rendo conto che lei è un uomo equilibrato, che cerca di conciliare il Regolamento con la sua coscienza; e poi Regolamento e coscienza con l'opportunità politica, perchè anche lei non è un uomo indipendente, anche lei fa parte di un sistema politico, e si capisce che l'indipendenza del Parlamento è nei limiti consentiti dalla democrazia, perchè anche lei appartiene ad un partito, ad una maggioranza. Sì, è il padre di tutti noi, ma per alcuni si tratta di una paternità legittima, per altri è una paternità illegittima, sempre politicamente parlando.

N E N C I O N I . Non muove foglia che Gava non voglia.

F E R R E T T I . Non è sempre il primo ad applaudire il collega Gava? Qualunque cosa si dica dalla parte che mi sta di fronte, non appena uno di loro apre bocca, il senatore Gava dà il segnale degli applausi. E si che ha tanti compiti da assolvere a Napoli. Poveretto, quanto lavora!

Evitate quindi, ripeto, che il Senato nel suo insieme subisca, oltre che il danno, anche le beffe della fretta che ci è stata imposta; pensate al prestigio di questa Assemblea, e fate in modo, onorevoli colleghi, facciamo in modo tutti noi, che non ritorni in auge l'antico detto latino *Senatus mala bestia.* Saremo infatti tutti, più o meno, « bestie », perchè siamo tutti fatti a similiglianza l'uno dell'altro, siamo tutti delle bestie in un certo senso fisico; ma noi abbiamo uno spirito che ci distingue da tutto il resto del creato. Ora, ciascuno di noi ha questa spiritualità, preso da solo come uomo, ma quando siamo insieme, o la disciplina di partito o le pregiudiziali che sono quasi connaturate con noi stessi non ci danno la serenità del giudizio; ed è solo per questo che noi disperiamo di poter salvare questa causa che noi riteniamo giusta, come quella che tende a far sì che non venga approvata questa legge, o — se approvata — non abbia mai applicazione. E non è escluso, se la Provvidenza vorrà nel frattempo una bella crisi di Governo, imposta dagli scandali, che sono stati documentati, contro membri del Governo, faccia sì che questi nostri lavori debbano essere sospesi e rimandati a miglior data. (*Vivi applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare il senatore Rotta. Ne ha facoltà.

Senatore Rotta, mi dicono che lei è molto breve.

N E N C I O N I . Onorevole Presidente, almeno gli orari . . . Vi sono degli accordi.

P R E S I D E N T E . Ma il senatore Rotta è molto breve. Vedremo poi. Gli accordi si rispettano quando gli altri li rispettano.

Prego, senatore Rotta, cominci a parlare.

R O T T A . Mi attengo a quello che il Presidente ritiene che sia il meglio ed inizio questa mia conversazione e relazione . . . (*Interruzione del senatore Nencioni*).

P R E S I D E N T E . Abbia un po' più di rispetto per le delibere del Presidente.

N E N C I O N I . Non sono delibere!

P R E S I D E N T E . Sono decisioni. Si accomodi, non si può interrompere quando un oratore ha cominciato! Vuole riformare il Regolamento? Continui, senatore Rotta.

R O T T A . Signor Presidente, mi riferisco all'articolo uno e particolarmente agli emendamenti nn. 111 e 112 da noi presentati. Questi emendamenti, che ho l'onore di illustrare a nome del Gruppo liberale, si inquadrano e si sostanziano in una esigenza preliminare e pregiudiziale di carattere sostanziale e sistematico. Si tratta dell'esigenza di dare all'ente regione e ai suoi organi rappresentativi una dimensione e una consistenza concreta che trovino origine e limiti nella legge della Repubblica; si tratta di una esigenza che ubbidisca ai criteri di ordine non solo sistematico, ma soprattutto politico e giuridico-costituzionale.

Per questo gli emendamenti nel quadro della legge che stiamo esaminando hanno la caratteristica di pregiudizialità e di antecedenza, sulla quale mi pare necessaria qualche considerazione esplicativa.

Anzitutto non pare possibile, prima ancora che giusto, varare un sistema nuovo articolato su quindici nuove realtà geo-politiche, amministrative, nella più completa carenza di una ossatura normativa che consenta a questi nuovi organismi di avere possibilità di sorreggersi come prima, prima ancora che di muoversi. Per funzionare le regioni debbono pur trovare una base certa, un limite territoriale preciso. Questa base e questo limite non possono che essere indicati dalla legge e, aggiungiamo, dalla legge dello Stato della Repubblica italiana. È inutile, sebbene sia comodo, fare professione di fiducia sul realismo e poi considerare in chiave realistica questa elementare, primordiale esigenza.

Un territorio per la regione è il minimo indispensabile perchè l'ente regione possa esistere: se manca ancora una legge riguardante la costituzione e il funzionamento dell'ente, se appare difficile veramente poter prevedere come in concreto... (*Interruzioni*).

P R E S I D E N T E . Lascino parlare il senatore Rotta! Senatore Ajroldi, senatore Bonafini, sgombrino l'emiciclo! Continui, senatore Rotta.

R O T T A . Se appare difficile veramente poter prevedere come in concreto questi nuovi quindici organismi politico-amministrativi potrebbero muoversi senza una norma che ne regoli e ne inquadri l'azione, ne fissi le competenze, appare addirittura paradossale e assurdo che tutto questo possa avvenire, ed avvenire addirittura nel 1969, senza che neppure venga preventivamente indicata quale sarà la destinazione territoriale nel cui ambito il nuovo organismo potrà operare, perchè questo ambito, questo limite oggi non vi è. Con questi emendamenti, signor Presidente, noi liberali, pur contrari alla istituzione delle regioni, di queste frettolose, improvvisate regioni, sentiamo tuttavia l'esigenza di fornire una indicazione responsabile e costruttiva perchè il nuovo ente regione, se dovrà esservi, possa avere una consistenza, una struttura, una fisionomia adeguata ai compiti promozionali di rinnovamento che il ministro Taviani, con il suo fiducioso realismo, gli ha attribuito. È lo stesso ministro Taviani — e cito testualmente un brano del suo intervento del 17 ottobre 1967 alla Camera dei deputati — a fissare i limiti di un discorso serio e realistico in materia di attuazione dell'ordinamento regionale; e quella volta era stato realistico davvero. Dice il Ministro: « Ma è inutile voler sfuggire, non si può procedere se non si sa prima come si attueranno le regioni, perchè dalla soluzione di questo o di quel problema riguardante l'ordinamento regionale deriva anche la soluzione di problemi riguardanti la realizzazione della riforma burocratica e della riforma comunale e provinciale. Il rinnovamento dello Stato passa quindi attraverso l'istituzione delle regioni ». È vero, non si può procedere se non si sa prima come si attueranno le regioni. È vero, dalla soluzione di questo o di quel problema riguardante l'ordinamento regionale deriva anche la soluzione dei problemi riguardanti la realizzazione della riforma burocratica e della riforma comunale

e provinciale. La nostra consonanza con l'opinione autorevole del ministro Taviani finisce però proprio là dove comincia se, incurante dell'oceano che separa il dire dal fare, il Ministro intende imbarcarsi, trascinando il Parlamento italiano, nella creazione di un istituto, anzi di quindici istituti senza dire e prevedere come gli istituti troveranno attuazione e dove essi potranno in concreto operare. Si tratta, pertanto, onorevoli colleghi, di corrispondere con i fatti ad un'esigenza effettiva e reale; un'esigenza che la maggioranza della Camera dei deputati aveva avvertito traducendola in emendamenti al disegno di legge relativo, in modifiche da apportarsi alla legge 10 febbraio 1953, n. 62. Si sentì allora il bisogno — e non certo per aderire a criteri formali o formalistici — di stabilire quale fosse in concreto il territorio della regione. Si ritenne — e a ragione questa volta — che non bastasse da un punto di vista giuridico-istituzionale la semplice espressione geografica; che non fosse sufficiente dire, ad esempio, la Calabria o le Calabrie, il Veneto. Si ritenne, e a ragione, che occorresse un atto formale che chiaramente indicasse non solo il nome tradizionale della regione ma ne stabilisse gli esatti confini, indicasse quali provincie la componessero, quale ne fosse il capoluogo. Credete, onorevoli colleghi, questa non è una esigenza inventata dai liberali in chiave antiregionale; è al contrario una esigenza sottolineata da una maggioranza regionalistica; ma è un'esigenza che non cede alla fretta o peggio alla frettolosità, che non è sopraffatta dall'ansia di voler superare di un balzo ventennali ritardi, che sente la differenza profonda, abissale che separa la responsabilità dall'avventura, il coraggio o anche il fiducioso realismo dell'onorevole Taviani, dalla improvvisazione e dalla temerarietà. Dimenticare queste cose significa in sostanza rendere un cattivo servigio al Paese, rendendo superficiale e frettolosa la discussione su argomenti estremamente importanti e seri.

L'articolo 1 di questo disegno di legge significa che il territorio delle regioni risulta costituito dalle province indicate dalla tabella *A* allegata alla legge. Vi è però un leggero inconveniente: si tratta di una formulazione che è stata poi insabbiata e sacrificata sull'altare di quell'ansietà sopravvenuta nei riguardi dell'organismo regionalista, resa più acuta dall'ormai imminente scadenza elettorale, da cui è stata presa la maggioranza del centro-sinistra, sospinta in modo determinante dai socialisti in gara e in accordo, almeno su questo punto, con i comunisti e con i socialproletari, per cui si vogliono fare le elezioni regionali nel 1969 e poi fare, se davvero sarà fatta, la legge finanziaria.

Si fanno prima le elezioni, creando così i relativi organismi regionali, e poi si modifica la legge per la costituzione e il funzionamento delle regioni.

È proprio per reagire razionalmente a questo incredibile pressappochismo, a questo affanno demagogico, a questa inversione di valori, di concetti e di criteri che gli emendamenti che noi abbiamo sottoposto alla vostra attenzione si collocano e si qualificano, all'inizio di quest'intervento, come un'esigenza pregiudiziale di carattere sostanziale e sistematico. Si tratta di dire qual è il territorio della regione. E non si può sottindendere, dare per conosciuto un elemento essenziale di un ente territoriale quale è la regione. Non è possibile procedere oltre prescindendo da questo elemento essenziale e qualificante. Senza richiamare l'attenzione del Senato sui modesti concetti istituzionali di diritto costituzionale che collocano il territorio insieme al popolo e alla sovranità come elementi costitutivi dello Stato e perciò, in scala ridotta, dell'ente regione, è necessario sottolineare con estrema fermezza che non è lecito e non è serio andare avanti senza definire l'*ubi consistam* del territorio regionale, senza precisare la dimensione e l'ambito entro cui il nuovo ente potrà muoversi, esplicando i suoi poteri che sono normativi e amministrativi.

Fra i problemi che l'individuazione in termini effettivi e concreti del territorio fa sorgere come uno dei non trascurabili momenti c'è un problema che ne sottintende altri: si tratta del problema del capoluogo della regione. Quale dovrà essere il capoluogo delle

quindici regioni che si vogliono costituire? Dove avranno sede gli uffici della regione? Su questo argomento è necessaria un'estrema chiarezza. Solo così potranno evitarsi i pericoli sempre presenti, anche se sopiti, del municipalismo nell'organismo provinciale che costituiscono purtroppo una realtà italiana che non può responsabilmente essere trascurata. È già stato detto in questa Aula e fuori di quest'Aula nell'altro ramo del Parlamento italiano quali difficoltà gravi e serie siano esistite già dall'epoca della Costituente sino ad oggi per identificare il capoluogo delle regioni anche così come oggi geograficamente individuate. Ma questo non significa che non si debba determinare, insieme al territorio di ciascuna regione, il relativo capoluogo. Se in alcuni casi la cosa si presenta facile per particolari condizioni di dimensioni, di importanza, di tradizioni che determinano soluzioni ovvie, in altri casi, come già ho accennato, la rissa per la scelta è già in atto. In queste regioni (ma il nome è di pura comodità perchè oggi le regioni esistono solo di nome, mentre invece esistono compartimenti statistici addirittura non coincidenti con il territorio della regione tradizionale, con grave complicazione dei già delicati problemi di individuazione socio-economica e amministrativa) già arde la lotta delle città che si contendono l'onore del capoluogo. Sono illuminanti gli esempi della Università in Abruzzo, dove è stato necessario ripartire le facoltà; e di questo ne abbiamo avuto ieri una illustrazione qui in quest'Aula. Alcune di esse sono state ubicate a L'Aquila, altre a Chieti, altre a Pescara; ve n'è una abusiva di fatto, mi pare, a Teramo. Tutte le città dell'Abruzzo rivendicano l'onore di essere capoluogo della regione. In Calabria la situazione è identica; qui addirittura il progetto per la istituzione dell'Università calabrese non va avanti da anni, e il Parlamento italiano non può soddisfare le attese della gioventù studentesca calabrese, perchè la faida tra città rivali porterebbe ad una irrazionale distribuzione di facoltà a Reggio Calabria, a Cosenza e a Catanzaro; con buona pace di quell'indirizzo unitario culturale e formativo che dovrebbe essere una caratteristica dell'istruzione universitaria. Questi sono esempi lampanti che dimostrano come quello della identificazione del capoluogo sia un problema reale, vivo, drammatico. E vi chiedo, colleghi della maggioranza di centro-sinistra, come sia possibile proporre all'approvazione una legge elettorale regionale per la costituzione elettiva dei consigli per regioni, di cui non si identificano i confini territoriali e di cui non si sa ancora dove dovrà ubicarsi il capoluogo.

Passando all'esame degli altri emendamenti ne proviene che la sede del consiglio regionale, della giunta regionale e del suo Presidente sia fissata nel capoluogo della regione.

Ritengo del pari che tutto questo venga disposto con una legge della Repubblica, per evitare lo sparpagliamento, il decentramento irrazionale di questi organi regionali al servizio di pure e semplici vanità municipalistiche. Questa della determinazione del territorio del capoluogo della regione è una attribuzione della Repubblica; non ho detto dello Stato, perchè lo Stato è un ente che insieme alle provincie, ai comuni e alle regioni istituite e istituende, concorre a formare quella unità superiore e sintetica che è la Nazione, la Repubblica italiana.

Anche questo è un modo che può servire a tentare, quanto meno, un ritorno ad un criterio unitario contro il frazionismo rafforzato che gli istituti regionali, così come ci vengono oggi proposti, potrebbero determinare nel nostro Paese.

Ci troviamo di fronte, onorevoli colleghi, ad una grande responsabilità; a noi compete di esprimere un voto che è determinante e che ci impegna come parlamentari e come italiani. Qui non si tratta più di essere favorevoli o contrari; si tratta di essere seri e responsabili, o facili e irresponsabili. Qui non c'è un problema di maggioranza o di minoranza, ma l'esigenza, che è di tutti, di fare le cose come debbono essere fatte. Noi non condividiamo nè gli scetticismi realistici, nè i fiduciosi realismi di cui ha parlato l'onorevole Taviani. Siamo contrari alle regioni ma offriamo, attraverso questi emendamenti, uno strumento costruttivo per fare le regioni con criterio,

con equilibrio e serietà. E il nostro modo è il modo liberale di intendere la funzione e la dignità di un'opposizione franca e costruttiva. (*Applausi dal centro-destra*).

Sull'ordine dei lavori

P E R N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E R N A . Signor Presidente, non per perdere tempo, ma per sottolineare la situazione in cui si trova il Senato.

Siamo ancora all'inizio della discussione dell'articolo 1. È vero che ci sono stati accordi ma, per la verità, a quanto mi consta, questi erano intesi a regolare la discussione generale, ormai per fortuna esaurita. Adesso però, pur tenendo conto delle sue decisioni, valutando il numero degli emendamenti e degli interventi svolti e preannunciati, a noi sembra che, pur non potendo decidere adesso, la Presidenza dovrebbe cominciare a valutare l'opportunità di passare alla seduta continua perchè, se i colleghi che devono parlare sugli articoli e gli emendamenti vogliono avere il tempo di esporre tutti i loro argomenti, seri o non seri che siano, e se il Senato deve avere il modo di valutarli e di votare sulle proposte relative, non c'è altra prospettiva che quella della seduta continua.

Quindi, senza pretendere ora che su questa proposta si voti, perchè ci rendiamo conto della sua importanza come pure della opportunità che su di essa la Presidenza faccia le necessarie esplorazioni e prenda delle decisioni responsabili, fin da questo momento sentiamo la necessità di prospettare questa opportunità e ci riserviamo, ove occorra in prosieguo, di farne formale richiesta.

V E R O N E S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, aspettavo questo intervento di parte comunista che realmente è la parte eccitante di tutta questa discussione anche se poi, dopo aver detto di essere interessata all'argomento in discussione, considerando la presenza dei senatori comunisti sui loro banchi, si ha la prova... (*Commenti del senatore Spigaroli*). Purtroppo ho la solita mosca che continua a darmi fastidio dietro le spalle: non c'è niente da fare, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Lascino parlare il senatore Veronesi.

V E R O N E S I . Dicevo dunque che noi prevedevamo questo intervento da parte comunista anche se poi la stessa parte non è presente in Aula per sentire quello che noi diciamo, ai fini di poter valutare se le cose che noi affermiamo siano serie o non serie e se gli emendamenti siano utili o non utili. Ma questo si comprende da parte di un partito che è dogmatico sotto tutti gli aspetti e che, avendo preso una decisione, non la può modificare anche se dovesse in alcuno insorgere il pensiero che dovrebbe essere modificata.

Perciò mi rivolgo a lei, signor Presidente, che è il Presidente di tutti noi e ricordo che ognuno di noi ha il diritto di essere presente a questi lavori e di dare il proprio apporto e, come ricordo che vi sono dei diritti fondamentali che poi sono stati tradotti nelle varie Costituzioni, i diritti dell'uomo, così riteniamo di avere diritto di partecipare a questi lavori e che contemporaneamente ella, presiedendo i lavori, debba salvaguardarci in quelli che sono i diritti fondamentali di ogni uomo.

Non voglio aggiungere altro, mi rimetto a lei, signor Presidente, sotto tutti gli aspetti.

P R E S I D E N T E . La Presidenza si riserva di decidere.

Sospendo la seduta, che verrà ripresa alle ore 16.

(*La seduta, sospesa alle ore 13,55, è ripresa alle ore 16*).

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

Deputati PINTUS ed altri; ARMATO ed altri; PINTUS e VALITUTTI. — « Modifiche ed integrazioni alla legge 8 giugno 1962, n. 604, sullo stato giuridico e l'ordinamento della carriera dei segretari comunali e provinciali » (2399), *con modificazioni;*

4ª Commissione permanente (Difesa):

Deputato DE MEO. — « Modifica dell'articolo 70 della legge 12 novembre 1955, numero 1137, sull'avanzamento degli ufficiali » (2605);

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Aumento dei fondi di dotazione del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia, del Banco di Sardegna, dell'ISVEIMER, dell'IRFIS e del CIS » (2622);

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

Deputati CAPPUGI ed altri. — « Modifiche dell'articolo 54 del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142, e dell'articolo 4 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 17 dicembre 1966, concernenti provvedimenti per i territori alluvionati » (2631);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Ulteriore proroga della durata delle utenze di acqua pubblica per le piccole derivazioni » (2604);

Deputati SPECIALE e CORRAO; BONTADE Margherita; DI PIAZZA ed altri e BASSI. — « Norme integrative della legge 30 gennaio 1962, n. 18, concernente il risanamento di quattro mandamenti e delle zone radiali esterne di Borgo e Denisinni nel comune di Palermo » (2642);

8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

« Modifica delle norme relative alla determinazione delle retribuzioni degli incaricati delle operazioni di riordinamento degli usi civici » (2617);

« Aumento della indennità spettante ai Commissari, ai commissari aggiunti ed agli Assessori addetti ai Commissariati per la liquidazione degli usi civici » (2621);

11ª Commissione permanente (Igiene e sanità);

« Modificazioni alla legge 6 dicembre 1964, n. 1331, sulla autorizzazione dell'Istituto superiore di sanità di valersi dell'opera di persone estranee all'Amministrazione dello Stato » (2630);

Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) *e 9ª* (Industria, commercio interno ed estero, turismo);

Deputati CETRULLO; DOSI e BIAGGI Nullo; DURAND DE LA PENNE; STORTI ed altri; CERVONE ed altri e BOTTA e DE MARCHI. — « Nuove norme concernenti il personale delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura ed il relativo trattamento di quiescenza » (2397). *Con modificazioni e con il seguente nuovo titolo*: « Nuove norme

concernenti il personale delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura ».

Comunico inoltre che la 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), nella seduta di stamane, ha proceduto all'approvazione del testo coordinato del disegno di legge: « Istituzione dell'Ente autonomo del porto di Savona in sostituzione dell'Ente portuale Savona-Piemonte » (960).

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 2509. Siamo sempre all'articolo 1.

A L C I D I R E Z Z A L E A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A L C I D I R E Z Z A L E A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, illustrerò due nostri emendamenti e precisamente i numeri 1. 17 e 1. 41. Nel primo si dice: al primo comma sopprimere le parole: « delle regioni a statuto normale », ed è un emendamento che, qualora fosse approvato, porterebbe il primo comma del primo articolo della legge in esame alla seguente formulazione: « I consigli regionali sono eletti a suffragio universale con voto diretto, libero e segreto, attribuito a liste di candidati concorrenti ».

Da più parti si è notato, con ragione, che tra elezioni nazionali, provinciali e comunali, soprattutto con le diverse scadenze delle elezioni per gruppi di provincie e di comuni, il Paese è continuamente sollecitato in competizioni elettorali. Non si deve credere che competizioni elettorali limitate a gruppi di provincie e di comuni non abbiano conseguenze per tutta la vita politica del Paese: tali consultazioni parziali possono contenere degli elementi positivi in quanto costituiscono *tests* significativi su mutamenti, idee, orientamenti del corpo elettorale tra le competizioni elettorali politiche e amministrative generali; però, quando queste consultazioni parziali sono estremamente vicine nel tempo sicchè il Paese, praticamente, si trova in una continua ebollizione elettorale, allora ci pare che l'elemento negativo sia prevalente.

Questo elemento negativo è costituito da un disturbo all'ordinata vita politica del Paese: per esempio, i partiti possono sentirsi sollecitati maggiormente a concessioni demagogiche, contrarie agli interessi generali; inoltre ci troviamo sempre di fronte a uno spezzettamento temporale dell'attività politica.

Il presente disegno di legge disciplina le norme per l'elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto normale, il che significa che non disciplina univocamente le norme per l'elezione dei consigli regionali, siano essi a statuto speciale o a statuto normale. Avremmo così le elezioni regionali delle varie regioni a statuto speciale in date diverse; avremmo inoltre, almeno in partenza, una data per l'elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto normale. Certamente però anche questo gruppo di elezioni di consigli regionali a statuto normale è destinato, nel tempo, a dividersi in diverse date poichè, per i casi previsti dall'articolo 126 della Costituzione, è ragionevolmente prevedibile che potranno avvenire scioglimenti anticipati di consigli regionali.

Finiremmo con l'avere un susseguirsi pressochè continuo di elezioni politiche, amministrative e regionali: sarebbe perciò opportuno che, almeno inizialmente, una legge elettorale fissasse in un'unica data la elezione di tutti i consigli regionali, sia cioè dei consigli regionali a statuto speciale, sia dei consigli regionali a statuto normale.

Mi rendo conto perfettamente che questa opera richiede un riesame attento di tutta la materia, sia per quanto riguarda le regioni a statuto normale, sia per quanto riguarda le regioni a statuto speciale; mi sembra tuttavia che sarebbe questo l'unico modo serio di impostare il problema: infatti, quando dal punto di vista esclusivamente di data elettorale noi partiamo con una data per l'elezione del consiglio regio-

nale siciliano, un'altra per l'elezione del consiglio regionale sardo, un'altra data ancora per il Friuli-Venezia Giulia, un'altra per il Trentino-Alto Adige e un'altra per la Valle d'Aosta e un'altra data, all'inizio — come ho spiegato prima — per l'elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto normale, ebbene, io vi dico, onorevoli colleghi, che in queste condizioni noi sommiamo confusione a confusione, disagio a disagio, disordine a disordine.

Avremo un deleterio frazionamento politico nello spazio, ma avremo un altro deleterio frazionamento politico temporale. Tutto ciò deriva — me ne rendo perfettamente conto — da un'unica radice, dal fatto che il Governo ha presentato questo disegno di legge senza uno studio attento, senza idee chiare, senza una visione globale del problema. Col nostro emendamento al primo comma dell'articolo 1 noi tendiamo ad un miglioramento del disegno di legge nel senso di regolare univocamente l'elezione delle regioni a statuto normale e di quelle a statuto speciale.

Ho detto le motivazioni del nostro emendamento; non mi resta che augurarmi che esso venga accolto dal Senato.

Passo all'illustrazione dell'emendamento n. 1.41; questo emendamento prevede che l'esercizio del voto è dovere civico, riprendendo la formulazione stabilita all'articolo 48 della Costituzione e riallacciandosi allo articolo 4 del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati.

In questo articolo è infatti stabilito che l'esercizio del voto è un obbligo al quale nessun cittadino può sottrarsi senza venir meno ad un suo preciso dovere verso il Paese. A noi sembra che anche nella normativa delle elezioni per i consigli regionali, essendo essi degli organi prevalentemente e starei per dire esclusivamente di natura politica, questo concetto debba essere ribadito. Il nostro emendamento trova pertanto la sua ragion d'essere nel fatto che il diritto elettorale, per la finalità da cui è ispirato e a cui tende, e cioè di rendere possibile la formazione dei consigli regionali che debbono legiferare, anche se in concorrenza e nell'ambito delle leggi dello Stato, sulle materie di cui all'articolo 117 della Costituzione, è il primo e più importante diritto; è il momento più impegnativo della partecipazione dei cittadini alla vita e al governo della propria regione e tende a soddisfare non interessi propri dell'elettore, bensì interessi generali.

La qualificazione di dovere civico che desideriamo sia affermata anche per la manifestazione del voto ai fini dell'elezione dei consigli regionali, intende affermare il generico obbligo all'esercizio del diritto, perchè si proceda a determinare la sanzione specifica per la sua inosservanza. A riguardo, a nostro avviso si dovrebbe rivedere quanto stabilito dalla legge elettorale per le elezioni politiche, che concreta tali sanzioni nella pubblicazione del nome degli astenuti dal voto senza giustificati motivi e nella menzione della frase: « non ha votato » nel certificato di buona condotta. Tutti sappiamo quale scarso valore è dato in genere al contenuto di questa sanzione. Se il fondamento essenziale del voto è quello di consentire la partecipazione alla votazione e quindi alla formazione degli organi decisionali e legislativi della collettività, sarebbe anche giusto che l'elettore, il quale senza giustificati motivi se ne astiene, abbia una maggiore riprovazione per un comportamento da reputare indegno. Il fatto che gli estensori del disegno di legge in esame, nel ricopiare le disposizioni del testo unico delle leggi per la composizione e l'elezione degli organi delle amministrazioni comunali e del testo unico delle leggi per la elezione della Camera dei deputati non abbiano riportato la norma oggetto del nostro emendamento, si presume sia dovuto ad una dimenticanza. È vero che la fretta con cui si è proceduto alla elaborazione del testo delle norme per le elezioni dei consigli regionali ha soltanto dato luogo a norme confuse e di non facile lettura da parte di tutti i cittadini; ma è anche vero che il compito del Parlamento è, tra l'altro, quello di modificare, correggere le disposizioni di un disegno di legge.

Ora, se voi considerate il provvedimento per la elezione dei consigli regionali impor-

tante, dovreste anche accogliere tutti quei suggerimenti che tendono a migliorarlo. Non v'è dubbio che lacune ed errori in questo disegno di legge ve ne sono a iosa; speriamo ancora che con l'accoglimento di alcuni dei nostri emendamenti la legge possa divenire meglio articolata.

Dicevo che l'esercizio del voto è un dovere civico; è questa un'affermazione di principio che oltre tutto dovrebbe piacere ai regionalisti della prima e dell'ultima ora. Essi dicono che con le regioni si realizza la partecipazione di tutti i cittadini all'amministrazione della cosa pubblica; ebbene, favoriamo questa partecipazione stabilendo espressamente in questo disegno di legge il dovere del voto e mettendo quindi in evidenza la fondamentale importanza del diritto al voto. Chi non vota senza giustificati motivi arreca offesa alla società tutta. Spero che il Senato, a ragione dei suddetti motivi, voglia accogliere il nostro emendamento.

P E S E R I C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E S E R I C O . Parlerò sull'articolo 1 in generale, signor Presidente, onorevoli colleghi. La legge regionale, all'articolo 1, indica la procedura con la quale si effettueranno le elezioni dei componenti delle assemblee legislative per le 15 regioni a statuto ordinario. Sotto il titolo « Disposizioni generali » l'articolo 1, infatti, reca norme generali sul sistema elettorale prescelto, mentre l'articolo 2 determina il numero dei consiglieri regionali e la ripartizione tra le circoscrizioni nel territorio di ciascuna regione, corrispondenti alle rispettive provincie. L'articolo 2 fissa la durata in carica dei consiglieri regionali e la convocazione dei comizi per la loro rinnovazione.

Il Titolo II regola la composizione dello elettorato, attivo e passivo, e le condizioni di ineleggibilità, di incompatibilità e di decadenza, nonchè le modalità tecniche del procedimento elettorale in dettaglio.

Queste disposizioni si riallacciano alla delega rilasciata dal legislatore costituente al legislatore ordinario con l'articolo 122 della Costituzione della Repubblica, per stabilire con legge della Repubblica il sistema di elezioni.

Il disegno di legge, approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 17 ottobre scorso ed ora all'esame del Senato della Repubblica, statuisce, all'articolo 1, che la elezione dei consigli regionali deve essere svolta attraverso « voto diretto, libero e segreto ». Questa è una scelta definitiva che risolve una polemica dibattuta nella dottrina, in quanto si discuteva se il Parlamento per la determinazione del sistema elettorale fosse vincolato, sia pure implicitamente, da una esigenza democratica scaturente dallo spirito della Costituzione, nel senso della estensione analogica ai consigli regionali della norma costituzionale prescrivente il suffragio universale e diretto per l'elezione alla Camera dei deputati. Si fece richiamo ai lavori preparatori della Costituzione, nei quali fu all'origine discusso il problema se il consiglio regionale dovesse essere eletto a suffragio universale e diretto oppure mediante un sistema misto, risultante da quel tipo di suffragio e dall'altro basato sulla rappresentanza professionale.

Prevalse la prima tesi e l'articolo 114 del progetto di Costituzione, presentato all'Assemblea costituente, prescriveva che il sistema regionale, da stabilirsi con legge della Repubblica, dovesse essere conforme a quello della Camera dei deputati. Ma, in sede di Assemblea, fu invece accettato il principio che nessuna seria ragione imponeva di stabilire che i consigli regionali e la Camera dei deputati avrebbero dovuto avere identica matrice elettorale; l'articolo 114 del progetto scomparve nell'articolo 122 della Costituzione, approvato quindi senza riferimento al sistema di elezione delle Camere.

Malgrado questa attitudine di libertà che la lettera della Costituzione riservava all'organo legislativo ordinario, si sostenne però da qualche scrittore che l'articolo 122 non attribuisce allo Stato il potere assoluto di scegliere l'elettorato regionale, ma che nel linguaggio comune e giuridico il sistema di elezione equivale semplicemente a disciplina o, più esattamente, organizzazione dell'esercizio del diritto di eleggere, non già

anche e innanzitutto ad indicazione dei titolari del diritto medesimo.

Il dissenso sull'interpretazione dell'articolo 122 portò fin dal 1948 a contrastanti e varie proposte sul sistema elettorale da scegliere, perchè si pensò, più che a seguire la procedura elettorale valevole per il Parlamento, a sistemi elettorali di secondo grado. A tale opinione accedette nel 1963 anche il Governo dell'onorevole Fanfani. Condotto il Paese alle elezioni politiche, si impegnava, all'atto della sua presentazione alle Camere per la richiesta della fiducia, a sollecitare l'approvazione del disegno di legge presentato nella III legislatura dal deputato repubblicano, oggi Ministro della giustizia, onorevole Reale, secondo il quale i consigli regionali a statuto ordinario dovevano essere eletti dai consiglieri provinciali e non direttamente da tutti i cittadini capaci.

Il Governo di centro-sinistra, all'inizio della legislatura, ebbe il consenso della sua maggioranza su questo come sugli altri punti del suo programma, onde ci fu un momento in cui l'idea di demandare l'elezione dei consigli regionali ai consigli provinciali (ai quali il Partito repubblicano, lungi dal promuovere la soppressione, assegnava una funzione di genitura delle istituende regioni) ebbe l'approvazione della nostra classe politica dirigente senza che all'interno della maggioranza venissero avanzate riserve di legittimità costituzionale su tale tipo di elezione. Gli stessi comunisti, che in primo tempo avevano proposto per le regioni il sistema elettorale della Camera, dopo la presentazione del progetto Reale, per bruciare le tappe, rinunciarono al primitivo proposito e presentarono nello stesso anno 1963 un progetto dell'onorevole Pajetta, analogo a quello Reale; purchè le regioni si facessero senza indugi, ogni metodo era valido ed accettato.

È del resto noto che in Sicilia i consiglieri delle provincie regionali sono scelti non con elezioni popolari dirette, ma con designazione da parte dei consiglieri comunali delle varie circoscrizioni provinciali dell'isola. Comunque il progetto Reale fu abbandonato strada facendo, durante le fasi alterne e contraddittorie dei vari Ministeri del centro-sinistra della presente legislatura e nei famosi incontri dei partiti che rappresentano la delegazione governativa, con colpi al cerchio e alla botte, si è pervenuti, sotto la spinta delle sinistre, ad includere definitivamente nel progetto da varare l'attuazione delle regioni con elezione a suffragio universale e sistema proporzionale.

Il Partito repubblicano che vanta, sì, malgrado Mazzini, di essere regionalista per eccellenza, ha ripudiato il meccanismo delle elezioni provinciali, ha ripudiato perfino la provincia che vuole immolata al mito della regione. E l'onorevole Ministro dell'interno, Taviani, di concerto con l'onorevole Ministro di grazia e giustizia e con il Ministro del tesoro, è riuscito a far approvare le elezioni regionali con il sistema di suffragio universale a voto diretto, segreto e libero. Con questo sistema i regionalisti pretendono di conferire un prestigio alle istituende regioni, con una diretta investitura popolare che consacra maggiore legittimità democratica alle assemblee regionali, maggiore di quanto non si possa conferire con elezioni di secondo grado ancor più condizionate da una indicazione dei partiti quali rappresentati dai consigli provinciali esistenti al momento della formazione dei nuovi organi.

Ma in verità il sistema prescelto ricalca il primitivo progetto comunista che mira a politicizzare al massimo le regioni, come è interesse del Partito comunista per ogni organo pubblico collegiale del quale si serve come pulpito per la sua propaganda politica, indipendentemente dai limiti della competenza amministrativa dell'organo stesso. Potrebbe pertanto essere preferibile, per evitare una eccessiva, estrema radicalizzazione delle istituende regioni, tornare ai progetti Reale e Pajetta, che prevedono elezioni di secondo grado o adottare, tutt'al più, il sistema maggioritario sul tipo di quello previsto dalla legge Scelba-De Gasperi del 1953 per le elezioni alla Camera dei deputati che consente la formazione di una maggioranza stabile più idonea al conseguimento delle finalità delle amministrazioni regionali quali garantite dai princìpi generali della Costituzione.

Onorevoli colleghi, non posso nascondere che affrontare il tema di questo articolo primo, nei tempi e nei modi in cui ci viene presentato dal Governo e dalla maggioranza, mi dà un senso di disagio molto simile, se mi si concede l'espressione, ad un senso di vertigine; mi sento come un operaio che, piazzato in cima ad un'alta impalcatura, sta lavorando all'approntamento di un tetto. Il tetto è in bilico ed è sostenuto da gru, ma sotto non c'è niente, solo un vuoto pauroso, non ci sono fondamenta, nè c'è la casa; immagine da incubo, onorevoli colleghi, immagine forse un po' felliniana ma, ripeto, è difficile sottrarsi ad un senso di imbarazzo, di disagio, di preoccupazione di fronte al modo di agire del Governo che ci presenta un disegno di legge elettorale delle regioni senza aver prima affrontato e risolto i problemi inerenti alla struttura delle regioni, alla funzione delle stesse, al loro costo, senza aver prima affrontato e risolto il problema dei complessi rapporti tra le istituende regioni, i comuni, le provincie nonchè dei rapporti tra le regioni e lo Stato. Come si vede, un complesso di problemi imponente. La stessa configurazione geografica delle regioni è stata discussa a lungo; si è parlato delle regioni storiche, si è negato da taluni ogni valore pratico a tale divisione del territorio nazionale nelle cosiddette regioni storiche; si è sottolineata da altri l'esigenza di conservare dei nuclei omogenei come tradizione, come costume, come ricordo storico. Io però non mi propongo in questa sede di illustrazione dell'articolo 1 di entrare specificamente in questo tema; mi sembra comunque imposisbile negare quanto ha affermato l'onorevole Valitutti nel dibattito alla Camera che cioè nel nostro ordinamento non vi è ancora una definizione del territorio regionale in senso giuridico, in quanto la regione non è altro che un compartimento statistico e non una entità giuridica e territoriale. Certo è che sul punto del territorio regionale, se dobbiamo credere ai programmatori della maggioranza di centro-sinistra, che vorrebbero fare delle regioni strumenti della programmazione economica, se dobbiamo credere ad essi, dicevo, dobbiamo anche esigere da loro un minimo di coerenza logica, il che significa che dovranno apportare tali mutamenti ai territori delle regioni storiche e tradizionali da poter oggi tranquillamente affermare che praticamente vi è da rivedere tutto l'assetto dei territori delle regioni storiche-tradizionali.

Vi par poco, onorevoli colleghi? Come sottrarsi a quel senso di disagio di cui parlavo poc'anzi quando di fronte a questa totalità di problemi insoluti, avuto riguardo solo al territorio che io ho citato a titolo esclusivamente esemplificativo, il comma quarto dell'articolo primo in esame recita: « Il territorio di ciascuna regione è ripartito in circoscrizioni elettorali corrispondenti alle rispettive provincie »; ma di quale territorio si parla? Siamo infatti di fronte a tutto un complesso di problemi bellamente saltati a piè pari, con un modo di procedere da parte del Governo e della maggioranza che lo sostiene veramente singolare. Ripeto questo è solo un esempio, ma estremamente significativo di tutta una mentalità, di tutto un modo di procedere: il tetto prima delle fondamenta e prima della casa.

Del resto questa critica al modo di procedere è stata avanzata da settori non sospetti, addirittura da settori ultraregionalisti, da settori, per esempio, della sinistra democristiana. Al Congresso nazionale della Democrazia cristiana, infatti, si è discusso molto delle regioni. Il fatto stesso che il Congresso si sia tenuto tra la discussione alla Camera e la presente discussione al Senato, ha permesso ai democristiani di parlare molto delle regioni. Debbo dire fra parentesi che essi in quella sede, senz'altro degnissima del massimo rispetto, ma — mi si consenta — certamente meno qualificata della Camera e del Senato, hanno in parte colmato i lunghissimi, opachi silenzi offerti in sede di discussione parlamentare. Si vede che, discutendo fra di loro, non sono rimaste valide le ragioni di quell'ostruzionismo fatto di passività e di silenzio che i democristiani attuano nella discussione parlamentare invero insieme ai colleghi socialisti della maggioranza, anch'essi fermamente taciturni.

Io vorrei qui ricordare che il senatore Medici, che ha parlato al Congresso della

Democrazia cristiana invero con molta cautela, ha premesso al suo discorso le parole di Amleto e cioè che al pallido riflesso del pensiero ogni impresa di gran forza e di importanza si disvia e perde anche il nome d'azione. Io non so fino a che punto il senatore Medici abbia voluto fare dell'umorismo sulle sue affermazioni, o, come è più probabile, se abbia semplicemente voluto dire che le cose, a pensarci troppo, si finisce per non farle. Ma se al pallido riflesso del pensiero questo grande sogno delle regioni finisse per dissolversi e rivelarsi per quello che realmente è, cioè un piccolo e forse pericoloso gioco politico che odora malamente di cucina partitica, io credo he la nostra fatica, onorevoli colleghi, non sarebbe vana.

Dicevo che nel recente Congresso democristiano si è discusso molto delle regioni e da parecchi settori della sinistra ultraregionalista è stato mosso al Governo lo stesso appunto che io sto movendo e cioè che mette in cantiere il tetto prima delle fondamenta.

So bene che da quei settori l'appunto viene mosso con intendimenti del tutto opposti da quelli che la mia parte politica propone; ma ciò non toglie che la validità di questa critica resti in tutta la sua forza. Del resto per molti anni la Democrazia cristiana e poi al suo seguito socialisti e repubblicano sostennero contro i comunisti che per fare le regioni bisognava seguire un certo ordine che significava approntare una prima legge cornice generale, affrontarne la discussione, giungere all'approvazione di legge cornice speciale per le singole attribuzioni delle regioni; infine, approntata la legge finanziaria, si sarebbe passati a quella elettorale. Del resto non c'è bisogno di ricordare che lo stesso Governo di centro-sinistra si era messo su questa strada presentando alla Camera nel 1964 alcuni emendamenti alla legge del 1953. Poi d'improvviso, dopo la crisi del 1966, l'onorevole Moro, presentando il nuovo Governo alle Camere, annunciò l'intenzione di capovolgere l'*iter* logico sopraindicato, facendo approvare prima di tutto una legge elettorale che fissasse le elezioni e quindi la creazione delle regioni ordinarie in tutta Italia per l'autunno del 1969.

C'erano, come al solito, le buone intenzioni di ben fare e studiare. Ora, ciò nonostante, è forse utile ricordare il giubilo dei comunisti ai quali non interessavano e non interessano per nulla le buone intenzioni. Essi vedevano e vedono chiaramente nelle regioni il migliore strumento per poter rientrare nell'area del potere politico e decisivo, quali che siano le maggioranze al Governo a Roma. Per questo giubilarono allora, per questo si battono oggi alla testa della maggioranza.

Il Consiglio dei ministri, è vero, su proposta dell'onorevole Moro ha istituito, in seguito alla battaglia svoltasi alla Camera, una Commissione incaricata di studiare i problemi del riordinamento delle strutture dello Stato e degli enti locali, insieme ai problemi derivanti dall'attuazione dell'ordinamento regionale. Ottima cosa; purtroppo però non potremo nemmeno dire: meglio tardi che mai, se questa legge elettorale passerà. Infatti come potrebbe fare un lavoro serio questa Commissione, investita di un compito così complesso in presenza non già di un impegno politico, ma di un imperativo di legge che obbligherà a fare le regioni nel 1969, senza contare poi il tempo occupato e l'innegabile scombussolamento per le elezioni generali politiche del 1968? Tale Commissione non costituirebbe altro che un vivente esempio della cattiva coscienza del Governo e anche, mi sia consentito dire, della sua incoscienza.

Il punto è questo. Che cosa ci dice l'articolo 1 della presente legge? « I consigli regionali delle regioni a statuto normale sono eletti a suffragio universale, con voto diretto, libero e segreto, attribuito a liste di candidati concorrenti. L'assegnazione dei seggi alle liste concorrenti è effettuata in ragione proporzionale ».

Siamo dunque di fronte ad una legge elettorale che sceglie, per le elezioni dei Parlamenti regionali, un sistema di votazione diretta, di primo grado, basato sulla proporzionale. Dirò subito che, per quanto riguarda l'elezione del Parlamento nazionale, il nostro Gruppo non è affatto contrario alla proporzionale, anzi la ritiene il metodo elettorale più valido per evitare una spaccatura politica frontale nel Paese. Infatti, se si vo-

lesse trasformare la nostra Repubblica in una Repubblica presidenziale o si volesse sostituire il sistema elettorale basato sulla proporzionale con un sistema elettorale basato sul collegio uninominale, il risultato in ambo i casi sarebbe lo stesso: lo scontro frontale tra un blocco cattolico, che avrebbe potenziato le proprie posizioni integraliste, e un blocco comunista, sempre più vivace e virulento. Le forze politiche intermedie, quali la nostra e lo stesso socialismo, sarebbero confinate, in uno scontro di tale tipo, in una posizione assolutamente subalterna. Rischierebbero di scomparire e sarebbe una iattura gravissima — mi si creda, non lo affermo per patriottismo di partito — per l'equilibrio generale politico del nostro sistema democratico. Del resto evitare lo scontro frontale tra due blocchi o meglio evitare di istituzionalizzare tale scontro è stata la costante e pressante preoccupazione di tutti i nostri maggiori uomini politici, da De Gasperi a Einaudi, a Sforza, a Saragat, a Gaetano Martino, a Segni, uomini di diversa colorazione politica, cattolici, liberali, socialisti, ma uniti nello sforzo costante di evitare una pericolosa radicalizzazione della nostra vita politica.

Se dunque noi riteniamo opportuno, come credo la stragrande maggioranza del nostro Parlamento ritenga opportuno, mantenere l'attuale assetto della nostra Repubblica parlamentare basata sulla proporzionale, il quesito di fondo che si pone è il seguente: è istituzionalmente atta una Repubblica parlamentare basata sulla proporzionale, come la nostra, a recepire nel suo ambito organismi politico-legislativi quali le regioni così come sono configurate nelle grandi linee nel titolo V della Costituzione, eletti a suffragio universale diretto proporzionale, o non si rischia di creare un sistema praticamente ingovernabile? Questo è il quesito di fondo al quale si deve preventivamente rispondere di fronte all'articolo 1 della legge in esame. Certo vi sono uomini e forse politiche che si rifiutano di rispondere a tale quesito in forza di una interpretazione dogmatica, e quindi nel suo spirito profondamente incostituzionale, della Costituzione stessa e ci dicono che il problema non si pone neppure, che le regioni sono previste dalla Costituzione, dunque bisogna farle così come previste dalla Costituzione.

Onorevoli colleghi, la Costituzione è la carta fondamentale del nostro ordinamento democratico, costituisce il massimo documento giuridico della nostra Repubblica, ad essa si deve rispetto, obbedienza, nello spirito però della Costituzione stessa, spirito che non è, e mai potrebbe essere, dogmatico e fideistico. La Costituzione non è un documento divino, di verità rivelata, immutabile nel tempo; la nostra Costituzione è un alto documento umano e come tale, pur appartenendo al novero delle costituzioni cosiddette rigide, può essere modificata nei dovuti modi del resto previsti dalla Costituzione stessa, perchè è la Costituzione che deve aderire ad una determinata realtà storica, non viceversa. Se si dimostra che certe norme costituzionali sono divenute inutili o dannose, è perfettamente democratico e costituzionale richiedere, nei modi previsti dalla Costituzione, la modifica di tali norme. Non è invece assolutamente conforme allo spirito della nostra Costituzione democratica e repubblicana respingere aprioristicamente il dibattito e la discussione rifugiando in un ossequio formale della Costituzione stessa, il che rappresenta sostanzialmente un grave tradimento perchè mira a sostituire il metodo della dialettica e del fruttuoso scontro di opinioni con il metodo dogmatico.

Quindi, colleghi del Senato, in questo spirito vediamo di porci seriamente al lavoro e di tentare una seria risposta al quesito che ho dinanzi esposto, e cioè se sia istituzionalmente atta la nostra Repubblica parlamentare basata sulla proporzionale a recepire nel suo ordinamento organismi politico-legislativi quali le regioni così come sono configurate, organismi eletti, come vorrebbe l'articolo 1 in esame, a suffragio universale e diretto, basato anch'esso sulla proporzionale. So che alcuni, per dare una risposta semplicisticamente positiva a tale quesito, si richiamano ad esempi stranieri, ma l'esame semplicistico di ordinamenti stranieri rischia di portare a conclusioni del tutto errate. Si citano spesso gli ordinamenti

di due Paesi che giustamente sono considerati due esempi di democrazia politica, e cioè Stati Uniti d'America e Gran Bretagna.

Negli Stati Uniti l'autonomia dei singoli Stati è grandissima, è vero, ma la Repubblica presidenziale degli Stati Uniti è di ben diverso tipo dalla nostra Repubblica parlamentare. Negli Stati Uniti d'America il Presidente della Repubblica è Capo del Governo, è eletto direttamente dal corpo elettorale, non è responsabile degli atti del Governo di fronte alle Camere legislative. Gli stessi Ministri sono responsabili di fronte al Presidente, non di fronte alle Camere. Per i quattro anni della sua investitura, fra una elezione e l'altra, il Potere esecutivo concentrato nelle mani del Presidente americano è enorme, nè può essere in alcun modo revocato salvo ipotesi estreme. Ricorderò lo esempio, che ormai si può considerare addirittura scolastico, del Presidente Kennedy che governava pur avendo gravissime difficoltà con la maggioranza del Senato e del suo Paese. Questa situazione non riduceva la forza esecutiva del Governo; certo doveva governare nell'ambito di certe leggi e, non avendo dalla sua la maggioranza del Legislativo, non poteva ottenere la modifica di certe leggi o il varo di nuove leggi, ma all'interno di questi limiti il suo potere di Governo non era toccato dal trovarsi con la maggioranza del Senato contraria.

Ora, di fronte ad un Esecutivo centrale così forte, appare chiara, da un punto di vista logico, l'esigenza di un contrappeso costituito dalle ampie autonomie politiche e legislative dei singoli Stati, cioè un sistema di equilibrio, di contrappesi che ha una sua struttura, una sua intima e logica coerenza. Questo per quanto riguarda gli Stati Uniti d'America.

Più vicino al nostro è il sistema democratico parlamentare inglese. Anche in Gran Bretagna, come da noi, il Governo ottiene la fiducia del Parlamento, che in ogni momento può revocargliela; l'Esecutivo ha la sua investitura dal Potere legislativo. Però, a questo punto, il sistema elettorale inglese, che trova la sua legittimazione in una situazione politica ben diversa dalla nostra, ha un elemento di radicale differenziazione rispetto al nostro sistema. Parlo — è chiaramente intuibile — del sistema elettorale uninominale. Quali sono le differenze di quel sistema rispetto ad un sistema basato sulla proporzionale, avuto riguardo alla stabilità dell'Esecutivo? La risposta è evidente, nel senso di una maggiore stabilità dell'Esecutivo, assicurata dal sistema basato sul collegio uninominale. Infatti, in Gran Bretagna esiste un alternarsi al potere di singoli partiti; laddove, nel sistema basato sulla proporzionale, si alternano al potere coalizioni di due o più partiti. È evidente che un Governo che esprima la volontà di un singolo partito avrà sicuramente maggiore stabilità di Governi sostenuti da coalizioni di forze politiche diverse; coalizioni basate su compromessi, in cui ciascuna forza porta del suo, ma che deve anche sempre, per necessità, rinunciare ad alcuni suoi propri connotati. Il che porta, naturalmente, a maggiori possibilità di attriti, di frizioni, e quindi di minore stabilità e funzionalità del Governo.

A questo punto è bene che ripeta che non vi è alcuna intenzione da parte mia di tessere l'elogio del sistema elettorale uninominale. Ogni sistema è più o meno valido a seconda della situazione storica e politica del Paese nel quale viene applicato. Ho già detto che in Italia l'abbandono della proporzionale può significare il declino delle forze politiche intermedie, con una pericolosa radicalizzazione della vita politica. Del resto, nella stessa Inghilterra, con la rinascita recente del terzo partito, il liberale, non è che il sistema elettorale uninominale non presenti pecche notevoli. Un settore piuttosto vasto dell'elettorato, che si raccoglie intorno al terzo partito, non ha una adeguata rappresentanza nel Parlamento del Paese. Può accadere, come è recentemente accaduto, che un partito, che è notevolmente lontano dalla maggioranza assoluta dei voti nel Paese, abbia la maggioranza assoluta in Parlamento; si arriva al paradossale, in certo senso aberrante, risultato che la maggioranza del Paese finisca in minoranza nel Parlamento, e quindi il Paese venga governato da un partito che non rappresenta la maggioranza assoluta. In sostanza, la mi-

noranza più forte governa di fronte alle due altre minoranze coalizzate, la cui somma di voti, però, nel Paese, fa una maggioranza anche abbastanza larga. Accade che la minoranza governa la maggioranza: è stato il caso del primo Ministro Wilson.

Il raffronto che ho tentato fra i due sistemi americano e inglese — giustamente ritenuti fra i sistemi democratici più funzionali — e l'italiano è stato rivolto ad uno scopo ben preciso e credo non smentibile, e cioè che quei due sistemi oggi permettono una vita assai più stabile all'Esecutivo; possiedono istituzionalmente un Esecutivo più forte. Intendiamoci bene su questo punto: Esecutivo forte in questo senso non significa in alcun caso autoritario; anzi, in un certo senso può significare proprio il contrario, quanto più un Esecutivo è istituzionalmente stabile, sottratto a crisi ricorrenti, con effettivo prestigio, tanto più può essere interprete di politiche democratiche e autenticamente liberali nel senso più vasto e pieno del termine; quanto più un Esecutivo è traballante e privo di stabilità e di prestigio, tanto più si alimentano tentazioni autoritarie. Ora, in sistemi che incontestabilmente assicurano all'Esecutivo maggiore stabilità può essere concepibile un notevole decentramento di funzioni politiche e legislative. Ma, onorevoli colleghi, nel nostro sistema, basato sulla proporzionale e sulla molteplicità dei partiti, un decentramento politico legislativo, come quello previsto dal titolo quinto della Costituzione a proposito delle regioni rischia di rendere del tutto ingovernabile il Paese. Il Parlamento nazionale, eletto con il sistema proporzionale, viene ad essere composto da otto o più partiti; i vari Parlamenti regionali, eletti col medesimo sistema proporzionale che ci propone l'articolo 1, ripresenteranno, sia pure con rapporti di forza mutati, la stessa molteplicità. Per il governo del Paese e il governo delle singole regioni bisognerà giungere a diversi tipi di coalizioni.

Tale diversità di coalizioni potrebbe essere un elemento non negativo e di effettiva autonomia amministrativa, ma — giova ripeterlo — con le regioni non siamo di fronte ad un istituto di decentramento amministrativo, ma ad un vero e proprio decentramento politico e legislativo. Quindi, la diversità di indirizzi tra le varie regioni, tra le regioni e il governo centrale porterà a una situazione di confusione politica. Forse all'opposizione, sul piano nazionale, potranno, attraverso il potere nel piano regionale, reintrodursi indirettamente condizionamenti di ogni tipo nel potere centrale. Questo imbastardirà ancora di più, quanto non sia oggi in Italia, il corretto rapporto tra Governo e opposizione; già oggi abbiamo vaste forze di opposizione che continuano a lanciare dialoghi con forze della maggioranza; abbiamo minuscole forze della maggioranza che giocano contemporaneamente la carta del potere e dell'opposizione creando confusione e contribuendo a distruggere il prestigio morale sul quale si basa, in definitiva, una democrazia degna di questo nome.

Queste gravi preoccupazioni — voglio sottolinearlo — nascono dalla obiettiva struttura della nostra Repubblica parlamentare basata sulla proporzionale e dall'obiettiva esistenza di una notevole polverizzazione del potere. A questo punto del ragionamento appare valida in pieno la conclusione che un decentramento politico legislativo, così come previsto, delle regioni può portare all'obiettiva ingovernabilità del Paese, questo a prescindere dall'esistenza del Partito comunista. Quando, però, in questo quadro si inserisce il fatto che nella polverizzazione delle forze politiche in Italia partiti politici che rappresentano il 30 per cento dell'elettorato sono legati a schemi che si servono della democrazia per arrivare al potere, ma, una volta arrivati al potere, la democrazia stessa distruggono: allora la preoccupazione diventa allarme . . . (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra*).

P E R N A . Lei ha parlato del Partito comunista; ci spieghi con chiarezza che cosa voleva dire!

P E S E R I C O . Volevo dire semplicemente che il Partito comunista vuole le regioni per determinati scopi, non per il decentramento. (*Repliche dall'estrema sinistra.*

Vivaci commenti dal centro-destra). E un Governo che si dice democratico e che mette in piedi una legge elettorale come questa senza aver prima approfondito attentamente considerazioni, di cui quelle esposte nel presente intervento non rappresentano che un aspetto di carattere generale, un Governo che agisce in tale maniera non può che essere accusato di incoscienza.

Il discorso dei comunisti al potere a Piacenza alle porte di Milano, a Terni alle porte di Roma, signori della maggioranza di centro-sinistra, che si dice autonoma e chiusa al Partito comunista, vi lascia indifferenti? Vi lascia indifferenti il fatto che, sia per la vastità delle regioni governate e sia per i legami di potere che in quelle regioni si stabiliranno con partiti al governo a Roma, il Partito comunista sarà in grado forse indirettamente, ma sicuramente in modo stabile, di condizionare il governo centrale? E non già di condizionarlo attraverso un corretto rapporto dialettico tra opposizione e Governo. Perchè il Partito comunista, sia pur forte, rappresenta un partito chiaramente minoritario la cui forza si esprime correttamente con la sua rappresentanza parlamentare? No, pur restando chiaramente minoritario, avrà un supplemento di potere e il suo condizionamento potrà avvenire dall'interno stesso delle coalizioni al potere nel Governo centrale.

E di quanti anni sarà ricacciato indietro il faticoso processo di autonomia socialista, una volta che in regioni importantissime d'Italia l'unica maggioranza possibile sarà quella con i comunisti? Ditemi, onorevoli colleghi della maggioranza, quante volte avete sentito queste domande? Centinaia, ma se a buon intenditor poche parole, nei vostri confronti vale assai di più il detto dei nostri padri latini: *repetita juvant*. Vedete, i comunisti e i loro reggicoda, si atteggiano, di fronte a queste obiezioni, a grandi democratici. Se il popolo vota comunista, voi non potete opporvi alla volontà popolare: dicono i comunisti e i loro reggicoda. Certamente. Non ci passa neppure in mente di invalidare la volontà politica di quei nostri concittadini ancora irretiti da dogmi e miti totalitari. Noi combattiamo quei dogmi e quei miti da una piattaforma assolutamente democratica. Anche se li combattiamo, a differenza di troppi pavidi e di troppi « dialoganti », a viso aperto e molto chiaramente. Ma il punto non è questo, non è di negare il diritto di rappresentanza politica alle masse che votano comunista. Il punto è di impedire che, attraverso il decentramento politico-legislativo voluto dalle regioni, da un sistema democratico parlamentare basato sulla proporzionale e sulla molteplicità dei partiti, si arrivi a una situazione di sostanziale ingovernabilità del Paese.

Situazione che, già grave in sè, diventa drammatica data la presenza di un forte Partito comunista. Il punto è di impedire che il nostro sistema si disarticoli fino alla frattura e all'impotenza totali. Questo è il punto.

Ed è su questo punto, colleghi della maggioranza, che il vostro silenzio diventa il vero, gravissimo ostruzionismo che voi attuate in questa discussione. Ostruzionismo del silenzio, ostruzionismo dell'opaca fuga di fronte alla discussione, di fronte al ragionamento, di fronte al dibattito democratico. Di fronte a ciò noi chiediamo per l'ennesima volta un serio ripensamento di tutta la materia regionale.

Di fronte a ciò noi ripetiamo che siamo favorevoli al decentramento amministrativo. Nel 1956 con la proposta di legge sulla metropoli ambrosiana, nel 1966 con la proposta di legge sui consorzi di provincie, abbiamo mostrato la chiara coscienza che esiste, oggi, una realtà sociale ed economica che trascende i comuni e le provincie.

Per amministrare queste nuove realtà occorrono nuovi strumenti di decentramento amministrativo.

Le proposte che ho ora ricordato possono essere una buona base di discussione. Non pretendiamo che siano perfette. Nulla al mondo nasce perfetto; nulla nasce al mondo che non possa essere migliorato. Senz'altro anche le nostre proposte potranno essere migliorate. Tuttavia esse ci sembrano una buona base di partenza, anche perchè tagliano alla radice i mali denunciati delle regioni e si muovono nella giusta direzione di un sano ed utile decentramento amministra-

tivo. Ma una cosa sono le regioni, un'altra il decentramento amministrativo.

Vedete, quando durante una conferenza stampa alla televisione del Segretario generale del mio partito, onorevole Giovanni Malagodi, un giornalista democristiano (mi pare, se non vado errato, si trattasse addirittura del vice-direttore de « Il Popolo ») venne fuori fingendo di credere e tentando di far credere alla massa dei telespettatori che le regioni in fondo sono la stessa cosa, un po' più in grande, dei comuni, ebbene allora io mi sono sentito per un attimo veramente sfiduciato.

Ma come si poteva dire una tale enormità? Cattiva coscienza, forse, o estrema leggerezza nei confronti dell'opinione pubblica; o forse mentalità dello struzzo. La mentalità di chi nascondendo e nascondendosi la realtà, pensa di mutarla. No, onorevoli colleghi, con gli inganni o con le fughe dalle responsabilità non si muta nulla. La realtà che sta sotto a tutto questo nostro dibattito non è il decentramento amministrativo, al quale noi siamo favorevoli.

La realtà è un'altra.

Io ho cercato di evidenziare gli aspetti generali, di carattere istituzionale, che si accompagnano alla presente legge, in modo particolare all'articolo 1 della stessa. Ne ho evidenziato i gravi pericoli. Ho evidenziato l'assurdo modo di procedere del Governo che discute una legge elettorale di un istituto di tale portata, senza avere ancora chiarito la struttura e le funzioni dell'istituto stesso. Che spinge la discussione sulla struttura e le funzioni, in un periodo di elezioni politiche generali, verso una grossa strozzatura, con un preciso imperativo di legge, se questa legge passerà, a fare le regioni nel 1969.

Voglio ora concludere: onorevole Presidente, onorevoli colleghi, per le ragioni di metodo e per le ragioni di carattere istituzionale che ho esposto, il nostro atteggiamento nei confronti dell'articolo 1 della legge in esame è negativo.

Il nostro atteggiamento non significa tanto essere contro il sistema elettorale prescelto, esso significa piuttosto e più in generale essere contro l'istituzione delle regioni a statuto ordinario.

L E S S O N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L E S S O N A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, con spirito di sincera collaborazione verso i colleghi della maggioranza, colgo l'occasione, dall'illustrazione dell'emendamento al primo comma dell'articolo 1 in cui si dice: sostituire le parole: « attribuito a liste di candidati concorrenti », con le altre: « espresso in favore di una sola lista di candidati », per osservare che la asprezza dell'opposizione nei nostri confronti non mi sembra giustificata. Noi siamo gli unici coerenti in questa Assembrea nei confronti delle regioni da costituire, perchè fu proprio il Movimento sociale italiano ad essere contrario non già per negare il decentramento amministrativo, ma per cercare di evitare quello che questo articolo 1 sta a dimostrare, cioè — ed è evidente — il carattere di questa legge che, anzichè amministrativo, è sopratutto politico.

Durante la discussione di disegni di legge nell'altro ramo del Parlamento l'onorevole Almirante, opportunamente osservò che da vent'anni noi presentiamo, in alternativa, proposte di legge di revisione costituzionale, proposte di legge ordinaria, proposte di allargamento e approfondimento del cosiddetto decentramento amministrativo, proprio per evitare di giungere se possibile ad evitare l'istituzione delle regioni, ed in caso negativo di costituirle nel modo ora proposto, che ha costretto noi dell'opposizione a presentare i numerosi emendamenti che la maggioranza ci rimprovera. L'accanimento della maggioranza nei nostri confronti è contraddetto dal fatto che voi avete avuto dei dubbi fino a pochi anni fa circa la costituzione, circa il modo di attuare le regioni. La discussione ha avuto luogo, il 15 febbraio 1955 proprio qui al Senato; l'articolo 1 della proposta di legge di allora diceva: « I consigli regionali sono eletti a suffragio indiretto, con voto libero e segreto secondo le norme stabilite dalla presente legge »; e l'articolo 2 precisava: « Ogni regione è costituita di un unico collegio elettorale; sono elettori regionali i consiglieri provinciali delle provincie, delle regioni, in carica all'atto del-

la pubblicazione del decreto di convocazione dei comizi elettorali, nonchè i consiglieri dei consigli provinciali sciolti e non ancora rinnovati, purchè in carica alla data del decreto presidenziale di scioglimento ».

Se si confronta la proposta di allora con il disegno di legge ora in discussione l'incertezza appare evidente. Sembra quindi a me che non ci si possa accusare di fare dell'ostruzionismo se tentiamo di portare il nostro modesto contributo al testo ora in discussione nella convinzione onesta di migliorarlo. Noi fummo sempre contrari all'elezione di secondo grado: voi ci tacciaste anche allora di ostruzionisti. Il vostro cambiamento di pensiero sta a dimostrare che il motivo politico con il quale voi volete creare le regioni è soverchiante tanto è vero che i parlamenti regionali saranno eletti con la stessa tecnica con cui è eletto il Parlamento nazionale.

L'onorevole Taviani, parlando ieri al Senato e rispondendo a tutti noi che abbiamo parlato in discussione generale, ha dichiarato che ora non esistono più quei pericoli che esistevano quando si sosteneva il diverso sistema elettorale e, per essere precisi, che non è possibile che alcune regioni siano conquistate da partiti diversi da quelli della maggioranza e dell'opposizione di destra, cioè dai comunisti.

Può essere che il Ministro abbia ragione, ma io ritengo di dover sottolineare il pericolo ancora esistente della costituzione di una striscia di regioni conquistate, altrimenti quale motivo avrebbe il Partito comunista di battersi accanitamente per l'approvazione di questa malaugurata legge? Altra osservazione: vi rendete conto, signori del Governo, che le regioni saranno l'elemento determinante per il fallimento del piano quinquennale al quale attribuite tanta importanza?

L'onorevole Taviani ha detto ieri che certamente lo Stato non rinuncia a nessuno dei suoi poteri fondamentali: nè alla polizia, nè alla politica estera, nè alla difesa. Sulla politica finanziaria ha dovuto fare delle concessioni gravi, ed ha ammesso che per l'agricoltura, il turismo e tutte quelle attività strettamente connesse con l'attività regionale, vi sarà pertanto una indipendenza logicamente dipendente dalla costituzione delle regioni.

Allora, ripeto, come concilierete questi provvedimenti regionali con il piano quinquennale? Io sono convinto che il piano quinquennale fallirà. Vorrei far nascere nella vostra coscienza di legislatori questa mia certezza, e così convincervi ad accettare alcuni nostri emendamenti, (non solo quello che ho l'onore di illustrare), che tendono a migliorare la legge. Soprattutto vorrei che vi persuadeste che noi non vogliamo distruggere l'ente regione per partito preso; noi vogliamo distriggerlo così come lo si vuole istituire, perchè diventa un elemento di forza politica disgregatrice.

Dieci anni or sono, quando la maggioranza attuale, che allora non era rinforzata dai comunisti, discuteva il problema regionale, il dubbio che esso potesse scalfire l'unità dello Stato ha sfiorato la coscienza di molti uomini illustri. Ora il ministro Taviani risponde che non c'è nessun rischio per questo. Me lo auguro ma ne dubito.

Onorevole Taviani, lei è stato militare come me e sa che quando si decide di creare una nuova attività organica si chiama, poniamo, un sergente e gli si ordina di far funzionare un ufficio di tappa. Il sergente mette un cartello su una baracca. Dopo qualche tempo il cartello si modifica: da « ufficio di tappa » diventa « ufficio di tappa e di raccolta notizie », a poco poco si ingrandisce, le sue attribuzioni aumentano, occorre oltre al sergente, un tenente e poi un capitano e infine anche un generale.

Ora io voglio ammettere che la regione sia creata con buonissime intenzioni, ma è immancabile che essa sconfini dai suoi poteri iniziali e tenda a divenire autonoma e perciò elemento disgregatore dell'unità politica italiana. Mi sia consentita un'altra considerazione che è legata all'articolo 1.

Nella discussione svoltasi nei giorni scorsi si è parlato dei limiti geografici delle regioni. Per tradizione ormai si conoscono quali sono le regioni geografiche. L'onorevole Orlando — ho avuto occasione di citarlo nel mio precedente discorso — affermava che le regioni sono un'entità territoriale ben definita, mentre le provincie erano un insieme ibri-

do di comuni, da abolire. Il Governo attuale le vuole mantenere in vita anche se l'onorevole La Malfa vuole sopprimerle. Ma a parte i confini, giustamente osservava ieri il senatore Pace che vi sono regioni delle quali noi non conosciamo i limiti precisi ed in esse esistono conflitti di interessi locali; onde le dispute per stabilire quale debba essere il capoluogo divengono vivaci, spesso animate da astio campanilistico; il che suggerirebbe che a determinare la scelta fosse una legge del Governo e non la volontà della regione.

V'è un fatto, il più grave di tutti, del quale mi preoccupo e del quale, obbiettivamente, anche il ministro Taviani si preoccupa, ed è quello della spesa da aggiungere al bilancio dello Stato. Le leggi finanziarie saranno, se vi sarà serietà di giudizio, il grande ostacolo alla realizzazione delle regioni. Io non vorrei essere accusato di malignità se affermo che sono convinto che il Governo per ragioni politiche (le colazioni inducono sempre a compromessi) ha portato avanti questa legge elettorale, con il segreto proposito di non farla giungere in porto. Vi saranno cose più forti della vostra volontà, di tutte le coalizioni presenti e future, e cioè i debiti astronomici dello Stato, che vi impediranno di fare altri debiti per realizzare le regioni. Esiste un limite anche all'incoscienza finanziaria.

N E N C I O N I . Ma il popolo italiano è troppo pecora.

L E S S O N A . Può darsi che il popolo italiano sia pecora quanto tu dici, però ogni tanto, quando si arriva ad un certo limite, il senso di sopportazione del popolo finisce e si corre il rischio d'incappare in esplosioni pericolose. Mi rifiuto di credere che uno Stato, governato in maniera tanto sconsiderata da avere ventimila miliardi di debiti (tra quelli dello Stato, degli enti locali, e di quelli previdenziali), possa affrontare una spesa che, tenendo presenti le previsioni e i dati più bassi, condurrebbe in pericolo fallimentare la vita del Paese.

Devo però soggiungere che mi sorge un dubbio. È usanza italiana di andare avanti alla garibaldina, convinti che ci si possa sempre arrangiare. Questo maledetto verbo ha molto danneggiato l'Italia, per la leggerezza di propositi che esso contiene. Consentitemi un ricordo lontano che servirà a rendere meno pesante questo mio discorso.

Quando ero sottotenente, una mattina, al campo di Pisa, si presentò a me il sergente del plotone e mi denunciò il furto di cinque selle. A mia volta ne riferii al capitano, il quale con la massima naturalezza mi rispose: si arrangi, tenente, ma le selle stasera devono ritrovarsi. Arrangiarsi significava andare a prenderle ad un altro squadrone che a sua volta avrebbe dovuto arrangiarsi. Non vorrei che si procedesse all'istituzione delle regioni con la stessa mentalità, pensando, cioè, che una volta fatte ci si arrangerà a trovare la cifra necessaria al loro funzionamento. In questo caso arrangiarsi significherebbe gravare di tasse il popolo del quale, ripetute volte il ministro Preti ha detto non si può ulteriormente aumentare la pressione fiscale.

Il nostro emendamento cerca di migliorare il primo articolo della legge che deve istituire i parlamenti regionali, dei quali già si parla, anche se ai deputati regionali dispiace, come di parlamentini. Nel diminutivo si contiene il desiderio dei consiglieri regionali di crescere fino a diventare altrettanto importanti, sia pure su un ristretto territorio, identici ai deputati nazionali. Ciò che significa avere poteri politici che verranno a cozzare con quelli del Parlamento nazionale e accarezzare speranze — forse — autonomiste. D'altra parte, quando mai un Parlamento ha agito soltanto sul terreno amministrativo? I parlamenti si sentono autorizzati a dovere, per forza di cose, agire sul terreno politico: è ineluttabile; pertanto ecco che veniamo alla questione più grave alla quale accennavo prima — e la ripeto perchè giovi — e cioè che i parlamenti regionali costituiscono una minaccia all'unità nazionale.

L'emendamento che illustro a nome dei miei colleghi di Gruppo tende a sostituire — e non sembri una leziosità — alle parole: « attribuito a liste di candidati concorrenti », le altre: « espresso in favore di una sola lista di candidati ». Vorrei fare osserva-

re che l'attribuzione non è una facoltà degli elettori; questi infatti esprimono un voto, secondo il quale poi sarà attribuito il seggio dagli scrutatori o da coloro cui questo compito spetti. Mi sembra pertanto che l'emendamento sia assolutamente fondato; ad esempio, quando si dice all'articolo 1: « Ogni elettore dispone di un voto di lista . . . » bisogna tener presente che l'articolo 1 così formulato può ingenerare confusione per la interpretazione a cui può dar luogo. Infatti, se si dice: « dispone di un voto di lista », è possibile che l'elettore possa votare tutte le liste che vuole? Non crediate che io vada in cerca di cavilli; il dubbio può sorgere e soprattutto sorgerà quando vi sia chi abbia interesse a suscitarlo.

Non volete accettare l'emendamento? Si vuole ugualmente andare avanti con la confusione che l'articolo può ingenerare? A me sinceramente ciò sembra un errore; ed allora, onorevoli colleghi, onorevole Presidente, non credo di uscire dal tema dell'emendamento se dico che tutto questo rifiuto di accettare anche i suggerimenti più logici, più lapalissiani, ciò che dal punto di vista anche letterale sarebbe utile accogliere, sta a dimostrare una volontà preconcetta di respingere qualunque argomentazione atta a migliorare la legge in discussione: ciò è antidemocratico, è una sopraffazione del numero di coloro che si ritengono maggioranza in Parlamento (e che, forse, non lo saranno più nel Paese) nei confronti di una minoranza che ha tutto il diritto di battersi disperatamente su una trincea sulla quale, perderà la battaglia, ma avrà la coscienza di aver agito nell'interesse del Paese.

La novità intervenuta nel pensiero della maggioranza, che chiameremo, per comodità dialettica, pura, è l'abbandono delle elezioni con il sistema di secondo grado e l'accettazione delle elezioni popolari, per l'avvenuta adesione del Partito comunista italiano alla politica regionalistica. È ovvio che il Partito comunista ha i suoi interessi, altrimenti perchè avrebbe cambiato idea? E quali possono essere i suoi interessi? Evidentemente di carattere politico. Pertanto, come si può negare il carattere politico, e purtroppo, di sinistra a questa legge?

Il nostro partito ha coerentemente sostenuto dal 1948 il decentramento amministrativo — sono ben 20 anni; ma non pensavamo di attuarlo in questa maniera. Siamo convinti che l'istituzione regionale, così come proposta, sia contraria all'interesse della Nazione, e notiamo che si fa soltanto l'interesse di una classe politica che abusa, contro ogni razionale considerazione, della propria forza numerica. E si scatenano le ambizioni e si fa il gioco dei segretari dei partiti, i quali, per aumentare la loro clientela promettono, fin d'ora, i posti di deputati regionali per il 1969: semplicemente ridicolo e discreditante per il sistema democratico.

Vorrei aggiungere che io ritengo che si debbano e si possano accettare degli emendamenti. Noi non vogliamo boicottare la legge, protestiamo contro il catenaccio che c'impone la maggioranza per varare la legge prima delle elezioni, senza, perciò, accettare alcun emendamento. Ciò è assurdo. Le modifiche accettabili non saranno molte, e se sono logiche e fondate, perchè rifiutarle? Forse che, ritornando alla Camera dei deputati, la legge non avrebbe il tempo d'essere approvata egualmente?

Il ministro Taviani ieri ebbe a dire: non vogliamo affatto abolire le provincie; lasceremo i consigli provinciali. I quali saranno elettivi, io penso. Avremo dunque elezioni per i comuni, per le provincie, per le regioni e per il Parlamento nazionale.

Stupirò ora i colleghi dell'opposizione, dicendo loro che anche durante il periodo fascista io osservai che non bisognava annoiare troppo i cittadini con l'insistere su determinati obblighi, perchè l'abuso di un sistema sorte — normalmente — l'effetto contrario. Farò un esempio. Quando si volle istituire la premlitare, io affermai che era un errore ed avrebbe fatto prendere in uggia la vita militare. Alla stessa maniera, ritengo che voi stancherete i cittadini chiamandoli a troppo numerose elezioni. Ciò che dà fastidio non è soltanto l'atto di votare, ma il lungo periodo di propaganda durante il quale la vita nazionale viene turbata. (*Interruzione del relatore, senatore Bartolomei*). Non è vero quanto ella dice: dovrebbe ricordare che in Commissione io sono stato favorevole

a ridurre da 70 a 50 giorni il periodo compreso fra lo scioglimento del Parlamento e la data delle elezioni, e siccome parlavo a nome di tutto l Gruppo la sua osservazione è sbagliata. E tenete presente — onorevoli colleghi — ch'io mi dichiaravo favorevole alla proposta di legge Nenni-Fenoaltea (che comporta la riduzione da 70 a 50 giorni), pur sapendo che essa fu voluta dalla direzione del Partito socialista nell'ipotesi che ci fosse bisogno di prolungare di venti giorni la legislatura al fine di approvare quelle leggi che non fossero state votate in tempo utile. Gli unici ad essere contrari alla legge Fenoaltea-Nenni sono i comunisti. D'altra parte, o termini lunghi o termini brevi, onorevole Bartolomei, gli elettori debbono andare a depositare cinque schede nelle urne, e non so come potrà sbrigarsela quell'elettore non ancora sufficientemente evoluto, quando non addirittura analfabeta, nel fare la differenza tra la scheda per l'elezione del consigliere comunale, quella per il consigliere provinciale, quella per il consigliere regionale, quella per il senatore e quella per il deputato.

Dicendo questo, sono generoso perchè non vi nascondo che non sono un entusiasta di questo surrogato di democrazia che spadroneggia in Italia; anzi, penso che alcune cariche è preferibile che vengano dall'alto. Di questa opinione cominciano ad essere anche gli statunitensi che sono stati citati, e a ragione, come l'esempio classico della democrazia. In America del Nord tutte le cariche oggi sono elettive, ma già si discute, per alcune, di renderle non elettive, dato che ci si è accorti quanto possa nuocere alla carica il fatto elettorale: per esempio nei giudici, che dovrebbero ripetere la loro autorità non dagli elettori ma dallo Stato, per evidenti ragioni di obbiettività. Quindi come vedete io non sono, se tale mi si vuol definire, il solo reazionario. A noi discende per li rami l'insegnamento di un grande socialista che seppe felicemente accoppiare la democrazia con l'autorità e il prestigio dello Stato. Ecco il motivo per il quale affermiamo che l'esagerazione nella eleggibilità può nuocere anzichè favorire una sana democrazia. (*Interruzione del relatore, senatore Bartolomei*).

F R A N Z A . Nessuna meraviglia, perchè a Parigi Rosselli nel 1930 ha parlato di questa derivazione con un certo tono e ha giustificato anche le cause per le quali il Partito socialista non reagì. Si fa presto a giudicare nel giro di venti anni! Le correnti politiche vanno giudicate con il tempo, dagli storici, e non dagli sprovveduti!

L E S S O N A . Io ho cercato di dare un certo sviluppo a questo primo articolo, perchè esso è, direi, la base di questa legge, mentre il resto ha un valore, oserei dire, secondario. È su questo articolo che si fonda il valore politico di questa legge che, secondo il mio punto di vista, è addirittura aberrante perchè, tra le altre cose (e questo è l'ultimo argomento che svolgerò, in ossequio a lei, signor Presidente, che mi ha invitato alla brevità), è mai possibile che una legislatura che sta tramontando faccia un testamento e lasci in eredità alla legislatura che subentrerà l'impegno di sviluppare una legge che è stata approvata soltanto nella parte elettorale, lasciando ai suoi eredi di completarla con la legge finanziaria, la legge-quadro, o le altre necessarie? Tutto questo non potete dire che sia serio.

Insisto pertanto nel nostro emendamento, anche se so che lo respingerte perchè l'ordine di scuderia dei partiti di maggioranza e dei comunisti è di respingere tutti gli emendamenti. Quindi non solo questo, ma anche tutti gli altri che noi abbiamo presentato, alcuni dei quali, secondo me, sono fondamentali, cadranno falciati inesorabilmente. Questo che ho avuto l'onore di svolgere voleva, fra l'altro, migliorare il primo comma dell'articolo 1 e renderlo più aderente allo scopo che voi volete raggiungere. Ma non ho alcuna speranza di vederlo accolto. Cadrà insieme agli altri e con questo voto negativo renderete un cattivo servigio alla democrazia. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dall'estrema destra*).

A R T O M . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A R T O M . Signor Presidente, mi pare che il voto del Senato di rigetto della nostra domanda di non passaggio agli articoli mi precluda la possibilità di affrontare il merito del disegno di legge, di ripetere, di rinnovare, di integrare o di completare gli argomenti, a cui ho già accennato in sede di discussione generale, sulla pericolosità di questo disegno di legge, sulla minaccia che ne viene all'unità dello Stato, alla saldezza dello Stato, al sentimento nazionale ed al sentimento dell'unità nazionale. Io non rinnoverò, quindi, questa discussione, ed esaminerò perciò l'articolo 1 del disegno di legge nella visione di alcuni punti principali, di alcuni criteri a cui intendo informare il mio intervento; punti e criteri principali a cui, e in sede di articolo 1 e in sede degli articoli successivi, ripeto, io intendo informare e la critica e i miei tentativi di correzione.

Vorrei, anzitutto, riaffermare questi criteri.

Il Senato ha affermato un principio: ha affermato la volontà di costituire le regioni. Vedremo, in sede di articolo 22, se sarà giusto e valido fissare un nuovo termine, imporne uno relativamente vicino; obbligare al ricorso alle urne prima che le regioni abbiano avuto una loro conformazione, una loro dignità, una loro strutturazione definitiva; vedremo se è giusto fare questo prima che le regioni siano create e costituite, almeno come istituto, nelle loro strutture generali.

Alla fine della discussione voteremo il disegno di legge nel suo complesso e nella sua realtà. Ma intanto, in sede di articoli, in coerenza con la nostra azione, pur mantenendo ferme quelle che sono le nostre eccezioni di principio, io credo che noi abbiamo il dovere ed il diritto di esaminare il presente disegno di legge, di discuterlo e di cercare di migliorarlo, direi quasi di renderlo meno cattivo di quello che è attualmente. Per questo, il primo concetto a cui voglio riferirmi è un concetto che viene proprio da questa discussione; che viene proprio dalle decisioni che sono state prese nel corso di questa discussione; è un concetto, che viene primo in evidenza tutte le volte che si parla della questione elettorale, tutte le volte che si parla di dare una rappresentanza dell'elettorato, tutte le volte che si intende costituire un organo deliberante e legiferante: è il concetto di garantire i diritti della minoranza, di consentire che le minoranze abbiano la possibilità di parlare, di essere rappresentate e di far sentire il peso delle proprie ragioni e delle proprie esigenze davanti al corpo elettorale. Questa difesa delle minoranze è il primo concetto che si presenta ed è suggerito anche da ciò che si è svolto in questa stessa Aula.

Indubbiamente non vi è stata in questa discussione — sono dolente di doverlo constatare in assenza del Presidente Zelioli Lanzini — un'osservanza piena del Regolamento; non vi è stata un'obbedienza alla legge, e questo è avvenuto perchè una maggioranza — notevole di numero — è in grado di imporre la propria volontà illimitatamente, irresistibilmente; è in grado di andare oltre i limiti e i diritti della maggioranza. Una maggioranza può operare e imporre la propria volontà pienamente, ma solo entro i confini fissati dalle leggi che regolano la struttura dello Stato, in generale, o, più precisamente, fissati, in sede di un'assemblea, dal suo Regolamento.

Questa volta non si sono rispettati questi confini, e vi è perciò la sensazione dei pericoli che nascono da un illimitato potere della maggioranza; così si sente, ogni volta che si tratta di costituire un nuovo organo, come in questo caso, la esigenza che in esso vi sia una difesa piena ed assoluta dei diritti delle minoranze.

Devo pertanto cominciare con un elogio al legislatore.

Per le leggi precedenti, secondo la legge del 1953, ad esempio, il consiglio regionale era costituito con un'elezione di secondo grado, e tutti noi sappiamo come ciò rappresenti un premio alla maggioranza, la possibilità cioè di dare più vasto potere alla maggioranza; praticamente, si trattava di una disposizione nata coeva alla famigerata legge elettorale del 1953 che dava un così grosso premio di maggioranza alla coalizione che si fosse formata secondo le sue norme, con tutti i danni e con tutti i pericoli

che ciò comportava; particolarmente col pericolo costituito dal fatto che la maggioranza, che allora si proponeva nella misura del 66 per cento dei voti, era in grado di modificare la legge costituzionale, così da essere praticamente investita di poteri assoluti: anche del potere di ribellarsi alla Costituzione, legittimamente, sostituendo delle norme nuove a quelle dettate dalla Costituente.

Il fatto di aver rinunciato al premio di maggioranza, attraverso la rinuncia alle elezioni di secondo grado, è cosa che mi pare quindi altamente pregevole. Se qualcuno, nel prendere atto di questa mia osservazione, volesse ricordare che il concetto di un'elezione di secondo grado, il concetto cioè di costituire i collegi regionali, attraverso una elezione di secondo grado, da parte dei consigli comunali e provinciali, era compreso nel disegno di legge Farini-Minghetti — mai portato a termine —, io mi permetto di ricordargli che nel disegno di legge di quel tempo il consiglio regionale era considerato come puramente consultivo, composto di un ristretto numero di persone, atto a consigliare il previsto governatore della regione nello esercizio di poteri che erano esclusivamente esecutivi e non legislativi; pertanto era naturale che si potesse pensare e concepire un collegio estremamente ristretto.

Ho davanti agli occhi, quasi fisicamente, una postilla marginale scritta di pugno da Cavour sul testo del disegno di legge, in cui, parlando dei consigli regionali, egli diceva che « consessi numerosi in città che ebbero dignità di capitale, assumerebbero parvenza di parlamenti ». Nell'ammettere, in quel momento, delle più vaste circoscrizioni amministrative con più vasti poteri amministrativi decentrati, Camillo di Cavour si preoccupava che i loro organi elettivi non avessero poteri legislativi, non sminuissero l'autorità del Parlamento.

Per questo, il confronto con quel lontano disegno di legge non è possibile; per questo bisogna considerare la realtà nuova che si è voluta creare con questa costruzione quale è stata pensata dalla Costituzione; e bisogna, nell'applicazione dei princìpi della Costituente, osservare le esigenze nuove sorte con il formarsi dei partiti, il disegnarsi quindi di maggioranza e minoranza organiche, l'articolarsi della pubblica opinione in una serie di partiti diversi. Tutto ciò richiede la possibilità e l'attuazione e di una rappresentanza diretta più larga possibile.

In alcuni emendamenti da noi proposti e che saranno illustrati anche da altri colleghi vedrete che noi arriviamo anche a chiedere che si aboliscano le circoscrizioni singole per provincie, per creare un-unica circoscrizione in tutta la regione; e questo in ossequio a quel principio che quanto più larga è la circoscrizione, quanto più vasta è la massa elettorale interrogata e più unitario è l'esame dei suoi pronunciati, tanto più è facile che alle minoranze sia assicurata la loro effettiva rappresentanza proporzionale.

L'esempio elettorale inglese, dove l'elezione a maggioranza semplice viene a dare un così grosso premio alle maggioranze, dà la dimostrazione di questo fatto. I partiti minori scompaiono in Inghilterra, in quanto hanno una rappresentanza alla Camera dei Comuni completamente sproporzionata alla somma dei suffragi effettivamente ottenuti, proprio perchè le decisioni elettorali sono ristrette in piccole circoscrizioni, dove la presenza delle minoranze non può più avere peso; dove il tener conto delle minoranze non è più possibile.

Per questo noi abbiamo presentato un emendamento che ha questo fine e questo scopo; tuttavia, nel caso in cui voi lo respingiate, troverete un altro emendamento che subordinatamente conferma il principio del ricorso almeno alle provincie come base circoscrizionale.

Io debbo confessare che ho per la valorizzazione delle provincie una profonda simpatia; le provincie sono una creazione della storia, della geografia e dell'economia; sono veramente il nucleo vivo e vero di una determinata collettività, mentre la regione non lo è. La provincia — e ripeto una frase che ho detto nel mio discorso dell'altro giorno — è il ganglio dove si innerva la volontà dello Stato nel momento dell'esecuzione; e credo che veramente intorno alla provincia si formi un ambiente organico, integrato, che ha una propria base, un fondamento, in questa

sua integrazione ed organicità, nei fatti economici e spirituali che la determinano. È la sede del tribunale, dei pubblici uffici e, quasi sempre, del vescovado; è la sede della Camera di commercio, e quindi il punto dove i piccoli interessi ed i movimenti locali si fondono in una vissuta unità.

Credo, quindi, che veramente la provincia dia la possibilità di una espressione effettiva della volontà popolare, anche se ristretta in questa cerchia, specialmente se, come del resto questa legge prevede, vi sia la possibilità di una più vasta integrazione e correzione dei risultati locali attraverso lo istituto di un collegio unico regionale dove i resti possano essere valutati e valorizzati. Per questo, qualcuno dei nostri emendamenti è fatto per sottolineare, integrare, completare questa determinata concezione.

Ecco quindi svolto il primo punto che noi dobbiamo notare.

Il secondo punto sta nel cercare anche nelle parole, anche in frasi singole, di sottolineare costantemente il concetto che la regione costituisce solo un'articolazione di una più vasta unità ed è uno degli organi di uno Stato che questa unità esprime e conserva e deve conservare, ed è quindi compresa ed operante in questo ambiente più vasto, nella visione di servire questo più vasto complesso. In un emendamento che il Senato ha respinto stamattina si prevedeva che la regione in ogni sua manifestazione di volontà, in ogni suo atto, dovesse sempre esprimersi con la formula « Repubblica italiana - regione (lombarda, eccetera) ».

Questo concetto è stato del resto espresso in un altro ordine del giorno (ugualmente non accettato dalla Presidenza e quindi non discusso), in cui si prevedeva che la bandiera simbolo della regione non dovesse essere esposta da sola, ma sempre accompagnata dalla bandiera nazionale.

Si è detto che questo non riguarda la legge elettorale, ma la obiezione non è perfettamente esatta, poichè — questa è una breve parentesi, signor Presidente, che io svolgo, se lei permette —, per il regolamento della legge elettorale vigente, i seggi, cioè i luoghi dove si vota, la sede delle elezioni, sono indicati al pubblico appunto con la esposizione della bandiera nazionale; è evidente che analoga disposizione dovrà essere compresa nel regolamento della presente legge. Rimane quindi da ritenere che, secondo tale regolamento emanando, quando vi sia votazione, non per una elezione nazionale e provinciale o comunale, ma per una elezione regionale, si dovrà esporre la bandiera della regione; in questo caso è logico che noi crediamo che i due simboli debbano essere esposti insieme: è quindi una ipotesi che a giusto titolo può e deve essere esaminata in questa sede.

Voi direte che questi sono dei simbolismi, dei formalismi. Indubbiamente, signor Presidente, sono dei formalismi: ma anche gli atti apparentemente solo formali hanno un loro significato; lo ha quindi anche il fatto di ricordare continuamente a quelli che vivono la vita di una regione, che essa non è tutto, ma è subordinata ed inquadrata in una vita più vasta; che i poteri della regione sono subordinati ai più alti poteri che ugualmente hanno la loro origine e la loro fonte nel voto del Paese, degli elettori. È qualche cosa che ha un valore reale, morale e politico.

Noi abbiamo insistito ed abbiamo voluto mettere in testa questo nostro emendamento per esprimere questo determinato concetto, per ricordarlo, per dargli un valore ed un significato. È per questo che noi rimpiangiamo che sia stato respinto e preghiamo che qualcuno almeno dei successivi emendamenti che a questo concetto si riallacciano possa essere accettato.

Vi è poi un terzo concetto che dovrebbe essere il concetto dominante ogni qualvolta vi è una discussione di articoli, ogni qualvolta ci si prepara a varare un testo di legge e cioè la necessità che questo testo sia fatto bene tecnicamente.

Noi riconosciamo che forse, con la presentazione di questi emendamenti, abbiamo dimostrato un po' di pignoleria, se voi credete. Abbiamo integrato, modificato, corretto, come meglio ci sembrava il testo di una legge che non ci piaceva nella sua ispirazione, nella sua articolazione, nella sua concretizzazione, nella sua realizzazione. Si dirà che questo è ostruzionismo, che questo obbliga-

re ad esaminare, discutere e votare una serie di emendamenti che hanno carattere e aspetto puramente formale rappresenta un sistema per ritardare la discussione della legge.

In realtà, signor Presidente (e credo di essere autorizzato a dire questo, anche se in proposito io non ho interpellato i miei compagni di Gruppo e non ho chiesto una delibera di Gruppo, che pur sarebbe necessaria, in quanto la maggior parte di questi emendamenti, pur recando la mia firma, non è presentata da me) in realtà questa massa di emendamenti formali che sono presentati su questo articolo, la serie di correzioni che noi abbiamo suggerito, la serie di completamenti, di integrazioni che abbiamo proposto, hanno un contenuto effettivo, rappresentano veramente un miglioramento della legge e non una sua deformazione.

La maggioranza non è rappresentata qui, la maggioranza che occupa quei banchi di cui noi ammiriamo il colore roseo stinto delle spalliere, segno della vetustà di questa Aula e quindi della continuità delle sue tradizioni, e aventi anche per questo un valore eloquente; ma anche se la maggioranza, che diserta e lascia vuoti questi banchi, si spogliasse di quella che è la sua faziosità, di quella che è la sua intolleranza, di quella che è la sua intransigenza, e riconoscesse che il concorso delle minoranze è un qualche cosa che ha un valore, che è collaborazione quando un concetto della legge sia stato accettato, e ha una sua efficacia, una sua portata, un suo contenuto; se la maggioranza entrasse in questo preciso concetto, in poche ore la maggior parte di questi emendamenti potrebbe essere inserita nella legge, e con questo si avrebbe un testo tecnicamente più valido e più completo. E se anche questo dovesse portare ad un rinvio alla Camera dei deputati per discutere di correzioni puramente formali, per mettere il polverino su deliberazioni formali, credo che questa legge ne avrebbe un vantaggio, non solo di maggior perfezione tecnica, ma insieme di maggiore valore morale; di un doppio valore morale: per se stessa e per la dignità del Senato.

Infatti, quando in una discussione i rappresentanti di una maggioranza, che va da destra fino all'estrema sinistra, fino all'ultimo settore della estrema sinistra con la piccola parentesi dei banchi occupato da noi, preliminarmente dichiarano che intendono far passare la legge come è, senza nessuna discussione, senza nessun emendamento, così che in nessun caso la legge debba ritornare alla Camera, veramente con questa presa di posizione a priori si viene a ferire il concetto della bicameralità del nostro Parlamento; si viene a ferire il nostro Senato che così non ha altro peso, altro valore, altra funzione se non quella di registrare passivamente le decisioni della Camera, senza nemmeno avere il coraggio di mutare una virgola, di controllare l'esattezza grammaticale di una determinata espressione, abdicando così a quelli che sono i suoi poteri di controllo; abdicando a quelli che sono i suoi doveri di controllo; abdicando in tal modo alla sua autonoma possibilità di discussione, alla sua possibilità di decisione, a queste sue prerogative così alte, che sono la sua stessa ragion d'essere, che sono la stessa sua giustificazione nell'equilibrio della Costituzione, unicamente per un criterio di convenienza pratica, ed anzi di convenienza pratica per modo di dire: tutti sanno infatti che tra le due Camere non sorge mai — o quasi mai — conflitto e che la seconda Camera, per rispetto ai colleghi dell'altra Assemblea, accetta gli emendamenti della prima e le sue correzioni passivamente.

Quando però la Camera sa a priori che le sue decisioni, una volta espresse, non sono suscettibili di modifica dinanzi al Senato, allora veramente il Paese si domanda quale sia il significato del bicameralismo e quale sia la ragione dell'esistenza di questa nostra Aula e cioè se si tratta di una Assemblea deliberante o di un organo utile solo per far perdere del tempo e di una pura Assemblea *pro-forma*, senza un contenuto sostanziale, senza una ragione d'essere.

Accettare per lo meno delle modifiche formali sarebbe così un concorrere a migliorare la legge, a perfezionarne la efficacia e la comprensione, ad evitarne interpretazioni sbagliate, ma sarebbe insieme e sopratut-

to una affermazione della nostra dignità, della nostra comprensione del nostro dovere, della realtà e della santità della funzione che la Costituzione ci ha assegnato.

Questo è un fatto che forse nella sua passione di parte, la maggioranza non ha mai abbastanza valutato, tanto che si è comportata nello stesso modo non solo in questa occasione, ma anche in altre, tra cui ne ricordo particolarmente una, nella quale concetti uguali a quelli che dico oggi ho esposto nella nostra Aula. Mi riferisco a quando per un mese circa, senza nessun ostruzionismo, con il concorso di oratori di tutti i partiti, in un alternarsi delle voci di tutte le categorie politiche, in un esame di problemi di carattere essenzialmente tecnico, spogliati da caratteristiche ideologiche, fuori dalle passioni di parte, il Senato ha discusso il programma di sviluppo per il prossimo quinquennio, con l'affermazione fatta a priori che nemmeno una virgola potesse essere modificata; con l'impegno preso dalla maggioranza di non apportare modificazione alcuna

Il Ministro venne allora a dirci che la nostra discussione non era accademia perchè erano state messe a verbale, registrate delle opinioni, dei suggerimenti! Abbiamo invece fatto dell'accademia, e dell'accademia si vuole che venga fatta anche ora con questa decisione preliminare; con questa volontà espressa a priori, formalmente dichiarata, di non ammettere nessun emendamento. E nessuno dei pochi rappresentanti della maggioranza qui presenti, che però, perchè sono pochi, potrebbero più facilmente interrompermi e contestare le mie affermazioni, nessuno di voi...

Voce dal centro. Saremmo richiamati all'ordine.

A R T O M . Da chi? Non da me, io sono qui pronto a rispondere a tutte le interruzioni, per lo meno a quelle che io riesco a sentire. Sono pronto ad intrecciare qualsiasi discussione, e l'ho già detto prima, quando avevo creduto che il collega Spigaroli mi avesse interrotto a mezza voce e l'avevo pregato di ripetere più forte la sua interruzione affinchè potessi rispondergli. E se faccio oggi questo invito, non è per chiedere una interruzione, ma per chiedere una risposta, una affermazione, una parola: un sì o un no.

È vero o non è vero che fin dal principio è stata dichiarata dalla maggioranza — non certo in un discorso in Aula perchè sarebbe stata offesa del Senato, ma in tutti i modi e le forme possibili — l'espressione di volontà compatta, la decisione di non accettare nessun emendamento?

Questa è cosa grave, ripeto. Ma vi è un secondo punto che renderebbe desiderabile l'accettazione di discutere in una Commissione, in una riunione di capi Gruppo o di tecnici fuori di quest'Aula, la serie degli emendamenti che noi abbiamo presentato, di carattere formale, per coordinarli fra loro, discuterli, trasformarli in un testo nuovo. È, signor Presidente, un fatto indubbio che la maggioranza deve far sentire la sua voce, deve affermare la propria volontà; che ha il diritto e il dovere giuridico di imporre la sua volontà. Ma fra maggioranza e minoranza non vi deve essere un rigore assoluto, un concetto di ostitlità , di avversione preconcetta e preordinata. Quando in una collettività vi sono i privilegiati e i non privilegiati, quando vi sono i cittadini di primo ordine e di secondo ordine, tutto quanto è compreso nel concetto e nell'ispirazione della democrazia cade e crolla. Soltanto quando fra tutte le parti, che vivono la vita di una Nazione, che partecipano alla sua vita politica, vi sia un qualche cosa, un *quid commune*, che manifesti il contatto fra le parti, soltanto allora esiste una vera democrazia.

Che vi sia il trionfo di un singolo dominatore o la dittatura di una minoranza o di una magigoranza; che comunque vi siano delle parti le cui parole non sono mai ascoltate; di cui si rifiuta la collaborazione a priori; di cui si rigetta ogni contatto; il cui contatto si considera come quasi infamante; che vi sia una delimitazione rigorosa delle differenze di parte, in quel Paese il dominio della maggioranza è ugualmente grave, ugualmente pericoloso e minaccioso per la libertà, come il dominio di una minoranza.

Io, nel centenario di un grande, di uno dei maggiori uomini politici di Francia, Bejamin Constant, voglio ricordare l'esistenza di quella teoria della limitazione dei poteri per cui entrava nel diritto pubblico, rompendo i vecchi schemi settecenteschi ereditati dall'illuminismo, il principio che è ugualmente pericoloso per la libertà dell'individuo, per l'ordinata vita di una libera collettività, il verificarsi di una dittatura della piazza come di una dittatura di una corte, la dittatura di una maggioranza o la dittatura di una minoranza.

In questo invito che io rivolgo è insito quindi un concetto altissimo, il concetto di chiedere alla maggioranza di accettare la collaborazione della minoranza.

Noi ci siamo accapigliati, urtati violentemente, tumultuosamente anche questa mattina, quando si trattava di discutere il concetto informatore della legge; noi abbiamo combattuto per qualche cosa che non era conciliabile, per un qualche cosa che costituiva veramente il motivo e la ragione della opposizione tra voi che pervicacemente vi ostinate a voler realizzare l'istituto delle regioni e noi che abbiamo profondo il senso dell'unità nazionale e avvertiamo il pericolo che, con l'estensione a tutte le parti d'Italia di tale istituto, si diffondano tutti i mali del regionalismo che abbiamo constatato in Sicilia in Sardegna e nelle altre regioni già costituite. Noi sentiamo vivo e profondo il pericolo che, istituzionalizzando la difesa di interessi locali attarverso organismi la cui funzione è unicamente quella della tutela di questo interessi, e quindi creando quel triste contrasto tra regione e regione di cui abbiamo avuto ieri mattina e questa mattina un doloroso esempio in 5ª Commissione discutendo della legge di finanziamento dell'IRFIS e del CIS, dove siciliani e sardi si sono così duramente scontrati...

P I R A S T U . Ma se è stato raggiunto un accordo!

P I N N A. Ha ragione il collega Artom, ci siamo scontrati, con uno spettacolo da far piangere.

B O S S O . C'è stato l'accordo perchè vi hanno aumentato i fondi.

P I R A S T U . Anche i siciliani sono stati d'accordo.

A R T O M . Signor Presidente, hanno rimproverato alla mia parte di essere intollerante e di interrompere continuamente, ed io ho contestato questa affermazione. Dal momento che c'è la prova possibile da dare che il conversare non è solo un mio divertimento o un mio desiderio di interrompere la noia del discorso con dialoghi con i colleghi, poichè i colleghi vogliono togliersi la noia di sentire sempre e solo la mia voce non troppo armoniosa e i miei discorsi non troppo interessanti, forse è mio dovere assecondarli.

P R E S I D E N T E . Lei sta svolgendo un emendamento, quindi non provochi e non raccolga le interruzioni. La prego di continuare.

A R T O M . Come dicevo, se in sede di discussione generale abbiamo espresso il timore che con la regione possano estendersi quei fatti di corruzione e di arbitrio che segnano la vita delle regioni già create a statuto speciale; se abbiamo espresso il timore del pericolo di istituzionalizzare una organizzazione di difesa e di tutela degli interessi locali in contrasto con altri interessi locali, immiserendo così la vita pubblica; se in questo momento avvertiamo sminuita la sovranità dello Stato da troppi elementi e da troppe circostanze e ne constatiamo quotidianamente tristi esempi in organismi statali che sono alla mercè di troppi elementi che la Costituzione non prevede ma che la vita pubblica pone in evidenza, con la estensione ai servitori dello Stato di quel diritto di sciopero che è caratteristico della vita economica privatistica e non della attività pubblica; se noi in questo momento pensiamo che le regioni costituiscano una nuova ragione di indebolimento per lo Stato, e per questo ci opponiamo a questo principio; se di fronte a noi vi è una diversa volontà politica che non si restringe soltanto al fat-

to formale di voler dare esecuzione a delle norme costituzionali, ma ha la sua ragion d'essere, il suo principio in particolari interessi, in particolari concezioni ed ispirazioni di partito; su questo punto non è possibile che vi sia una conciliazione.

Ma quando si va più in là, quando si oltrepassa, attraverso l'affermazione di volontà della maggioranza, il contrasto che separa le parti e si passa a giudicare ed a decidere di quelli che sono i particolari tecnici, si può rivolgersi alla minoranza, che è così profondamente turbata, che sente così profondamente l'angoscia e la gravità di questa sua sconfitta, e dirle: « però noi accettiamo perlomeno che voi collaboriate tecnicamente con noi; teniamo in conto le vostre opinioni; non vi opponiamo il muro di una decisione preliminare; non vogliamo far credere a voi e al Paese che vi consideriamo come reietti, come gente per questo esclusa da ogni possibilità di interferire e di pesare sulla formazione della volontà del Parlamento ».

Se invece si vuole far sapere al Paese che, per escludere ogni valido dialogo con la minoranza, la maggioranza è pronta a violare la lettera del Regolamento ed i concetti ispiratori delle norme del Regolamento — come è avvenuto —; se questo avviene, il fatto acquista agli occhi del Paese una particolare gravità; una gravità che verrebbe meno se fosse da voi accettato il concetto di non opporre ai nostri emendamenti *un fin de non recevoir*, se fosse da voi non più accettato il concetto di non discutere i nostri emendamenti, di non parlare su di essi, con la considerazione che, per il fatto stesso che si tratta di cose che vengono da parte liberale, non fa bisogno nemmeno di considerarle: non fa bisogno nemmeno di ascoltare gli oratori di questa parte, perchè la maggioranza ha deciso che sugli emendamenti da essa proposti non vi debba essere discussione.

Io credo che uno degli elementi più importanti della vita parlamentare, e non il meno importante, consista nel fatto che uomini portatori di diverse ideologie e animati da diverse passioni, uomini portatori magari di diversi e contrastanti interessi, quando si trovano qui, creano fra di loro, o almeno possono creare fra di loro, un *quid* comune di spiriti, di contatti umani, di rapporti individuali, da uomo a uomo, in una ispirazione di comune collaborazione, di comune responsabilità, di comune passione, se non altro per la difesa di questo istituto di cui noi siamo parte, di cui siamo orgogliosi di far parte, di cui sentiamo tutta l'importanza, tutto il valore storico, politico, sociale e morale. In questa circostanza una prova di quanto ho detto sopra dovrebbe essere data. (*Interruzione del senatore Palermo*).

P R E S I D E N T E . Senatore Palermo, lei non si inserisca.

P A L E R M O . Mi scusi, signor Presidente...

A R T O M . Il senatore Palermo non ha bisogno di scusarsi. La sua presenza e il suo modo di interrompermi sono la prova di quanto dicevo prima, cioè del valore del Parlamento, per cui in questa sede ci si può amare e stimare, si possono creare delle amicizie ventennali, come quella che lega me al senatore Palermo, nonostante la profonda differenza di idee e di passioni. (*Repliche del senatore Palermo*).

P R E S I D E N T E . Senatore Palermo, lei non ha ascoltato il discorso del senatore Artom, perciò non può interrompere. (*Repliche del senatore Palermo. Richiami del Presidente*).

A R T O M . Dicevo dunque che gran parte degli emendamenti che abbiamo presentato verrebbe ad essere eliminata da un lavoro di questo genere; credo che il tempo che voi risparmiereste per la serie di votazioni che diversamente dovreste fare in questa occasione compenserebbe largamente il tempo che si perderebbe per rimandare il disegno di legge alla Camera, per farle mettere lo spolverino su qualcuna delle nostre correzioni.

Quale sarebbe il valore morale e politico di questa nostra offerta e il valore politico di una vostra accettazione l'ho già detto, pertanto non mi ripeterò.

Quali sono infatti gli emendamenti che noi dobbiamo votare? Il Presidente del Senato, se non mi sbaglio — chiedo al Presidente di seduta di dare conferma alle mie parole con un silenzio, con una non interruzione in questo caso — ha precisato che non si doveva soltanto parlare dell'articolo 1 in linea generale, ma anche degli emendamenti: quindi, in questa discussione, io non potrò più parlare successivamente sui singoli emendamenti.

Il Senato non mi potrà quindi muovere un rimprovero se, in queste condizioni, dopo aver finora parlato dell'articolo 1 in generale e di aver parlato degli emendamenti nel loro complesso, io scendo ad esaminarli uno per uno: non mi intratterrò evidentemente sull'articolo 1 in generale e sull'emendamento presentato dal nostro Gruppo, recante il n. 1. 14, tendente a sopprimere tale articolo.

Con le premesse che io ho fatto, con la riaffermazione della nostra ostilità alla legge nei suoi princìpi, noi dobbiamo svolgere una linea politica chiedendo la soppressione, uno per uno, di tutti gli articoli proposti, chiedendo al Senato di rinnovare, di rimartellare, volta per volta la sua volontà. Io non ripeterò gli argomenti che ho già detto quando ho parlato sull'articolo in linea generale, e spero che il signor Presidente dia atto della mia buona volontà e del mio spirito di collaborazione. Io forse sono un po' lungo nei miei discorsi: vi sono degli uomini che sono breviloquenti e degli altri che sono facondi. (*Interruzione del senatore Oliva*).

Non accetterò l'interruzione fatta dall'amico senatore Oliva, perchè proviene appunto dalla sua amicizia e dal suo affetto; non sono magniloquente, sono lungiloquente, il che è un po' diverso.

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per affari esteri*. Allora vaniloquente!

A R T O M . Non credo di poter essere chiamato vaniloquente, perchè pur con l'abbondanza di parole, nonostante la difficoltà di espressione (in quanto non ho scritto un discorso ma cerco di costruirlo man mano che parlo), nonostante questo credo di aver svolto almeno qualche concetto che ha un contenuto valido ai fini di questa discussione.

Non discuterò quindi questo primo emendamento, nè discuterò il secondo riguardante la soppressione del primo comma, e non perchè io non creda che questo emendamento meriti di essere accolto (il testo infatti del comma è pleonastico poichè a sostituirlo basterebbe il richiamo ad altre disposizioni di legge; basterebbe anzi la pura e semplice applicazione delle leggi esistenti); non lo discuterò perchè il farlo richiederebbe un più vasto e lungo dibattito e, nonostante il fatto che io abbia il diritto di parlare senza limiti di tempo, vorrei cercare di imporre un certo freno alla mia eccessiva verbosità.

Non così invece per il terzo emendamento, quello che porta il numero 1. 16; mi fermerò su questo, per quanto sembri l'emendamento soltanto di una parola, qualche cosa di puramente formale, perchè esso ha un carattere paradigmatico, esemplare di quella esigenza di correzione del testo, di quella possibilità di perfezionamento del testo che io ho invocato finora. Come voi sapete, l'articolo 1 comincia così: « I consigli regionali delle regioni ». Ora qui è veramente il caso di una tautologia, di una ripetizione: quindi è un errore tecnico, perchè quando si creano dei pleonasmi, quando in un testo di legge si ripete senza motivo valido un dato concetto, è una regola ermeneutica il chiedere perchè il legislatore abbia fatto questo; chiedere il perchè abbia commesso questo errore di stilistica, di tecnica giuridica, cosicchè s'impone in conseguenza l'esigenza di dare una spiegazione, un contenuto a questo fatto che invece evidentemente è soltanto una svista.

Il correggere questo testo riguarda quindi una esigenza di maggiore semplicità e di maggiore chiarezza della disposizione; e non tanto chiarezza per l'espressione, quanto impegno di evitare la possibilità di discussioni interpretative e di ermeneutica che possano dar luogo domani a dei contrasti.

Esistono infatti nelle regioni dei consigli regionali che siano diversi dai consigli delle regioni? Sono due organi diversi? A quale concetto il legislatore si è voluto attenere, a quale finalità ha messo questa determinata regola?

Io potrei su questo punto continuare ad inseguire tutte le possibili interpretazioni. Intelligenti colleghi, non dimenticate che questa legge sarà applicata nelle regioni meridionali, i cui fori hanno la più vasta tradizione di sottigliezza, di acume e di capacità analitica: i cui membri quindi hanno la capacità di costruire tesi sulle analisi compiute sui testi e di avvalersi degli errori del legislatore per cercare di dare un contenuto agli errori di logica contenuti nelle disposizioni.

Quindi, come voi vedete, questo primo errore che si riscontra e di cui noi chiediamo, con questo emendamento, la correzione è un esempio e la dimostrazione dell'utilità che ci sarebbe di dare una ripulitura a questo testo e, direi, quasi del vantaggio che la maggioranza trarrebbe dall'accettare amichevolmente, non isolatamente, ma nel contesto di tutti di nostri emendamenti, questa ripulitura generale del testo che si può fare in poche ore e che salverebbe da errori ed eviterebbe qui la serie di votazioni che noi chiederemo.

Per le considerazioni che io ho fatto, ritornando sulla soppressione della frase: « regioni a statuto normale » (che deve essere messa in collegamento con l'emendamento n. 1. 18, che in realtà la sostituisce con l'altra: « ad ordinamento normale »), il cambiamento di una parola, come voi vedete, porta tecnicamente ad una maggiore efficacia ed importanza. Infatti si precisa e si sottolinea quella che è la differenza tra le regioni a ordinamento speciale e quelle ad ordinamento normale, ordinario. Tale differenza non consiste soltanto nel contenuto del loro statuto, ma soprattutto nella loro strutturazione completa; la correzione che proponiamo evita quindi tutte le discussioni che sulla parola « statuto » potrebbero essere fatte.

Quindi voi vedete che, anche qui, questa dichiarazione potrebbe essere contestata e discussa! Si potrebbe osservare che si potrebbe fare un richiamo al testo della discussione, e qui siamo d'accordo, perchè tutto può essere oggetto di discussione, tutto può essere riconosciuto valido o non valido; ma una discussione fatta ad un tavolo potrebbe chiarire questa differenza di idee e superarla in una raggiunta chiarificazione di concetti e di espressioni.

Una simile discussione potrebbe portare ad un'accettazione o ad un rifiuto, ma potrebbe anche portare ad un risultato più serio, forse ad una soluzione anche più completa e più perfetta di questo che, pur non essendo un grande problema, è tuttavia pur sempre un problema che, come dico, non è sollevato a scopo ostruzionistico, per perdere tempo, ma allo scopo di richiamare la maggioranza alla revisione del testo della legge ed alla sua correzione.

Il mio è un invito a quella collaborazione che da altra parte si rifiuta e che da parte nostra, in questo momento, si concede e si rinnova.

Forse maggiore valore, significato e contenuto ha l'aggiunta che noi suggeriamo con l'emendamento n. 1. 20, cioè di inserire, dopo le parole: « regioni a statuto normale », le altre: « previste dalla Costituzione ». Su questo punto, signor Presidente, io vorrei che lei mi desse atto che mi limito a fare degli accenni, e ciò perchè veramente esso potrebbe aprire, in una discussione più completa, campo a delle argomentazioni estremamente lunghe, a delle discussioni più ampie che io non voglio fare perchè, pur protestando contro la decisione del Presidente di imporci di discutere insieme emendamenti e articoli, di togliere alla discussione degli emendamenti quella particolare procedura che il Regolamento prevede e che è diritto dalla minoranza, io non voglio fare dell'ostruzionismo contro questa decisione del Presidente. Io la accetto e le do esecuzione nei limiti delle esigenze logiche.

Il voler aggiungere la frase « previste dalla Costituzione » significa voler porre un limite a tante cose; costituisce l'espressione di una volontà di non accondiscendere a quella proliferazione di regioni che già è in atto o per lo meno è nelle richieste di troppe persone e di troppi enti.

Noi abbiamo per esempio in Puglia l'affermarsi dell'esigenza della creazione di una Regione Daunia, cui si affiancano le richieste per la creazione di una regione del Salento. in Calabria vi un rievocare le solenni formule borboniche delle Calabrie al plurale; ora non mi ricordo bene come si chiamassero allora le due Calabrie e forse qualcuno dei colleghi calabresi me lo potrebbe suggerire

(interiore ed ulteriore, mi pare). Comunque questo concetto della non unità della Calabria è un concetto che risale alla tradizione borbonica e forse anche più in là, dal momento che i Borboni hanno avuto un regno così breve; forse risale all'epoca della dominazione spagnola ed evidentemente Carlo di Borbone, ascendendo al trono, le ha già trovate esistenti nella legislazione napoletana.

Così risalendo in su (e io credo che questa volta potrei dire anche salendo in giù) esiste anche un contrasto tra la Sicilia greca e la Sicilia cartaginese, la Sicilia moresca. Io parlo qui con la voce degli amici della Sicilia orientale; so quanto sia viva l'aspirazione loro ad una divisione delle due parti dell'Isola per fare di ciascuna una Regione per conto proprio. E non conosco abbastanza la Sardegna per sapere se veramente la Sardegna sassarese e la cagliaritana non siano tese verso un concetto separatistico che nemmeno la costituzione delle province di Oristano e di Nuoro potrebbe venire a rompere nella sua vivacità.

Vi sono dunque delle tendenze verso una proliferazione delle regioni; vi sono delle richieste per la creazione di nuove regioni.

E del resto già noi abbiamo creato *ex novo* dopo la Costituente la Regione del Molise; abbiamo dato cioè dignità di regione alla provincia di Campobasso e vediamo già quanto, soprattutto nel Trentino-Alto Adige, il contrasto tra le due provincie che compongono la regione, per motivi drammaticamente superiori, sia vivo e presente.

Noi riteniamo pertanto che in questo momento, nell'affrontare una delle leggi esecutive delle regioni, sia cosa politicamente importante fare un richiamo alla Costituzione; affermare l'esigenza di limitarsi solo a quelle regioni che sono state create dalla Costituzione stessa e di non andare più oltre in un crescente spezzettamento del nostro Paese, in una crescente polverizzazione dell'unità legislativa che dovrebbe esistere in un Paese non grande come l'Italia, che non già adesso vogliamo scindere in venti Parlamenti i quali devono legiferare con venti leggi diverse, in un Paese che si può sorvolare in un'ora e mezza d'aereo.

Pertanto, signor Presidente, questo emendamento non ha un significato pleonastico, dal momento che ha il valore ed il significato di reagire contro una tendenza già affermata; che vuole rappresentare un freno a questa tendenza di ulteriore disgregazione ed afferma la non desiderabilità di riforme costituzionali in questo senso, in questo incoraggiamento ad aggiungere Parlamenti nuovi ai Parlamenti già esistenti, ad aggiungere nuovi posti di consiglieri regionali lautamente pagati anche al di là dei numeri che sono stati indicati nelle singole regioni.

Perciò, se la maggioranza volesse accettare l'invito che io ho fatto e di cui ho esposto tutto il significato, il valore ed il contenuto, credo che dovrebbe approvare questo emendamento, non come perfezionamento di testo, non come dimostrazione di maggiore validità, di maggiore correttezza linguistica ed esattezza giuridica, ma come affermazione di un principio che credo sia condiviso e sentito anche dalla maggioranza.

Mi fermo qui nell'illustrazione dell'emendamento e, se forse sono andato più in là di quanto volevo, mi perdonino i senatori; del resto vedo che ciascuno di loro è occupato nel guardare le proprie carte e solo lei, signor Presidente, è costretto ad ascoltarmi. La ringrazio, quindi, per la sua pazienza; perciò, se lei mi vorrà anche richiamare qualche volta, io non me ne offenderò, perchè so che non si tratta di un diritto leso, ma di un abuso di diritto ed io conosco i miei difetti e li confesso. (*Interruzione del senatore Gianquinto*).

Passo ora ad illustrare un altro emendamento ed io continuo a farlo in questo spirito perchè, nonostante tutto, io continuo a sperare che il buon senso illumini la maggioranza e prevalga sullo spirito di fazione, di intolleranza e di prepotenza. Io continuo pertanto ad illustrare questi emendamenti ed in ogni caso dovrei farlo semplicemente per giustificare la serietà della nostra ispirazione e della nostra volontà di presentarli.

L'emendamento al quale mi riferisco è anch'esso brevissimo e tende ad inserire al primo comma dell'articolo 1, dopo le parole:

« eletti a suffragio universale... » — e vedremo poi perchè con un altro emendamento domandiamo la soppressione dell'espressione « suffragio universale » —, le parole: « da tutti i cittadini ».

La frase è particolarmente interessante, anche se personalmente la credo incompleta, perchè, come vedremo poi, il testo di legge anche agli articoli successivi parla sempre di « cittadini italiani », di « iscritti nelle liste elettorali » e dimentica di inserire un piccolo elemento di particolare importanza, che cioè bisogna essere cittadini della regione, che bisogna essere iscritti nelle liste elettorali di uno dei comuni che fanno parte della regione. È un concetto di cui l'autore della legge si è dimenticato, se non mi sono ingannato io nel leggerla, il che dimostrerebbe o insufficienza di chiarezza in me nella lettura o insufficienza di chiarezza nello scrivere in chi ha redatto il testo.

Cominciamo dunque a precisare l'esigenza che il *ius eligendi* deve avere come sua ragione la cittadinanza. Per questo noi non accettiamo la formula « suffragio universale ». È un'espressione che va bene nelle discussioni teoriche; è un qualcosa che esprime un'idea, un contenuto astratto che non corrisponde alla realtà giuridica. Vi sono tutti quelli che vivono in una regione, che partecipano alla vita di una regione e che non sono cittadini della regione, che non sono cittadini italiani. È per questo che io torno ad insistere sulla mancanza di una sufficiente chiarezza di espressione ed è per questo che ritengo sia utile sostituire l'espressione « da tutti i cittadini » alla frase generica « a suffragio universale ».

Presidenza del Presidente ZELIOLI LANZINI

(*Segue* A R T O M) . Signor Presidente, io, durante il corso del mio intervento...

P R E S I D E N T E . L'ho ascoltata dall'audio che ho nel mio ufficio. Seguo sempre le discussioni.

A R T O M . La ringrazio molto di questa sua pazienza ed attenzione. Volevo però dirle che, se io mi sono permesso di nuovamente insistere nelle eccezioni e nelle critiche alla sua decisione di stamattina, io ho però cercato e cerco di dare attuazione disciplinatamente e quindi vorrei che lei prendesse atto di questo mio desiderio e prendesse anche atto che questo mio intervento non ha finalità ostruzionistica. Esso si è essenzialmente concretato nell'offerta alla maggioranza di una collaborazione, nella richiesta fatta alla maggioranza di accettare questa collaborazione per una modifica, per un'integrazione, per un perfezionamento del testo.

Dicevo dunque che il sostituire la frase « da tutti i cittadini » alla frase « a suffragio universale » segue un concetto che è indubbiamente limitativo, ma che deve essere affermato e il cui valore e significato più esatto è dato dall'emendamento n. 1. 23, che perfeziona la frase di cui ho parlato sopra.

Siamo dunque nell'affermazione che la regione non è soltanto un organismo amministrativo, a cui possono partecipare per assenza di contenuto politico, di contenuto nazionale anche coloro che « vivono nel Paese », i « metechi » per usare una parola che nel linguaggio politico del secolo scorso ha avuto una brutta interpretazione, ma che conserva il suo valore filologico, il suo contenuto lessicale ed anche semantico; che precisa bene il concetto. Il relatore, che è così dotto in materie classiche, può comprendere questa parola che corrispondeva ad un istituto creato ai tempi della Repubblica di Atene da coloro che vivevano nel Paese ma che, essendo di origini non autoctone, avevano tutti i diritti civili ma non i diritti politici. Quindi bisogna precisare che anche in tema di regione non devono essere riconosciuti i diritti che in alcune Costitu-

zioni sono riconosciuti per gli organismi amministrativi anche a coloro che sono stranieri, anche a coloro che sono soggetti ad una diversa sovranità ma partecipano alla vita del Paese straniero, essendo materialmente inseriti nella vita di una determinata collettività, pur non avendone cittadinanza politica. Per questo, credo sia opportuno codificare che gli stranieri debbono essere esclusi dal voto nelle elezioni regionali. L'espressione « suffragio universale », dal punto di vista tecnico, può comprendere anche gli stranieri che vivono nel Paese, anche gli apolidi, ed è quindi opportuno anzi necessario, che questa modifica venga apportata per un sostanziale miglioramento dell'espressione. (*Interruzione del senatore Gianquinto*). Senatore Gianquinto, se proprio vuole interrompermi, parli più forte in modo che possa sentirla e replicarle.

Mi pare poi che non richiederebbe alcun commento l'emendamento n. 1.24. Il testo di legge, come sapete, al primo comma (siamo soltanto all'illustrazione degli emendamenti che si riferiscono al primo comma), usa l'espressione « con voto diretto, libero e segreto ». Tale espressione può far nascere questo interrogativo: nella Repubblica italiana, sotto l'imperio della Costituzione del 1948, può essere pensabile una votazione in cui il voto non sia diretto, non sia segreto e non sia libero? Per di più, che cosa significa voto libero? Qual è il valore di questa espressione inserita in questo comma? Si può pensare forse che vi siano dei voti coartati? Si può pensare che sia prevedibile costituzionalmente e legittimamente un voto non libero? Per questo la frase lascia delle profonde incertezze.

Forse più esatto e più tecnicamente valido sarebbe quindi il modificare la frase per darvi un contenuto diverso. Può sembrare cosa vana, ma non lo è, secondo me; non lo è, sempre che noi vediamo la cosa nel quadro dell'impostazione che io ho dato al mio discorso. La modifica che noi vorremmo introdurre è quella che si riferisce all'emendamento n. 1.27, il quale tende a sostituire la parole da: « con voto » sino alla fine con le parole: « direttamente, liberamente e segretamente ». In altre parole, noi vogliamo che i concetti di « libero, segreto e diretto » non siano solo collegati al fatto dell'espressione del voto soltanto; indicandoli sotto una forma avverbiale noi vogliamo che si dia un carattere più generale, che comprenda non soltanto il voto, ma le modalità anche con cui il voto viene espresso e anche la tecnica con cui viene organizzata la votazione. Mi pare che questo emendamento abbia un suo particolare valore; per questo noi domandiamo vivamente l'accettazione dell'emendamento in cui si parla di voto « direttamente, liberamente e segretamente » espresso.

Ora, se io dovessi ricostruire completamente la strutturazione dell'articolo e dovessi quindi passare anche all'illustrazione degli emendamenti che seguono, credo che forse farei cosa non necessaria, perchè voi a forza di sentirmi parlare non potreste più starmi ad ascoltare e non potreste più seguirmi. Quindi è perfettamente inutile che io continui con quest'esposizione. Ma vorrei che altri colleghi, riprendendo questi emendamenti nel loro complesso e ricostituendo integralmente quello che sarebbe il nuovo testo derivante dalla somma di queste modifiche, venissero a dare quella dimostrazione che io non intendo qui continuare a dare per quanto riguarda il primo comma dell'articolo, sulla migliore, più perfetta, più precisa e più significativa espressione del testo che noi desideriamo sia approvato. Il fatto che io lasci ai colleghi il compito, non d'illustrare il singolo emendamento che concorre a formare questo mosaico che è necessario per la ricostruzione dell'articolo, ma di dare un carattere di sintesi ai diversi emendamenti, credo che sia una conferma di quello che ho detto fino ad ora, cioè della nostra volontà di collaborazione e non di ostruzionismo, della volontà di dare la possibilità di eliminare tutte le lentezze e la fatica di una discussione, qualora si adotti una procedura che consenta di modificare il testo di legge conformemente alla dignità del Senato, alle funzioni e ai compiti del Senato, in modo che venga fuori un testo valido, e questo su proposta proprio di coloro che sono gli oppositori, gli avversari netti e decisi del prov-

vedimento in esame. Io mi ripeto, lo so, ma questo è un concetto che mi pare di tanta importanza e che condiziona talmente tutto quello che io dico, che forse a orecchi sordi fa bene la ripetizione. Ricordo che un giorno in Corte d'appello non riuscii a far valere un argomento decisivo per il mio cliente perchè, per evitare le ripetizioni, mi ero fermato ad esporlo brevemente: e quindi, non inteso, questo fatto mi fu rimproverato allora proprio dal Pubblico ministero. Oggi, memore di quell'esperienza, onorevoli colleghi, non voglio ricadere in quell'errore.

Vi sono, nel disegno d ilegge, delle frasi che sono non serie, come quella che dice: « liste di candidati concorrenti ». Sono forse i candidati che concorrono tra di loro con quel cannibalismo che si svolge tra compagni di lista nel gioco delle preferenze, o sono le liste che sono concorrenti? O il contrasto è tra i partiti nella competizione elettorale?

Per questo io credo che l'emendamento che noi abbiamo proposto, tendente a sostituire le parole: « a liste di candidati concorrenti » con le altre: « a liste concorrenti di candidati », simile in parte a quello presentato dal senatore Nencioni recante il n. 1.3, abbia un effettivo valore di correzione tecnica, particolarmente apprezzabile e seria. (Come vede, signor Presidente, nonostante il mio annuncio, la mia minaccia, non mi fermo sui singoli emendamenti, ma ne enucleo alcuni e li illustro).

Non svilupperò, perchè altri l'ha già fatto, il significato dell'emendamento recante il n. 1.41 diretto a precisare che « l'esercizio del voto è un dovere civico »; con questo emendamento si riprendono delle disposizioni contenute nella legge elettorale nazionale dove questo dovere civico si esprime anche con una certa sanzione nei confronti di chi non adempia a questo diritto-dovere; riaffermare questo diritto, riprendere questa affermazione di obbligo, sottolineare che il voto non è soltanto diritto, ma è anche dovere; sottolineare l'esigenza che tutti i cittadini partecipino alla vita pubblica; che non venga deformata dalle pigre astensioni l'espressione della volontà collettiva, mi pare sia cosa che abbia quell'alto significato che la senatrice Alcidi Rezza ha già messo in luce.

Nè illustrerò gli emendamenti recanti i numeri 1.43 e 1.44, perchè lascio questo compito ad altri colleghi.

Termino questa discussione con un senso di amarezza: la procedura adottata impedisce a un senatore di esprimersi su tutti gli emendamenti che sono presentati.

P R E S I D E N T E . Se lei vuole svolgere tutti gli emendamenti, lo faccia; lei ha la parola. Non glielo impedisce nessuno. Non si dica che qui è stata stroncata la discussione e la libertà di parola. Mi fanno un'offesa.

P E Z Z I N I . Ma non ci credono neanche loro!

P R E S I D E N T E . Sono loro che parlano; dicano tutto quello che desiderano. Poi, quando loro avranno finito, voteremo. È chiaro che non tutti possono stare qui ad ascoltare sempre le stesse cose; cose dette in discussione generale e ripetute per l'articolo 1; e si ripeteranno ancora. Io invito anche loro ad ottemperare a questa esigenza di correttezza, di compostezza, di serietà specialmente da parte del loro Gruppo.

A R T O M . Non credo, signor Presidente, di aver meritato un rimprovero ...

P R E S I D E N T E . Giudicano i colleghi del Senato, non soltanto quelli della maggioranza, ma giudica anche l'opinione pubblica, il Paese. (*Repliche del senatore Battaglia*). Ad ogni modo continui, senatore Artom. Io non l'avrei interrotta se non facesse continuamente queste lagnanze che sono state ripetute tante volte e che si ripeteranno ancora. C'è stata la volontà della maggioranza che ha convalidato l'interpretazione del Presidente. Non mi mettano sempre nell'imbarazzo di dover reagire; io uso cortesia verso tutti i colleghi di qualsiasi parte; anche se mi ingiuriano dimentico facilmente, come è doveroso specialmente quando c'è la passione in quest'Assemblea; ma

vedano anche loro di non ribattere continuamente questo tasto che poi mi inasprisce.

A R T O M . Vede, signor Presidente, io non credo di aver mancato di riguardo alla Presidenza ...

P R E S I D E N T E . No, perchè le sue parole sono sempre cortesi, ma è il significato ... Ha incominciato a fare così il primo oratore; lei è il settimo che lo fa e lo faranno tutti gli altri. Lo facciano pure, ma è logico che io mi risenta.

A R T O M . Torno a dire che non merito questi rimproveri ...

P R E S I D E N T E . I rimproveri sono venuti da lei. (*Clamori dal centro-destra*).

C A T A L D O . Facciamolo parlare a favore delle regioni, così saranno contenti tutti.

A R T O M . Signor Presidente, mi perdoni, ma vorrei eliminare questo senso che lei ha di reazione contro di me e vorrei spiegare quelli che sono veramente ...

P R E S I D E N T E . Io l'ho già scusata e l'ho già giustificata. Comprendo il loro stato d'animo e loro comprendano anche il mio e quello dei colleghi di maggioranza.

A R T O M . Mi scusi, signor Presidente, ma qui diventa un fatto personale; ormai è un dovere per me dare spiegazioni di questo fatto e voglio appunto spiegare che in queste critiche che io faccio non vi è una volontà di ribellione soltanto, non vi è soltanto un'affermazione astratta e teorica di interpretazione del Regolamento. Voglio dimostrare coi fatti che praticamente la procedura che la maggioranza ha adottato — vede, signor Presidente, voglio talmente spogliarmi di personalità che mi fermo soltanto al fatto che la maggioranza ha confermato le sue decisioni — crea una difficoltà di discussione; crea indubbiamente una pesantezza di discussione. Lei mi rimprovera benevolmente, gentilmente, con quella cortesia che lei giustamente diceva di avere e che io le riconosco pienamente perchè non ho avuto mai da lei se non atti di cortesia e di gentilezza, che io parlo da un'ora e mezza. Ora, quando un oratore parla un'ora e mezza in Senato è troppo; eppure io non ho potuto finora esaurire l'esame degli emendamenti. La discussione su di essi così finisce col perdere la sua utilità e la sua efficacia, non soltanto perchè si trasforma in un monologo, ma perchè non è possibile continuare una discussione organica su punti così diversi parlando per lungo tempo.

Io non ho la possibilità fisica di parlare per tre o quattro ore, ma avrei bisogno di molte ore per svolgere i miei argomenti, mentre è passata soltanto un'ora e mezza.

P R E S I D E N T E . Vede, se lei non si avvia alla conclusione, si stancherà sempre di più.

A R T O M . Questa è la dimostrazione materiale ...

P R E S I D E N T E . Ma vi sono degli altri colleghi nel suo Gruppo che potranno poi parlare.

A R T O M . Anch'io ho il diritto di parlare sugli emendamenti. Se, come sto dimostrando, diventa estremamente difficile e pesante l'esercizio di questo dovere, al di sopra di tutte le cose, questo dimostra che la procedura adottata non risponde a quella che è l'esattezza e l'utilità. Come lei vede, è una critica che evidentemente deve essere fatta a posteriori, nascendo dalla constatazione dei fatti.

Poichè, signor Presidente, lei desidera che io continui l'analisi dei singoli emendamenti, io continuerò. Siccome ho dedicato pochi minuti per ogni emendamento, nessuno dovrà rimproverarmi se io dovrò occupare questo microfono per molto altro tempo.

Noi siamo, quindi, arrivati ad avere esaminato una parte (non tutti) degli emendamenti al primo comma dell'articolo 1. Cominciamo ora l'esame degli emendamenti al secondo comma, come lei stesso, signor Presidente, mi ha invitato a fare. Il secondo

comma recita: « L'assegnazione dei seggi alle liste concorrenti è effettuata in ragione proporzionale, mediante riparto nelle singole circoscrizioni e recupero dei voti residui nel collegio unico regionale ».

Su questo comma non intendo, come ho già detto a proposito di un emendamento fatto al primo comma, svolgere l'emendamento n. 1.42 e lascerò ai colleghi l'esposizione degli emendamenti n. 1.43 e 1.44. Mi limito soltanto, a proposito dell'emendamento n. 1.43, a dire che io, in seguito alla discussione e alla parte generale del mio intervento, ho lodato l'intenzione del legislatore di rinunciare sia alle ristrette circoscrizioni, sia al collegio uninominale, sia alle elezioni a doppio grado.

Per questo io approvo il concetto di una più vasta circoscrizione che possa portare ad una più precisa e più valida espressione della volontà dell'elettorato, anche nei confronti delle liste di minoranza, quelle che hanno minor seguito, minori masse dietro di loro. Credo che si possa forse accettare il sistema provinciale; io ho simpatia per le provincie e c'è qualcuno che mi rimprovera di averne troppa e mi rimprovera del fatto che io, per essere nato in un capoluogo che ebbe aspirazioni alla dignità di provincia e che oggi ha potuto ottenere questa dignità, mi compiaccio e cerco di difendere questa concessione. Credo che l'adozione del principio del voto per provincia, integrata da quella del collegio unico regionale, rappresenti un qualcosa di valido e di utile.

Questi sono i contenuti dei nostri emendamenti che riguardano aspetti tecnici. Un concetto sarà meglio sviluppato dal collega Bosso esaminando il valore del sistema proporzionale e del significato da attribuirsi alla frase del sistema proporzionale, perchè sarà da domandarsi veramente se in questa legge, come del resto per altre leggi per le elezioni, sia il caso di adottare il sistema della proporzionale pura o della proporzionale corretta o deformata. Io non voglio entrare nel merito di questi emendamenti di carattere tecnico, di cui mi dichiaro assolutamente sprovveduto e quindi mi rimetto a quello che faranno i colleghi . . .

G I A N Q U I N T O . Senatore Artom, si è forse addormentato?

A R T O M . No, non mi sono addormentato; c'era qualcuno che mi stava dicendo che era una follia e allora io volevo sentire se questa follia era nel fatto che io continuassi a parlare o nell'aver presentato questa legge e nell'averla fatta discutere; praticamente, se è una follia della minoranza i cui oratori si battono e cercano di lottare nel modo che è possibile per difendere quello che è un concetto importante fondamentale, o è il contrario.

P R E S I D E N T E . Continui, lasci i commenti. Li abbiamo già sentiti e ormai sono superflui; continui nella spiegazione dell'emendamento.

A R T O M . Anche questa è una forma di spiegazione.

P R E S I D E N T E . È una forma di prendere fiato, d'accordo, ma io glielo concedo. Continui senatore Artom, non dica che io tolgo la parola, perchè loro hanno la possibilità di parlare come vogliono, come credono. Ci sono altri sette o otto colleghi del suo Gruppo dopo di lei. Quindi non pensi che ci sia qualcosa di omesso, perchè ci saranno gli altri che lo diranno. Non si faccia scrupoli. Io faccio degli ammonimenti, loro faranno quello che vogliono, è solo un'esortazione, la mia, che purtroppo non viene accolta.

A R T O M . Allora, in queste condizioni, accetto la sua esortazione.

P R E S I D E N T E . Grazie, senatore Artom.

B O S S O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O S S O . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli senatori, nel discutere disegni di legge e nel riferirsi a leggi del passato, anche a quelle che non

hanno avuto accoglimento e sono decadute, è consuetudine dei parlamentari, dei politici e dei cittadini comuni riferirsi, più che a numeri astratti, a dei nomi, a delle diverse indicazioni: al nome del presentatore, alla definizione di una determinata legge, con quello che ne era il contenuto, oppure attribuendole delle aggettivazioni che sono particolarmente vivaci, qualora questa legge abbia in modo particolare colpito l'opinione pubblica. È questo il caso, ad esempio, della legge « truffa » del 1953, nella quale si esplicò l'ostruzionismo proprio di quelle parti politiche che oggi incolpano noi di ostruzionismo. Evidentemente anche in quell'occasione vi era un problema importante, vi era la possibilità di un mutamento della stessa impostazione politico-costituzionale dello Stato e quindi vi fu una reazione che portò ad episodi e a precedenti che possono essere oggi invocati per chi come noi vede di fronte a sè, nel prossimo avvenire, una situazione ben più grave per l'unità dello Stato, per la conservazione dell'ordine politico nel nostro Paese.

Orbene, se a questa legge io dovessi conferire un'aggettivazione, dovessi dare un nome, io la chiamerei « la legge capovolta », e mi fermo qui, lasciando il resto a chi, fuori di questa solenne Aula, può evidentemente colorire maggiormente questa mia frase e in un certo senso bollare questa legge per la storia. È un vero battesimo questo che io vorrei dare alla legge « capovolta », e capovolta per un doppio motivo. Innanzitutto perchè non segue assolutamente l'ordine logico, ed in proposito abbiamo già ripetutamente detto — e non volendo insistere entrerò poi immediatamente nell'argomento — che questa legge elettorale viene presentata per esclusivi fini politici, per poter vantare alla fine di una legislatura una determinata conquista anche se di conquista non si può parlare.

Questo disegno di legge viene presentato per primo mentre, invece, dovrebbe seguire le leggi che stabiliscono le norme istitutive, che forniscono il quadro, l'impostazione generale delle regioni e dovrebbe seguire la legge finanziaria che consenta di prevederne il finanziamento.

Ma « capovolta » questa legge è ancora per un altro ordine di idee. Di solito una legge contempla all'articolo 1 le cose essenziali; se qui noi oggi esaminiamo l'articolo 1, noi vediamo che intanto manca la definizione del territorio al quale ogni regione si riferisce e nel cui comprensorio dovranno svolgersi le elezioni che in questa legge sono previste; manca inoltre la determinazione del capoluogo (e su questo argomento non mi dilungo perchè questa mattina è stato largamente toccato dal senatore Ferretti). Ma questo cavolgimento od inversione ha quasi contagiato quest'Aula, perchè anche il senatore Ferretti stamane ha cominciato ad esaminare gli emendamenti dalla coda, anzi dal « sottocoda », in quanto anzichè dall'inizio è partito dalla fine, ma non ha illustrato l'ultimo emendamento, bensì il penultimo ed il terzultimo!

Vengo ora ad esaminare i vari commi di questo articolo 1. Nell'articolo si dice che « I Consigli regionali delle regioni a statuto normale sono eletti a suffragio universale ... ». Può stupire che in un nostro emendamento sia scritto di abolire le parole « suffragio universale ». Mi pare che il senatore Artom abbia già illustrato assai bene la ragione per la quale noi abbiamo proposto questa abolizione; evidentemente la ragione non è quella di voler far rientrare una conquista indubbiamente irreversibile, anche se, purtroppo, sovente dobbiamo lamentare che la democrazia non abbia ancora insegnato che accanto a questa conquista — la conquista cioè di un diritto — sta pure un dovere, cioè il dovere di una maggiore preparazione politica che consenta a tutti i cittadini, a qualunque categoria appartengano, di affrontare il diritto-dovere del voto con piena coscienza del suo valore, del suo significato, degli scopi che devono essere raggiunti.

Si dice che il voto è « diretto » e su questa frase, indubbiamente anche per guadagnar tempo, si è molto parafrasato e discusso alla Camera. Si è parlato anche in termini ferroviari e si è chiesto a quale ... tipo di treno ci si volesse riferire! Alla fine c'è stata una precisazione dell'onorevole Accreman, il quale ha detto che si voleva indicare una « ele-

zione primaria ». Non si tratta quindi di una definizione esatta e chiara. Noi abbiamo pertanto proposto un emendamento che mi pare chiarirebbe meglio il concetto di questo tipo di voto.

Si dice inoltre che il voto è « libero e segreto ». Qui si ricalca quello che appartiene al diritto nella democrazia italiana e in tutte le democrazie libere. Ho voluto esaminare alcuni testi di diritto elettorale politico ed altri sulle leggi elettorali. Tra l'altro, scorrendo i testi, mi sono soffermato con un certo interesse sul sistema di voto che si usa in Albania in questo momento. Vi sono diverse urne, ognuna delle quali corrisponde al nome di uno dei candidati della lista unica; vi è poi un'urna a parte nella quale il dissidente ha la « libertà » di deporre il proprio voto, qualora non consideri interprete delle sue aspirazioni alcuno dei candidati della lista unica. Io vorrei conoscere e stringere la mano a quell'eroe che avrà il coraggio di mettere il voto nell'urna speciale! Ho visto anche il sistema di votazione nella Cina rossa di Mao, nella quale si vota liberamente per alzata di mano: qualora la mano non si alzi, credo si voti per taglio di testa! Non vado oltre in queste divagazioni.

« Libero e segreto », dunque. Purtroppo libero e segreto non direi che il voto possa sempre definirsi anche in Italia. Noi vediamo talune masse che vanno intruppate a votare in determinati istituti che dividono gli elettori in sezioni, per cui tale sezione deve votare per il candidato tale, la tal'altra per il candidato tal altro. Specialmente il Partito comunista dà delle istruzioni ben precise sul numero di lista dei suoi candidati, in modo che possa essere controllato se in quella determinata sezione si è votato quel numero ed individuare i disobbedienti. Quindi parlare di voto « libero » in Italia purtroppo non significa illustrare esattamente la situazione reale.

« L'assegnazione dei voti alle liste concorrenti è effettuata in ragione proporzionale ». Noi abbiamo suggerito un emendamento che parla di proporzionale pura. Potrebbe anche essere discussa l'opportunità del sistema a collegio uninominale. So di non portare acqua in favore del Partito liberale quando parlo di collegio uninominale, in quanto è noto che i piccoli partiti hanno tutto da perdere in un'elezione uninominale, anche se sarebbe auspicabile che il sistema politico generale bipartitico o tripartitico, di tipo inglese e americano, rendesse possibile un collegio uninominale che, ponendo di fronte all'elettore la figura di un candidato, consentirebbe una scelta di uomini più oculata ed anche più rispondente alle aspirazioni dei singoli elettori di quanto non si possa fare col sistema proporzionale, il quale oltre tutto ha il gravissimo inconveniente, cui ha accennato poc'anzi il collega Artom, della lotta cannibalesca fra gli stessi candidati di lista.

Consentitemi di ricordare, a questo riguardo, quanto dice nel suo testo di diritto elettorale e politico Luigi Preti: « Chi crede che la proporzionale non sia un'esigenza irrinunciabile dello Stato democratico nel Continente europeo erra profondamente. Non vale citare gli esempi dell'Inghilterra e di alcune altre Nazioni extra europee di lingua inglese, ove il collegio uninominale è stato conservato e si dimostra valido strumento del regime democratico. In quelle Nazioni, infatti, vige praticamente il bipartitismo. La storia dell'ultimo secolo, anche per l'influenza del sistema elettorale, ha portato all'affermazione di due soli grandi partiti che monopolizzano la quasi totalità dei suffragi elettorali. È naturale che dove due soli partiti si contendono i voti non sia sentita la necessità del sistema proporzionale. Se è vero, infatti, che la vittoria di un partito in un collegio, anche se ottenuta con un solo voto in più, sterilizza ingiustamente tutti i voti conseguiti dal partito avversario, è anche vero che il beneficio tocca ora ad un partito ora all'altro, sicchè i vantaggi e gli svantaggi in definitiva si compensano e il panorama parlamentare finisce sempre, grosso modo, per rispecchiare i reali rapporti di forza che sussistono tra i partiti nel Paese. Ma dove il pluralismo è ormai una realtà che risponde alle tradizioni politiche del Paese e vari partiti interpretano distinte e pur profonde esigenze di ordine economico, sociale, filosofico, religioso, etico, nazionale ed anche sentimentale, » — su questo non mi

sentirei di concordare pienamente — « e questo è pure il caso della Repubblica italiana, non si può seriamente pensare di introdurre il sistema maggioritario e il collegio uninominale ripudiando il sistema proporzionale abbinato al collegio di ampie proporzioni. Può avere siffatto proposito soltanto chi sia privo di contatti con la realtà del Paese in cui vive o chi si proponga il fine, indubbiamente antidemocratico, di soffocare la viva voce di partiti medi e minori, che pure sono i risultati di uno sviluppo storico, a beneficio di due partiti maggiori che sarebbero destinati ad assorbire le altre correnti politiche ».

Di fronte a questa necessità dimostrata e di fronte alla realtà politica del nostro Paese che consiglia di ricorrere alla proporzionale, ai colleghi che sono pratici di leggi elettorali, quanto meno per l'esperienza che essi stessi ne hanno fatta, non sfuggirà certo qual è l'inconveniente gravissimo, soprattutto per i piccoli partiti, generato dai sistemi di correzione. « Per avere una idea approssimativa della differenza dei risultati a cui porta una legge elettorale del tipo di quella vigente — cito ancora il testo precedente — nei confronti dell'ipotetica proporzionale pura, si può fare riferimento ai risultati delle elezioni politiche, ad esempio, del 1953, tenendo però presente che da allora il divisore per la determinazione del quoziente è stato abbassato, come è a tutti noto, da + 3 a + 2. In quelle elezioni il Partito repubblicano italiano ottenne 5 seggi mentre con la proporzionale pura, ottenuta facendo della Nazione un solo collegio elettorale, ne avrebbe ottenuti 9; il Partito liberale italiano ottenne, al posto di 18, 14 seggi poi ridotti di 1 a vantaggio del Partito democristiano a seguito dell'annullamento di una elezione; il Partito socialista democratico ottenne 19 seggi al posto di 27; il Movimento sociale italiano ottenne 29 seggi al posto di 34; l'Unione socialista indipendente 0 al posto di 5; il Movimento di unità popolare 0 al posto di 4; l'Alleanza democratica 0 al posto di 0; il Partito sardo d'azione 0 al posto di 1 ».

È quindi evidente come la proporzionale corretta porti a degli svantaggi notevoli che snaturano i risultati e rappresenti una ingiustizia per quanto riguarda la rappresentatività dei partiti minori.

Vorrei ricordare ancora — e poi eviterò la citazione di altri testi — quanto scrive il professor Giovanni Schepis, dell'Università di Roma, sui sistemi elettorali, per chiarire quali sono i prodromi, qual è stata la storia della legge elettorale che oggi stiamo discutendo, quanto già è avvenuto in passato in questo campo.

Per quanto riguarda le elezioni delle regioni a regime normale, leggiamo quanto segue:

« Nelle sedici regioni a regime normale gli ordinamenti elettorali sono tuttora da istituire » — e stiamo infatti proprio ora operando e prendendo questa brutta gatta da pelare per la coda —. Le norme costituzionali relative sono contenute negli articoli 121, 122 e 125 della Costituzione. Un primo disegno di legge venne presentato all'uopo alla Camera dal Governo nella seduta del 10 dicembre 1948: consigli regionali aventi da 30 a 90 membri, da eleggere su circoscrizioni provinciali con lo scrutinio di lista e la proporzionale d'Hondt. Il secondo disegno di legge venne presentato il 19 dicembre 1949; con questo si proponeva di adottare lo stesso sistema elettorale attuato per il Senato, con la sola variante di computare il *quorum* del 65 per cento facendo riferimento ai voti validi anzichè ai votanti. Quindi, in sostanza, nel passato già si pensava al tipo di collegio uninominale. « Sulla base di quest'ultimo disegno di legge, la prima Commissione permanente della Camera, in data 12 maggio 1950, ha presentato un controprogetto con due relazioni: una di maggioranza e l'altra di minoranza. La relazione di maggioranza Lucifredi-Russo propone un sistema di elezione di secondo grado; l'elezione dovrebbe essere fatta a scrutinio di lista, con rappresentanza proporzionale d'Hondt, ed elettori di secondo grado sarebbero tutti i consiglieri provinciali delle provincie comprese nella regione ». E qui si comprende perchè sia stato detto a voto « diretto », in quanto si vuole escludere questa possibilità di doppia votazione.

« Invece, nella relazione di minoranza Vigorelli si accetta sostanzialmente il progetto governativo.

« In data 24 giugno 1954 un secondo disegno di legge per l'elezione dei consigli regionali è stato presentato al Senato, di inziativa dei senatori Amadeo, Benedetti ed altri. In questo disegno di legge si stabiliva che l'elezione dei consigli regionali è effettuata dai consiglieri provinciali a scrutinio di lista e con riparto proporzionale ».

E qui veramente si sarebbe tentati di considerare se effettivamente non sarebbe stato opportuno ritornare su un divisamento di questo tipo. Per quanto è stato ricordato da un oratore che mi ha preceduto, noi finiremmo con l'avere in Italia praticamente una elezione ogni sei mesi, dovendo eleggere, oltre alle Assemblee nazionali, i consigli provinciali, i consigli comunali e i consigli regionali. Quindi, sarebbe effettivamente logico che i consigli provinciali, aventi rappresentanti eletti attraverso un sistema che si può considerare uninominale, e che quindi esprimono effettivamente la rappresentatività delle zone della provincia, potrebbero a loro volta essere gli elettori del consiglio regionale. In questo senso si era orientato il Governo nel 1954.

Siamo oggi invece ad un sistema che muta profondamente tutto quanto era stato divisato nel passato, tutto quanto si pensava potesse essere più consono ad evitare gli inconvenienti che oggi noi temiamo e che sono stati la fonte di una grande parte dei nostri emendamenti, la causale che ci ha costretti a rivedere profondamente la legge così come è stata presentata ed a proporre, ripeto, una numerosa serie di emendamenti.

Vi è, oltrettutto, un'altra questione da considerare: la divergenza esistente tra la legge elettorale che si vuole oggi varare e le leggi elettorali che esistono già nelle regioni a statuto speciale. Si sente continuamente affermare che le regioni a statuto speciale sono una realtà effettivamente speciale e diversa, e che quindi non vi può essere nessuna analogia tra queste e la regione a statuto normale. Io ritengo che, perlomeno per quanto attiene alla legge regionale, sia errata una considerazione di questo tipo. E quindi sia auspicabile una certa uniformità per far sì che in uno stesso Paese non vi siano ordinamenti elettorali di tipo così diverso; un certo orientamento all'uniformità avrebbe dovuto essere ritenuto indispensabile da chi ha presentato al Parlamento questa legge. Vediamo, per esempio, ciò che è accaduto in Sicilia. Per la prima elezione dell'assemblea regionale siciliana, avvenuta il 20 aprile 1947, si applicarono le norme riguardanti l'elezione dell'Assemblea costituente. Pertanto, venne adottato lo scrutinio di lista con rappresentanza proporzionale; il riparto dei seggi nelle circoscrizioni si effettuò con il quoziente corretto; il riparto nel collegio unico regionale dei seggi non attribuiti e dei voti residuati si effettuò con il quoziente naturale e con i più alti resti; la scelta degli eletti nelle singole liste della circoscrizione avvenne in base alla cifra individuale, cioè ai voti di preferenza; la scelta degli eletti nel collegio unico regionale avvenne in base a lista rigida, formata dai presentatori.

L'elezione della seconda assemblea regionale siciliana si è svolta in base alla legge regionale 20 marzo 1951: il riparto dei seggi nelle circoscrizioni si effettua oggi col quoziente corretto; il riparto nella circoscrizione dei seggi non attribuiti e dei voti residuati avviene con il metodo d'Hondt, fino a concorrenza del numero dei seggi non attribuiti e quindi scelta dei più alti quozienti così ottenuti. A queste operazioni partecipano anche liste che non abbiano raggiunto alcun quoziente.

Ancora diverso è il sistema di elezione nella regione Trentino-Alto Adige: l'elezione del primo consiglio regionale venne effettuata il 28 novembre 1948 con riferimento alle disposizioni in vigore per l'elezione della Camera dei deputati; sono istituiti due collegi plurinominali, corrispondenti alle provincie di Trento e Bolzano, ed il riparto dei seggi delle liste viene effettuato col metodo del quoziente naturale e dei più alti resti; in caso di parità di resti, il seggio è attribuito alla lista che ha ottenuto la maggiore cifra elettorale; a parità di quest'ultima, si procede al sorteggio; i consiglieri regionali eletti in ciascuna provincia costituiscono

il consiglio provinciale. L'elezione del secondo consiglio regionale è stata effettuata in base alla legge regionale 20 agosto 1952 che ha stabilito, invece, il seguente sistema: rappresentanza proporzionale con scrutinio di lista; il riparto dei seggi nelle circoscrizioni si effettua col quoziente corretto e il riparto nella circoscrizione dei seggi non attribuiti si effettua con il metodo d'Hondt, fino a concorrenza del numero dei seggi non attribuiti e quindi scelta dei più alti quozienti così ottenuti; la scelta degli eletti nelle singole liste della circoscrizione avviene in base alla cifra individuale, cioè ai voti di preferenza.

Valle d'Aosta. L'elezione del primo consiglio della Valle d'Aosta venne effettuata con le norme con le quali si adotta il sistema del voto limitato con l'attribuzione di un quinto dei seggi alla minoranza; con legge 26 settembre 1954 è stata introdotta una variante al sistema di elezione del consiglio della Valle stabilendosi che, fermo restando il voto limitato, sui 35 seggi dell'assemblea, alla minoranza ne vengono attribuiti 10 e alla maggioranza ne vengono attribuiti 25.

Sardegna. L'elezione del primo consiglio avvenne l'8 maggio 1949, con riferimento alle norme per l'elezione della Camera dei deputati, ma senza il recupero dei voti residui; formati i tre collegi plurinominali in corrispondenza delle tre provincie sarde, l'assegnazione dei seggi è stata effettuata col metodo del quoziente corretto + 3 e seguendo il criterio dei più alti resti per assegnare i seggi rimasti vacanti dopo il primo riparto; l'elezione del secondo consiglio regionale si è effettuata in base alla legge regionale 10 agosto 1951, n. 12, la quale ha confermato le norme relative all'elezione del primo consiglio regionale: qui siamo addirittura fuori di tutte le norme precedenti; c'è una certa corrispondenza con quella che è l'elezione della Camera dei deputati nazionale e nello stesso tempo vi è un coefficiente correttivo + 3 che è rimasto per una diversa assegnazione dei seggi.

Con tutto ciò io ho voluto dimostrare che, anche per quanto riguarda il sistema proporzionale che qui viene indicato, vi sarebbe stata la necessità di un approfondito esame e di una lunga discussione che invece è stata completamente evitata per cercare di omogeneizzare il sistema elettorale e per vedere di migliorare la rappresentatività dei singoli consiglieri della regione nei confronti delle circoscrizioni da essi rappresentate, per stabilire la delega che ad essi verrà conferita, delega che dovrà avere un valore soprattutto nell'ambito della regione ad evitare che possano derivare gravi conseguenze, quali quelle verificatesi nella Valle d'Aosta.

Nella legge in discussione, si dice: « Ogni consigliere rappresenta tutta la regione ». Il consigliere è posto in condizioni di potersi mettere addirittura contro lo Stato e questa non è utopia in quanto ciò è avvenuto realmente due anni fa in Valle d'Aosta. Ma andiamo avanti nell'esame dell'articolo: « Ogni elettore dispone di un voto di lista ed ha facoltà di attribuire preferenze nei limiti e con le modalità stabilite nella presente legge ». Mi pare che non vi siano grosse osservazioni da fare. Non ricordo se vi siano emendamenti in proposito; qualora ve ne fossero penserà un altro collega ad illustrarli. Vorrei invece toccare ancora il punto in cui si dice, al primo comma, che il voto è attribuito a liste di candidati concorrenti. Mi pare che questa sia una dizione veramente infelice che può portare a delle grosse possibilità di equivoco. Il voto è attribuito ad una sola lista o ad una lista tra quelle concorrenti, ovvero ancora ad una lista di candidati fra quelle concorrenti. Non si può dire che è « attribuito a liste », perchè ciò vorrebbe significare che il voto può essere plurimo, può essere dato a più liste.

Per quanto riguarda il quarto comma: « il territorio di ciascuna regione è ripartito in circoscrizioni elettorali corrispondenti alle rispettive provincie », mi pare che su questo punto vi è stata una illustrazione ampia non solo da parte dei miei colleghi liberali, ma anche dei colleghi del MSI. È stato chiaramente posto in evidenza il fatto che le provincie, così come sono oggi, non possono costituire una suddivisione valida e occorrerebbe ancora una revisione del territorio; vi sono delle provincie che non incorporano dei territori omogenei; in determinate provincie non vi è neppure la possibilità di

stabilire quale sia il capoluogo. Su queste cose vi è stata già abbondante discussione prima del mio intervento e quindi non mi soffermo.

Vorrei soffermarmi, invece, su un altro punto. Si dice che i consiglieri regionali rappresentano l'intera regione. Ho poc'anzi detto a quali situazioni eversive può portare una delega di questo tipo. Ma vorrei, nello stesso tempo, affermare e porre in evidenza l'effettiva incapacità di un consigliere regionale a rappresentare efficacemente e realmente l'intera regione, quando io ritengo che non sia neppure in grado di potere efficacemente rappresentare la zona circoscrizionale nella quale egli è eletto, la propria provincia, in seno alla regione.

Dico questo perchè ne ho avuto esperienza anche nei comitati regionali per la programmazione, per i quali proprio l'altro ieri in 5ª Commissione abbiamo discusso il finanziamento; una legge per il finanziamento che parte da situazioni irreali e da criteri illusori. Ho detto in quell'occasione che vi è una doppia illusione: l'illusione che il comitato regionale, così come è composto, possa funzionare e dare effettivamente un apporto alla programmazione regionale, e una seconda illusione che quei 400 milioni, che la legge prevede ogni anno, possano effettivamente finanziare comitati regionali che, come ad esempio quello piemontese o lombardo, hanno necessità di spese nell'ordine di centinaia di milioni. I 400 milioni consentirebbero un finanziamento di 10 milioni per comitato regionale mentre a quelli del Nord, ad esempio, non viene mandato nulla perchè si fa affidamento sulla loro possibilità di reperire *in loco* da vari enti quanto occorre per i loro finanziamenti. Vale a dire che i comitati regionali attualmente sono finanziati da enti locali (comuni, provincie, unioni industriali, Camere di commercio, eccetera), mentre invece il Governo non è in condizione di poter provvedere al loro finanziamento.

Ebbene, in questi comitati, emerge chiaramente l'impossibilità dei rappresentanti delle zone in cui sono stati eletti (dei comuni, eccetera) e delle varie categorie di poter effettivamente inserirsi e portare un efficace contributo, soprattutto un contributo che consenta di ottenere dallo Stato effettivi interventi nei confronti delle regioni, che sono rappresentate da questi consiglieri.

Vi è una difficoltà gravissima, quindi, a formulare e a dar vita ad una programmazione a livello regionale; vi sono delle divergenze, in certi casi totali, sull'impostazione di questi problemi. Ne sanno qualcosa i lombardi che, soprattutto nelle zone periferiche, lamentano che il centro non abbia sufficientemente esaminato e messo in luce le necessità, per esempio, dei valichi alpini, dei trafori, cosa che invece è stata fatta in Piemonte. Però, anche in Piemonte, e proprio su questo argomento esistono delle divergenze notevoli, vi è, per esempio, la zona di Cuneo che giustamente si lamenta perchè non si tiene nel dovuto conto la necessità di ripristinare quella benedetta ferrovia Cuneo-Nizza, che da venti anni quelle popolazioni aspettano e che speriamo oggi, mercè l'intervento del senatore Bertone, sia finalmente finanziata e si concluda così un'opera di ricostruzione oggi più che mai necessaria perchè questa ferrovia costituisce un asse di comunicazione, un congiungimento tra le regioni dell'Europa centrale ed il mare attraverso il Piemonte.

E vi sono delle divergenze anche per quanto riguarda il traforo del Ciriegia che i cuneesi vedono altrettanto importante quanto il Frejus. In seno alla stessa regione dunque vi sono delle discussioni e delle divergenze in fatto di programmazione che ogni giorno diventano più acute.

Vi lascio pensare quello che accadrà in fatto di programmazione nazionale quando i « desiderata », quando le impostazioni dei vari comitati regionali dovranno essere conciliati con quella che è l'esigenza nazionale.

Ad esempio, il Piemonte ha previsto un piano di occupazione operaia che assorbirebbe quasi completamente tutta la disponibilità di mano d'opera che si presume trasferibile al Nord; evidentemente, ciò non è conciliabile con la situazione generale. È chiaro fra l'altro che vi è un errore nelle valutazioni del piano al quale si aggiunge un'esagerazione nel prevedere e volere determinate cose senza contemperarle con la situazione generale.

Dico questo e ritorno alla rappresentatività, così difficile, dei vari membri del consiglio regionale, per riaffermare che effettivamente questa legge elettorale aggrava ancora più la situazione e presenta, in riferimento a questa possibilità di rappresentanza, una situazione di vera carenza e difficoltà.

Io credo che di questi problemi noi dovremmo tenere il massimo conto, specialmente di fronte alla necessità che oggi si presenta di considerare questo problema della programmazione non solo e non certo su una base regionale, ma essenzialmente, più ancora che su base nazionale, in un ambito europeo e mondiale. Ciò ad evitare, fra l'altro, che il cosiddetto *gap* tecnologico, il distacco della nostra tecnologia nei confronti dei Paesi più sviluppati abbia ad accentuarsi, anzichè diminuire.

Onorevoli colleghi, io non vorrei abusare ulteriormente del vostro paziente ascolto. Mi auguro che questa legge, che ha tutta la natura di una legge strumentale per poter vantare, al termine della legislatura, il raggiungimento, sia pure effimero, di determinate mete stabilite in un programma di partito, e quindi dettate unicamente da fini politici ed elettorali, possa decadere, che questa legge che io ho definito legge « capovolta » possa abortire nel corso di questa legislatura e che, se per avventura questa legge dovesse nascere, possa verificarsi quella neutralizzazione che, in un certo senso, è stata preannunciata dallo stesso ministro Taviani quando ha detto che, in fin dei conti, il passaggio di questa legge non avrebbe voluto dire ancora che le regioni fossero cosa fatta, perchè si sarebbe dovuto, effettivamente, prima del 1969, definire quella che sarà la legge istitutiva delle regioni, quella legge che veramente indicherà come le regioni dovranno nascere e vivere, specie per quel che riguarda la parte finanziaria. Io ho acquisito una certa esperienza anche e soprattutto da quando faccio parte della Commissione finanze e tesoro; so qual è la situazione del nostro bilancio, ne conosco la rigidità estrema; posso abbastanza bene fare previsioni sulle difficoltà che sempre più si accentueranno, sulla reale possibilità di disporre di risorse che non possono essere sottratte ad interventi di maggior utilità, ad investimenti che siano realmente sociali e produttivi. Mi auguro, ripeto, che questa legge, anche se essa riuscisse a superare la nostra opposizione, a superare la scadenza di questa legislatura, possa per i motivi sopraddetti rimanere sterile nella prossima ed evitare la grave iattura che incombe sul nostro Paese, questa minaccia al suo sviluppo pacifico ed al raggiungimento di quelle mete che tutti auspichiamo. Grazie. (*Vivi applausi dal centro-destra*).

L A T A N Z A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L A T A N Z A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, credo che sia doveroso, prima di iniziare la discussione sull'articolo 1 e sugli emendamenti che allo stesso articolo della legge ha presentato il Gruppo del Movimento sociale italiano, fare una breve precisazione. Infatti, onorevoli colleghi, qui occorre sfatare una leggenda, ad evitare che nel Paese si diffonda una certa convinzione che vuole noi sul banco degli accusati; si parla e si è parlato di espedienti della nostra parte politica, si parla e si è parlato dell'ostruzionismo, si parla e si è parlato di manovre certamente poco lodevoli, quindi biasimevoli, che la nostra parte politica metterebbe in atto, per raggiungere un certo e determinato obiettivo. Qualcuno qui, in Aula, (non mi riferisco sicuramente a lei, onorevole Presidente) è arrivato persino a dire che continuando su questa strada, con questi sistemi, si svilisce il Parlamento.

I fatti, e non solo i fatti passati ma i fatti recenti e recentissimi, stanno qui chiaramente a testimoniare e a sfatare questa accusa che ci si vuol fare. Io ho qui davanti a me, onorevoli colleghi, il giornale « La Nazione » di Firenze, il quale giornale dà notizia di quanto è avvenuto in questi giorni nell'altro ramo del Parlamento. C'erano due partiti, e per non fare nomi la Democrazia cristiana e il Partito socialista, più la piccola appendice dei repubblicani, che si sarebbero dovuti mettere d'accordo sulla risposta da dare alle varie mozioni, interpellanze e

interrogazioni, presentate sui fatti « SIFAR ». Come si sono svolte le cose nell'altro ramo del Parlamento, ad iniziativa, badate onorevoli colleghi, del Governo? Le cose si sono svolte in questa maniera, e leggo dal giornale, onorevoli colleghi, quindi non sono parole mie. Scrive nella « Nazione » odierna in una corrispondenza del 23 gennaio Enrico Mattei: « Ci sono delle mozioni nuove, perciò bisognerà fissare una nuova data. Domani riposeranno; poi a tarda ora la maggioranza ha fatto mancare il numero legale alla Camera così automaticamente rinviando al pomeriggio di domani la seduta, con lo stesso ordine del giorno di oggi: decreti-legge e riforma universitaria. Non c'è bisogno — scrive sempre Enrico Mattei — ...

P R E S I D E N T E . Noi interessiamoci del Senato, non di quel che avviene alla Camera.

L A T A N Z A . Onorevole Presidente, lei deve avere la bontà di farmi parlare, così come l'ha avuta per gli altri. Poichè conosco la sua equanimità non penso minimamente che lei voglia adottare nel mio caso la politica dei due pesi e delle due misure.

P R E S I D E N T E . La interrompo soltanto perchè non vorrei che ci fossero delle complicazioni, in quanto lei parla della Camera.

L A T A N Z A . Io parlo della Camera con tutto il rispetto per l'altro ramo del Parlamento; del resto non è la prima volta che qui viene citata la Camera dei deputati, nè io sto dicendo qualcosa che possa offendere l'altro ramo del Parlamento.

Scrive dunque Enrico Mattei: « Non c'è bisogno di sottolineare la disinvoltura di questo modo di agire nei confronti degli organismi come le Assemblee rappresentative che vanno considerate e rispettate nella loro complessità; ma i partiti della maggioranza hanno da tempo perduto ogni pudore e non fanno più alcun mistero della loro pretesa di disporre del Parlamento per i santi comodacci propri e di considerare le minoranze come l'oggetto passivo delle loro decisioni ».

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, se, nell'altro ramo del Parlamento, con la massima deferenza verso lo stesso, si adottano dei sistemi di questo tipo che giustificano un commento così aspro, così amaro di Enrico Mattei sulla « Nazione », ebbene abbiate la bontà di ritenere che qui, per quello che abbiamo fatto nella discussione generale e per quanto stiamo facendo ora nella discussione degli articoli, noi facciamo molto, ma molto di meno di quanto si fa, ad iniziativa del Governo, ad iniziativa della maggioranza, nell'altro ramo del Parlamento.

Fatta questa breve e credo doverosa precisazione, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, io mi addentro rapidamente — e vedrà onorevole Presidente che non le farò perdere molto tempo — nella disamina dell'articolo 1 e di alcuni emendamenti che la nostra parte politica ha avuto l'onore di presentare allo stesso articolo.

L'articolo 1 postula chiaramente una scelta, contiene chiaramente, attraverso un esame obiettivo fatto dalla maggioranza, una indicazione circa il metodo, l'inquadratura, circa l'impostazione generale che si desidera dare a questo disegno di legge.

Innanzitutto, consentitemi un'osservazione; noi — è chiaro — abbiamo un atteggiamento contrario alle regioni, altri invece hanno un atteggiamento favorevole. Si dice che noi facciamo perder tempo all'Assemblea con queste nostre manovre che hanno il fine di dilazionare l'approvazione del disegno di legge; però, onorevoli colleghi, se questo disegno di legge anzichè essere soltanto una semplice e modesta legge di carattere elettorale, avesse contenuto varie parti, fosse stato cioè organato nel senso di contenere la struttura, le funzioni, la parte relativa all'impegno finanziario e quindi, in finale, anche la parte elettorale, se tutto questo fosse accaduto (e non dovevamo essere noi a prendere iniziative di questo tipo, bensì il Governo), indubbiamente non soltanto questo ramo del Parlamento ma anche l'altro, cioè il Parlamento nella sua interezza, ne avrebbe guadagnato enormemente nell'economia della discussione, nel prospettare i ragionamenti una sola volta, perchè tante cose che qui si possono dire in sede di di-

segno di legge elettorale, avrebbero potuto trovare posto nelle altre parti nelle quali la legge avrebbe dovuto essere organata. Noi, pertanto, iniziando la discussione della legge, non possiamo non elevare una nostra precisa e doverosa protesta verso chi, Governo e maggioranza, avendo la possibilità di presentarci un disegno completo, si è fermato all'ultima parte dell'*iter* legislativo e ci ha presentato soltanto la parte elettorale, mentre il disegno di legge poteva contenere la interezza di tutta la materia e dare a noi la possibilità di un giudizio più completo e sereno. Altra cosa, infatti, è giudicare una legge nel suo complesso, avendo presenti cioè tutte le varie componenti della legge stessa, ed altra cosa è invece ridursi, come noi ci siamo ridotti e come si sono ridotti anche nell'altro ramo del Parlamento, a discutere una parziale, modesta legge elettorale. Ma la maggioranza ha voluto così e, tant'è, discutiamo questa legge elettorale.

L'articolo 1 della legge è stato da me letto con molta attenzione. Voi converrete con me che è un articolo di un'ampiezza enorme. In altri tempi si teneva presente che nell'architettura di una legge gli articoli stanno per rendere più chiaro il contenuto della legge stessa, per fissare dei precisi concetti in un determinato articolo, dopo del quale si passa ad un altro articolo, cioè ad altri concetti. Qui, invece, si è fatto un articolo lunghissimo, che appartiene ad una certa deteriore tecnica legislativa, la quale non può sicuramente trovare l'avallo e il consenso dai banchi del Movimento sociale italiano. Intorno a questa tecnica legislativa noi abbiamo parlato spesse volte in questa Aula. Tale tecnica ha visto non soltanto un obbrobrio di questo tipo, ma anche obbrobri maggiori, quando il Parlamento — e non soltanto la nostra singola parte politica, ma con noi altre parti politiche dell'opposizione hanno fatto lo stesso rilievo — ha dovuto approvare una strana legge. Mi riferisco alla legge sulla programmazione, la quale tutto poteva essere, tranne che una legge intesa secondo una normale tecnica legislativa, tranne che una legge nel senso stretto della parola, in quanto conteneva un programma, era un manifesto, era un assieme di norme non giuridiche, un assieme di orientamenti, di punti di vista, di scelte politiche che vi si condensavano, senza avere minimamente il contenuto di un serio disegno di legge.

La tecnica legislativa oggi è quella che è, non sta a noi di poterla rendere migliore. Tutto il popolo italiano, non soltanto i colleghi che siedono in quest'Aula, ci possono dare atto che i tanti tentativi che vengono fatti dalla nostra parte politica per migliorare un disegno di legge cozzano contro una precisa, ferrea disposizione della maggioranza la quale non è disposta a modificare neanche una virgola dei testi legislativi che vengono in Parlamento. Anche se c'è un errore di grammatica, anche se ci sono dei concetti distorti o addirittura capovolti, la maggioranza dice: questo è il disegno di legge, non si può discutere, si accetti così e soltanto così. Noi allora ci domandiamo: che meraviglia può più suscitare il fatto che l'istituto parlamentare ormai è così decaduto di fronte all'intera opinione pubblica? Dove sono i tempi in cui, oltre che a farsi buone leggi, il Parlamento era veramente il terreno di scontro onesto delle varie opinioni? Ognuno rimaneva, sì, con la sua convinzione politica di base, di piattaforma, ma i piccoli rilievi, i piccoli dettagli, gli emendamenti modesti, quelli migliorativi della legge, una volta erano accettati. Adesso invece no: ci sono dei *diktat* sui disegni di legge che vengono davanti al Parlamento. Questa è la realtà dell'attuale formazione delle leggi nell'Italia del 1968.

Come prima dicevo, l'articolo 1 di questo disegno di legge postula una scelta politica, e questa scelta è stata fatta in maniera molto chiara quando si parla della proporzionale, quando si dice che il voto è diretto, dopo le tante discussioni che vi sono state tra voto diretto e voto indiretto. Oggi si sceglie il voto diretto, mentre la Democrazia cristiana, prima, non era orientata in questo senso. Per la Democrazia cristiana, ed anche per i socialisti, prima andava bene l'altra indicazione, quella dell'elezione di secondo grado, del voto indiretto; oggi invece la scelta è chiara: niente più voto indiretto, nien-

te più elezioni di secondo grado, ma elezioni di primo grado.

Poi, ad un certo punto dello stesso articolo 1, si legge che il voto è libero. Onorevoli colleghi, che cosa significa dire in un disegno di legge che il voto è libero, quasi che ci fosse la possibilità di un voto obbligato, di un voto coatto? Io vorrei domandare ai relatori, ai proponenti, ai colleghi della maggioranza che cosa vogliono dire, da che cosa vogliono distinguersi quando dicono, in questo caso, che il voto è libero. Ci volete indicare delle leggi per le quali il voto invece non è libero, per le quali il voto è coatto? Può darsi pure che ve ne siano, ma noi non le conosciamo. Forse i voti coatti sono in altri ambienti, avvengono in altri luoghi, non negli ambienti tipicamente e squisitamente elettorali. I voti coatti sono quelli imposti dalle cellule o dalle parrocchie, tanto per capirci. Ma questo non lo possiamo ammettere: ufficialmente in un Parlamento non si possono dire di queste cose, non si può parlare al cospetto di un intero Paese di voto libero, quasi che vi fosse la possibilità di un voto non libero.

In un altro punto dello stesso articolo, se mi consente, si dice con molta chiarezza che il territorio di ciascuna regione è ripartito in circoscrizioni elettorali corrispondenti alle rispettive provincie. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, le provincie in Italia sono quelle che sono; abbiamo avuto la possibilità di sostenere (e non è un nostro punto di vista, ma quello di scienziati e studiosi di tutte le parti politiche) che le provincie sono solo delle finzioni, delle finzioni statistiche, che esse rappresentano una somma di dati statistici, che ad un certo punto, nella lunga storia della formazione della Repubblica italiana, prima Regno d'Italia, sono state trovate, come situazione di fatto, e quindi adottate. Oggi come oggi, nell'epoca, cioè, della bomba atomica, nell'epoca nella quale vengono addirittura realizzati i trapianti del cuore, noi stiamo ancora qui in quest'Aula, nel Parlamento d'Italia, a tenere a base, a tenere a fondamento di una legge che cosa? Le vecchie folcloristiche unità statistiche chiamate provincie, di oltre cento anni fa, mentre c'è stata tutta una evoluzione, un progresso che viene da lontano, formatosi attraverso decenni e decenni. Di provincie ce ne sono state di nuove, poche, recentemente; ce ne potrebbero essere anche altre. Però rendiamoci conto: ai fini politici, ai fini economici, conveniva e conviene tenere a base di questo disegno di legge le provincie che sono, ripeto, delle unità astratte, delle unità arcaiche, delle unità abbondantemente superate da una nuova realtà socio-economica? Ora, tutto questo va inteso ai fini delle circoscrizioni elettorali. Quanto sarebbe stata migliore questa legge (che, è chiaro, nella sua interezza noi non vogliamo, come nella sua interezza altre parti politiche vogliono), quanto sarebbe stata migliore, dicevo, se avesse tenuto presente quella che è la realtà italiana di oggi e non questo schema antiquato di provincie!

Fare una legge nuova su basi antiche indubbiamente non può che rappresentare una somma di danni, una somma di assurdi. E che questo sia, onorevoli colleghi, voi ve ne rendete immediatamente conto; e credo di svolgere delle argomentazioni che, tutto sommato, possono avere tante critiche, ma non possono essere rapidamente liquidate sulla base di generiche affermazioni.

E crediamo che tutte le nostre argomentazioni non valgono tanto per oggi, quanto per una meditazione di domani.

Infatti è chiaro che chi siederà nella nostra parte politica in quest'Aula, nella nuova legislatura, non potrà non presentare una legge che tenga conto di tutto quello che è stata questa discussione che noi stiamo portando innanzi non per fare dell'ostruzionismo per l'ostruzionismo (e vorrei che questa convinzione fosse in tutti) (*commenti dall'estrema sinistra*), ma per portare un nostro concreto contributo da valere per oggi e per domani...

P E R N A . Nè oggi nè domani. Con voi niente nè oggi nè domani.

L A T A N Z A . Senatore Perna, la risposta che lei mi ha dato « nè oggi nè domani » mi convince chiaramente — se ve ne fosse ancora bisogno, ma non è così — che quando noi nella nostra propaganda dicia-

mo che avete i paraocchi, non mentiamo, diciamo una verità. Infatti voi, di fronte a un argomento, qualunque esso sia, anche se valido e giusto dite: « Con voi niente ».

Noi non stiamo dicendovi di gridare assieme a noi: « viva il fascismo » o altre cose del genere, vi stiamo esponendo soltanto i nostri punti di vista su questa legge. Se le nostre argomentazioni sono giuste, accettatele; se non le ritenete tali, potete discuterle, rigettarle, ma discutetele almeno perchè vedete, colleghi, i cervelli pensanti (*commenti dall'estrema sinistra*) si distinguono da quelli non pensanti, proprio per il fatto che i cervelli pensanti accettano la discussione di un argomento, ci pensano su e poi, magari, se non sono d'accordo lo rigettano. Io non mi sono mai ritenuto tanto superuomo da poter dire, di fronte ad una qualunque argomentazione, così, a prima vista: « Niente da fare, rigettiamola », perchè, così facendo, avrei sicuramente una mentalità dittatoriale. Questo sì che è antidemocratico; altro che le accuse di antidemocraticità, che voi comunisti e democristiani ci rivolgete!

Onorevoli colleghi, bisognerebbe spiegare a certi senatori comunisti che cosa è la democrazia. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Io sarei anche disposto a stare qui fino a tarda ora (*richiami del Presidente*) se avessi almeno la lontana speranza di fare un piccolo passo nei vostri cervelli e nelle vostre convinzioni; ma sarebbe un lavoro perfettamente inutile; me lo avete detto prima: « Con voi niente da fare ».

Onorevoli colleghi, io penso, come molti dei socialisti, che questa legge rappresenta solo un espediente... (*Commenti dal centro e dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Senatore Latanza, la prego di continuare. (*Interruzione del senatore Franza*).

L A T A N Z A . Infatti, anche per il trapianto del cuore, come avrete certamente letto, si agisce per *team*, per squadre; non si fanno più grandi cose nella vita se non si è organizzati a squadre, a *équipe*, come dicono i francesi...

N E N C I O N I . Anche per l'interpretazione del Regolamento c'è un'*équipe*.

L A T A N Z A . Sì, perchè ci sono anche i trapianti « regolamentari ».

Ma, riprendendo l'argomento che stavo portando innanzi, il territorio, in questo disegno di legge, è diviso in circoscrizioni elettorali regionali, corrispondenti alle vecchie e antiquate provincie. Come dicevo prima, io trovo anacronistico tutto questo.

È indubbio che se noi ci fermiamo a considerare una situazione statica, antica, come ho avuto l'onore di esporvi prima, quella delle provincie, specie rapportata alla programmazione, non possiamo non vedere l'enorme stridore che c'è tra una concezione antiquata e l'altra concezione, quella della programmazione, che è una concezione nuova alla quale noi — ve l'abbiamo detto — in linea di principio, non possiamo non aderire.

C R O L L A L A N Z A . Non su quella programmazione.

L A T A N Z A . Non su quella. Ora, è evidente che se la legge regionale verrà fatta così come è postulata qui — e dico impropriamente legge regionale, perchè questa, come voi m'insegnate, è appena appena una modesta legge di carattere elettorale — non ci potrà non essere un enorme contrasto con la programmazione. Che fine si propone la programmazione? Indubbiamente un fine di armonizzare tutte le parti del territorio nazionale: è un'armonizzazione di carattere territoriale, è un'armonizzazione di carattere settoriale, che tende a superare i gravi squilibri esistenti.

Ci sono dei territori molto progrediti rispetto ad altri che lo sono molto di meno. Ci sono dei settori, per esempio Lanciano, che non è possibile paragonare ad altri, per esempio Milano. Fatelo un po' il paragone tra Lanciano da una parte e Milano dall'altra! Il povero collega Pace del collegio di Lanciano sparisce (*ilarità*), non ne resta più niente! Ora, è possibile che ci siano delle zone che vengono trattate alla stessa tregua quando hanno dei caratteri così enormemente dif-

ferenti, quando vi sono differenze di carattere storico, o addirittura linguistico? Forse i colleghi sanno — e indubbiamente lo sa pranno — che ci sono delle parti d'Italia in cui non si parla l'italiano, ma l'albanese od altre lingue.

P A C E . A Lanciano che si parla?

L A T A N Z A . A Lanciano sono sempre all'altezza dei tempi; può darsi che parlino già l'esperanto.

C R O L L A L A N Z A . Parlano il linguaggio di questo disegno di legge.

L A T A N Z A . Se fanno questo li compatisco. Come lei vede, caro collega Pace, ci troviamo di fronte a queste storture: abbiamo di fronte un disegno di legge in cui in un articolo si voleva dire che le liste debbono essere presentate in termini, sottoscritte dal numero di elettori stabiliti e comprendenti un numero di candidati « non inferiori al minimo prescritto », invece si dice: « un numero di candidati inferiori al minimo prescritto ». Quando ci troviamo di fronte a queste storture, bisogna pensare che, se per disavventura del collega Pace a Lanciano si parlasse il linguaggio di questo disegno di legge, veramente sarebbe una torre di Babele.

Quanto lontani i tempi della famosa accademia della Crusca, dove si discettava in altro modo e si arrivava ad altre impostazioni e ad altri capolavori, non sicuramente di questa portata, di questo stile!

Onorevoli colleghi, desidero sottolineare un altro punto. Dopo essermi brevemente soffermato su questi contrasti e su queste storture tra una legge regionale elettorale basata sull'articolo 1 e la programmazione così come invece è stata congegnata, io desidero soffermarmi su un altro punto. Qui, nell'articolo 1 — e rimango sempre in tema, onorevole Presidente, come lei cortesemente mi può attestare — si parla ad un certo momento di voto personale. Si dice: il voto è personale. Io questa cosa non l'ho capita. Prego l'onorevole relatore, il senatore Bartolomei, di spiegarmela, se lui ritiene io possa avere l'onore di una sua risposta. (*Interruzione del senatore Franza*).

B A R T O L O M E I , *relatore*. Ne abbiamo già parlato in Commissione.

L A T A N Z A . No, io non c'ero in Commissione; le chiedo scusa ma non faccio parte della sua Commissione, onorevole relatore. Però io so che nella Costituzione v'è un'affermazione legale, circa il voto, ch'è personale. Giacchè il voto è personale, che bisogno avete di specificarlo in questa legge? O vi proponete forse — perchè questa è l'idea che mi è venuta — di fare delle altre leggi nelle quali il voto non sia più personale, ma sia, per esempio, per procura, o sia plurimo, o che si possa dare il voto per corrispondenza, nel qual caso il voto sarebbe personale, sì, ma non diretto, non dato nella cabina, insomma, un voto, ad esempio, appreso da una *Berlitz School* la quale ora insegna anche per corrispondenza l'inglese, il francese, il tedesco ed altre lingue e domani dovrebbe anche insegnare a votare per corrispondenza?

Quando voi parlate di voto personale...

B A R T O L O M E I , *relatore*. Non dice « personale », ma dice « diretto ». Lei contesta il modo come si è votato fin adesso nelle varie tornate?

L A T A N Z A . No, non contesto questo.

F R A N Z A . La Costituzione dice « personale », ma può votare anche altri per la persona le cui condizioni fisiche impongano questo. Ciò non è consentito dalla Costituzione e, per quanto mi riguarda, lo contesto, perchè in questo caso non abbiamo un voto personale e diretto.

L A T A N Z A . Senatore Franza, a tutte le obiezioni che noi possiamo fare i colleghi della maggioranza rispondono « ne abbiamo già parlato », o non rispondono affatto. Lei dice che l'articolo 10 è sbagliato e loro le risponderanno, come hanno detto nell'altro ramo del Parlamento, che se ne riparlerà in sede di coordinamento. Ma, onorevole Presidente, si può coordinare « io ho stato » con « io sono stato »? Si può coordinare un periodo, una frase, un'espressione che dice

esattamente il contrario di quello che voleva dire?

Un Parlamento onesto, nel quale possano essere recepiti i concetti tesi a migliorare la legge, che cosa direbbe a questo punto? Sì, c'è stata una svista. Nessuno ve ne fa una colpa, può capitare: ma allora correggiamo la legge, il che significa: apportiamo questa modifica e rimandiamo la legge all'altro ramo del Parlamento perchè la modifica possa essere accettata.

B A R T O L O M E I , *relatore*. Il problema non è di modificare la legge, ma di non mandarla all'altro ramo del Parlamento.

F R A N Z A . Una volta rimandata la legge all'altro ramo del Parlamento, noi faremmo presto, perchè concluderemmo qui i nostri lavori. (*Interruzione del senatore Bartolomei*).

L A T A N Z A . Veda, senatore Bartolomei, non è un problema nostro. Se la legge è imperfetta e va corretta, non è che lo è perchè ve lo diciamo noi o un'altra parte politica, della minoranza o della maggioranza; non è corretta perchè il Governo così l'ha presentata e dovrebbe andare all'altro ramo del Parlamento perchè esso approvi la correzione qui apportata.

Ora consentiteci il ragionamento opposto, che poi è la verità: voi, pur di non far andare, come sarebbe doveroso, questa legge all'altro ramo del Parlamento, di fronte ad un errore così macroscopico, vi ostinate a dire che l'errore non c'è, oppure lo riconoscete (chissà se lo riconoscerete discutendo l'articolo 10!), però ci risponderete che ne parleremo in sede di coordinamento, quasi che in sede di coordinamento, e questo lo contestiamo, signor Presidente, si possano fare delle cose che siano addirittura terremotanti sulla legge stessa.

Il coordinamento ha una sua portata limitata, senatore Bartolomei. Esso non può essere il terremoto...

P R E S I D E N T E . D'accordo, ma ciò al Senato non si è mai fatto.

L A T A N Z A . Speriamo che non lo si faccia neanche in questa occasione, Presidente, perchè, se l'articolo resta così, voglio vedere poi che cosa succederà quando coloro che debbono sovrintendere all'operazione elettorale si troveranno...

P R E S I D E N T E . Se ci fosse una modifica, la legge dovrebbe tornare alla seconda Camera, su ciò non c'è dubbio.

L A T A N Z A . Prendo atto con molto piacere delle sue dichiarazioni, onorevole Presidente, perchè vedo che anche lei condivide questa nostra modesta opinione. Se noi minoranza non abbiamo la sua tutela, signor Presidente, non abbiamo certo la tutela di una maggioranza che parte dal punto di vista che quello che dice è Vangelo, che quello che dice l'ha detto il profeta; e si conoscono benissimo i nomi dei profeti: c'è il profeta Pietro, ed altri, tutti di modesta portata.

Onorevole Presidente, mi avvio rapidamente alla conclusione...

P R E S I D E N T E . È la terza volta che lo dice; invece di dirlo, lo faccia.

L A T A N Z A . Signor Presidente, se lei tiene conto di qualche oratore che mi ha preceduto, circa la durata dell'intervento, non penso che debba addirittura elogiarmi, ma quasi. Mi rendo perfettamente conto però che tutta questa lunga discussione non può non stancare un presidente di Assemblea, e mi limito alla parola « stancare ».

Ora noi abbiamo presentato una lunga serie di emendamenti e speriamo che qualcuno di questi possa essere accolto. Partiamo da questa speranza, salvo poi arrenderci di fronte ad una realtà diversa. Faremo quello che è possibile fare; abbiamo la coscienza a posto, abbiamo la coscienza tranquilla per aver combattuto la battaglia che era doveroso e giusto che noi combattessimo in quest'Aula. Se noi, però, non riuscissimo a migliorare in niente questa legge, cioè se dalla parte della Democrazia crisitana, dei socialisti e dei repubblicani, che per fortuna non stanno in questa Assemblea, non si ottenesse nulla, allora noi non potremmo che constatare lo

stato in cui si trova il nostro Parlamento, e quindi il nostro Paese. Abbiamo già sentito Nenni, il quale, parlando dei poteri dello Stato, che sono poi espressione delle leggi che questi poteri stessi hanno istituito, ha detto che essi sono atomizzati. Andando alla ricerca della spiegazione dell'attuale crisi dello Stato egli ha parlato di atomizzazione dei poteri; l'onorevole Presidente del Consiglio, Moro, ha parlato di polverizzazione dei poteri, e il ministro Pieraccini, con grande gaudio del mio amico Pinna, al quale piace enormemente questa frase, ha detto addirittura che — sono parole testuali — « nel guidare il Paese ha la sensazione di guidare una macchina avendo in mano uno sterzo rotto ».

P I N N A . Ha detto anche qualche altra cosa.

L A T A N Z A . Non lo posso dire. Ora l'onorevole Taviani parla anche di frusta; si vede che egli è il postiglione di questa diligenza governativa che sobbalza ed è rotta da tutte le parti. Comunque sia, dicevo prima, se ad una situazione di questo tipo, del tipo confermato dagli stessi uomini della maggioranza, del Governo, che la descrivono attraverso le parole di atomizzazione, di polverizzazione dei poteri, di guida con uno sterzo rotto, se a tutto questo voi, signori della maggioranza, volete aggiungere anche il carico massiccio di una legge regionale fatta come è fatta questa, padronissimi voi di farlo; noi, però, per quanto ci è consentito, ci opporremo con tutte le nostre forze, con tutti i sistemi consentiti, affinchè voi non facciate di questi errori. La democrazia rappresenta la legge del numero; noi ci arrenderemo, però, solo quando il numero, come avverrà, ci farà convinti che non si può fare diversamente. Il popolo italiano, comunque, saprà che di fronte a tanti che vogliono fare queste leggi, che vogliono fare queste riforme che possono solo fare danno e non bene, c'è stato un piccolo pugno di uomini, un piccolo gruppo di parlamentari — piccolo riferendomi al numero e non alla qualità; non parlo di me, ma di tutti i miei colleghi di parte missina e liberale — che ha tentato strenuamente, con tutti i mezzi consentiti, di combattere e di evitare che questa maggioranza, che non ha più un senso di responsabilità, ed è per giunta una maggioranza moritura — come giustamente mi suggerisce ora il collega Crollalanza — possa compiere degli obbrobri di questo tipo.

Noi sicuramente abbiamo la coscienza tranquilla. E mi sia consentito di chiudere questo mio intervento, onorevole Presidente, con la sua attenzione, perchè quello che sto ora per dire credo che abbia una certa importanza, non certo perchè sono io a dirlo.

Noi abbiamo combattuto e stiamo combattendo questa battaglia sulla legge elettorale regionale. C'è una maggioranza schierata e c'è una minoranza altrettanto schierata: una maggioranza la quale ha il prezioso ausilio che le viene anche dai comunisti che appunto si sono aggregati a democristiani — e forse l'espressione « aggregati » è sbagliata perchè proprio loro sono stati i promotori, e bisogna dar loro atto di questa tenacia nel volere la legge regionale —; ed i comunisti con questa loro tenacia e perseveranza hanno trascinato i democristiani e, prima di loro, i socialisti unificati.

Ricordo un'espressione del defunto ed apprezzato onorevole De Gasperi, nell'altro ramo del Parlamento. Allora io ero deputato e mi ricordo perfettamente quando a Montecitorio si determinò una situazione di frattura tra socialdemocratici e democratici cristiani; in tale occasione, De Gasperi, in polemica con l'attuale Presidente della Repubblica Saragat, disse che i socialisti sono sempre soggetti al richiamo, all'urlo di richiamo della foresta. Anche in questo caso, il richiamo della foresta ha funzionato, perchè i comunisti hanno fatto pressione sui socialisti e li hanno trascinati con volontà tenace a fare le regioni. In tal modo, i democristiani sono stati presi a rimorchio ed io ora non svelo nessun mistero e nessun segreto se, riferendomi a molti democratici cristiani, evidentemente senza far nomi, io sto qui a testimoniare, come già hanno fatto altri colleghi, delle vere, sincere intenzioni anti regionalistiche di tanti democristiani.

Si è creata una situazione piuttosto assurda ed è questa: che, se noi in questo Parlamento, onorevole Presidente, potessimo votare semplicemente tenendo presente questo schema di legge e non altro, dimenticando

al momento della votazione di essere appartenuti a gruppi parlamentari, di avere una tessera di partito in tasca, e tante altre considerazioni di questo tipo, anche in questo Parlamento con molta probabilità gli antiregionalisti sarebbero superiori ai regionalisti. Ora un simile assurdo non può non essere riguardato da due alti personaggi, onorevole Presidente. Innanzitutto da lei, mi consenta, perchè in sede di applicazione del Regolamento — la mia non vuol essere una polemica, vuol essere una rispettosa preghiera — tenga conto dei reali sentimenti di questa Assemblea, perchè questa Assemblea ha sentimenti reali e sentimenti apparenti. In apparenza qui dentro siamo sparuta minoranza, nella realtà non credo che noi si sia minoranza.

L'altro grande personaggio che non può non tenere presente tutto quello che è stato detto nell'altro ramo del Parlamento e in questo, in base alle tante considerazioni svolte che attengono a motivi di anticostituzionalità, a preclusioni, a volontà reali ed apparenti, è il Presidente della Repubblica che in sede di firma di questa legge non può anch'egli non meditare almeno un attimo, prima di apporre la sua firma su una legge di questo tipo, con questi errori, e destinata a fare tanti danni nel nostro disgraziato Paese. (*Vivi applausi dall'estrema destra*).

G R I M A L D I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G R I M A L D I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho assunto l'impegno di essere brevissimo, per meritare il suo promesso elogio e il grazie dei colleghi che si attardano ancora qui ad ascoltare. Prima di prendere in esame qualche emendamento presentato dal Gruppo del Movimento sociale sull'articolo 1, mi sia consentito di fare alcune considerazioni generali su tutto l'articolo inserito, quasi con ostentata trascuratezza tecnico-legislativa, ma con chiara volontà politica, nel contesto di una legge che nella sua enunciazione ufficiale dice di dettare norme per l'elezione dei Consigli regionali delle regioni a statuto normale.

La chiara volontà politica era ed è quella che la maggioranza, non più nella sua qualificata formazione, ma in quella reale costituitasi alla Camera e riconfermatasi al Senato, cioè quella formatasi con la partecipazione dichiarata dei comunisti, riteneva presentando il disegno di legge in vesti più modeste: che ne avrebbe potuto ottenere il passaggio, con discreto e scarso interesse, nei due rami del Parlamento. Questo tentativo, seppure criticabile, trova una certa spiegazione e giustificazione, perchè fa parte di un certo tipo di espressione politica fatta, e questo non è il peggio, di tentativi non sempre improntati a chiarezza e lealtà. Ma la trascuratezza tecnico-legislativa, come l'ho definita usando un termine impreciso ma riguardoso verso i Ministri presentatori del disegno di legge, merita un più approfondito esame.

Questa legge elettorale, contro la quale lottiamo non per preconcetta opposizione, ma per profonda convinzione, sarà fonte di contrasti, di odiosità, di rivalità fra città e città che ci riporteranno all'epoca ormai lontana nel tempo, ma viva nei ricordi che la storia ci ha tramandato, in cui le città si contendevano il privilegio del potere. Se i criteri di delimitazione territoriale fino ad oggi a ben altro titolo indicati fossero sufficienti e validi anche ora che nuovi rilevanti interessi sorgono, noi avremmo potuto accettare la dizione del quarto comma dell'articolo 1 senza proporre, come invece abbiamo fatto, di inserire dopo tale comma un emendamento chiarificatore indispensabile. Noi abbiamo ritenuto di indicare, almeno per la prima attuazione della legge ai fini di una più armonica e razionale ripartizione delle circoscrizioni elettorali, una chiara disciplina da esprimere fin d'ora emendando l'articolo 1 affinchè non si abbiano a verificare poi tutte le ipotesi che, se oggi sono ritenute appena possibili, domani risulteranno essere soltanto una parte trascurabile di quelle che si avvereranno.

Vorrei accennarvi un fatto, onorevoli colleghi, che nessuno ha citato forse perchè i nostri oppositori che lo conoscono o non hanno avuto interesse a farlo. Erano i primi anni di vita della Regione siciliana retta a statuto speciale: la città capoluogo, Palermo (in Sicilia da tempi lontani veniva riconosciuto quasi pacificamente che lo fos-

se), con il sorgere dei vari assessorati regionali, con lo svilupparsi dei poteri della regione che, come ho detto nel mio intervento nella discussione generale, non decentrava ma accentrava in sè i poteri propri di altri enti ed uffici periferici, prese a prosperare di nuova vita essendo diventata la meta obbligata di tutti coloro, sempre più numerosi, che avevano bisogno di affluire agli uffici regionali.

In una riunione alla quale partecipavano i delegati delle 9 Camere di commercio, constatandosi la crescente volontà accentratrice della regione, si levò la voce di un rappresentante di una grossa città, che doveva, come deve, la sua fortuna all'intraprendenza dei suoi figli e non allo sviluppo di una vita burocratica, per ammonire che, ove si fosse continuato in quell'andazzo di cose, le altre 8 provincie avrebbero ben avuto il diritto di pretendere che gli assessorati regionali fossero scaglionati uno in ogni provincia.

Oggi in quest'Aula, che fu tempio dell'unità d'Italia (quella lapide che sovrasta il banco della Presidenza lo ricorda a quanti hanno la memoria corta), quanto vi ho raccontato può avere sapore di una battuta più o meno spiritosa, ma in quella vivacissima riunione si constatò come il vero beneficiato dell'autonomia non fosse la Sicilia ma il capoluogo sede di regione, onde insorsero tutte le altre provincie. Cominciò così, per ammorbidire questi dissapori, quel tale lavoro di tacitazione che valse a rompere quel fronte unico di protesta che si era creato.

Talune esperienze, acquisite in venti anni di autonomia regionale, dovrebbero imporre a noi, nell'interesse generale del Paese e per il prestigio del Potere legislativo, di statuire norme tali da evitare che si perpetuino e si accentuino storture o abusi che consentano il sorgere di conflitti, come ho accennato, tra città e città della stessa regione, salvo il sopravvenire di contestazioni, prevedibili fin d'ora, tra le regioni stesse; perchè, se è vero che conflitti per delimitazioni territoriali non sono insorti tra la Sardegna e la Sicilia, ciò è dovuto al fatto — appare superfluo dirlo — che i loro confini sono ben delimitati dal mare che li circonda.

Sotto altro profilo però questi dissensi affiorano, come dimostra la lunga, tenace discussione, il vivace dibattito in sede di 5ª Commissione per la ripartizione dei contributi statali per l'aumento dei fondi di dotazione delle banche meridionali e degli Istituti specializzati per l'industrializzazione del Mezzogiorno e delle Isole.

Molti emendamenti hanno il fine di correggere l'improprietà e l'ambiguità dell'intero testo della legge e in particolare — perchè di tale norma mi occupo — dell'articolo 1. Sebbene sia convinto che parlo ai sordi (sordi perchè la disciplina di partito tali vi ha resi anche nei vostri più intimi sentimenti e ne ha annullato la facoltà di intendere), pur tuttavia è mio dovere continuare questo discorso per puntualizzare le nostre osservazioni, i nostri rilievi, il perchè dei nostri emendamenti, il perchè della battaglia che stiamo conducendo nella speranza che possa, da parte della maggioranza, recedersi dal proposito intransigente di respingere ogni suggerimento, in modo da apportare un contributo alla legge che, come è stato ampiamente dimostrato da tutti gli oratori ed ammesso dai relatori di maggioranza e dal Ministro stesso, è un atto molto impegnativo, che inciderà profondamente sulla struttura, se non sull'unità dello Stato italiano.

Qui non si tratta della leggina sul commercio degli olii, che abbiamo discusso in sede deliberante all'8ª Commissione; leggina che, per evitare di rimandarla alla Camera che ne aveva emendato qualche articolo, abbiamo approvato, pur consacrando, in un ordine del giorno approvato all'unanimità, gli errori commessi e l'ingiustizia perpetrata, con il quale si demanda al Governo l'onere di riparare gli errori e le ingiustizie con un provvedimento da inserire in un fantomatico regolamento.

Qui si tratta di una legge, che, una volta approvata, creerà subito interessi ed attese, che renderanno impossibile ogni postumo rimedio. Una espressione imprecisa, vaga, impropria o, peggio ancora, volutamente confusa sarà motivo perchè sorgano dei privilegi, dei contrasti in chi si sente leso nei propri diritti, che formeranno oggetto di lunghe dispute che assorbiranno l'intensa

attività degli organi costituzionali preposti alla soluzione dei conflitti.

Gli emendamenti presentati dal Gruppo del Movimento sociale italiano sull'articolo 1 tendono ad eliminare tali improprietà di espressioni, a migliorarne la forma, affinchè essa sia più propria e chiara.

Respingo, quindi, taluni giudizi espressi circa la validità degli emendamenti e la critica sul numero di essi. Ogni parola ha un suo preciso significato, ed è cosa ben diversa dire, per esempio, come è scritto al terzo comma, che ogni elettore ha facoltà di attribuire preferenze, dal dire, come è proposto dalla mia parte politica, che ogni elettore ha facoltà di esprimere preferenze; perchè l'elettore ha il diritto di manifestare una sua volontà, cioè una preferenza di voto; preferenza che, se erroneamente espressa, può non essere attribuita al candidato preferito o alla lista prescelta, nel caso di voto non valido per uno dei tanti motivi previsti dalle leggi elettorali. Questo esempio, il più frequente, il più elementare, il più chiaro vuole essere la riprova che la battaglia che il Movimento sociale italiano conduce ha una ben nobile finalità.

Circa il numero degli emendamenti, non è colpa dei proponenti se la legge è stata approntata con larga approssimazione di termini, tale da imporre al Senato, o meglio a quella parte di esso non asservita ai comunisti, ai socialisti e alla Democrazia cristiana, il diritto e, superando anche la concezione dell'esercizio di un diritto, il dovere di offrire al Governo la possibilità di un riesame della legge, sia pure mediante l'accoglimento degli emendamenti proposti. (*Applausi dall'estrema destra*).

C O P P I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O P P I . Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, l'emendamento che ho l'onore di sottoporre alla loro cortese attenzione si propone di perseguire due scopi estremamente importanti, anzi addirittura essenziali per la nostra parte politica. Mi pare che sia il caso di formulare e di enunciare il nostro emendamento n. 1. 43, anche perchè non so se tutti i colleghi sono in grado in questo momento di prenderne visione. Si tratta di sostituire il secondo comma dell'articolo 1 con il seguente: « L'assegnazione dei seggi alle liste concorrenti avviene con il sistema proporzionale puro. Ogni regione costituisce un'unica circoscrizione elettorale ».

Parlavo, dunque, di due scopi. Primo scopo è quello di ottenere che l'assegnazione dei seggi alle liste elettorali concorrenti avvenga applicando in modo integrale il sistema proporzionale puro. Non è forse inutile ricordare che questo sistema, definito in dottrina rappresentanza delle minoranze o di equivalenza dei suffragi, permette il fine di dare alle diverse correnti politiche una rappresentanza proporzionale al numero dei loro aderenti, rispecchiando, nella composizione dell'organo elettivo, la maggioranza e la minoranza risultanti dalle elezioni.

Questo sistema fu altresì definito di equivalenza dei suffragi, partendo dalla considerazione che i sistemi maggioritari che vogliono eletti i soli candidati della maggioranza vengono a privare gli elettori delle minoranze del loro diritto ad essere rappresentati, dando così un diverso valore ai voti degli elettori della maggioranza e a quelli della minoranza.

Al contrario, col sistema proporzionale o — se volete — coi sistemi proporzionali, tutti i voti vengono ad avere eguale peso agli effetti dell'elezione.

Con l'emendamento che sto illustrando, il Gruppo liberale sottolinea l'esigenza di assoluta corrispondenza della volontà dell'elettorato ai valori numerici che si traducono nell'attribuzione dei seggi alle varie liste concorrenti. Anche se questa esigenza non può dirsi negletta dal testo di legge che ci viene sottoposto, ci pare che già sotto questo primo profilo il richiamo ad una proporzionalità effettiva, priva di artificiose subripartizioni, rappresenti, anche dal punto di vista non esclusivamente formale, ma concettuale, un miglioramento al testo di legge in esame. Il miglioramento, a nostro parere, non risulterà soltanto formale e concettuale, ma diviene sostanziale una volta che si consideri che questa prima proposta di

emendamento si inquadra nell'ambito della seconda proposta che investe tutta la struttura della circoscrizione elettorale, che qui proponiamo di modificare in senso unitario. Questo è il secondo scopo cui l'emendamento tende, scopo che avevo accennato in premessa.

Si tratta, dal punto di vista pratico ed anche dal punto di vista che definirei di coerenza politica, di una modifica che mi appare, più ancora che opportuna, necessaria: noi non siamo d'accordo con la formulazione del testo di legge; a noi non pare opportuno che l'assegnazione dei seggi avvenga mediante riparto nelle singole circoscrizioni, con recupero dei voti residui nel cosiddetto collegio unico regionale.

Intanto, che cosa sono le circoscrizioni singole? La risposta è data dall'articolo 1, quarto comma, che dice testualmente: « Il territorio di ciascuna regione è ripartito in circoscrizioni elettorali corrispondenti alle rispettive provincie »; già questa enunciazione e questa prima distinzione ci lasciano estremamente perplessi. Noi — lo sapete — non siamo favorevoli all'istituto regionale; noi riteniamo che tutta la materia sia stata trattata in un modo non sufficientemente meditato e che non sia a posto dal punto di vista finanziario nè legislativo.

Noi abbiamo già detto e ridiremo queste cose nel corso della discussione se ci sarà permesso — come pare che sia — fidando nella forza non soltanto dei nostri argomenti dialettici, quanto nella realtà e nella verità di cui essi sono l'espressione, ma al tempo stesso ci preoccupiamo di come la legge è, lavorando attraverso una responsabile, non aprioristica critica per tentare, laddove possibile, nella misura in cui ci è consentito, di migliorarla. Per questo vi diciamo che la vostra ripartizione delle regioni, come area elettorale, in tante circoscrizioni elettorali che corrispondono alle rispettive provincie ci pare un'inutile ed ingiusta suddivisione della circoscrizione territoriale regionale. Si tratta, a nostro parere, di un'inutile ripartizione.

Come, voi volete le regioni e poi proprio in sede di Assemblea regionale vi accorgete che la regione non esiste e date vita, o volete dare vita, a tante miniregioni a carattere provinciale? Non vi pare, colleghi del centro-sinistra, di obbedire in questo ad una sorta di impulso freudiano che vi porta ad odiare, già prima della sua nascita, la dimensione regionale? Perchè delle due l'una: o le regioni si devono fare, come dite voi, e allora occorre farle prendendo come base una piattaforma che, almeno in fase elettorale, sia autenticamente regionale, o non si devono fare, come diciamo noi, e allora non facciamole e non parliamone più.

Questa vostra legge, ricorrendo alle circoscrizioni provinciali, riporta già nella fase elettorale e pre-elettorale l'ambito del problema a livello del più gretto municipalismo e provincialismo. Sono cose queste — è stato già detto — che costituiscono purtroppo un limite e un limite grave della nostra realtà politica. Fare le elezioni in questo modo, ancorare i candidati ai limiti angusti delle provincie e poi pretendere — come si legge nel comma quinto — che i consiglieri regionali, o provinciali diremmo noi, rappresentino l'intera regione, è un'altra di quelle affermazioni che in fatto non trovano fondata concretezza.

Se si vuole sul serio che i consiglieri regionali rappresentino effettivamente l'intera regione e non solo il « natio borgo selvaggio », ebbene, facciamo in modo che essi davvero risultino l'espressione dell'intera regione. Se essi saranno proposti — come noi vi suggeriamo di fare — in un'unica circoscrizione elettorale con dimensioni regionali, sarà l'intero corpo elettorale ad effettuare una scelta e proprio da esso potrà derivare quel legame reale, rappresentanza dell'intera regione, di cui parla al comma quinto l'articolo 1 che stiamo esaminando. Altrimenti, tutto questo non potrà avvenire.

Per arrivare al tipo di elezione che di regionale ha solo il travaso finale degli scampoli residuati dei voti provinciali in un calderone regionale definito collegio unico regionale, tanto varrebbe, al limite, scegliere i rappresentanti regionali in una con i rappresentanti comunali e provinciali, fatti salvi naturalmente quei limiti di ineleggibilità e incompatibilà di cui agli articoli 5 e 6 di questa legge, su cui sarà portato a tempo debito l'esame più approfondito anche da parte del nostro Gruppo.

Quanto abbiamo finora esposto si ricollega all'esigenza evidenziata all'inizio di questo mio intervento, che il territorio regionale costituisca la base di quell'unica circoscrizione elettorale adeguata e indispensabile per realizzare quei vincoli fra elettore ed eletto che rappresentano una necessità morale e politica assolutamente imprescindibile.

Abbiamo segnalato ancora che questa esigenza non si realizza atomizzando il territorio regionale in tante circoscrizioni elettorali quante sono le provincie. I vincoli locali legherebbero, nonostante ogni buona intenzione, il consigliere regionale di nomina provinciale di fatto ai suoi elettori locali e non a quelli delle altre provincie della regione, con tutti i pericoli e i danni che questo settorialismo e questo campanilismo esasperati porterebbero al buon funzionamento dell'organismo rappresentativo regionale.

Questo sistema sarebbe esiziale per la regione e finirebbe per diventare un crogiuolo incandescente di autentiche esigenze pei possibili contrapposti interessi provinciali. I suggerimenti che il nostro emendamento offre alla meditazione della maggioranza appaiono a noi idonei ad eliminare, o almeno ad attenuare, questi pericoli e questi danni. Il nostro emendamento si propone, in linea di coerenza, di risolvere due problemi complementari e cioè quello del sistema e quello della dimensione elettorale.

Ci pare di avere fornito, per entrambi i problemi, soluzioni adeguate e razionali. L'abolizione delle circoscrizioni elettorali corrispondenti alle rispettive province elimina quasi il problema dei resti, per il cui recupero la legge che esaminiamo proponeva la creazione di un collegio unico regionale. Con un'unica circoscrizione elettorale si potrà realizzare, con il sistema proporzionale puro che abbiamo proposto, un utilizzo diretto dei resti dello stesso collegio elettorale, attribuendo cioè l'eventuale seggio vacante alla lista che abbia al proprio attivo il maggior numero di voti inutilizzati.

L'essenziale resta, per noi, la salvaguardia del principio della proporzionalità e della rappresentatività. Al servizio di questo principio e nella misura in cui ci è stato possibile, noi liberali abbiamo tentato di formulare queste proposte che ci sembrano serie e responsabili. Queste proposte le abbiamo fatte perchè siano, se non accettate, almeno discusse ed esaminate.

Si tratta di un contributo fattivo che si risolve in un'azione di opposizione creatrice e non aprioristica. Questa opposizione non si isola nella negatività preconcetta e sterile: essa adempie, al contrario, non solo una funzione frenante, fatta di ammonimenti e di critiche, ma una funzione stimolante, fatta di suggerimenti e di rimedi, perchè la legge nel suo complesso e nei suoi particolari si adegui alle finalità che vuole perseguire.

Con questi intendimenti, signor Presidente, e con queste prospettive ho inteso svolgere l'emendamento che rassegno al giudizio del Senato. Grazie. (*Applausi dal centro-destra*).

B A S I L E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A S I L E . Onorevole Presidente, onorevoli senatori, nella piuttosto confusa e appassionata discussione di stamattina è stato sostenuto dalla maggioranza che la prassi di quest'Aula voleva ed era che non vi fosse mai stata una discussione generale degli articoli, diversa e distinta dall'esame degli emendamenti ed anche dalla discussione generale sull'intero disegno di legge. Io non intendo qui riaprire la questione che fu chiusa da una deliberazione, da un colpo di maggioranza dell'Assemblea, non molto democratico nell'interpretazione del Regolamento, nè intendo nemmeno portare la testimonianza della mia, molto modesta nel tempo, esperienza parlamentare, sebbene io ricordi anche personalmente le recenti occasioni in cui abbiamo ricorso a questa norma delle tre discussioni separate, anche adattandone la materia, che mal si adattava, data la particolare formulazione, in occasione della discussione della legge sulla programmazione, in cui abbiamo finto che i vari titoli costituissero articoli e i vari paragrafi costituissero dei commi. In quella occasione si era stabilito da principio — e abbiamo parlato tutti — che c'era una di-

scussione generale sul titolo che corrispondeva all'articolo.

Volevo osservare che se c'era un'occasione per instaurare proprio questa prassi, nel caso che non ci fosse stata, e cioè di svolgere una discussione generale sugli articoli separati, questa occasione era proprio questa, cioè la discussione di questo disegno di legge che, per la sua complessità, nella parte generale della discussione, non ha necessariamente potuto essere esaminato, proprio in tutti quei suoi aspetti che costituiscono, poi, l'oggetto dei vari articoli.

Voglio fare un esempio. Si è parlato molto nella discussione generale, abbiamo parlato tutti, eppure l'argomento del primo articolo della legge, dell'articolo 1, che viene in discussione oggi, durante tutta la discussione generale praticamente è stato trattato, se mal non ricordo, soltanto dal nostro collega Franza: si tratta dell'argomento del sistema elettorale.

Ciò dimostra che questa discussione intermedia è il nesso necessario per passare dall'esame generale dell'insieme del disegno di legge, in cui si affrontarono i problemi generali dell'inserimento nell'ordinamento dello Stato di questo nuovo istituto che sono le regioni, alla discussione del singolo emendamento che non può avere naturalmente nè l'ampiezza nè la completezza di una discussione sull'articolo, specialmente quando si tratta di articoli come quelli di questa legge che costituirebbero essi stessi quasi una disposizione organica, quasi l'oggetto di una disposizione di legge.

Vengo così a trattare proprio dell'articolo 1 e in questo esame, brevissimo, premetto che accennerò a qualcuno degli emendamenti da noi presentati. È stato rilevato da tutte le parti, durante la discussione generale, che il difetto principale di questo disegno di legge è quello di essere stato presentato senza che fossero state preventivamente esaminate ed approvate le varie leggi-quadro, le leggi finanziarie, le leggi cioè che avrebbero dovuto disciplinare l'ordinamento, il funzionamento, i compiti e la stessa esistenza delle regioni. Si è detto — e l'abbiamo visto poi anche per il modo stesso con cui si è articolata la discussione — che noi abbiamo cominciato a discutere dal tetto (questa è l'espressione plastica che mi pare sia stata usata da parecchi oratori); si è cominciato a costruire questo edificio dal tetto per poi arrivare eventualmente, se ci si arriverà, a costruire le fondamenta. Il fatto è che questo sistema ci ha costretti a discutere delle regioni; e infatti ne abbiamo discusso in via ipotetica, in modo che ognuno queste regioni se le è immaginate così come ha voluto con la conseguenza che noi ne abbiamo parlato un po' a vuoto. C'è stato chi le ha concepite come enti completamente sovrani, chi ha voluto concepirle come enti con compiti esclusivamente amministrativi, chi ha visto in queste regioni degli enti che potevano compromettere la stessa unità politica dello Stato, chi ha visto invece in esse soltanto degli organi che avrebbero dovuto contribuire a quella politica generale di programmazione che sta deliziando, o almeno delizierà il nostro Paese come dite voi. Di fatto la stessa relazione, con cui è stato presentato in Aula il disegno di legge, tratta di questo argomento in modo un po' generico, non potendo che riferirsi a quei pochi testi legislativi che abbiamo a disposizione e in base ai quali indiscutibilmente non si può seriamente impostare un esame, una discussione, una definizione completa dal punto di vista giuridico, costituzionale, politico e funzionale di questi enti.

La relazione dice al numero 8: « Posto il problema in questi termini ci pare necessario, per riscontrare su un riferimento più preciso i giudizi da esprimere, cercare di chiarire come la Costituzione delinea l'organizzazione dell'istituto regionale e la sua funzione nell'ambito dell'ordinamento statuale ». La relazione dice ancora al numero 9: « Essa, all'articolo 115, afferma che la regione è un ente autonomo territoriale, alla pari, potrebbe sembrare sotto questo aspetto, dei comuni e delle province. Ma C. Mortati, confrontando l'articolo 115 con l'articolo 128 rileva come il costituente abbia voluto assicurare alla regione « una più intensa tutela costituzionale », garantendole direttamente certi diritti nei confronti dello Stato, mentre quelli degli altri enti locali minori sono definiti attraverso le normali leggi della Repubblica ». Questo riguarda la

Costituzione; è una garanzia costituzionale per le regioni, ma solo per quanto riguarda la loro essenza, la loro definizione di ente. Si tratta cioè di un ente sovrano, di un ente originario, di un ente autarchico territoriale, così come la provincia? Questo, allo stato, dobbiamo limitarci a ricavarlo, in base a qualche elemento, da questo articolo della Costituzione, per il quale le regioni sarebbero alla pari degli enti autarchici territoriali. « La Regione, poi, dispone di poteri normativi che gli enti locali minori non hanno " se non in altri campi ", cioè nel campo regolamentare, eccetera. Del resto " potere normativo " è anche questa un'espressione molto elastica: è il potere normativo con forza legislativa, è il potere normativo con forza regolamentare di cui tutti gli enti sono praticamente forniti, sia pur nei limiti della legge. Nella regione, invece, i poteri normativi arrivano alla produzione legislativa che, sia pure di efficacia limitata da alcune condizioni (l'ambito territoriale, le materie... gli interessi... la subordinazione...), ha la stessa forza della legge ordinaria ». Quindi la differenza sarebbe nel fatto che in alcuni campi, in alcune materie, sia pure limitate, questi enti hanno questi poteri legislativi, il che li differenzierebbe dagli enti autarchici territoriali della nostra lontana tradizione e memoria degli studi universitari.

« La regione ha infine uno spazio amministrativo più ampio... che le viene in forza dell'articolo 118, della attribuzione delle funzioni amministrative anche per le materie elencate nel precedente articolo ».

Al numero 10 la relazione dice: « Ma una lettura attenta dell'articolo 118 ci fa rilevare che le competenze amministrative per le materie di cui all'articolo 117 sono esclusivamente regionali, in quanto alle province, ai comuni e agli altri enti locali possono essere attribuite soltanto con legge della Repubblica e limitatamente all'interesse locale... ». Questa sarebbe l'attribuzione originaria a tali enti dei poteri della sfera di competenza degli enti stessi. Cioè, praticamente, questa osservazione vorrebbe dire che alcune materie sono completamente attribuite, istituzionalmente, a questi enti, nel senso che non devono esercitarli soltanto in quei limiti in cui vengono attribuiti dalla legge dello Stato, così come è attualmente per le province e i comuni, ma che possono esercitarli espandendoli fin dove più possono, limitandosi solo a non travalicare i limiti che vengono indicati. È una posizione contraria, inversa a quella che avrebbero province e comuni attualmente: le regioni cioè avrebbero una potestà, in queste materie, che sarebbe la più ampia perchè originaria, ma che può essere limitata; mentre le attuali province e gli attuali comuni hanno potestà solo ristretta ai campi che sono loro attribuiti dalla legge.

B A R T O L O M E I , *relatore*. Se la legge ordinaria gliel'affida; altrimenti non l'hanno.

B A S I L E . Quindi la differenza è questa: essi hanno la capacità giuridica di espandersi in tutti i campi, entro i limiti; mentre gli attuali enti autarchici debbono agire entro i limiti, entro le attribuzioni che sono loro imposte e non superarle; non hanno cioè alcuna possibilità di dilatazione perchè non hanno potestà originaria.

Questo mi sembra uno dei punti più importanti. Ad ogni modo ho fatto questa digressione da quello che dovrebbe essere l'esame dell'articolo 1 appunto per dire che, allo stato, mancando queste leggi di attribuzioni, mancando le leggi-quadro dei limiti, noi non abbiamo la possibilità di ben definire quali siano giuridicamente, istituzionalmente, questi enti e come dovrebbero funzionare.

Ora è evidente che le funzioni, le attribuzioni di un ente sono strettamente collegate al sistema elettorale con cui vengono eletti i suoi membri; perchè noi praticamente, attraverso il sistema elettorale, diamo una costituzione agli enti stessi, adeguata alla funzione che vogliamo attribuire loro. Ora se noi a queste regioni vogliamo dare delle funzioni prevalentemente di natura amministrativa, quindi legate agli interessi amministrativi della regione, noi dobbiamo creare un sistema elettorale, che assicuri la formazione di questi consigli regionali, che sia quanto più adeguato, quanto più rappresentativo rispetto agli interessi della regio-

ne; mentre se vogliamo dare una prevalenza o, almeno, se vogliamo aumentare la dose della funzione politica di questi enti, noi dobbiamo creare un sistema elettorale che dia a questi enti una rappresentatività più politica.

Ora, i sistemi elettorali che noi conosciamo in Italia quali sono? Sono praticamente due: il sistema proporzionale e il sistema uninominale. È attraverso la combinazione di questi due sistemi che sono articolate e organizzate le varie leggi elettorali, a seconda appunto della prevalenza che si vuole dare alla tutela dei vari interessi. Sarà forse una mia opinione, ma io credo di poter affermare che il sistema proporzionale puro è quel sistema che assicura la massima politicizzazione dell'organo che va a creare, mentre il sistema uninominale è quel sistema che assicura la massima rappresentatività degli interessi locali e quindi che assicura la massima idoneità di un organo a svolgere funzioni amministrative.

Ora è evidente che, quale che sia la definizione perfetta, teorica, completa che si vorrà dare, anche in questo campo noi siamo costretti a discutere sull'ipotesi di leggi che non esistono, sull'ipotesi di ciò che sarà delineato nelle leggi che — e se — saranno create per dare corpo a questi enti-regione, sulle dichiarazioni che il Governo ha dato, sui compiti che almeno si ritiene di poter attribuire a questi enti e su quei pochissimi testi legislativi che abbiamo. Se effettivamente la funzione prevalente che si vuol dare a questi nuovi enti è quella di natura amministrativa, nel senso di partecipare come soggetti attivi a quella politica di sviluppo della Nazione, come è stata programmata e organata nel piano di sviluppo nazionale, allora noi effettivamente dobbiamo concludere che il sistema elettorale con il quale si dovranno eleggere questi nuovi organismi dovrà essere adeguato a questo fine che ci si propone.

Ora io vorrei fissare due punti. Noi abbiamo approvato — è legge dello Stato — una legge che stabilisce i criteri direttivi, gli obiettivi irrinunciabili della politica di programmazione, della politica di sviluppo economico per i prossimi cinque anni e mi sembra di ricordare che uno degli obiettivi fondamentali è quello di assicurare l'eliminazione degli squilibri in senso ampio, degli squilibri tra Nord e Sud, degli squilibri all'interno delle varie regioni — e mi riferisco particolarmente al Mezzogiorno — di quegli squilibri che si sono verificati all'interno anche delle varie regioni del Mezzogiorno; il che va pure di pari passo con la politica del riassetto territoriale che è anche compresa in questa generale visione della politica dell'eliminazione degli squilibri fra zone e zone, tra regione e regione, fra zone e zone della stessa regione.

Ora, dato che intendete inquadrare le regioni in questa politica, che viene posta come obiettivo fondamentale della politica della programmazione economica, con quei compiti che voi stessi affermate essere i compiti di introduzione nel meccanismo della programmazione economica di questi enti che, tutelati, spinti, sorretti dal consenso popolare, dalla responsabilità che da questo consenso popolare deriva, avranno la facoltà di potere, ancor più degli organi burocratici, ancor più di un decentramento burocratico, assicurare l'effettiva partecipazione, l'effettiva tutela degli interessi delle varie zone di cui è costituita la regione, voi dovete allora per forza organizzare il sistema elettorale che assicuri questo obiettivo che voi stessi dite di voler raggiungere.

Questo articolo 1 della legge elettorale non è che una trasposizione su scala ridotta di quello che è il sistema elettorale per la Camera dei deputati, nel mentre voi dite che gli enti regionali — e lo abbiamo visto poco fa — hanno più un compito, una funzione, una natura amministrativa, tanto è vero che volete che le elezioni dei Consigli regionali avvengano contemporaneamente a quelle dei Consigli provinciali e dei Consigli comunali. È evidente già una contraddizione in questo fatto e cioè di avere scelto un sistema elettorale che è caratteristico delle elezioni più politicizzate quale è quella della Camera; senza tenere presente che anche in quella sede, altamente ed esclusivamente politica qual è il Parlamento, è evitata tale eccessiva politicizzazione, mediante la contemporanea esistenza dell'altra Camera il cui sistema elettorale è completamente diverso, perchè si tratta di

un sistema elettorale basato su collegi ristretti, molto più ristretti dei confini provinciali, e che quindi assicura l'effettiva partecipazione dei portatori degli interessi di tutte le zone, praticamente di tutti gli ex circondari di cui è formata la nostra Nazione. Infatti, nella stessa relazione voi stessi lo riconoscete dicendo che la questione del corpo elettorale e del modo di elezione non è nè marginale nè accessoria e riconoscete altresì questo intimo legame esistente in questa legge, la quale si presenta — ne abbiamo tutti parlato — come una semplice legge elettorale, ma in sostanza, e specie in questi articoli del primo titolo, detta le norme per la costituzione dei Consigli regionali; praticamente è la legge che dice come sono formati (di quali interessi sono portatori, da dove derivano) questi consigli regionali e quindi quale idoneità essi hanno nell'affrontare nell'uno o nell'altro modo questo problema. Praticamente — lo dice anche la relazione — non esiste la soluzione ideale in quanto è difficile trovare insieme l'equilibrio tra i vari fattori, come l'omogeneità della struttura geoeconomica sociale con la dimensione geografica, come la individuazione caratterizzante di una singola zona. È un problema che il relatore si è posto e molto opportunamente, con l'acutezza che lo distingue, perchè il problema fondamentale è quello di trovare il sistema che rappresenti il punto di equilibrio tra un estremo della rappresentanza proporzionale pura e generalizzata per tutto il territorio della regione e quello del sistema uninominale come è nelle elezioni dei consigli provinciali. Però, l'avere scelto come soluzione di questo problema la suddivisione del collegio regionale in circoscrizioni provinciali, mi sembra che praticamente non abbia risolto nessun problema, anzi lasci integri tutti quegli inconvenienti di squilibri interni che si verificano e che il piano della programmazione vorrebbe correggere.

Come l'immaginate questo sistema in alcune regioni? Non in tutte, perchè in altre regioni si producono altri inconvenienti, e si è ricordato quello che potrebbe succedere in regioni come la Calabria, in regioni come l'Abruzzo e in altre regioni. Ma vi sono delle regioni in cui vi sono delle provincie che sono costituite praticamente da un capoluogo o da capolughi nei quali per le loro dimensioni, per la loro ampiezza — necessariamente per il gioco delle preferenze, per la possibilità di avere un elettorato particolarmente controllabile, particolarmente organizzato — si verrebbe ad assicurare un assoluto predominio dei consiglieri eletti nelle grosse città. Praticamente nella regione del Lazio il consiglio regionale sarebbe costituito per la massima parte dai consiglieri romani eletti a Roma; per la regione Lombardia nel consiglio regionale della Lombardia si avrebbe una maggioranza dei consiglieri eletti dalla città di Milano. Ma questo non solo e non tanto perchè c'è una prevalenza delle popolazioni, ma specialmente per il funzionamento del sistema delle preferenze in un sistema elettorale che prevede una lista provinciale. È meccanico, è necessario perchè l'influenza che ha sul gioco delle preferenze anche indipendentemente dalla proporzione con la popolazione porta questo inconveniente; ed è proprio l'inconveniente che si vuole correggere con quella politica del riassetto economico territoriale, cioè proprio quell'inconveniente che si vuole correggere ponendo uno dei primi obiettivi della cosiddetta programmazione economica; naturalmente se si crede alla programmazione economica, perchè se non si crede è tutto un discorso che potremmo evitare. Allora dovremmo anche dire che, siccome non crediamo alle regioni, facciamo un discorso basato sull'accademia e su un po' di teoria. Ed è per questo che noi abbiamo presentato due emendamenti; anzi uno lo abbiamo presentato oggi, e non è stato ancora stampato, con l'intento di dividere il collegio elettorale della regione non in circoscrizioni provinciali ma in circoscrizioni corrispondenti agli attuali collegi per l'elezione del Senato della Repubblica.

È un sistema che si commenta da sè perchè è un sistema che automaticamente consentirebbe la rappresentanza di nuclei, di zone della provincia e quindi della regione cioè la rappresentanza in seno al collegio provinciale di tutte le zone in cui è articolato il territorio della regione. Rappresenterebbe indubbiamente un sistema molto più

equilibrato di rappresentanza ed eviterebbe anche il verificarsi di quegli irrigidimenti, chiamiamoli così, di posizione tra le attuali provincie possibili con l'altro sistema. È vero che molto opportunamente la Camera dei deputati — chissà perchè certe volte fanno delle buone azioni in seno alla maggioranza — ha accolto un emendamento dell'onorevole Almirante in cui è detto che i consiglieri regionali rappresentano tutta la regione senza vincolo di mandato. Meno male che si è addivenuti a questo suggerimento pur provenendo esso da una parte con la quale dicevano poco fa alcuni colleghi non si può trattare per questione di principio. Ad ogni modo la Camera dei deputati questo sforzo lo ha fatto e meno male che l'ha fatto così almeno i vari consiglieri non sono obbligati a sentire proprio il legame di circoscrizione. Però anche se è detto nella legge — tante cose vengono dette nelle leggi — chi viene eletto in una circoscrizione provinciale sarà il rappresentante di quella circoscrizione. Praticamente, ai fini funzionali, era lo stesso che far eleggere i consiglieri regionali dai consigli provinciali perchè ognuno aveva la sua rappresentanza, aveva i suoi legami, aveva i suoi impegni politico-morali, anche se non giuridici, con il corpo elettorale, con il consiglio provinciale. Anzi, ci poteva essere una certa differenza nel senso che col sistema di secondo grado delle elezioni attraverso i consigli provinciali, poichè i consigli provinciali sono eletti a base uninominale e vi è l'effettiva rappresentanza di tutte le zone, o quasi, della provincia articolata in collegi ristrettissimi dal punto di vista della popolazione (almeno per quanto riguarda le nostre provincie, si aggirano sui 9-10 mila abitanti), si avrebbe una rappresentanza che copre l'intero territorio della regione. Quindi, il consigliere regionale eletto dal consiglio provinciale aveva alla base, sia pure indirettamente, questa rappresentanza globale dell'intera provincia, cosa che invece con l'attuale sistema non si verifica perchè il consigliere regionale è eletto — almeno in buona percentuale — dal capoluogo di provincia.

Ma, a prescindere da questo, lo stesso relatore di maggioranza ha detto che è una questione di limiti, una questione di equilibrio fra i vari fattori. Ma appunto nel quadro di questo equilibrio noi abbiamo proposto questo emendamento affinchè le varie circoscrizioni corrispondano agli attuali territori dei collegi senatoriali, che poi corrispondono grosso modo ai territori delle ex sottoprefetture, degli ex circondari, e che hanno pure una certa organicità. In via subordinata noi abbiamo presentato un altro articolo che molto brillantemente stamani ha illustrato il senatore Ferretti. Egli però ha dimenticato alcune delle circoscrizioni che figurano in quell'emendamento. Ha parlato di Cassino, di Lanciano, di Isernia, eccetera, ma ha dimenticato l'ultima circoscrizione, cioè quella di Vibo Valentia. A questo proposito io qualche cosa la debbo dire non perchè si tratti della mia città, ma perchè effettivamente conosco la situazione di quell'ex circondario. Si dice: si tratta di campanilismo, ogni cittadina aspira a diventare capoluogo di provincia, poi capoluogo di regione, eccetera.

Presidenza del Vice Presidente CHABOD

(*Segue* B A S I L E). Ma non si tratta di questo. In tutta Italia vi sono circa 8 mila comuni, mentre, se non erro, vi sono 6 o 7 centri che da 15 anni sistematicamente chiedono il loro riconoscimento a capoluogo di provincia e ci sono 7 o 8 proposte di legge pendenti sia in questo che nell'altro ramo del Parlamento. Ebbene, questo fatto significa qualche cosa: significa che effettivamente alla base di queste richieste vi sono delle esigenze, che poi coincidono appunto con le esigenze che io ho posto al-

la base della revisione territoriale delle circoscrizioni. Vorrei dire due parole su queste esigenze che non sono soltanto esigenze di decentramento amministrativo, ma sono proprio esigenze di costituzione dell'ente autarchico provincia. Quando ero molto giovane e studiavo sui libri dell'università, ho appreso che l'ente autarchico territoriale provincia non è una creazione legislativa artificiale, come ho sentito ora dire da qualche parte; è una creazione storica innanzitutto, ma è ancora più un riconoscimento che lo Stato dà a delle entità che sono naturali e organiche, e in cui c'è un organico complesso di interessi, di tradizioni, un organico complesso di attività produttive, di problemi sociali, che costituiscono una entità organicamente esistente di per sè, che accomuna i vari comuni che fanno parte di questo nucleo e li rende anche dissimili all'esterno dalle altre zone magari della stessa provincia.

Ora è appunto questa entità naturale, questa organicità naturale che distingue questi territori e che sta alla base di queste cosiddette rivendicazioni campanilistiche, che sono invece l'affermazione e la richiesta di una precisa situazione in cui si trovano e di un preciso riconoscimento. E questo in sommo grado è il caso di Vibo Valentia.

Fra parentesi, dico che tutto ciò non c'è nei confronti delle regioni, perchè qui non stiamo riconoscendo delle entità naturali esistenti nel nostro territorio nazionale, nella nostra popolazione, ma stiamo artificialmente creando delle circoscrizioni che non esistono e non sono mai esistite, nè come unità di interessi, nè come unità di attività, né come unità sociale, né come unità linguistica. Ora, dicevo, in via subordinata abbiamo presentato questo emendamento perchè almeno a questi 4, 5, 6 centri, nei quali esiste effettivamente questa situazione e che hanno maggiore necessità di essere tutelati domani in un eventuale Consiglio regionale — che ha il compito specifico di essere portatore degli interessi delle varie zone della regione, per un equilibrato, diffuso processo di sviluppo della stessa — venga riconosciuta questa circoscrizione separata dal resto dell'attuale provincia, dall'attuale circoscrizione provinciale, in modo da garantire almeno a queste circoscrizioni, a questi enti, a questi nuclei, un'adeguata rappresentanza nel collegio e nel Consiglio regionale.

Perciò insistiamo perchè vengano approvati gli emendamenti; e questo dimostra lo spirito con cui stiamo conducendo questa battaglia, che non è lo spirito ostruzionistico che ci viene ad ogni passo rimproverato, non è lo spirito anticostituzionale che ci viene del pari rimproverato con la comoda argomentazione che, siccome le regioni sono previste nella Costituzione, noi siamo contro le regioni e quindi contro la Costituzione. È molto semplicistico un ragionamento del genere. Abbiamo dimostrato nella discussione generale che eravamo contro questo istituto e abbiamo illustrato i motivi, e nessuno può dire che si tratta di motivi anticostituzionali. Ricordo anzi che nel mio intervento in sede di discussione generale ho detto che proprio in base alla Costituzione eravamo contro l'istituzione, o almeno contro questo modo di istituire questi enti intermedi, come sono stati definiti, tra gli enti locali e l'autorità centrale dello Stato. Ma il fatto che presentiamo degli emendamenti costruttivi, tendenti a migliorare quello che voi volete fare, dimostra che la nostra è proprio una battaglia di collaborazione affinchè questa legge, dato che dovrà essere approvata e dato che il *diktat* della maggioranza allargata fino all'estrema sinistra la vuole, almeno venga approvata nella forma, non dico la migliore, ma la meno peggiore, in una forma cioè che produca meno danni possibile. (*Applausi dall'estrema destra*).

G E R M A N Ò . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G E R M A N Ò . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi... (*Interruzioni*). Mi domandano gli onorevoli colleghi quanto parlerò. Debbo premettere che questa sera non mi trovo nelle stesse condizioni fisiche del 17 scorso.

Ebbene, onorevoli colleghi, è da parecchi giorni che il Senato discute le norme per la elezione dei Consigli regionali per le regioni

a statuto ordinario. Io, prima di questa sera, ho voluto sentire l'uomo della strada per domandargli se era a conoscenza di quello che si discuteva nel Senato. Questo ho fatto anche per trarre un giudizio sullo stato dell'opinione pubblica.

Le persone che ho interrogato mi hanno detto che alla televisione, alla radio, sui giornali avevano sentito parlare di questa discussione sulla legge elettorale, ma che le regioni è meglio che non si facciano perchè sono delle sovrastrutture che non piacciono al popolo il quale poi viene chiamato a pagare le spese.

A L B A R E L L O . L'uomo della strada non adopera il vocabolo « sovrastrutture ».

G E R M A N Ò . Io ripeto la sostanza delle parole che mi hanno detto perchè, se dovessi ripetere le parole testuali, evidentemente, trattandosi di espressioni piuttosto volgari, non potrei riferirle a questa nobile Assemblea.

Questo dimosta, onorevoli colleghi, che l'istituto regionale che voi della maggioranza, non solo di centro-sinistra ma anche di estrema sinistra, volete attuare, non è affatto popolare.

Il popolo italiano non vuole le regioni: il regionalismo non è mai stato popolare, come io vi ho cercato di dimostrare con le mie povere, modeste parole nell'intervento che feci il 17 di questo mese. Vi ho fatto la storia . . .

P R E S I D E N T E . Senatore Germanò, la invito a parlare sugli emendamenti. Quello che lei sta dicendo lo abbiamo già discusso.

G E R M A N Ò . Parlerò sull'articolo 1 e su un emendamento che ho presentato insieme ad altri colleghi.

P R E S I D E N T E . Benissimo; mi auguro appunto che lei parli sull'emendamento.

G E R M A N Ò . Volevo però premettere questo.

P R E S I D E N T E . Questo è stato già premesso per una settimana. Lei peraltro ha parlato per ben due ore l'altro giorno proprio su questo.

G E R M A N Ò . Come ho già detto, onorevole Presidente, volevo premettere tutto questo anche perchè ho ricevuto la copia di una lettera indirizzata da un uomo della strada all'onorevole Presidente del Senato.

P R E S I D E N T E . L'uomo della strada non parla dell'emendamento. Lei invece adesso, per piacere, parli dell'emendamento perchè non siamo più in sede di discussione generale, ma in sede di discussione degli articoli.

Voce dal centro. È l'introduzione!

P R E S I D E N T E . Non si tratta dell'introduzione: l'introduzione l'abbiamo fatta in sede di discussione generale.

G E R M A N Ò . Fino a poco fa eravate tutti quieti: ora che parlo io volete tutti intervenire. Vi ringrazio di questo. Comunque, l'articolo 1 contiene norme di carattere generale e quindi, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, queste norme generali ci obbligano a fare un discorso anche di carattere generale attinente alle norme contenute nell'articolo 1.

Ora, all'articolo 1 si parla del sistema elettorale e si fa una scelta del sistema elettorale stesso: al riguardo si stabilisce il sistema elettorale proporzionale, cioè lo stesso sistema elettorale proporzionale che è anche vigente nelle regioni a statuto speciale, ivi compresa la mia regione, la Regione siciliana, nella quale si sono svolte le elezioni in questo dopoguerra appunto con questo sistema. Io vorrei chiedere a me stesso: tale sistema elettorale come si è tradotto nell'ambito della rappresentanza assembleare nella Regione siciliana o nelle altre regioni a statuto speciale? Non ripeterò qui le argomentazioni che ha svolto l'oratore che mi ha preceduto o gli altri onorevoli colleghi, ma desidero fare soltanto una constatazione,

e cioè che con questo sistema di elezione si è creato nelle assemblee regionali il sistema tante volte deprecato del parlamentarismo e soprattutto del conformismo politico dei governi o delle giunte regionali.

Se noi osserviamo bene la storia di questi ultimi anni della Regione siciliana, ci accorgiamo del travaglio veramente oneroso, veramente pesante di quella assemblea, la quale parecchie volte è stata torturata da colpi di maggioranza o da colpi dei cosiddetti franchi tiratori che in sede di votazione del bilancio della regione hanno fatto cadere con il loro voto il governo regionale. Ma ora c'è il voto palese. Bella democrazia! Invece di fare passi avanti, facciamo passi indietro. Perchè si vogliono violare le coscienze? Si vuole obbligare con il voto palese?...

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Perchè si deve avere il coraggio delle proprie azioni!

S I B I L L E . I grandi popoli democratici hanno il voto palese!

G E R M A N Ò . Fino a pochi anni or sono sui vostri giornali, su tutti i giornali d'Italia si parlava male del cosiddetto conformismo politico, dicendo che il conformismo politico rappresentava per la democrazia un aspetto deteriore della vita pubblica, che il conformismo politico nelle Assemblee comunali, provinciali e quindi anche regionali rappresentava un regresso anzichè un progresso. Ora noi con questo sistema proporzionale che cosa facciamo? Diamo il via perchè in tutte le regioni che si vogliono istituire in Italia si creino tanti piccoli governetti che siano a immagine e somiglianza del Governo di centro-sinistra di Roma. (*Commenti dal centro*). Sì, signori, è questo che voi volete. Forse in tre o quattro regioni non lo potrete fare perchè vi è l'ipoteca dell'estrema sinistra e naturalmente questo vi fa prudere un pochino le orecchie, per non dire altro. Ma comunque, cari amici oppositori, voi ci avete accusati di ostruzionismo, ma io vi voglio chiedere: perchè nei cinque anni di questa legislatura non avete portato avanti il programma che nel 1963-64 avete esposto pubblicamente? L'ostruzionismo è vostro, l'ostruzionismo è della maggioranza, non della minoranza. (*Commenti dal centro*). L'ostruzionismo lo avete fatto voi col vostro assentismo, col fatto che non avete mai avuto la volontà politica di portare avanti questo programma, pertanto, se oggi i liberali e i missini sono qui sul banco dell'opposizione e intendono portare avanti questo discorso contro le regioni, non si tratta di ostruzionismo per ostruzionismo, ma si tratta di uno strumento parlamentare che intende dimostrare a voialtri come si vuole fare, come si deve fare un'opposizione corretta, democratica e soprattutto onesta! (*Commenti ironici dal centro*).

S I B I L L E . Ha trovato la comica finale!

G E R M A N Ò . Abbiamo parlato quindi di questo grave inconveniente. Ma l'istituzione dei Consigli regionali delle regioni a statuto normale eliminerà tutti gli inconvenienti che le popolazioni lamentano nelle varie province e nei vari comuni d'Italia? Che cosa hanno chiesto i siciliani prima che venisse concessa l'autonomia? Di che cosa si lamentavano? Essi si lamentavano di non poter ottenere dal Governo centrale il soddisfacimento delle loro richieste e dei loro bisogni perchè il Governo era troppo lontano, perchè il Governo non vedeva, perchè il Governo non sapeva, non voleva sapere o non voleva sentire. E così le nostre popolazioni attendevano dall'autonomia della regione la rapidità delle decisioni, l'aderenza dei provvedimenti alle esigenze locali e soprattutto chiedevano di essere liberati da una schiavitù burocratica plurisecolare.

A S A R O . Ma su quale emendamento sta parlando?

G E R M A N Ò . Sto parlando dell'articolo 1, sto parlando del sistema elettorale che crea queste situazioni, del sistema proporzionale che voialtri avete introdotto in questo sistema elettorale.

M A S C I A L E . Dove è andato a cacciarsi l'emendamento? È sull'emendamento che bisogna parlare.

G E R M A N Ò . Ora quel sistema elettorale che è previsto dall'articolo 1 dovrebbe creare quei Consigli regionali i quali dovrebbero eliminare queste lamentele in Calabria, nelle Puglie, nella Basilicata, nella Lucania, nella Campania, nelle Marche, negli Abruzzi, nel Molise, nella Toscana, nel Lazio, nell'Emilia e Romagna, nella Lombardia, nella Liguria e così via. Ma se noi prendiamo, ad esempio, quello che è avvenuto e quello che avviene nella Regione siciliana dopo venti anni di legislazione siciliana, fatta dai siciliani, dopo venti anni di amministrazione della cosa pubblica, condotta da siciliani e esclusivamente da siciliani ...

A L B A R E L L O . Ma il difetto sta nell'istituto o negli uomini? Certe cose, a un certo punto, bisogna pur dirle.

M A S C I A L E . In Sicilia ci sono stati mai dei liberali ad amministrare la regione? Ci sono stati sempre! E allora?

F R A N Z A . Il fatto è che ci siete stati anche voi, ed è il vostro seme a rovinare tutto.

G E R M A N Ò . Dopo venti anni quel Consiglio, o almeno quell'Assemblea regionale, quei deputati regionali — perchè si chiamano deputati — i quali ...

M O R I N O . È fuori tema.

G E R M A N Ò . Io sto parlando dei Consigli regionali che voi volete far eleggere con questo sistema. Dopo venti anni, dicevo, l'amministrazione pubblica funziona? Non funziona affatto.

Chi vi parla ha l'onore e il piacere di essere un modesto sindaco di un modesto comune della provincia di Messina da venti anni ininterrottamente, e quindi da venti anni è costretto a subire i controlli non solo dello Stato ma anche della Regione; da venti anni è costretto a subire le diverse ispezioni degli organi regionali e quindi le pressioni morali e politiche ... (*Proteste dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Senatore Germanò, non mi obblighi a farle un richiamo formale. L'ho pregata dieci minuti fa di parlare dell'articolo. Mi dica di quali emendamenti intende parlare.

G E R M A N Ò . Io sto parlando sull'articolo 1.

P R E S I D E N T E . Va bene, allora le faccio osservare che l'articolo 1 riguarda il sistema di elezione dei Consigli regionali.

G E R M A N Ò . Sto parlando del sistema proporzionale.

P R E S I D E N T E . Lei sta parlando del comune che amministra così egregiamente. Ci parli invece ... (*Applausi dalla sinistra. Interruzione del senatore Veronesi*).

G E R M A N Ò . Debbo documentare ...

P R E S I D E N T E . Senatore Veronesi, lei non è il censore della Presidenza.

V E R O N E S I . Non ho detto una sola parola.

P R E S I D E N T E . Ha detto una parola sola che poteva dispensarsi dall'usare in quest'Aula. Non mi obblighi a richiamarla all'ordine.

G E R M A N Ò . Onorevole Presidente, io sto parlando dell'articolo 1 per documentare che il sistema elettorale previsto da tale articolo non è il migliore per mandare nei Consigli regionali delle regioni a statuto normale coloro i quali debbono sapere amministrare la cosa pubblica con obiettività, serenità e onestà. Devo per forza di cose fare richiamo alla realtà attuale delle regioni a statuto speciale, e siccome sono un elettore e un rappresentante della pubblica Amministrazione, di una piccola amministrazione della Regione siciliana, ho fatto riferimento, immodesto per quanto possa essere, alla mia modesta amministrazione e non in rapporto a quello che io ho fatto, che

ho saputo fare, ma in relazione a quelli che sono i rapporti tra amministratori della cosa pubblica in un piccolo comune e amministratori che sono nella Regione siciliana. Ecco che cosa ho fatto, e credo che con questo abbia portato un contributo a chiarire meglio il mio pensiero e a dare una migliore illustrazione al concetto dal quale sono partito. Io sono partito da questo concetto, che il sistema elettorale previsto dal comma primo dell'articolo 1 delle norme per le elezioni dei Consigli regionali delle regioni a statuto normale non è il più idoneo per mandare ad amministrare una regione a statuto normale uomini seri, onesti e capaci. Questo è il mio concetto.

E dicevo che questo sistema elettorale non ha funzionato, poichè qui si deve fare una distinzione, quando si parla della Regione siciliana o della Sicilia in genere, tra amministratori della regione e popolazione della Sicilia. Quando noi parliamo delle pecche di un'amministrazione regionale che non ha funzionato, non intendiamo assolutamente svilire o fare della critica alla popolazione siciliana che non ha niente da invidiare alla popolazione di nessun'altra regione, sia dal punto di vista morale, sia dal punto di vista politico, sia ancora dal punto di vista economico. Questo intendo sottolinearlo, perchè sono siciliano e ci tengo a dire di essere un italiano di Sicilia e di essere quindi un italiano uguale a tutti gli altri italiani.

Dicevo, quindi, che quel sistema ha creato un'assemblea, quattro o cinque assemblee, che in venti anni non hanno saputo affrontare la soluzione dei problemi che travagliano la vita economica, sociale e politica di tutta la popolazione siciliana. Dicevo anche che una prova di tutto ciò l'ha avuta tutta l'opinione pubblica nazionale: quando, giorni orsono, la parte occidentale della Sicilia fu colpita dal terribile sisma e poveri innocenti morirono sotto quelle case, l'organizzazione della regione, cioè l'organizzazione più idonea secondo la legge, l'organizzazione che doveva essere la prima ad intervenire, la prima a soccorrere i feriti e a portare aiuto a coloro che soffrivano perchè non avevano la casa, è scomparsa dalla circolazione! (*Vive proteste dalla sinistra*).

E quei signori, che sono stati mandati a Palazzo d'Ercole con il sistema proporzionale, sono scappati via dall'Assemblea: soltanto lunedì pomeriggio si sono riuniti, è la verità, la sacrosanta verità! Sono scappati tutti dall'Assemblea regionale, se ne sono andati nella Sicilia orientale a rifugiarsi in case costruite con il cemento armato, perchè avevano paura che il Palazzo d'Ercole, non costruito con il cemento armato, potesse crollare!

A L B A R E L L O . Sono scappati perchè erano fifoni, non perchè erano consiglieri regionali! Questi sono argomenti che possono servire per il suo comune, ma non per il Senato.

G E R M A N Ò . Ritorneremo tutti a giorni. Non sappiamo se ritorneremo qua, ma io non mi lamenterò mai se non ritornerò più in questa nobile Assemblea perchè ugualmente continuerò a lavorare per la popolazione della Sicilia, così come ho lavorato per tutta la mia vita.

G I A N Q U I N T O. Le autobiografie non interessano.

G E R M A N Ò . Dicevamo che l'Amministrazione non funziona. Quei signori di Sala d'Ercole che cosa hanno fatto in questi anni? Hanno esautorato i prefetti, hanno esautorato lo Stato. In tutta la Regione siciliana il prefetto rappresenta il Governo più per formalità che per sostanza. Al controllo prefettizio sui comuni e sulle province si è sostituita la cosiddetta Commissione provinciale di controllo, un organo che, per la sua stessa costituzione prevista dalla legge regionale, è esclusivamente politico.

E questo vi dimostra, onorevoli colleghi, che la Regione siciliana ha creato in questi venti anni una pesante burocrazia, una burocrazia regionale che ha riprodotto i difetti . . .

Voce dalla sinistra. Discussione generale.

G E R M A N Ò . Sto parlando dei consiglieri regionali eletti con quel sistema elettorale che non hanno saputo fare altro che

creare una burocrazia peggiore di quella che c'era prima. E mi pare che sono nel tema. L'apparato burocratico ed amministrativo della regione non è agile e rispetto a quello romano è ancora più pesante ed ancora più lento perchè per poter avere da un assessore della regione una risposta ad una richiesta qualsiasi, anche di poco conto, bisogna attendere diversi mesi. (*Interruzioni e commenti*).

P R E S I D E N T E . Senatore Germanò, la richiamo formalmente all'argomento. L'avverto che se lei insisterà sarò costretto ad un secondo richiamo e poi ad interdirgli la parola. Non stiamo facendo il processo alla regione siciliana in questo momento, discutiamo dell'articolo 1 della legge elettorale. (*Interruzione del senatore Veronesi*).

G E R M A N Ò . Onorevole Presidente, mi perdoni.

P R E S I D E N T E . Senatore Veronesi, io ho semplicemente avvertito il collega che facevo un primo richiamo augurandomi di non doverne fare un secondo.

V E R O N E S I . Accogliamo le sue autorevoli decisioni rispettosamente.

G E R M A N Ò . Ma, onorevole Presidente, io oggi ho dovuto sorbirmi qui le discordie dei colleghi. (*Interruzioni e proteste dal centro*). Signor Presidente, io devo osservare i suoi ordini e gli altri possono fare quello che vogliono?

P R E S I D E N T E . La prego di continuare e di attenersi all'argomento.

G E R M A N Ò . Onorevole Presidente, lei mi richiama giustamente e obbedisco . . .

P R E S I D E N T E . Io le ho fatto un solo richiamo per ora. Se lei insiste sarò obbligato a fare il secondo. Stia all'argomento.

G E R M A N Ò . Ma, onorevole Presidente, ci sono dei colleghi che mi disturbano. (*Commenti del senatore Franza*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Gianquinto in questo momento è tranquillissimo. Lei stia all'argomento.

G E R M A N Ò . Mi hanno disturbato parecchio . . .

P R E S I D E N T E . Non vada lei a stuzzicare il senatore Gianquinto. (*Interruzione del senatore Franza*). Questo è ancora più fuori dell'argomento. Vada avanti, senatore Germanò.

G E R M A N Ò . Signor Presidente, io sono stato disturbato e offeso dai colleghi che sono stati qui presenti i quali hanno cercato di dileggiarmi e di disturbarmi. Io desidero che la Presidenza intervenga a difendere il mio diritto di parlare come hanno parlato tutti gli altri. (*Commenti ironici dall'estrema sinistra, dalla sinistra e dal centro*).

Voce dall'estrema sinistra. Bravo! (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Ma se l'applaudono, cosa vuole di più?

G E R M A N Ò . Io ho il diritto di parlare.

P R E S I D E N T E . Vada avanti e si attenga all'argomento.

C A T A L D O . Vince sempre la forza!

G A I A N I . Stia buono, disturba l'oratore!

C A T A L D O . Stiamo buoni tutti allora.

G E R M A N Ò . L'articolo 1 recita: « I Consigli regionali delle regioni a statuto normale sono eletti a suffragio universale con voto diretto, libero e segreto, attribuito a liste di candidati concorrenti.

« L'assegnazione dei seggi alle liste concorrenti è effettuata in ragione proporzionale, mediante riparto nelle singole circoscrizioni e recupero dei voti residui nel collegio unico regionale.

« Ogni elettore dispone di un voto di lista ed ha facoltà di attribuire preferenze nei limiti e con le modalità stabiliti dalla presente legge.

« Il territorio di ciascuna regione è ripartito in circoscrizioni elettorali corrispondenti alle rispettive provincie.

« I consiglieri regionali rappresentano la intera regione senza vincolo di mandato.

« Salvo quanto disposto dalla presente legge, per la elezione dei Consigli regionali si osservano, in quanto applicabili, le disposizioni del testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, e successive modificazioni, nelle parti riguardanti i Consigli dei comuni con oltre 5.000 abitanti ».

Al comma primo, come dicevo, è previsto il suffragio universale con voto diretto, libero e segreto, attribuito a liste di candidati concorrenti. Praticamente con questa disposizione si dà, a tutti i cittadini che hanno l'età prevista da altro articolo che segue, la possibilità di partecipare come corpo elettorale attivo alla votazione per la elezione dei consiglieri delle quindici regioni a statuto normale. È questo suffragio quello che praticamente viene chiamato suffragio universale. È il suffragio universale che è stato introdotto nel nostro ordinamento in epoca che risale al periodo precedente anche al ventennio fascista. Praticamente tutti coloro che sono maggiorenni e che sono iscritti nelle liste elettorali per le elezioni della Camera dei deputati e per le elezioni dei consiglieri comunali e dei consiglieri provinciali possono partecipare a questa elezione, cioè costituiscono il corpo elettorale; e sappiamo che la legge elettorale nazionale prevede che nei comuni si tengano distinte liste elettorali: la lista elettorale maschile e la lista elettorale femminile. Dico questo per quello che poi cercherò di illustrare in seguito.

Da queste elezioni, da queste liste elettorali sono escluse tutte quelle persone maggiorenni che si trovano in stato d'arresto oppure nelle patrie carceri. Per questi cittadini, come per quelli che si trovano ricoverati nei manicomi, non c'è la possibilità di esprimere il voto.

Il voto che viene previsto da questo comma è un voto diretto, cioè l'elettore dovrà presentarsi personalmente e non è ammessa la votazione per delega. Il voto è libero e segreto, cioè il cittadino non può essere costretto a votare in un determinato modo; non può essere costretto da nessun'altro cittadino, da nessuna forza, a recarsi a votare o meno, e può scegliere non solo la lista dei candidati, ma può anche esprimere liberamente le sue preferenze. Il voto è segreto, perchè la scheda deve essere stampata in modo che non sia trasparente, e che non si possa vedere il voto espresso. La scheda deve essere fatta in modo che, una volta che l'elettore, uscito dalla cabina elettorale, abbia mostrato la scheda al presidente, non si possa leggere quello che c'è scritto. Il voto, peraltro, deve essere espresso in modo segreto, cioè nell'aula delle votazioni bisogna dare la possibilità all'elettore di esprimere segretamente, cioè nel chiuso della cabina, il suo voto.

Questo sistema, quindi, prevede la concorrenza di più liste; ma qui vi è da osservare: se in una regione, piccola o grande che sia, gruppi politici o partiti in segno di protesta contro il Governo centrale o contro il Governo della regione uscente, contro il Consiglio regionale uscente, non vogliano partecipare e fanno propaganda perchè l'elettorato non partecipi alla votazione del rinnovo del Consiglio regionale, e viene presentata per esempio una sola lista, questa norma delle liste concorrenti viene a perdere la sua importanza.

È vero che all'ultimo comma si richiama il decreto del Presidente della Repubblica del 16 maggio 1960, n. 570, e successive modificazioni per i comuni con popolazione superiore ai 5 mila abitanti, il quale prevede questo caso. Ma allora, in questa occasione, sarebbe stato preferibile per il legislatore nazionale riportare qui per intero quelle disposizioni, al fine di evitare che in sede di applicazione il Presidente del primo seggio elettorale possa trovarsi in difficoltà per la proclamazione degli eletti.

Il comma secondo prevede l'assegnazione dei seggi alle liste concorrenti, che deve essere fatta in modo proporzionale. Questo mi richiama alla memoria tutta la propaganda che è stata fatta in Italia, nel dopoguerra, sia in sede di approvazione della Carta costituzionale, sia sulla stampa, in materia. Mi riferisco alla posizione della donna elettrice rispetto all'uomo elettore, ma voglio anche riferirmi alla donna che si interessa della vita pubblica nei confronti dell'uomo che partecipa, in Italia, alla vita pubblica.

La Costituzione dice che la donna e l'uomo sono pari di fronte alla legge, che hanno gli stessi diritti e doveri.

Ora, abbiamo nella nostra legislazione delle leggi e delle norme che danno la possibilità alla donna di accedere anche a posti di particolare comando, alla Magistratura, per esempio. Ebbene, quando si dice che la donna è alla pari dell'uomo, si dice teoricamente una cosa giusta e santa. Però praticamente la donna in Italia ha raggiunto una maturità tale da poter partecipare alla vita pubblica alla pari dell'uomo? È questo che mi domando. (*Commenti dal centro, dalla sinistra e dall'estrema sinistra*). Signor Presidente, rinunzio a proseguire.

P R E S I D E N T E. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione sull'articolo 1 e sugli emendamenti ad esso presentati.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Per la discussione della mozione n. 58 e per lo svolgimento di interpellanze sul SIFAR

P R E S I D E N T E . Prima di togliere la seduta, dobbiamo decidere sulla data della discussione della mozione presentata dal senatore Nencioni relativa al SIFAR (58). Pregherei il rappresentante del Governo di volere esprimere il pensiero del Governo in merito, dopo di che potrà parlare il proponente e potranno ancora prendere la parola due senatori.

A L B A R E L L O . Ci sono anche due interpellanze nostre.

P R E S I D E N T E . Adesso il Senato deve stabilire la data in cui dovrà essere discussa la mozione, ai sensi dell'articolo 110 del Regolamento.

A M A D E I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A M A D E I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo informa gli onorevoli senatori che nel pomeriggio di lunedì si discuteranno alla Camera le mozioni, le interpellanze e le interrogazioni relative alla faccenda del SIFAR. Si pensa che, per connessione, nella stessa giornata (ma questo potrà essere stabilito solo entro la sera di venerdì, quando si fisserà il calendario per la giornata successiva) potrà essere anche discussa la proposta di legge per l'inchiesta parlamentare, sempre sulla faccenda del SIFAR.

Qui al Senato il Governo naturalmente sarà pronto a rispondere non appena sarà terminata la discussione del disegno di legge in esame.

Comunque, anche i membri di questo ramo del Parlamento potranno informarsi attraverso la discussione che avviene nell'altro ramo del Parlamento; ma, terminata la discussione del disegno di legge relativo alle norme per l'elezione dei Consigli regionali, il Governo sarà a disposizione anche di questo ramo del Parlamento, per rispondere.

L E S S O N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L E S S O N A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la risposta del Sottosegretario di Stato per l'interno non solo non ci soddisfa, ma ci sorprende. Pur tenendo conto che lunedì si svolgerà la discussione alla Camera dei deputati cui egli ha accennato, non vediamo per quale ragione si debba, per rispondere alla nostra mozione, at-

tendere la fine della discussione di questo disegno di legge.

A M A D E I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non si comprende per quale ragione si dovrebbe interrompere il cammino di un provvedimento già in discussione.

L E S S O N A . Non si tratta di interrompere il cammino! La questione del SIFAR riveste una tale importanza ed una tale gravità che, come ella sa, mette addirittura in pericolo il Governo. Nel momento in cui parliamo la maggioranza non è ancora d'accordo se si deve addivenire alla costituzione di una Commissione d'inchiesta oppure no. E sono proprio i socialisti ad essere divisi, favorevoli taluni a giungere alla crisi di Governo ed altri contrari. Anche questo stato di cose mette in rilievo l'importanza della questione; non si comprende pertanto perchè al Governo non si renda conto della giusta richiesta contenuta nella mozione del nostro Gruppo.

Attendere la fine della discussione sul disegno di legge sulle regioni significa — praticamente — non venire a riferire al Senato sulla questione poichè a quella data la questione del SIFAR sarà risolta. V'è stato il tragico terremoto in Sicilia ed il Senato ha interrotto per qualche ora la discussione ed era logico e doveroso che lo facesse per avere notizie. La faccenda del SIFAR è un terremoto morale per l'Italia di pari gravità, anche se non semina lutto, lacrime e sangue.

Si potrebbe sospendere — non interrompere — per qualche ora la discussione in corso ed informare il Senato come di dovere su fatti che mettono in pericolo la consistenza delle Forze armate e — mi si consenta — la sicurezza del Paese.

Confermo, pertanto, la insoddisfazione non so se più sdegnata o più addolorata del Gruppo del Movimento sociale italiano.

P R E S I D E N T E . In sostanza, lei chiede una risposta per la settimana ventura mentre il Governo ha proposto la prima settimana immediatamente successiva alla chiusura della discussione sul provvedimento n. 2509 che stiamo esaminando. Possono parlare due senatori, dopo di che il Senato stabilirà la data: gli oratori parleranno in ordine al giorno da stabilire. Qui non si discute il merito della mozione: per l'articolo 110 del Regolamento infatti il Senato deve decidere sulle due proposte che sono state formulate. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). L'articolo 110 parla chiaro: possono parlare non più di due senatori. Si tratta di stabilire un giorno. I segretari mi riferiscono che i primi che hanno chiesto di parlare sono stati i senatori Monni e Bergamasco. (*Clamori dall'estrema sinistra*).

A L B A R E L L O . Io avevo chiesto di parlare prima di tutti.

P R E S I D E N T E . Senatore Albarello, stiamo unicamente cercando di stabilire chi ha chiesto per primo la parola.

B E R G A M A S C O . Cedo la parola al senatore Albarello.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il senatore Albarello.

A L B A R E L L O . Onorevole Presidente e onorevoli colleghi, abbiamo il fondato sospetto, anzi direi la certezza, che il Gruppo liberale ed il Gruppo del Movimento sociale italiano chiedano la discussione della mozione sul SIFAR non tanto perchè siano interessati ad esso . . . (*Clamori dall'estrema destra*).

F R A N Z A . Domenica prossima siamo pronti a venir qui!

A L B A R E L L O . . . . quanto per portare nuova acqua all'ostruzionismo della discussione in corso sulla legge elettorale regionale. Però in quella atmosfera che dovrebbe sempre presiedere ai nostri lavori, di reciproca tolleranza fra i vari gruppi, si potrebbe arrivare ad un accomodamento. Quindi se i gruppi che stanno facendo una data battaglia contro la legge elettorale regionale dicessero: noi facciamo una notevole riduzione all'attività che intendiamo

svolgere per opporci alla legge elettorale regionale purchè si tratti del SIFAR che è una questione molto più importante — io sono pronto ad ammetterlo — e molto più sentita dal Paese di quanto non sia la presente discussione, in questo senso io sarei favorevole all'idea che la discussione sul SIFAR avvenga al più presto in questo ramo del Parlamento. E vi è un motivo molto importante, e cioè che è in questo ramo del Parlamento che sono state presentate le prime interpellanze e le prime interrogazioni che hanno dato modo di scoprire e di sapere qualche cosa sulla questione del SIFAR. Che ne discuta anche l'altro ramo del Parlamento è una cosa molto giusta, ma che noi veniamo privati del diritto di parlare di una questione della quale per primi abbiamo parlato mi sembra sia una cosa non molto corretta. Chiediamo quindi di poter parlare di questa questione anche perchè vi è stata nel processo una data svolta che ci ha lasciato molto perplessi. Infatti, fino a un dato momento vi era un certo orientamento, mentre ora ne è emerso un altro. Il fatto che il rapporto Manes sia stato espurgato in 73 punti che non avevano niente del segreto militare, ma costituivano solo un segreto politico che si vuole nascondere al Paese, il fatto che un tribunale possa deliberare dopo che quel rapporto è stato tagliato dal Ministro della difesa onorevole Tremelloni, dal Presidente del Consiglio onorevole Moro, dal Vice Presidente del Consiglio onorevole Nenni è una questione di tale gravità che coinvolge la esistenza stessa del Governo che non sa che pesci pigliare, non sa come uscire da questa presente gravissima situazione. Ora mi pare che la cosa più importante è di fare luce su questa questione che si trova di fronte al Paese e che mette in crisi e in difficoltà lo stesso Governo. È necessario che tutto venga detto al più presto al Parlamento, poichè è in Parlamento che si devono discutere le questioni politiche. Per questo noi chiediamo che il Governo riferisca al più presto possibile ciò che sull'argomento deve dire a questa e all'altra Assemblea.

M O N N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M O N N I . Signor Presidente, il Gruppo della Democrazia cristiana — e penso anche il Gruppo socialista — condivide il pensiero del rappresentante del Governo. Due sono le proposte: la prima tende a stabilire per la discussione sul SIFAR una data che si inserisca nella discussione del disegno di legge n. 2509; la seconda, di iniziativa del Governo, che l'ha presentata per mezzo del Sottosegretario, tende a stabilire che la discussione sul SIFAR abbia luogo una settimana dopo la cessazione della discussione in corso.

G R I M A L D I . Si può fare questa stessa notte.

M O N N I . Ora, senza entrare minimamente nel merito dell'argomento, non vi è dubbio che noi non dobbiamo sospendere la discussione in atto che deve proseguire fino in fondo, dopo di che si potrà parlare del SIFAR e di tante altre questioni.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, a questo punto il Senato deve stabilire il giorno della discussione della mozione.

F R A N Z A . Domenica prossima.

P R E S I D E N T E . Un momento, la proposta è stata fatta dal senatore Lessona il quale ha chiesto di discutere la mozione la settimana prossima. Vi è poi la proposta del Governo di discutere la mozione la settimana successiva al termine della discus sione sul disegno di legge n. 2509.

Metto quindi ai voti per prima la proposta del senatore Lessona. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta del Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvata.

Sull'ordine dei lavori

C O N T E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C O N T E . Ho chiesto la parola per dire qualcosa sull'ordine dei lavori.

A noi sembra, signor Presidente, che continuare ad andare avanti così come stiamo facendo non ci aiuterà ad uscire dall'*impasse* in cui ci troviamo perchè è evidente che i colleghi della destra vengono qui con voluminosi fascicoli, continuando a ripeterci gli stessi argomenti, quasi tutti al di fuori del tema in discussione, e seguitano così a farci perdere del tempo. Ora, se domani cominceremo — come spero — a votare i vari emendamenti — e bisogna tenere presente che ve ne sono 250 o 260 sul solo articolo 1 — andremo avanti con questo ritmo fino alla fine della settimana.

È per questo motivo, signor Presidente, che mi permetto di avanzare una proposta anche legata alla decisione che il Senato ha preso, cioè di discutere le interpellanze e le mozioni sul SIFAR nella settimana immediatamente successiva alla conclusione della discussione sulla legge elettorale regionale. Evidentemente è interesse di tutti affrontare questa discussione, sebbene a noi sembri che la sede più opportuna ed il mezzo più idoneo per farlo sia quello proposto dai nostri compagni di Partito e dai colleghi del Partito socialista italiano di unità proletaria all'altro ramo del Parlamento e cioè una proposta di legge per l'istituzione di un'inchiesta parlamentare.

Ad ogni modo, è chiaro che noi siamo interessati a che si discuta a fondo anche in questo ramo del Parlamento, ed è perciò che ci permettiamo di unire le due richieste per accelerare i lavori ed arrivare alla fine della discussione sulla legge elettorale regionale, chiedendo ancora una volta che da domani si tenga seduta continuata, seduta unica, senza interruzioni. È infatti evidente che, come Anteo prendeva forza toccando terra, così i nostri colleghi della destra, liberali e missini, prendono forza dormendo la notte. Allora a noi sembra che si debba andare avanti *à la guerre comme à la guerre*: hanno voluto sfidare il Parlamento, l'opinione pubblica, la maggioranza del popolo italiano, ebbene, paghino le conseguenze politiche ed anche fisiche di questa loro sfida. Molte altre volte noi abbiamo dovuto sopportare e ascoltare . . .

F R A N Z A . La sfida viene ora.

P R E S I D E N T E . Senatore Conte, le posso dare due assicurazioni: la prima è quella che domani la seduta inizierà alle 9,30 e, dopo le repliche dei relatori e del Ministro, comincerà la votazione sui vari emendamenti proposti all'articolo 1. (*Clamori dalla sinistra*).

T O R T O R A . Perchè non lo facciamo adesso?

P R E S I D E N T E . Abbiate pazienza. Qualcuno ha lamentato il fatto che nell'altro ramo del Parlamento vi siano stati, diciamo così, degli atteggiamenti diversi, dei diversi suggerimenti. Io, stasera, nell'assumere la Presidenza, mi sono visto indicare questo programma dal Presidente, e, del resto, vi erano anche degli accordi in questo senso.

M A S C I A L E . È impossibile.

P R E S I D E N T E . Si è chiusa la discussione sull'articolo 1, abbiamo votato sulla mozione, domattina alle ore 9,30 parleranno i relatori e il rappresentante del Governo.

Sulla sua seconda proposta, senatore Conte, parlerò con il Presidente e con gli altri colleghi perchè non dovete dimenticare che, se i colleghi della destra prendono forza come Anteo, anche i colleghi della Presidenza debbono pure accordarsi per un turno di lavoro. Tutto questo lo potremo discutere domattina. Per quanto mi concerne sono anche disposto a rimanere, però non posso impegnare i miei colleghi di Presidenza. Domattina, pertanto, avrete una risposta. (*Applausi dall'estrema destra. Proteste dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ZANNINI, *Segretario*:

DI PRISCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga urgente addivenire alla definizione del miglioramento del trattamento di pensione degli autoferrotramvieri del Fondo speciale dell'INPS.

La categoria ottenne con il decreto-legge 30 settembre 1920 un trattamento di pensione per il quale fu stabilito che con 36 anni di servizio si aveva una pensione pari al 90 per cento della paga percepita negli ultimi tre anni.

Successivamente il calcolo della pensione fu portato con il riferimento alla retribuzione degli ultimi dodici mesi di servizio.

Ma vige una sperequazione grave per la quale un lavoratore, posto in pensione 15 o 20 anni fa con la stessa qualifica e gli stessi anni di servizio di un lavoratore che va in pensione oggi, ha un trattamento di circa il 60 per cento inferiore.

Il Ministro del lavoro, nella convocazione tenuta il 14 ottobre 1966 con le organizzazioni sindacali dei lavoratori e delle aziende, assicurò che sarebbe stato predisposto un disegno di legge nel quale le proposte dei sindacati tendenti a togliere le sperequazioni lamentate avrebbero avuto accoglimento, prendendo altresì l'impegno di riconvocare le parti entro 15-20 giorni.

Sono passati 15 mesi ed ancora non si è fatto nulla venendosi a trovare così vecchi lavoratori autoferrotramvieri in condizioni di estremo disagio.

Si chiede, pertanto, un immediato intervento del Ministro. (2158)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

TOMASSINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga opportuno, dopo la istituzione della Commissione provinciale per l'assegnazione degli alloggi economici e popolari (articolo 30 del decreto del Presidente della Repubblica 23 maggio 1964, n. 655), sopprimere la Commissione provinciale prevista dall'articolo 60 del decreto del Presidente della Repubblica 11 ottobre 1963, n. 1471, che approva il regolamento di attuazione della legge 14 febbraio 1963, n. 60, sulla GESCAL. Ciò al fine di semplificare e di unificare la procedura per l'assegnazione degli alloggi con evidente vantaggio pratico e giuridico per tutti coloro che aspirano al conseguimento di un alloggio. (7305)

CUZARI. — *Al Ministri dell'agricoltura e delle foreste, del commercio con l'estero, della pubblica istruzione, della difesa e delle finanze.* — Per conoscere se sia vero che, mentre la Comunità europea ha determinato il dazio sui succhi d'arancia e di limone provenienti dai Paesi terzi nella misura del 19 per cento, i nostri succhi sono gravati, in alcuni di tali Paesi, di dazi alla importazione che si aggirano sul 100 per cento.

Quali interventi ritiene di dover svolgere per modificare tale situazione e per affrontare le conseguenze gravissime sul commercio agrumario della svalutazione della sterlina e dall'allineamento delle monete di alcuni Paesi produttori di agrumi.

Se in particolare non ritenga possibile ed urgente un aumento della aliquota di rimborso IGE sui succhi e se, nello stesso tempo, non ritenga di dover risolvere l'annosa discussione tra Stato e Regione siciliana per cui il rimborso dell'IGE stessa agli importatori era ancora sospeso fino al 18 gennaio 1968.

L'interrogante chiede infine di esaminare la possibilità di distribuire, col concorso dello Stato, nelle Comunità (refezioni, asili, militari, eccetera) agrumi e succhi di agrumi che, per il loro valore nutritivo e l'alto contenuto vitaminico, appaiono utilissimi sia per i giovanissimi che per chi è sottoposto a sforzi fisici e intellettuali. (7306)

ADAMOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non intenda assumere con urgenza le opportune iniziative affinché venga applicata la decisione del Consiglio di Stato (Sezione VI) del 20 dicembre 1965, pubblicata il 24 giugno 1966 con il numero 591/66, con la quale veniva annullata la delibera del Consiglio di amministrazione dell'INADEL del 25 giugno 1963, n. 93, relativa alla promozione per merito comparativo a 20 posti di Segretario Capo.

L'interrogante ritiene inammissibile che una decisione del Consiglio di Stato in sede giurisdizionale, tra l'altro confermata da altra decisione su nuovo ricorso riguardante la stessa materia, sia ostentatamente disattesa da un ente pubblico che accentua una situazione di confusione e di illegalità attuando ulteriori provvedimenti collegati con la delibera annullata. (7307)

BATTINO VITTORELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritenga opportuno di dover far emettere dalla Amministrazione delle poste una serie di francobolli che commemori le figure dei martiri caduti nella lotta contro il fascismo come Giacomo Matteotti, Don Minzoni, Piero Gobetti, Giovanni Amendola, Antonio Gramsci, Carlo e Nello Rosselli ed altri; nonchè una serie di francobolli che commemori le figure dei caduti della Resistenza come Duccio Galimberti, Eugenio Colorni, Eugenio Curiel, Bruno Buozzi, i fratelli Di Dio e altri, i quali con il loro personale sacrificio hanno dato un contributo determinante alla liberazione del Paese.

All'interrogante non risulta che l'Amministrazione delle poste abbia emesso mai una serie di francobolli commemorativa di questi eroici caduti, fatta eccezione di un francobollo recante l'effige di Matteotti e delle serie commemorative della Resistenza. (7308)

VALLAURI, PELIZZO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per avere notizie relative alla posizione ufficiale del Governo italiano, nei confronti del progetto di costruzione di un protociclosincrotrone, promosso dal Comitato europeo ricerche nucleari (CERN).

Con riferimento alla riunione del Consiglio del CERN del 14 dicembre 1967, nella quale è stata approvata la Convenzione fra i 13 Stati membri dell'organizzazione europea allo scopo di realizzare l'impianto di ricerca nucleare sopraddetto, nella imminenza della riunione dello stesso organismo già fissata per il 14 marzo 1968 sulla procedura da adottare onde designare la sede dell'impianto stesso, gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative sono in atto allo scopo di assicurare la scelta della candidatura italiana quale sede del protociclosincrotrone europeo. (7309)

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 25 gennaio 1968

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani giovedì 25 gennaio, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme per la elezione dei Consigli regionali delle Regioni a statuto normale (2509-*Urgenza*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione del disegno di legge:

FENOALTEA e NENNI Giuliana. — Riduzione dei termini relativi alle operazioni per la elezione delle Camere (2281).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Deputati ROSSI Paolo ed altri. — Limite di età per l'ammissione alle classi della scuola dell'obbligo (1900) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. PICCHIOTTI. — Modificazione degli articoli 99 e seguenti del Codice penale, concernenti l'istituto della recidiva (899).

ALESSI. — Modifica agli articoli 99 e 100 del Codice penale sulla « recidiva » (1286).

2. Deputato CACCIATORE. — Modificazione della circoscizione della Pretura di Polla (Salerno) (1791) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

3. Rivalutazione dei compensi per alloggi forniti dai Comuni alle truppe di passaggio o in precaria residenza (2064).

4. Modificazioni dell'articolo 3 della legge 15 settembre 1964, n. 755, sulla regolamentazione della vendita a rate (2086).

5. Riordinamento della Facoltà di scienze politiche in Facoltà di scienze politiche e sociali (1830).

6. BOSCO. — Inclusione dei Tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

7. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

8. NENCIONI e FRANZA. — Estensione alle diffusioni radio-televisive del diritto di rettifica previsto dall'articolo 8 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, recante disposizioni sulla stampa (19).

V. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc.* 80).

VI. Discussione dei disegni di legge:

1. TERRACINI e SPEZZANO. — Del giuramento fiscale di verità (1564) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

2. VENTURI e ZENTI. — Riapertura e proroga del termine stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione di proposte di ricompense al valore militare (1867).

3. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — LUSSU e SCHIAVETTI. — Emendamento dell'articolo 85, comma primo, della Costituzione della Repubblica (938) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

4. CORNAGGIA MEDICI e MORANDI. — Modifica del termine di decorrenza previsto dall'articolo 1 della legge 18 novembre 1964, n. 1250, in materia di indennizzo privilegiato aeronautico (1694).

5. PELIZZO ed altri. — Modifica all'articolo 152 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, concernenti l'avanzamento degli ufficiali dell'esercito appartenenti al soppresso ruolo degli ufficiali mutilati e invalidi riassunti in servizio sedentario (2238).

6. GULLO. — Istituzione di una sezione distaccata della Corte di appello di Catanzaro con sede in Cosenza (2334).

7. PACE. — Istituzione in Pescara di una sezione distaccata della Corte di appello dell'Aquila (1522).

8. ANGELILLI. — Modifica alle norme relative al trattamento economico dei capo operai del Ministero della difesa (2137).

9. VALSECCHI Pasquale. — Norme transitorie per la regolamentazione dei rapporti previdenziali e assistenziali nel territorio del comune di Campione d'Italia (1558).

10. FIORE ed altri. — Riscatto dei contributi previdenziali da parte degli impiegati esclusi dall'assicurazione invalidità e vecchiaia prima del maggio 1939 in forza del limite di retribuzione (209).

VIGLIANESI ed altri. — Facoltà, per gli impiegati esclusi dall'assicurazione obbligatoria generale invalidità e vecchiaia a causa del massimale di contribuzione, di costituirsi una rendita vitalizia riversibile secondo le modalità di cui all'articolo 13 della legge 12 agosto 1962, n. 1338 (1556).

11. Proroga del termine indicato nell'articolo 31 della legge 19 gennaio 1963, numero 15, per l'emanazione di norme delegate intese a disciplinare l'istituto dell'infortunio *in itinere* (2349).

La seduta è tolta (*ore 22,35*).

Dott ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari